Vol XI pt. 1 wanting

MONUMENTI ANTICHI

PUBBLICATI PER CURA

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

VOLUME XI. — PUNTATA 2ª

CON 7 TAVOLE E 190 INCISIONI

178946
22. 8-23

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
E DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
MILANO

1902

ULRICO HOEPLI EDITORE LIBRAIO — MILANO

MONUMENTI ANTICHI

PUBBLICATI PER CURA

DELLA

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

DG
11
M63
v.11
pte.2

E pubblicato:

Vol. I. 1892, in 4° gr., di pag. 968, con 62 tav. e 323 inc. . . . . L. 130 —

CONTIENE: Notizia preliminare. — *Halbherr*, Relazione sugli scavi del tempio di Apollo Pythio in Gortina (con 5 tav. e molte illustrazioni nel testo). — *Comparetti*, Nuovi frammenti d'iscrizioni arcaiche trovati nel Pythion (con 2 tavole). — *Pigorini*, La terramare Castellazzo di Fontanellato nella provincia di Parma (con 2 tavole). — *Gamurrini*, Della libbra etrusca (con 1 tavola). — *Lovatelli*, Di una mano votiva in bronzo (con 1 tavola). — *Sogliano*, Il tempio nel Foro triangolare di Pompei (con 1 tavola). — *Orsi*, Urne funebri cretesi dipinte nello stile di Micene (con 2 tavole). — *Pasqui*, Di un antico letto di osso scoperto in una tomba di Norcia (con 2 tavole). — *Patricolo*, Di una nuova metopa selinuntina. — *Brizio*, Relazione sugli Scavi eseguiti a Marzabotto presso Bologna dal novembre 1888 a tutto maggio 1889 (con 10 tavole). — *Barnabei*, Di un diploma militare scoperto nell'alveo del Tevere presso il ponte Palatino. — *Lanciani*, L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico (con 4 tavole). — *Sogliano*, L'epigrafe di P. Plozio Faustino. — *Helbig*, Osservazioni sopra i ritratti di Fulvia e di Ottavia (con 2 tavole). — *Robert*, Su di una iscrizione greca arcaica in bronzo (con 1 tavola). — *Barnabei*, I Commentarii dei ludi secolari augustei e severiani scoperti in Roma sulla sponda del Tevere presso s. Giovanni dei Fiorentini. — *Marchetti*, Relazione a S. E. il Ministro, intorno allo scavo sulla riva sinistra del Tevere, presso il ponte Vittorio Emmanuele, per il recupero di altri frammenti delle lapidi relative ai ludi secolari (con 2 tavole). — *Mommsen*, Commentarium ludorum saecularium quintorum qui facti sunt imp. Caesare Divi F. Augusti Trib. Pot. VI. — *Helbig*, La composizione d'un rilievo Torlonia completata da un frammento conservato nel Museo di Berlino (con 1 tavola). — *Orsi* e *Cavallari*, Megara Hyblaea. Storia, Topografia, Necropoli e Anathemata (con 10 tavole). — *Sogliano*. Di un dipinto murale rinvenuto in una tomba cumana (con 1 tavola). — *Salinas*, Nuove metope arcaiche selinuntine. Relazione a S. E. il Ministro della pubblica istruzione prof. P. Villari (con 3 tavole). — *Loewy*, Venere in bronzo della collezione Tyszkiewicz (con 2 tavole).

Vol. II, 1893, in 4° gr., di pag. 336, con 4 vta. e 46 inc. . . . . L. 28 —

CONTIENE: *P. Orsi*, Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi Micenei. — *Luigi A. Milani*, Il piombo scritto di Magliano. — *S. Ricci*, Il « Testamento d' Epikteta » storia e revisione dell' Epigrafe con testo, traduzione e commenti. — *G. Ghirardini*, La situla italica primitiva studiata specialmente in Este. — *S. Ricci*. Miscellanea epigrafica. — *S. Ricci*. Il Pretorio di Gortyna, secondo un disegno a penna e manoscritti inediti del secolo XVI.

Vol. III. 1893, in 4° gr., di pag. 510, con 2 tav. e 254 inc. . . . . L. 34 —

CONTIENE: Le leggi di Gortyna e le altre iscrizioni arcaiche cretesi edite ed illustrate da *Domenico Comparetti*.

Vol. IV. 1894, Parte I, pag. 590, con 210 inc. e atlante di 12 tav. in fol. . . . . L. 90 —

CONTIENE: Antichità del territorio falisco esposte nel Museo Nazionale Romano a Villa Giulia illustrate da *F. Barnabei*.

Vol. V. 1895, in 4° gr. di pag. 588, con 14 tav. e 136 inc. . . . . L. 50 —

CONTIENE: *E. Caetani Lovatelli*. Di una larva convivale di bronzo. — *F. Barnabei, A. Cozza, V. Mariani, G. Gatti*. Nuovi scavi dello stadio Palatino. — *E. Brizio*. La Necropoli di Novilara presso Pesaro.

Vol. VI. 1896, in 4° gr. di pag. 466, con 15 tav. e 260 inc. . . . . L. 56 —

CONTIENE: *L. A. Milani*. Reliquie di Firenze antica. — *W. Helbig*. Sopra un busto colossale d'Alessandro Magno trovato a Ptolemais. — *P. Orsi*. Thapsos. — *L. Mariani*. Antichità Cretesi. — *G. Patroni*. Vasi arcaici delle Puglie nel Museo Naz. di Napoli. — *V. Scialoja* e *G. de Petra*. Di un frammento di legge Romana scoperto in Taranto.

Vol. VII. 1897, in 4° gr. di pag. 580, con 14 tav. e 238 inc. . . . . L. 60 —

CONTIENE: *G. Ghirardini*. La situla italica primitiva studiata specialmente in Este. — *P. Orsi*. D'una città greca a Terravecchia presso Grammichele in provincia di Catania. — *L. Savignoni*. Di un bronzetto arcaico dell'acropoli di Atene e di una classe di tripodi di tipo greco-orientale. — *L. Mariani*. Statue mutile di un gruppo marmoreo rappresentante Teseo ed il Minotauro. — *A. Pasqui*. La villa pompeiana della Pisanella presso Boscoreale.

Vol. VIII. 1898, in 4° gr. di pag. 558, con 14 tav. e 238 inc. . . . . L. 85 —

CONTIENE: *G. de Sanctis*. Iscrizioni tessaliche. — *L. Savignoni*. Di una testa d'Afrodite scoperta in Creta. — *E. Schiaparelli*. Di un vaso fenicio rinvenuto in una tomba della necropoli di Tarquinii. — *G. Ghirardini*. La necropoli primitiva di Volterra. — *G. de Petra*. Di un antico ipogeo scoperto in Napoli. — *A. Sogliano*. La casa dei Vettii in Pompei. — *Id.* L'Accademia di Platone rappresentata in un musaico pompeiano. — *G. Patroni*. Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia. — *L. Savignoni*. Di un nuovo sarcofago della necropoli di Caere.

Vol. IX. Puntata 1ª. 1899, in 4° gr. di pag. 278, con 15 tav. e 180 inc. . . . . L. 36 —

CONTIENE: *C. Robert*. Sopra i vasi di Polignoto. — *P. Orsi*. Pantalica e Cassibile. — *L. A. Milani*. Sepolcreto con vasi antropoidi di Caneelli sulla montagna di Cetona. — *M. Jatta*. Di una pittura vascolare riferibile al mito di Laocoonte. — *P. Orsi*. Camarina (campagna archeologica del 1896).

Vol. IX. Puntata 2ª. 1900, in 4° gr. di pag. 260, con 7 tav. e 158 inc. . . . . L. 30 —

CONTIENE: *A. Taramelli*. Ricerche archeologiche cretesi. — *P. Orsi*. Pantelleria.

Vol. IX. Puntata 3ª. 1901, in 4° gr. di pag. 248, con 12 tav. e 108 inc. . . . . L. 38 —

CONTIENE: *G. Patroni*. Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno. — *E. Brizio*. Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia.

Vol. X. 1901, in 4° gr. di pag. 654, con 26 tav. e 225 inc. . . . . L. 85 —

CONTIENE: *G. Ghirardini*. La situla italica primitiva studiata specialmente in Este. — *L. Mariani*. Aufidena. — *A. Sogliano*. L'efebo in bronzo rinvenuto in Pompei.

Vol. XI. Puntata 1ª. 1901, in 4° gr. di pag. 284, con 19 tav. e 146 inc. . . . . L. 43 —

CONTIENE: *G. Pinza*. Monumenti primitivi della Sardegna.

Vol. XI. Puntata 2ª. 1902, in 4° gr. di pag. 288, con 7 tav. e 190 inc. . . . . L. 41 —

CONTIENE: *L. Savignoni* e *G. De Sanctis*. Esplorazione archeologica delle provincie occidentali di Creta.

ESPLORAZIONE ARCHEOLOGICA

DELLE PROVINCIE OCCIDENTALI DI CRETA

PARTE PRIMA

TOPOGRAFIA E MONUMENTI

Creta mantiene le sue promesse e già risponde degnamente all'aspettazione degli studiosi dell'antichità. Rigenerata dalla libertà e richiamata a novella vita di ordine e di pace, essa è divenuta subito un campo incontrastato di ricerche fruttuose, nel quale esploratori di nazioni diverse gareggiano nell'utile lavoro della scienza. In questa gara non poteva, s'intende, non essere rappresentata l'Italia, che già in tempi difficili per mezzo di missioni fortunate aveva cooperato più che altri a richiamare l'attenzione dei dotti su quell'isola ed a farne intravedere il valore per la storia dell'antica civiltà, della quale essa cominciava a rivelarsi come uno dei centri più importanti. Testimoni di ciò gli scritti pubblicati nei volumi del *Museo Italiano d'antichità classica* ed anche di questi *Monumenti*, che gli succedettero; frutti di viaggi e di ricerche pazienti e faticose. A quelli scritti ora è dato di far seguire una serie di pubblicazioni, che illustrino i viaggi e le scoperte fatte dalla Missione archeologica italiana, che fu inviata nell'isola dal Ministero della P. Istruzione, e vi iniziò i suoi lavori fin dal giugno 1899 (1).

Uno dei primi compiti, che la Missione si era proposti, era una nuova esplorazione delle provincie occidentali di Creta, le quali erano rimaste tra le meno visitate degli archeologi. I risultati di questa esplorazione, compiuta da me in compagnia del prof. G. De Sanctis e in parte anche colla direzione personale del prof. F. Halbherr, sono esposti nelle pagine che seguono. Mio scopo non è di presentare una trattazione generale e completa di quelle regioni, ma solo di porgere un nuovo contributo alla conoscenza delle medesime mediante la divulgazione di nuove osservazioni fatte sui luoghi e dal materiale archeologico in riserbato, mentre che altri stanno intanto compiendo la pubblicazione delle epigrafi che fa il prof. De Sanctis in questo stesso volume.

I

TRA LA BAIA DI SUDA E IL CAPO KUTRI.

Dalla massa centrale dei Monti Biancoli, che si erge a sud della Canea come alta e nuda spalliera distesa le verdi campagne irrigate dal Jardano, il fiume celebrato da Omero, si prolunga fino all'estrema costa occidentale una serie di montagne che partono l'isola in due versanti e che pel continuato

(1) Un'esposizione sommaria dei lavori della Missione fino al 16 settembre 1900 fu già pubblicata in *Rendiconti dell'Acc. d. Lincei*, vol. VIII, p. 535 *sgg.* e IX, p. 301 *sgg.*; p. 491 *sgg.*

in tutte le direzioni spingono attraverso l'uno e l'altro le loro propaggini fino al mare, e sul mare ancora s'inoltrano verso il nord con due promontori lunghi e stretti quasi come due braccia ruvide ed immani.

Fig. 1. — Isola di Creta; parte occidentale.

In quella regione montuosa e scarsa di comunicazioni vissero nell'antichità genti forti e bellicose e prosperarono città ragguardevoli, e sulla punta d'uno dei promontori anzidetti era il Diktynnaeon, il celebre santuario di Artemis Diktynna, divinità nazionale dei Cretesi.

A parte la Canea, che pochissime vestigia mostra oggidì dell'antica Kydonia, le località del versante settentrionale esplorate nella estate del 1899 sono Aptera, il Diktynnaeon, Kisamos, Polyrhenion e Phalasarna (cfr. la carta fig. 1).

Aptera.

Intorno ad Aptera poco si può aggiungere a quanto è stato già pubblicato da altri esploratori finchè scavi seri ed estesi non si eseguiscano nel sito di questa che fu tra le più importanti città della parte occidentale dell'isola (1). De' suoi avanzi, tuttora visibili nel soprassuolo, i più considerevoli sono, com'è noto, quelli della cinta murale, ancora abbastanza conservata, la quale, costruita secondo il sistema poligonale, presenta tuttavia alcuni punti rifatti a regolari strati di blocchi rettangolari con un po' di bugnatura. Do qui (fig. 2) un particolare inedito di questa seconda costruzione di cui un bel tratto si conserva lungo il lato sud, e dove verso il ciglio sud-est dell'altura si trova una posterula a tetto triangolare formato da due blocchi tagliati obliquamente nei lati vicini, che poi-

Fig. 2. — Aptera. Una parte delle mura con posterula.

(1) Veggansi, oltre Pashley, Travels in Crete, I, p. 00 segg., Svoronos, Numismatique de la Crète ancienne, p. 11 segg. e Mariani, Antichità cretesi in Monum. Lincei, VI, (1895), p. 2[illegible], dove anche la ricca bibliografia. Una pianta, [illegible], fu edita dal Fabricius in Annali dell'Istituto archeologico, II, p. 256.

non si toccano nel vertice del triangolo, di guisa che qui resta un piccolo vuoto rettangolare, chiuso dal sovrastante parallelepipedo che funge da architrave (1). Va notato che quivi la grossezza del muro è costituita da tre file di pietre, ma che il taglio triangolare è limitato alla sola fila esteriore; le pietre delle corrispondenti file retrostanti restano orizzontali e continue. Sul margine esterno di ciascuno dei due fianchi verticali che sono formati da due strati di parallelepipedi, di cui l'inferiore è quasi tutto interrato, è un duplice incavo o rincasso per la porta di legno.

Il teatro, piuttosto piccolo è ora tutto un ammasso informe di rovine. La cavea e l'orchestra sono ingombre di piccoli sassi; il *proskenion* è in parte conservato ed è costituito di grossi blocchi abbastanza bene squadrati; il suo livello sta 40 cm. circa al di sopra dell'orchestra. Sopra questa serie di blocchi è appoggiato direttamente un muro a sacco romano, fatto di sassi, mattoni e calce. Un pezzo di questo, lungo circa 2 m. ed alto m. 0,75, resta *in situ* presso l'angolo d. di chi guarda la scena; altri avanzi più meschini si conservano a sin., dove un pezzo del muro viene anche in avanti ad angolo retto. Sono evidentemente i resti del λογεῖον sopraelevato posteriormente.

Fig. 3. — Aptera. Interno di una cisterna.

Una delle costruzioni più considerevoli di Aptera, che ancora si conservano, è la grande cisterna, di cui già parlò il Pashley, l. c. p. 38 seg., e ne dette anche alla p. 61 un disegno. Meglio di questo credo che valgano a dare un'idea della sua architettura la mia fotografia qui riprodotta (fig. 3) e i disegni della pianta e

(1) Cfr. lo stesso particolare nella porta di Paleo-Mani, che però è a sesto semicircolare, Perrot-Chipiez, *Hist. de l'art*, VII, tav. XI; v. ibid. la porta a sesto triangolare di Messene num. 1 e di Assos num. 2; cfr. ivi p. 344.

dell'alzato su schizzi del prof. Halbherr (fig. 4) (1). È una grande costruzione, lunga m. 24,36, larga m. 18,56 ed alta circa m. 8,20, divisa in tre navate da due file di pilastri che sostengono degli archi, cinque per

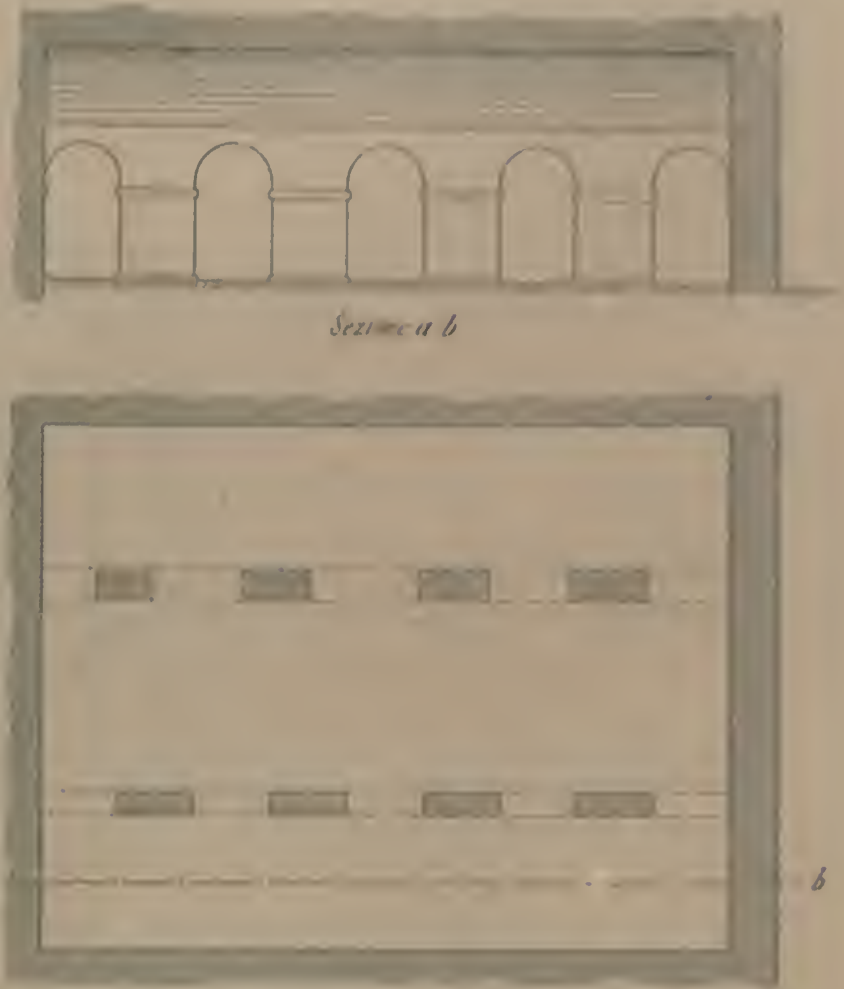


Fig. 4. — Aptera. Pianta e alzato della cisterna.

fila. La pianta non è del tutto regolare; la fila destra di pilastri non corrisponde alla sinistra, quelli sono tutti equidistanti e della stessa larghezza e spessore, questi sono un po' più grossi e non tutti uguali nè equidistanti, come sembra; la larghezza di questi e degli intervalli non fu possibile misurare a causa dell'acqua ivi contenuta. Ognuna delle navate è coperta da una volta a botte fatta con muro a sacco, laddove tutto il resto è di eccellente costruzione con parallelepipedi bene squadrati e connessi. Il Wescher (1) l'attribuì ai tempi romani; ma se a questi spetta senza dubbio la copertura a volta, non è altrettanto sicuro che ai medesimi debba riferirsi il grosso della costruzione, che potrebbe risalire anche ai tempi ellenistici, senza che a ciò si opponga assolutamente l'uso dell'arco (2).

Il noto muro con iscrizioni già edite dal Wescher e dall'Haussoullier fu trovato tutto ricoperto; dei blocchi iscritti solo due erano rimasti sul posto (3).

(1) I disegni che accompagnano questa Memoria sono stati abilmente eseguiti in massima parte dal sig. F. Stefani, alcuni pochi dal sig. E. Carta.

(1) *Archives des missions scientifiques*, II sér., vol. I, p. 443.

(2) Cfr. per questo F. Noack, *Röm. Mittheil.*, XII, 1897, p. 190; Graef in Baumeister, *Denkmäler*, III, p. 1870 e 1898.

(3) I [illegible] di [illegible], che durante l'ultima rivoluzione si erano accampati in quei paraggi, asportarono [illegible]

Ecco poi alcune altre cose da me notate nelle vicinanze di Aptera. Sulla porta di una casetta al di fuori delle mura vidi ad uso di architrave un pezzo di fregio con metope liscie e triglifi. Un altro pezzo simile era incastrato in un muro divisorio fra due terreni lì vicini. Ambedue erano di buona esecuzione e bene conservati con tutte le *guttae*. Una colonnina scanalata con base ricavata dallo stesso blocco, e un frammento del labbro di un grosso pithos adorno di spirali ricorrenti a rilievo, da me veduti in una casa moderna rovinata, meritano appena di essere segnalati. Più degno di nota è il frammento superiore di una stela sepolcrale di marmo (fig. 5) terminata

Fig. 5. — Frammento di una stela.

da un frontone con un fiore nel mezzo, sotto il quale si conserva la testa alquanto abbassata di una ragazza, probabilmente di un'ancella, che stava dinanzi alla sua padrona seduta, come p. es. nella nota stela di Hegeso. L'acconciatura è semplice e lo stile ancora alquanto severo, dei primordî del IV sec. a. Cr. Il frammento è largo m. 0,30, alto m. 0,25 circa, e lo vidi nella casa di Manusos Kilaidís, che asseriva averlo rinvenuto nel vicino campo detto *Colonna*, ad ovest della cinta murata. È un indizio che ivi era la necropoli di Aptera.

Il Diktynnaeon.

In un piccolo e selvaggio ridotto che si offre nella fenditura della costa rocciosa presso l'estremità nord-est del Capo Spada — il Psakon degli antichi — era, accanto ad una piccola borgata, il celebre Diktynnaeon, il tempio cioè di Diktynna, la dea che riceveva una speciale venerazione nella regione occidentale di Creta (1). Di quel poco che ne rimane si hanno già sufficienti descrizioni del Pococke e dello Spratt; nulla di nuovo ha fruttato la visita che vi fecero i miei colleghi Halbherr e De Sanctis. Soltanto sono in grado di aggiungere uno schizzo di pianta a volo d'uccello (fig. 6) eseguito dal prof. Halbherr, che, se si unisca alla veduta prospettica pubblicata già dallo Spratt,

Fig. 6. — Schizzo topografico del Diktynnaeon.

potrà servire a dare un'idea più approssimativa del luogo e delle sue rovine.

Nella valletta attraversata da un rigagnolo sono gli avanzi del villaggio antico e di costruzioni varie (*R* nella pianta), che pel modo come sono fatte discendono ad un'epoca relativamente tarda (romano-bizantina?). Il tempio, *T*, sorgeva sopra una spianata nell'altura che sporgendo verso nord forma la baia oggi detta di Kantzilieres, la quale spianata è sostenuta dalla parte del mare da una grande sostruzione

secondo che ci fu detto, tutti gli altri; infatti so che uno di essi si trova adesso a Pola, tuttavia quattro sono rimasti nel forte Izzedin. V. anche De Sanctis, appresso p. 526.

(1) V. Bursian, *Geographie von Griechenland*, II, p. 541; Pococke, *Description of the East*, II, 1, p. 244 seg.; Pashley, o. c., p. 29; Spratt, *Travels and Researches in Crete*, II, p. 196 segg.; Svoronos, o. c, p. 121, attribuisce alla borgata monete proprie e il nome di Diktynna. Intorno ad Artemis-Diktynna, cfr. Preller-Robert, *Griech. Mythologie*, I, p. 317.

o muro di terrazza, *M*; ma ora nel sito di quello non si vedono che avanzi di muri irrilevabili, fosse di scavo fatte dai cercatori di pietre, materiali ammonticchiati, fra i quali fu rintracciato appena un pezzo di pietra con ornamento a reticolato (fig. 7), che probabilmente fece parte di un soffitto (1). A sud sono quattro grandi cisterne contigue, *C*, di buona costruzione.

Il Diktynnaeon fu prima sotto la supremazia di Kydonia, più tardi passò sotto quella di Polyrhenion;

Fig. 7. — Frammento di soffitto (?)

sembra anche che per un certo tempo dipendesse da Phalasarna, ma è ignoto quando (2).

Alcuni oggetti del Diktynnaeon sono stati trasportati nel Monastero di *Gonià* che si trova nell'angolo orientale del Capo Spada, là dove questo comincia a prolungarsi nel mare. Questi oggetti, riprodotti nella nostra fig. 8, sono:

1. Un capitello col sommo-scapo di una colonna dorica di pietra calcare. L'echino è basso ed è terminato da tre anelli; l'abaco, in parte frammentato, ha sul margine di ogni lato un leggero incavo largo circa 7 cm. e nel mezzo un buco quadrato per il pernio. Le dimensioni sono le seguenti: alt. del plinto m. 0,075, largh. m. 0,57; alt. dell'echino m. 0,07, del sommo-scapo m. 0,17.

2. Un grosso embrice (*καλυπτήρ*) di marmo azzurrognolo rotto in una delle estremità. Ciascuno dei piani inclinati è contornato in tutti i lati da una lista, incavata per circa 2 mm., di esecuzione accuratissima.

3. Un fiorone a cinque petali della stessa pietra, che doveva far parte della decorazione di un cassettone, probabilmente dello stesso edificio. I petali sono grossi e trattati con libertà e naturalezza. Diametro m. 0,20.

4. Un grosso uccello di *poros* giallastro, privo della testa e dei piedi. Attorno al collo sono delle ondulazioni oblunghe rilevate che sembrano accennare a lunghe ciocche di capelli annodate a punta; inoltre il diametro della sezione del collo (m. 0,12) sembra troppo grande per un uccello, tenuto conto della lunghezza totale che è di m. 0,45: onde non è improbabile che si tratti di una Sirena. L'esecuzione è superficiale.

5. Ma la cosa più notevole è una stela scolpita ed iscritta che vedesi figurata alla tav. XXVI, 3, e per la sola parte superiore qui appresso (fig. 9). Secondo le informazioni avute, era stata ivi trasportata dal Diktynnaeon circa quattro anni avanti e poco dopo fu vista dal Myres, che si limitò a darne un cenno, invero totalmente errato (1).

È una lastra di pietra calcare lunga m. 0,98, larga m. 0,555, grossa 0,135. La iscrizione, che è per la massima parte svanita e per la quale rimando alle notizie datene dal prof. De Sanctis in questo stesso volume p. 495, conteneva un trattato fra Polyrhenion e Phalasarna a somiglianza di alcuni decreti attici (2). L'iscrizione porta in testa una rappresentanza allusiva al suo contenuto. Il quadro è scolpito a basso-rilievo sotto un frontoncino, nel cui mezzo è incisa chiaramente la sola invocazione ΘΕΟΙ ma che, invece di terminare coi suoi lati obliqui la stela, è sormontato a sua volta da una specie di attico scolpito con figure ed animali, in una maniera simile ad alcune stele sepolcrali di Atene (3).

---

(1) Le diagonali dei rombi misurano rispettivamente m. 0,10 e m. 0,066; i regoli sono larghi m. 0,016.

(2) Cfr. De Sanctis in questo stesso volume p. 496.

(1) *Journal of hell. studies*, XVI (1896), p. 179, n. 2. Egli lesse nel timpano, invece di ΘΕΟΙ, il principio della parola [illegible] e credette la figura a sin. una rappresentanza di Histiaia e perciò l'iscrizione un trattato fra questa città e Kydonia; questa seconda sarebbe rappresentata [illegible] Kydon, [illegible].

(2) Basta ricordare la nota stela col trattato del 405 a. C. fra Atene e Samo; Schöne, *Griech. Reliefs*, tav. X 54; cfr. anche ibid., tav. VII, 47 e 48.

(3) Cfr. p. es. Conze, *Grabreliefs*, tav. CLVIII.

Due figure muliebri si stringono la mano in segno del patto giurato. Sono, come di consueto, due figure di divinità, ognuna delle quali rappresenta la città, di cui è protettrice. Quella a destra è in chitone succinto, legato attorno alla vita da un panno, i cui capi penzolano davanti come nell'Artemis detta di Versailles (1); dietro la spalla destra apparisce una delle estremità dell'arco, di cui l'altra estremità spunta di sotto al braccio sinistro e dietro la spalla sinistra si scorge la cima della faretra; semplice è l'acconciatura dei capelli che sono in parte consumati.

Fig. 8. — Frammenti provenienti dal Diktynnaeon.

L'altra donna porta la chioma acconciata più elegantemente con un ciuffo legato alla nuca, ed è vestita di lungo chitone ed himation. Nella prima dobbiamo riconoscere senza dubbio l'Artemis-Diktynna, la dea tutelare di Polyrhenion, ed in pari tempo la signora del celebre santuario, cui era dato in custodia il presente documento. A lei daccanto è un piccolo capretto selvatico rivolto verso un albero; e capretto ed albero, insieme coll'immagine della dea delle selve e della caccia, sono simboli caratteristici del paesaggio e dell'occupazione favorita di una popolazione vivente su monti boscosi. Si comprende facilmente che presso una popolazione così fatta dovesse essere in particolare favore il culto di Diktynna; ed è perciò che sulle monete di Polyrhenion vediamo spesso figurata questa dea, nonchè l'arco, la punta di freccia, la capra silvestre (2). La testa di questo animale (comunissimo in Creta anche ai nostri giorni, in cui è designato col nome espressivo di *ἀγρίμι*) è un simbolo ovvio, oltre che nelle monete di Polyrhenion, anche in altre delle città montane della Creta occidentale, quali p. es. Hyrtakina ed Elyros (1); anzi in una moneta di questa ultima città si vede, non la sola testa, ma l'intero animale ritto verso un arbusto, del quale mangia le foglie (2), vale a dire una rappresentanza simile a quella del nostro rilievo, che pertanto sembra ripetere un emblema tipico. Nella stela medesima, a continuare le allusioni, si vede espresso simmetricamente sopra ciascuna delle pendenze del frontone un capretto inseguito da un levriere o rampante sull'antemio centrale (3).

Dal lato sinistro accanto alla figura che sta dirimpetto a Diktynna, sporge la prora di una nave, che è notevole per la sua forma simile a quella della Nike di Samotracia e delle monete corrispondenti di Demetrio Poliorcete e di qualche altra dell'epoca ellenistica (4). Sebbene sia di tipo bellico, tuttavia credo che la nave possa prendersi qui come simbolo

(1) Cfr. un tipo affine in Furtwängler, *Coll. Somzée* p. 29, num. 38.

(2) Svoronos, *Numismatique de la Crète ancienne*, tav. XXV sg., e p. 277 sgg. Per le figure di Dictynna, cfr. specialmente XXVI, 25, tetradrammo di tipo attico con Diktynna che scocca l'arco, e XXIII, 17 moneta di Domiziano, nel cui rovescio è Diktynna cacciatrice accompagnata da un levriero corrente; attorno è l'iscrizione *Δίκτυννα Σεβαστή*.

(1) Svoronos, ibid., tav. XVIII, n. 7-11, e tav. XII, 9-13.

(2) Ibid. tav. XII., n. 13. Anche nella citata stela del trattato fra Atene e Samos è un albero sfrondato (simbolo, in questo caso, del sacro olivo) cui Athena ha appoggiato lo scudo.

(3) L'antemio dell'angolo sin. è rotto e così anche in gran parte le figure di capretti; pure il margine è in parte consumato.

(4) Cfr. Collignon, *hist. de la sculpt.* II, p. 467 sg. e Baumeister, *Denkm.* III col. 1632 fig. 1693; v. anche la moneta di Kios in Bitinia del 300 circa av. C. presso Torr, *Ancient Ships*. p. 62 tav. V, 23.

generico della navigazione, e che la vicina figura muliebre sia l'Afrodite *εὔπλοια* o *πελαγία*, la dea che estende la sua potenza anche sul mare, che l'ha generata, e che appunto per tale titolo riceve un culto assai intenso nelle città litoranee e nei porti (1).

diritto è un elegante testa di donna adorna di duplice tenia e di orecchini, senza dubbio Afrodite, e nel rovescio un tridente, che ce la indica associata a Poseidon, come in parecchi altri luoghi, e quindi partecipe del suo dominio sul mare (1). È vero che

Fig. 9 — Sommità di una stela iscritta proveniente dal Diktynnaeon.

Del suo culto a Phalasarna, della quale città essa sarebbe qui la rappresentante, non ci resta alcuna notizia; tuttavia è ovvio pensare che il medesimo non doveva mancare in una città, che, per la sua postura in un terreno ingrato e sassoso, al mare principalmente doveva la propria vita. Un indizio almeno possiamo ritrovarne nelle monete di Phalasarna, nel cui

la stessa Diktynna era considerata anche come protettrice della navigazione e che anche a Phalasarna ella doveva essere in speciale venerazione (2); tuttavia il tipo delle monete non può convenire ad essa (3); ad ogni modo va da sè che una tale interpretazione

(1) Cfr. Preller-Robert, op. cit., I, p. 361 sg.; Roscher, *Lexikon d. Mythol.*, I, col. 402. Per le rappresentanze cfr. Bernoulli, *Aphrodite*, p. 378 sg. e p. 405; Müller-Wieseler, *D. a. K.*, II, tav. XXVII, 296 *e*. — 296 *g*: Afrodite tutta vestita sta sopra una nave oppure sopra una prora; una statua del Louvre (Clarac, *Mus. de sculpt.*, tav. CCCXXXVI, 1800), sedendo parimenti sopra una prora come la Nike di Samotracia. Si può ricordare qui anche la Venus Pompeiana, tutta vestita ed appoggiata al timone (Helbig, *Wandgemälde*, n. 295).

(1) Svoronos, op. cit., tav. XXV, 4-13; [illegible]

(2) Ma il passo di Dionisio di Calliphonte, [illegible]

(3) [illegible]

è da escludersi pel rilievo, dove Diktynna appare già in abito di cacciatrice. Del resto qui la figura di Afrodite in doppia veste concorda benissimo coi tipi, sian pure generici, che si vedono adattati alle rappresentanze di lei in bassirilievi attici della buona epoca, dei quali basta citare uno che si conserva a Venezia (1).

I dati cronologici che ci sono forniti dall'iscrizione e dalla forma delle sue lettere, nonchè dal tipo sopra indicato della nave permettono di assegnare con sicurezza la stela alla prima metà del III secolo a. C.; e questo va perfettamente d'accordo collo stile della parte figurata.

Questa determinazione dell'età non è senza importanza, poichè, oltre al fornirci una data cronologica per una rappresentanza dell'Afrodite *ἐνόπλοια*, ci permette anche di stabilire che in quell'epoca era già fissato il tipo artistico dell'Artemis detta di Versailles. In pari tempo l'aspetto di questa attribuito a Diktynna ci dà la riprova palpabile che la forma propria della dea cacciatrice, di cui troviamo i precedenti già nei tempi micenei (2), era pure la forma tipica, sotto la quale i Cretesi si immaginavano la loro dea nazionale, e che finora, pei tempi classici, ci era indicata soltanto dalle monete. La capra selvatica, che qui si vede sostituita alla cerva, dà, per così dire, un'intonazione più particolarmente locale alla rappresentanza (3).

Quanto all'esecuzione del rilievo noterò che essa è buona senz'essere squisita; la corrosione stessa della superficie nuoce non poco all'effetto. Il rilievo è bassissimo e piatto; le più modellate ed aggettanti sono le figure muliebri; la nave, l'albero, l'antemio del fastigio e gli animali sono pochissimo rilevati e lisci; il capretto vicino all'albero è soltanto disegnato con contorno inciso sulla pietra. Ho appena bisogno di notare che i minuti particolari delle figure doveano essere delineati con colori.

(1) *Monuments grecs*, 1881, tav. I, p. 3 sgg. (Collignon); Roscher, *Lexikon d. Mythol.*, I, p. 406; cfr. anche la Venus Pompeiana dianzi citata.

(2) Cfr. Tsountas-Manatt, *Mycen. Age*, p. 298 fig. 153-155.

(3) Ciò che qui sopra è esposto dà ragione a Svoronos, op. cit., p. 123-4, che per una moneta di Traiano, ib. tav. XXXIII, 23-24, ripudia il nome di Diktynna dato da altri ad una figura muliebre, più probabilmente la Ninfa del Diktynnaeon, che tiene sulle ginocchia Zeus bambino. Il cervo poi anche nelle monete cretesi, a differenza della capra silvestre, è raro ma non manca. Quest'animale, che ora è spento nell'isola, non era frequente nemmeno nell'antichità, ma le notizie intorno alla sua esistenza sono state confermate dal rinvenimento di ossa e corna cervine in una cisterna scavata testè sull'acropoli di Axos dalla Missione archeol. italiana. Il che parimenti avvalora le osservazioni fatte su tale argomento dallo Svoronos, l. cit., p. 121 sgg.

Kisamos.

Questa città, che va distinta dalla Kisamos *ἐπίνειον* di Aptera, giaceva in fondo alla baia che si apre tra i due lunghi promontorî Korykos e Psakon, oggidì Grabusa e Spada. Il suo posto è quello stesso che è occupato dal moderno villaggio di Kissamo, conservante ancora l'antico nome (1). A parte qualche scarsa menzione negli antichi testi, noi non sappiamo nulla della sua storia e nemmeno è sicuro se fosse città autonoma e battesse moneta propria, oppure fosse alle dipendenze della vicina Polyrhenion, quantunque gl'indizî siano piuttosto a favore della prima ipotesi (2).

Ciò che di più considerevole si vede oggi a Kissamo è il vecchio castello veneziano. Anche il villaggio moderno, dopo la recente rivoluzione, non offre che uno spettacolo miserando di rovine; e dei tempi antichi solo scarsi resti appaiono qua e là in mezzo a quelle. Ad ogni modo, essi bastano ad attestare che ivi fu una città di non lieve importanza, almeno nella età romana, alla quale si rapportano tutti gli avanzi che io vidi, e forse anche quelli che altri già segnalarono, e che certo erano allora più numerosi e meglio conservati. Il Buondelmonti (3) menziona, oltre che un vetusto ponte di pietra ed alcune grotte sotterranee, un « ingente palatium cum multitudine columnarum iam fere prostratum... et in secessu marmoreas tabulas »; ed il Pashley (4) e lo Spratt (5) accennano ad avanzi delle mura, fusti e basi di colonne marmoree e granitiche, un capitello ionico ecc. Alcuni pezzi di colonne vidi anch'io qua e là, fra cui uno di cipollino, lungo circa m. 2,20 e del diametro di circa m. 0,60, giacente fuori del castello, poco lungi

(1) Cfr. Bursian, *Geographic von Griechenland*, II, p. 551.

(2) Svoronos, op. cit., p. 55 sgg., dove anche la più recente bibliografia.

(3) *Description des îles de l'Archipel.*, publiée par Emile Legrand. Paris, 1897, p. 113.

(4) Op. cit., II, p. 43.

(5) Op. cit., II, p. 218.

dal muro sud-ovest, dove pure affiorava un pavimento di musaico a grossi tesselli bianchi e neri, esprimenti meandri ed altri ornati. Avanzi abbastanza estesi di altri mosaici dello stesso stile, a tesselli bianchi, neri e rossi mi furono mostrati nella casa di Michele Tomazinakis: in una stanza formano scomparti rettangolari con fasce intrecciate o linee spezzate, in un'altra disegni a ventagli, nel cortile di nuovo fasce intrecciate.

Nella chiesa τῆς Μεταμορφώσεως il tetto è sostenuto da quattro grandi colonne antiche lisce, di cui l'una è integra e d'un sol pezzo di marmo pentelico, le altre son composte di varî pezzi messi insieme alla meglio di marmi diversi, sì bianchi che variegati, talvolta anche disuguali di diametro. I capitelli sembrano antichi, ma furono un poco rimpiccoliti per adattarli al diametro delle colonne. Queste avranno un'altezza di circa m. 4; la periferia dell'imoscapo m. 1,60, il diametro della base, che ha un *torus* basso, m. 0,60. Le basi sono lavorate nello stesso blocco del fusto. Evidentemente si tratta di colonne prese da edifizî d'età romana.

Nel cortile della casa del dott. Kambulakis ho visto infine nel terreno un pezzo di colonna liscia di granito bigio, alta, per la parte scoperta, m. 1,35 ed avente il diametro superiore di m. 0,60. Oltracciò ivi erano tre grossi capitelli corinzî di lavoro abbastanza buono e un quarto un poco più piccolo (1). Nello stesso luogo furono trovati e si conservano alcuni frammenti di opere d'arte; e cioè un pezzo di testa umana (la sola nuca con le orecchie) di marmo bianco e di fattura mediocre, ed inoltre un'Erma virile di marmo che mi parve pentelico, priva della testa, dalla quale scendevano sul petto a d. e sin. le estremità di una tenia. Tutti questi sono indizî, che ivi esisteva un grande edificio romano, ed infatti in occasione di lavori eseguiti nel 1862 vi sarebbero stati trovati, secondo che mi fu riferito dal possessore e da altri, i resti di un teatro od anfiteatro ora nascosto sotto la costruzione moderna.

Ivi stesso sarebbero state trovate due statue, l'una di Athena e l'altra di Afrodite, che poi sarebbero state trasportate a Parigi, ed inoltre la statua acefala di un imperatore romano che vedesi riprodotta nella nostra tav. XXV, 1 da una fotografia. Al tempo del mio viaggio stava addossata al muro esterno del castello presso l'ingresso. Mancante, oltre che della testa, anche delle braccia, della metà della gamba sin., di piccola parte della destra. Più grande del vero; l'altezza è adesso di m. 1,80. Il marmo è probabilmente pentelico.

L'imperatore sta diritto sulla gamba destra, la sin. piegata al ginocchio, era alquanto spostata in fuori, il braccio d. era abbassato, il sin. alzato. Il paludamento, che è fermato da un grosso bottone sulla spalla d. e passa davanti al petto, scende dietro come a fare sfondo alla maestosa figura. La corazza spicca per la ricchezza degli ornamenti eseguiti a bassorilievo: sopra una [illegible] di acanto sta la Lupa coi gemelli, l'emblema di Roma, che fa da [illegible] al Palladio, l'emblema di Atene. Pallade è rappresentata in forma arcaizzante, simile alla Promachos in atto di vibrare la lancia, [illegible] nella sinistra, coll'egida stretta a guisa di [illegible] e fiancheggiata dal serpente e dalla civetta posati sopra due steli fioriti. A d. e a sin. volano verso la dea due Vittorie, ognuna delle quali le appressa al capo una corona. Le due file di piastrine metalliche in basso sono adorne parimenti di emblemi: nel mezzo della fila superiore è una testa di Zeus Ammone e da ciascuna parte un'aquila, una testa di Medusa e un'altra di elefante, ambedue in profilo; nella inferiore è da ciascuna parte un elmo, una testa di leone di prospetto, che però non è completa sulla piastrina vicina all'anca destra, e infine una testa di ariete. I piedi erano rivestiti di alti calzari in pelle di leopardo, uno dei quali resta in parte. Accanto alla sua gamba d. è una figura muliebre di piccole proporzioni, aderente per di dietro alla statua principale, ed è priva anche essa della testa, che è stata portata via da una frattura obliqua insieme con porzione del petto. Essa sta genuflessa, in posizione veramente un po' [illegible], sopra il piccolo pezzo di piedistallo che rimane, ed ha le mani legate dietro, e rappresenta adunque una [illegible] debellata. Non è facile definirla, non bastando a ciò l'abito, che è un chitone con apoptygma scendente fin quasi al ginocchio e ripreso alla cintura; sull'omero sin. e sul petto si veggono due pieghe curvilinee che sembrano appartenere ad un velo discendente dal capo come in un'analoga figura di Olimpia (1).

(1) Quelli alti m. 0,60 col plinto misurante m. 0,75 di lato, questo alto m. 0,55 col plinto di m. 0,48.

(1) Olympia III, tav. LX, 3, p. 245 [illegible].

Sebbene manchi la testa, pure si può affermare con sicurezza essere questa una statua di Adriano.

La qualità e lo stile della corazza, che nella unione simbolica di Atene e Roma rispecchia i sentimenti filellenici di questo imperatore, è appunto caratteristica per le statue loricate del medesimo; anche la forma delle piastrine metalliche ed i simboli che vi sono figurati concordano, tranne qualche leggerissima variante, colle corazze di quelle statue (1). Gli esemplari più completi sono una statua trovata ad Olimpia (2) ed un'altra colossale trovata in Creta stessa, a Hierapytna, ora nel Museo imp. di Costantinopoli (3). Appunto in grazia di quest'ultima, che ha dato il fondamento a studî sulle loriche istoriate delle statue romane, si sono potute, avanti tutto, riconoscere come frammenti di statue di Adriano due altri torsi loricati, l'uno di Cirene nel Museo Britannico (4), l'altro nel Museo di Atene (5).

Nell'esame delle concordanze della nostra statua colle due prima mentovate, che conservano anche la testa, non deve poi trascurarsi un altro particolare, vale a dire le due strisce, che si vedono sopra le spalle, e che sono evidentemente le code dei *lemniskoi* della corona trionfale, che, come in quelle, cingeva la testa.

Possiamo adunque con sicurezza aggiungere alla serie testè indicata anche la statua di Kissamo. Ma non basta: ne abbiamo anche un'altra, pure inedita e parimenti cretese, che da Gortyna, ove fu trovata, è stata trasportata nel Museo di Candia, e che pubblichiamo qui a riscontro della precedente (fig. 10). Per diligenza di lavoro e finezza di particolari essa è di gran lunga superiore alla prima, che presenta un'esecuzione macchinale, dura e senza sentimento; basta confrontare il modo diverso con cui è trattato il panneggio del paludamento e delle figure in rilievo, il movimento delle *pteryges* frangiate, le forme dei volti di Medusa e di Ammone, che qui sono pieni di vita, lì addirittura deformati, senza dire poi della figurina accessoria, che più del resto tradisce l'inabilità del marmorario. Non esito anzi ad affermare

Fig. 10. — Statua d'imperatore trovata a Gortyna.

che la statua di Gortyna è finora la migliore della serie, per quanto mi è dato giudicare dalle sole pubblicazioni; per quella di Hierapytna, molto meno lodevole di quanto si disse, ne sono sicuro *de visu*. Essa presenta inoltre alcune varianti: a parte il numero più grande dei simboli nelle piastrine dell'orlo, nel che concorda colla maggior parte delle statue compagne (1), qui il lembo superiore del manto è sem-

(1) Cfr. W. Wroth, *Journal of hell. studies*, VI, p. 199 sgg.; VII, p. 132 e p. 137; von Rohden, *Bonner Studien*, p. 3.

(2) *Olympia*, III, tav. LXV, 1, e LXIX, 1, p. 271 (Treu); Reinach, *Répertoire*, II, p. 575, 1.

(3) *Gazette arch.*, 1880, tav. VI, p. 52 (Sorlin-Dorigny); Bernoulli, *Röm. Ikonogr.*, II, 2, tav. XXXVIII, p. 110; Reinach, op. cit., p. 576, 9. *Musée imp. ottoman, catal. d. sculptures*, 45.

(4) Wroth, l. c., p. 132, n. 55 e p. 138; v. Rohden, l. c., tav. III, 2; Reinach, l. c., p. 585, 6.

(5) Hübner, *Augustus* nel *Winckelmannsprogramm* del 1868, tav. II, 2; Reinach, ibid., n. 4; cfr. v. Rohden, l. c.; Sybel, 5957.

(1) Nella fila superiore appresso al profilo di Medusa è una testa di elefante; nella inferiore appresso al leone sono successivamente due scudi incrociati e una rosa.

plicemente posato sulla spalla sinistra, di guisa che lo spallaccio destro colla testa leonina ed il Gorgoneion mediano rimangono scoperti come nel torso sopra citato di Atene; inoltre sotto i piedi di ciascuna Vittoria è prostrato un barbaro con berretto frigio e brache, il che ha la più vicina analogia nella statua di Hierapytna, non solo nelle due figure di prigionieri ivi scolpite sulle piastrine prossime alla testa di Ammone, ma più ancora nella figura accessoria di barbaro che viene calpestato dall'imperatore. Mancando alla statua di Gortyna la metà della gamba destra, non si può sapere se essa, e così anche se la statua di Olimpia e i due torsi ricordati, avessero accanto una figurina simile.

La personificazione di un popolo vinto per mezzo di una figura posta accanto o sotto i piedi di un imperatore è comune nelle monete, specialmente d'epoca tarda, ma molto rara nelle opere statuarie, dove, se è il caso, un'allusione di questo genere è limitata di solito ai rilievi della corazza (1).

È un caso abbastanza strano che tutte le opere sì fatte, che finora abbiamo, siansi rinvenute fuori di Italia, nel mondo ellenico, e che anzi dei quattro esempi finora conosciuti uno solo sia stato fornito da Olimpia (2), gli altri tutti da Creta, quali sono le due statue contemporanee di Hierapytna e di Kissamo ed il frammento un po' più antico col piccolo Attis legato, trovato a Gortyna e già pubblicato da me (3).

E fa un po' specie il vedere rappresentanze di tal sorta particolarmente connesse con statue di Adriano, che fu uno degli imperatori meno bellicosi, sebbene anche al suo regno non siano mancate le inquietudini di alcune guerre, condotte peraltro quasi esclusivamente da luogotenenti. A quali dei popoli vinti alludano le piccole figure, che in uno dei casi è un ragazzo, nell'altro una fanciulla, non è facile precisare per mancanza di caratteristiche decisive (1); delle tre guerre combattute sotto Adriano, contro i Sarmati, i Mauri e gli Ebrei, la guerra contro questi ultimi fu la più seria e strepitosa; onde, senza voler escludere le altre possibilità, è ovvio supporre che e nell'esemplare di Hierapytna ed in quello di Kissamo si abbia una personificazione della *Judaea capta*, e che magari ambedue alludano alla medesima (2).

Comunque sia, noi possiamo riguardare queste statue come un espressione alta e concreta della forza romana, che, ritemprata nel contatto colla greca civiltà, trionfa del mondo barbarico e lo domina.

Come fu già notato da altri per gli esemplari precedentemente conosciuti (3), la stretta affinità, che collega tutte queste statue fra loro anche nell'esecuzione (che in genere è più da artigiani che da artisti) fa credere che tutte, o quasi, provengano da una medesima officina ateniese, pronta a soddisfare le numerose richieste delle città adulatrici, in seguito al grido che si era acquistato tra i Greci il filelleno imperatore. Se in questa gara non mancarono i Cretesi, ciò si può spiegare anche coi benefici ricevuti e forse anche coll'onore di una visita. In Creta, oltre le tre statue surriferite, abbiamo anche la memoria di una quarta (4). Così si vede come l'isola in ciò non fu da meno dell'altra regione, colla quale essa costituiva allora una sola provincia, cioè della Cirenaica (5), che ci ha dato, come abbiamo visto, il torso di una statua simile dello stesso imperatore.

(1) Cfr. p. es. la corazza dell'Augusto di Primaporta, e gli esemplari presso Wroth, op. cit. VII, p. 1[illegible]3. La rappresentanza così drastica del prigioniero calpestato come nella statua di Gortyna (e di Hieraptyna) non pare anteriore all'epoca adrianea. Nelle nostre statue il concetto della vittoria è accentuato anche dalle armi espresse a guisa di trofei nelle *pteryges*.

(2) La statua di Domiziano (?) citata sopra col. 306 nota 1. Non è chiara la relazione, che può avere con queste rappresentanze la statua muliebre (Roma?) fra due barbari, proveniente da Monfl., ed. Reinach, *Répertoire*, II, p. 272, 7. Un rilievo di Kula, Asia Minore, esibisce un imperatore a cavallo ed accanto la personificazione della *Germania devicta*: Mommsen, *Ath. Mitth.*, XIII, 1888, p. 18.

(3) *Röm. Mitth. d. Inst.*, V, 1890, p. 143.

(1) Nel tronco accanto alla gamba d. della statua di Hierapytna è il rilievo di un'arco, di una faretra e di un [illegible] [illegible] qualcuno ha pensato. Le monete non favoriscono l'ipotesi.

(2) Nelle monete, come è noto, la *Judaea capta* è indicata ora da una figura muliebre sola, ora da una muliebre con un putto maschile. I due barbari delle [illegible] della corazza dell'Adriano di Hierapytna sono di [illegible] diverso.

(3) Cfr. Treu, l. c., p. 271. [illegible]

(4) Cfr. J. Dürr, *Die Reisen d. Kaisers Hadrian*, Wien, 1881, p. 49. [illegible] (Thenon, *Revue arch.*, n. s., XV, p. 429 = C. I. L. III, 3, Add. p. [illegible]) [illegible] La quarta statua, di Lyttos, C. I. G. II, 2579.

(5) Cfr. Marquardt, *Röm. Staatsverwaltung*², I, p. 461.

Ad un'epoca molto più antica ci riporta il frammento di una stela (fig. 11), che pure mi fu mostrata in Kissamo, ma che proviene da *Λουσαχές*, borgata presso Mesoghia, dove fu rinvenuta vicino ad una fonte in una località detta *Καμάρια*. Presentemente si conserva nel Museo della Canea. È di marmo bianco, e resta soltanto la metà superiore, che è anche molto consumata nella superficie. Ora è alta m. 0,36,

Fig. 11. — Kisamos. Frammento di una stela.

e larga altrettanto. Nei due lati verticali è un margine rilevato di 12 mm. e largo 45. Vi sono espresse a bassorilievo tre figure. A destra è un guerriero, evidentemente un capitano, di alta statura e portamento dignitoso, armato di corazza ed elmo a lunga criniera; manca dai fianchi in giù e sembra stare sopra un qualche rialzo abbassando lo sguardo sopra un soldato, di cui resta solo il busto, e che a lui si rivolge colla destra protesa, e toccandone colla mano l'orlo dello scudo; la mano sinistra sembra che egli tenga al fianco. Nel fondo, tra loro, apparisce la testa di un uomo con lunga chioma e forse anche con un berretto, il quale dà fiato ad una tromba. Questa figura è in rilievo bassissimo e presenta l'occhio eseguito di prospetto, le altre sono più rilevate, ma non di molto, ed il tutto rivela lo stile attico dello scorcio del V sec. a C. o dei primissimi tempi del IV.

Un guerriero che suona la tromba si vede nel fregio di Gjölbaschi colla scena di battaglia accesa presso le navi, allo sbarco dei Greci nella Troade (1), ed ivi stesso nell'episodio dell'inghiottimento di Anfiarao sotto le mura di Tebe (2). Fa specie anzi di ritrovare in questo secondo qualche analogia di più: il Zeus seduto in sito più elevato ricorda il capitano del nostro rilievo, l'Anfiarao più in basso a sinistra collo scudo alzato presso la spalla e rivolto a destra, arieggia alla figura del soldato, ed il trombettiere, per quanto non occupi qui lo stesso posto, è un elemento troppo raro e caratteristico perchè non si debba prendere nota della sua presenza in ambedue le opere, nelle quali conserva anche la stessa direzione verso sinistra. Sono, s'intende, reminiscenze puramente estrinseche e formali, ma il vederle ricorrere con combinazioni non troppo dissimili sopra due monumenti diversi fa supporre che non sia puro effetto del caso, ma che vi sia un nesso dovuto ad un'ispirazione comune (3).

(1) Benndorf, *Gjölbaschi*, tav. IX, A 1, p. 117.

(2) Ibid., tav. XXIV, A 4.

(3) Le rappresentanze della Tebaide nel monumento di Gjölbaschi sono state messe in rapporto colla pittura di Onasia che faceva riscontro a quella di Polignoto in Platea: Benndorf, l. c., p. 200.

La σάλπιγξ ha qui la forma più usuale col κώδων distinto dalla canna, non già prodotto dall'espansione imbutiforme dell'estremità di questa, come nei rilievi citati di Gjölbaschi e di Pergamo (1). Tra le varie rappresentanze raccolte dal Benndorf (2), mi limito a rilevare quelle di una tazza di Oltos ed Euxitheos, di un vaso a figure nere di Atene e di un'altro della collezione Sabouroff (3). Questo istrumento si vede

FIG. 12. — Veduta di Polyrhenion.

suonato anche da Greci, ma più spesso da Amazzoni o negri. Anche nel nostro rilievo il trombettiere ha un aspetto che sembra piuttosto barbarico che greco. In un'urna etrusca un araldo (?) dà di fiato alla tromba, ritto in mezzo ad Eteocle e Polinice caduti, per annunziare la fine della monomachia, come ne aveva già annunziato il principio (4). Qualche cosa di analogo dobbiamo immaginare pel nostro rilievo, che tuttavia è un poco ambiguo: o il generale dà ad un suo subalterno gli ordini per la battaglia, o il trombettiere ne dà il segnale; oppure più verisimilmente la tuba annunzia che la battaglia è finita, mentro avviene la dedizione del vinto al vincitore. La seconda spiegazione sarebbe più appropriata all'[illegible]zazione del personaggio, sulla tomba del quale dovette sorgere la stela.

Polyrhenion.

A sud della baia di Kisamo si eleva un gruppo massiccio di montagne aspre e selvagge. In mezzo a quelle e da quelle isolato per un profondo burrone sorge il suo cucuzzolo bizzarro un monte non meno aspro e scosceso (fig. 12). Su quel cucuzzolo sono delle rovine; e il nome espressivo di *[illegible] Palaeokastro*, che porta l'umile villaggio che vi sta davanti, accenna chiaramente ad una città antica. Lassù, infatti, sorgeva Polyrhenion (*Πολυρρήνιον*) in una posizione fortissima già per natura e dominante la gola che prestava l'adito naturale alla strada per Kisamo, donde la distanza non è più di un'ora e mezza di cavalcata (1).

Dopo Kydonia Polyrhenion era la città più importante nell'occidente dell'isola. Se la sua potenza nei tempi più antichi fu, come sembra, molto limi-

(1) Cfr. Sofocle, *Aias* 17. Per la storia della σάλπιγξ v. Müller-Deecke, *Etrusker*, II, p. 206 sgg.

(2) L. c., p. 239.

(3) *Wiener. Vorlegebl.*, Serie D, tav. II; Ἐφημ. ἀρχ., 1885, tav. VIII, 1; Furtwängler, *Samml. Sabouroff*, I, tav. LXVI.

(4) Körte, *Urne etrusche*, II, 16, 5, p. 46.

(1) Cfr. Bursian, l. c. p. [illegible]; Pashley, op. cit., II, p. [illegible] sgg.; Spratt, op. cit., II, p. 211 sgg.; Thenon, Revue arch., n. s. XV, p. 41[illegible] sgg.; Svoronos, op. cit. p. 27[illegible], ed ivi la bibliografia più recente e i testi antichi.

tata, essa crebbe a dismisura più tardi, a spese della stessa Kydonia, tanto che la vediamo signora di un vasto territorio dalla prossima spiaggia del mare settentrionale alle lontane coste bagnate dal mare libico: città, i Polyrhenii combatterono in favore di essa. Arsa e distrutta Lyttos nel 220 a. C., essi osarono tuttavia assalire, e con successo, alcune città parteggianti per Cnosso, mercè aiuti ricevuti dagli Achei e da Filippo V.

Fig. 13. — Schizzo topografico di Polyrhenion.

Phalasarna è divenuta suo porto, ed il famoso santuario Diktynnaeon dalla supremazia dei Kydonii è passata a quella dei Polyrhenii (1). Questi devono essere stati un popolo di montanari robusti, rozzi, dediti alla caccia ed alle guerre: dagli emblemi stessi delle loro monete s'indovinano le loro abitudini. Nemici acerrimi di Cnosso, quando Cnosso e Gortyna confederate ai danni di Lyttos mossero guerra a questa Più tardi li vediamo figurare tra gli alleati di Eumene II di Pergamo. Alla venuta dei Romani essi, per odio forse contro i proprî connazionali, disposano la causa del conquistatore, cui onorano come salvatore e benefattore.

Anche le testimonianze, che ci presentano i monumenti superstiti di Polyrhenion, non sembrano risalire, nel loro complesso, ad un' epoca anteriore a quella della sua vera potenza. Anzi le sue mura sebbene conservate per tratti considerevoli sui fianchi della montagna, poco più conservano dell'antico genuino, essendo molto e malamente restaurate nel-

(1) Così deve intendersi il passo di Strabone X, 479: *παρ' οἷς ἐστι τὸ τῆς Δικτύννης ἱερόν*. Cfr. De Sanctis l. c. p. 496. Naturalmente ciò non esclude che in Polyrhenion stessa fosse un tempio di Diktynna.

l'epoca bizantina ed anche, come sembra, nei tempi di mezzo.

Un'idea approssimativa dalla pianta della città e delle costruzioni murali si può avere dallo schizzo topografico qui annesso (fig. 13) e dalle fotografie che lo accompagnano (figg. 14-21) (1). Come si vede, la città si estendeva per tutta la china, assai scabrosa, del monte, che sale da sud-ovest a nord-est e termina quivi con una vetta di difficile accesso, dalla quale si protende verso nord una promineuza a guisa di sperone, E. Sulla vetta di nord-est era l'acropoli.

L'antica cinta murale (2) è saltuariamente conservata, e seguendone gli avanzi si può ricostruire abba-

Fig. 11. — Polyrhenion. Acropoli e sperone nord veduti dal basso.

stanza esattamente nei suoi tratti di nord, nord-ovest e sud-est. Dove si perde completamente è lungo l'orlo sud-ovest.

Cominciando dal punto K del nostro piano, posto dall'estremità occidentale dell'alta roccia, un tratto di muro scende ripidamente fin verso una spianata, dove nell'antichità era un tempio ed oggi trovasi la chiesa in rovina (CH) dei Santi Quarantuno (τῶν Ἁγίων Σε-

(1) Lo schizzo, fatto a volo d'uccello, non ha pretese di esattezza matematica. Tanto questo come le fotografie ed anche buona parte delle notizie relative alle costruzioni io debbo alla cortesia dei signori F. Halbherr e G. Gerola, che a mia preghiera hanno visitato di nuovo Polyrhenion e Phalasarna e completato così le mie note di viaggio. Un saggio delle mura si trova anche in Pashley, l. c., p. 46.

(2) Questa nella nostra pianta è distinta con linea grossa dalle mura bizantine e medioevali che sono invece indicate con linea doppia.

νενήχοντα ἐννέα Πατέρων). Qui la linea ridiventa frammentaria, ma fino a B si può sempre seguire lungo l'orlo della roccia. In A si trova un angolo sporgente, probabilmente un pezzo di bastione o torre quadrilatera (fig. 15), in B un piccolo bastione o torre semicircolare (fig. 17).

Fig. 15. — Polyrhenion. Angolo di un bastione (A).

Dalla parte di sud-est le tracce del muro si vedono scendere dal punto N fino al punto P della pianta, dove conservasi una porta (fig. 18), continuano per un altro tratto nella direzione del villaggio moderno e poi di nuovo si perdono. Evidentemente giravano intorno a tutto il ciglio del monte e si congiungevano al torrione, che si conserva all'entrata del villaggio presso la fontana (fig. 21; D nella pianta).

Fig. 16. — Polyrhenion. Muro ellenico presso il bastione A.

Tutto il cucuzzolo della rocca, nonchè lo sperone che da questa si lancia a nord (l'uno visibile a d.,

l'altro a s. nella fig. 14) erano alla lor volta cinti di mura, ma queste, in quanto sono conservate, spettano ad un'epoca più recente. Sono di materiale misto e d'opera cementaria e presentano tutti i caratteri di una costruzione medievale piuttosto tarda.

Secondo l'opinione del dott. Gerola, sono questi probabilmente i resti di un castello genovese o tutt'al più di una fortificazione bizantina. Rimangono ancora in

Fig. 17. — Polyrhenion. Bastione semicircolare B.

piedi per lunghi tratti, dai quali spiccano molte dei

Fig. 18. — Polyrhenion. Porta e mura ciclopiche rettangolari.

bastioni, come il bastione rettangolare V, i cui muri appariscono anche nella nostra fig. 12, e l'altro U di pianta ovoidale. Lasciando ad altri la illustrazione di

questa parte meno antica, io mi limito a presentarne un saggio nella fig. 19 che riproduce un pezzo di fortificazione dello sperone nord, visto dall'interno, nella quale esiste anche una scala (1).

Ma se indizi di costruzione più antica non appariscono attorno al predetto sperone, non v'ha dubbio terno del muro è composto di malta di calce con piccole o grandi pietre e frammenti di mattoni. Sembra che la cinta sia stata innalzata verso la fine dell'epoca ellenistica o il principio dell'epoca romana coi materiali dei muri più antichi. Molti blocchi erano già rotti quando furono messi in opera, altri sono murati in piedi

Fig. 19. — Polyrhenion. Muro di epoca tarda con scala (dall'interno dello sperone nord).

tuttavia che la cinta antica circondava almeno una parte della vetta, cioè la parte soprastante allo sperone medesimo. Tracce di essa si vedono non solo sotto il rimaneggiamento medievale tra il punto K e il bastione V, ma anche lungo l'orlo, dal quale si stacca lo sperone e sulla curva nord-est del monte fino al punto N.

Ma neppure quello che resta della cinta antica rappresenta le mura originarie di Polyrhenion. Essa è una costruzione rimaneggiata, che ha seguito probabilmente per la maggior parte la linea dei primitivi muri ellenici, ma in parte anche si è scostata da essa. La faccia esterna presenta nella maggior parte dei luoghi l'aspetto di un forte muro a blocchi rettangolari di costruzione isodomica (2); ma questi non sono che la fodera, l'in-

o di costa, mentre erano fatti per essere messi per testa o per lungo, qua e là c'è qualche blocco poligonale, altrove qualche piccola pietra. Regolari e ben connessi sono i parallelepipedi del bastione A (fig. 15), ma anche questo è costrutto con calce nell'interno. Buoni saggi di costruzione ellenica, poco alterata da restauri posteriori, si hanno pure in qualche tratto di muro prossimo al detto bastione, nonchè nell'altro bastione B (figg. 16 e 17). Il rimaneggiamento maggiore e il materiale più scadente — in parte piccole pietre — si riconosce nel tratto che va a collegarsi su per la montagna, presso il punto K, colla cinta bizantina. Aggiunte e restauri più recenti si vedono anche in altri luoghi, come p. es. presso il bastione V (fig. 20), presso la porta P (fig. 18) e specialmente nella torre circolare prossima al villaggio (fig. 21), nella quale sono murate pietre di varie grandezze ed anche pezzi architettonici, fra cui alcuni blocchi rettangolari a superficie ricurva (segmenti di cilindro), che provengono da altro edificio circolare. Forse, come suppone

(1) Questa parte meno antica delle fortificazioni sarà illustrata in altra pubblicazione dal dott. G. Gerola, che compie studî nell'isola intorno ai monumenti veneziani per incarico dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

(2) Le lunghezze e le altezze di varî blocchi sono: m. 1,60 × 0,70; 0,95 × 0,45; 1,13 × 0,34; 0,83 × 0,50; 1,70 × 0,30.

l' Halbherr, questo era un edificio sepolcrale ellenico, poichè altri blocchi uguali, cioè dello stesso calcare duro ceruleo e coll' orlo ugualmente rifilato e lisciato, furono visti nel perimetro della necropoli occidentale presso il tamburo di colonna di poros, di cui si dirà alla p. 348.

Un tratto di un bel muro ellenico genuino è il muro a blocchi poligonali MP, visibile al di fuori e sotto la cinta settentrionale. Ne resta soltanto la serie inferiore dei blocchi (1), che, poichè sepolti nel terriccio e fra gli sterpi furono messi allo scoperto e fotografati dal prof. Halbherr (fig. 22). Per quanto regolarmente

Fig. 20. — Polyrhenion. Muro rinvenuto presso il bastione V

L' unica porta che si conserva nella cinta antica è la bella apertura ad arco sopra ricordata (fig. 18). Nell' arco i tratti fra pietra e pietra non sono occupati, come si aspetterebbe, da mattoni ma sono semplicemente ripieni di forte malta di calce e cemento. È chiaro che fu costruita non prima dei tempi romani.

Lo spessore del muro è un po' oscillante; se ne può dare una media di due metri, ma presso la detta porta ed altrove è solo di circa m. 1,80.

costrutto, esso è di apparenza molto antica, ed è il saggio più veduto che io conosca delle costruzioni di Polyrhenion.

Poco lungi dalla cinta murale di sud, al di sopra del villaggio, si vede una scalinata antica, S C, intagliata nella roccia.

(1) Le dimensioni di lunghezza e larghezza dei principali blocchi poligonali sono: m. $1,50 \times 1,04$, $1,10 \times 0,70$, $1,20 \times 0,80$, $1,40 \times 1,00$. Non so se a questo o ad altro altri autori simile alluda lo Spratt, quando l. c., p. 212, accenna a costruzioni ciclopiche.

Alla provvista d'acqua fu dagli antichi provveduto, oltre che cogli acquedotti perforati nella montagna, anche con numerose cisterne, di cui alcuno (C nella pianta) si vedono ancora tanto sulla vetta quanto nella parte bassa della città (1). Altri resti di costruzioni antiche nell'interno sono assai scarsi. Alcuni si notano nella chiesetta dello sperone nord e nelle vicinanze di essa; altri sono disseminati qua e là nell'ambito della parte bassa. I più considerevoli sono quelli che si trovano nella surricordata spianata, ov'è la chiesa dei Santi novantanove (fig. 23), la quale come abbiamo detto occupa il posto di un antico tempio. Parallelo alla chiesa e distante m. 16,50 da essa corre poi un bel muro ellenico, M T (2). Se ne può seguire la linea a fior di terra per 30 metri; una piccola parte, fatta scavare dal prof. Halbherr, è riprodotta, insieme colla sezione e colle misure delle pietre, nelle nostre figure 24 e 25. Esso è perfettamente orientato e faceva parte del muro del tempio od almeno del suo peribolos.

A questo muro devono appartenere i blocchi iscritti, che si vedono murati nella chiesa o ricaduti dentro e fuori di essa. Sono dello stesso materiale, ed anche i contadini affermano che furono trovati nei pressi del muro in parola. Chi tentasse uno scavo metodico in quel sito con molta probabilità rimetterebbe in luce, oltre ad altre parti architettoniche, anche altre iscrizioni, dalle quali possiamo pure aspettarci di cono-

Fig. 21. — Polyrhenion. Avanzi di una torre rotonda (D).

(1) Cfr. Pashley, l. c. p. 48 e Thenon, l. c., p. 421.

(2) Cfr. Pashley, l. c.; Thenon, l. c., p. 417. Davanti a questo la spianata era sostenuta nel lato nord da un muro di sostruzione MS, in parte conservato.

scere il nome finora ignoto, della divinità, cui era dedicato quel tempio. La sua costruzione da quanto

Fig. 22. — Polyrhenion. Avanzi di un muro poligonale.

finora è scoperto sembra rimontare ai tempi ellenici (1).

Fig. 23. — Polyrhenion. Chiesetta nel sito di un tempio antico.

Nel burrone (*φαράγγι*), che sta a piedi e ad est dell'acropoli di Polyrhenion, nella località detta dagl'indigeni 'ς *το γερο κάλυμβο*, in un terreno di proprietà di *Σωτήρης Ἀρχοντάκης*, sono gli avanzi di un piccolo edificio, evidentemente un tempietto, che si dissero scavato nel 1894 (1). Le macerie, di cui era ingombro [illegible] tutto il suolo all'interno, attestavano il frugamento [illegible] dei contadini e per-

(1) Delle iscrizioni incise sui blocchi alcune sono pubblicate dal Myres, *Journal of Hell. St.*, XVI (1896) a p. 181 seg., altre dal De Sanctis in questo volume p. 475 sgg.

(1) Ne dette già un breve cenno il Myres l. c. p. 185.

mettevano di rilevarne soltanto il rettangolo dei muri esterni (fig. 26). È orientato da nord-nord-est a sud-sud-ovest. L'ingresso pare fosse verso nord, ma non si

di panca o sedile, dietro cui alzavasi la parete rivestita di stucco.

Il meno distrutto è il muro dal lato di oriente,

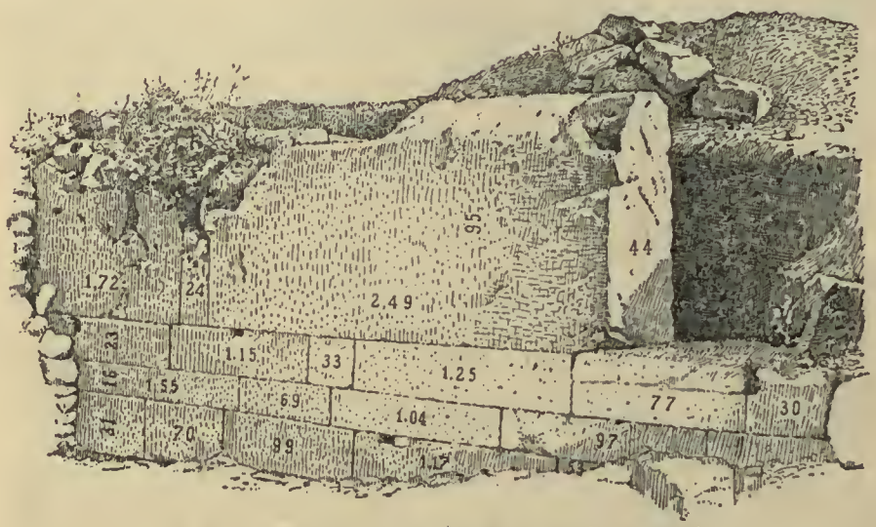


Fig. 24. — Polyrhenion. Saggio del muro di un tempio.

vedevano tracce sicure. La piccola cella era divisa dal *ναός* per mezzo di un muro di pietre calcari bianche

del quale restano ancora due strati di pietre dell'altezza complessiva di m. 0,61. Questi strati constano

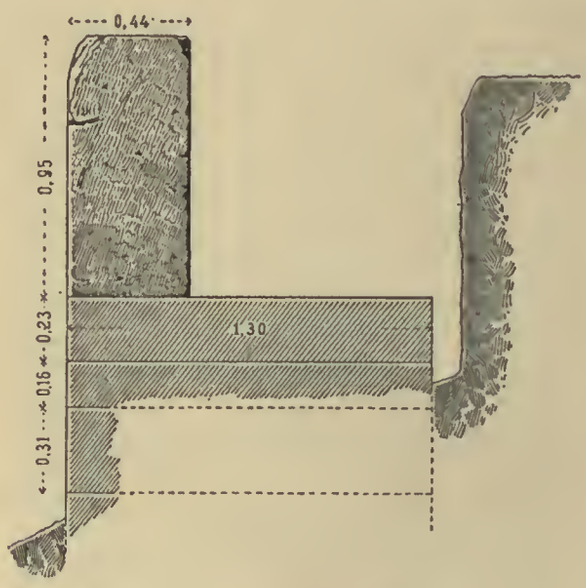


Fig. 25. — Sezione dello stesso muro.

o forse da due semplici *παραστάδες* Un solo blocco, che può avere appartenuto a questo muro od alla *παραστάς*, si conserva al suo posto a sin.; il blocco corrispondente dall'altra parte c'è ma trovasi spostato. Il muro postico forma all'altezza di circa m. 0,25 dal pavimento (che era fatto di grandi lastre, una delle quali resta *in situ* presso il lato orientale) una specie

di blocchi di *poros* giallastro, bene squadrati e lavorati, coi margini di contatto eseguiti accuratamente. Sono messi per testa, cioè trasversalmente all'asse del muro. Gli strati superiori pare fossero tutti composti con blocchi di altra pietra, detta ivi *σιδηρόπετρα*, di cui parecchi giacciono all'intorno. Dello stesso materiale è un pezzo, l'unico da me rinvenuto, della parte

più elevata (fig. 27); è molto semplice, cioè è terminato da una fascia liscia alta m. 0,20, e sporgente m. 0,06 e presenta la superficie sottostante a questa

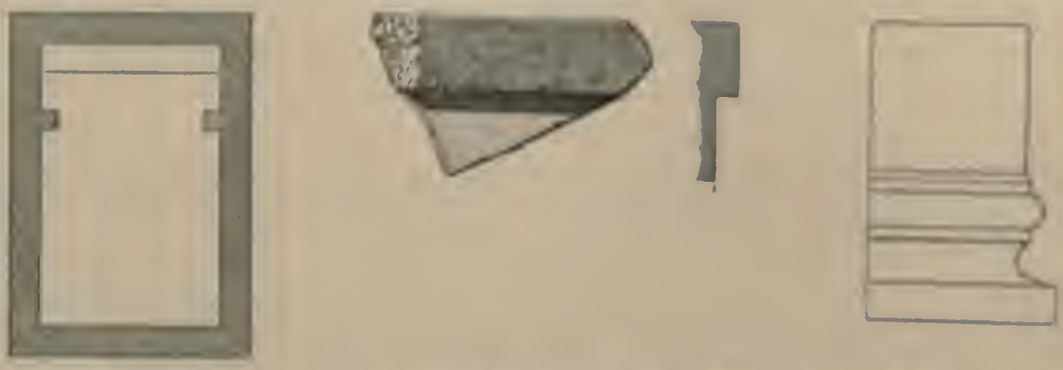
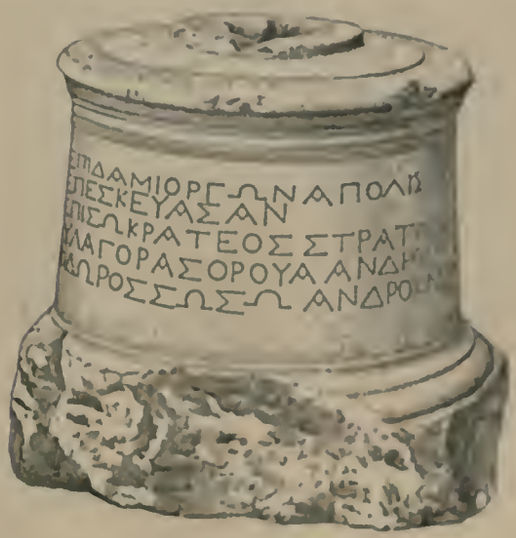


Fig. 26-28. — Tempietto di Polyrhenion. Pianta (1:100) e frammenti architettonici.

tutta picchettata dalla martellina. Fra i rottami apparivano anche alcuni frammenti di colonne, fatte pure della detta pietra, senza scanalature. Uno di questi (fig. 28) ha la base ricavata da un medesimo blocco insieme col fusto, ed è alto m. 0,96; la base è alta m. 0,18 con un diametro di m. 0,48, ed ha nel mezzo del piano



inferiore un foro quadrato. Di due altri frammenti da me notati, l'uno è alto m. 0,46, e conserva l'imoscapo cinto da un listello semplice, parimenti col suo foro quadrato e del diametro di m. 0,43; l'altro è alto m. 0,69 col diametro di m. 0,39. L'ingombro dei rottami impediva di stabilire la collocazione originaria delle colonne (1). La costruzione accenna ad un'epoca

(1) Myres, l. c., p. 184 dà notizia anche di un antefissa in forma di palmetta, da me non veduta, alta circa 20 cm. e

delicato, non ci è dato determinare nè da essa nè da alcun altro indizio.

Figg. 29-30. — Polyrhenion. Base di una statua.

Poco discosto dalle descritte rovine, e precisamente, a quanto ci fu detto, al di là dell'angolo orientale del tempio (ciò che è un argomento di più per ammettere l'ingresso dalla parte nord-nord-est) stava un piedistallo

tondo di marmo azzurrognolo (fig. 29) munito di iscrizioni edite già dal Myres, loc. cit., non senza mende, ora trasportato al Museo della Canea. Ha forma di tamburo leggermente rastremato verso l'alto e posato sopra un plinto spezzato all'intorno; il passaggio da questo al corpo cilindrico è preparato mediante un toro ed un trochilo, ed il collarino è circondato da un doppio cordone rilevato e termina con un piccolo rigonfiamento e una leggerissima gola. La superficie orizzontale (v. fig. 30) è suddivisa in due fasce circolari concentriche, gradatamente differenti in altezza, e disposte attorno a un disco centrale ancor più elevato, perforato nel mezzo da un buco tondo (larg. 0,075), il quale traversa verticalmente tutto il blocco. Attorno al buco sono quattro incavi a punta e due altri rettangolari contrapposti nel senso del diametro in guisa da formare nell'insieme quasi una stella. In questi doveva essere incastrato un *ἀνάθημα*, che sarà stato di bronzo e molto stretto in basso, la cui forma tuttavia non ci è dato indovinare: la perforazione del piedistallo farebbe pensare ad una tazza di fontana. Le dimensioni sono le seguenti: altezza totale 0,45, del solo tamburo 0,32; diam. superiore 0,45; diam. del solo disco centrale 0,20, altezza 0,015; larg. della fascia interna 0,06, dell'esterna 0,055.

Nella superficie orizzontale è incisa l'iscrizione

Ἐπὶ δαμιοργῶν Ὀνάσανδρος Παρμένοντος
Οἰωνιχλῆς Ἀσκύδα
Ὀρύας Πίθω
Τασχαιννάδας Σώσω | *Ἐπὶ Λιγύλω ἱαριτεύοντος*
Θαλῆς Μενεδάμω | *Καλλίκριτος ἐποίησε*

la quale come si vede, porta soltanto i nomi dei magistrati, i quali curarono la dedica del dono alla divinità, che non è nominata, ed inoltre la firma dell'artista Kallikritos, di cui do qui il fac-simile alla metà del vero:

Anche nella superficie cilindrica è incisa un'iscrizione (v. fig. 29) che per intero suona così:

Ἐπὶ δαμιοργῶν ἃ πόλις
ἐπεσκεύασαν
ἐπὶ Σωκράτεος Στρατοκύδεος
Βουλαγόρας Ὀρούα Ἄνδροιτος Ἀριστίωνος
Θεόδωρος Σώσω Ἀνδροκλῆς Σώσω

Questa seconda iscrizione si riferisce, come si vede, ad un restauro del monumento, ed anch'essa non porta più che i nomi dei magistrati che lo fecero eseguire. I caratteri mostrano all'evidenza, secondo il giudizio comunicatomi dal prof. De Sanctis, che questa iscrizione è di non poco posteriore alla prima. Mentre quella può riferirsi alla prima metà del III od alla fine del IV sec. a. C., quest'altra si riferisce alla

seconda metà circa del III od alla prima del II. Con ciò rimane fissata tra il IV e il III secolo l'epoca in cui visse Kallikritos, che non ci è altrimenti conosciuto, e del quale qui non ci è indicata nemmeno la patria. Ma con tutta probabilità egli sarà stato un cretese.

in un'anticamera o vestibolo A, e da questo per mezzo di una seconda porta si passa nella camera sepolcrale B, che contiene tre fosse (contraddistinte coi numeri 1, 2 e 3); il soffitto in ambedue le camere è piano.

Fig. 31. — Polyrhenium. Una parte della necropoli.

Necropoli. Sul declivio occidentale del monte, là dove passa anche la strada, che scende a Castelli di Kissamo, c'era una necropoli abbastanza estesa (v. la pianta). Nella località *'ς τὸν χάραχα* sono tombe fabbricate ed iscrizioni; più in là sono tombe a fossa rettangolare e a camera, scavate le une e le altre nel macigno a conglomerato calcare del monte. La fig. 31. riproduce una veduta d'insieme di quella località; e le figg. 32 e 33 uno schizzo del prospetto e della pianta di una delle tombe. Questa è scavata dentro un macigno, intorno al quale veggonsi anche altre tombe, parte delle quali a fossa. Dalla porta si entra prima

La porta, che mette dalla prima nella seconda camera, ha stipiti ed architrave lavorati nel masso; quest'ultimo è terminato da una cornice profilata. Non così la porta esterna, il cui ingresso un tempo era chiuso da un lastrone nel sito che in pianta è indicato da punteggiature.

A mezz'ora di distanza da Castelli di Kissamo, sull'altura che si eleva al di sopra di questa, ma nel versante che guarda l'acropoli di Polychnitos e al di qua della valle intermedia, sono altri gruppi sparsi di tombe, che quantunque molto distanti dalla città antica è molto probabile appartengano alla medesima.

piuttosto che a Kisamos. Queste tombe, come le precedenti, sono o a fossa o a camera, ma tutte incavate nelle rocce del luogo.

Alcune di queste rocce o per terremoto o in seguito a corrosione dei crepacci sono cadute dalla posizione primitiva e si vedono inclinate in varie direzioni, più o meno come si osserva anche nella necropoli di Hagios Thomâs in Creta stessa. La fig. 34 riproduce uno di tali massi prossimo alla strada, che dalla ori-

Fig. 32. — Necropoli di Polyrhenion. Esterno di una tomba.

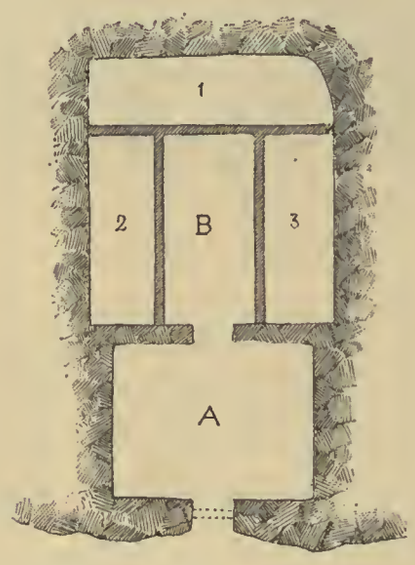


Fig. 33. — Pianta della medesima tomba.

ginaria posizione orizzontale è caduto di fianco ed ha ora un'inclinazione di circa 45°. In esso è incavata una tomba a fossa, lunga m. 1,85, larga m. 0,64 da una parte e 0,60 dall'altra, e profonda m. 0,65. Vi si vede anche il margine, largo m. 0,15, pel rincasso del coperchio.

Non lungi da questo è un altro masso frammentario egualmente spostato e inclinato per mancato sostegno. Questo contiene due fosse intere, una di fanciullo ed una di bambino, e porzione di una terza di adulto lavorate nello stesso modo della precedente. Un altro pezzo di macigno con parte di fossa, probabilmente di questa medesima, si trova staccato dall'altra parte della strada.

Nelle stesse vicinanze trovasi un monticolo o cocuzzolo di roccia tutto occupato da tombe. Una di esse è a camera con due sepolture parallele e coll'ingresso rivolto all'incirca verso nord-est (fig. 35 e 36). Le dimensioni della camera sono circa m. 2,25 di lungo e m. 1,50 di largo. La porta, che era originariamente chiusa da una pietra, è alta circa m. 0,85 e larga m. 0,55. Le altre sepolture sulla testata del monticolo medesimo sono, come la predetta, scavate nel macigno, ma sono a fossa, ora isolate, ora a due, come nella camera testè descritta, ora anche a tre, senza orientazione fissa.

Tutte queste tombe, tanto quelle vedute sotto l'acropoli, quanto le più lontane, erano state frugate e manomesse; ci mancano quindi per esse i dati cronologici della suppellettile. Intanto tutti gli indizi, che si sono potuti raccogliere, accennano all'epoca ellenistica od almeno a tempi non anteriori al IV sec. a. C. Stando al racconto dei contadini, vi si ritrovano ordinariamente tegole (*κεραμίδια*) e frammenti di vasi

del genere di quelli che qui riferisco. Presso Artemios Kamburakis vidi due lekythoi con palmette dipinte

i seguenti frammenti di vasi coperti di vernice nera e ornati di rilievi:

Fig. 34. — Vicinanze di Polyrhenion. Masso caduto con una tomba a fossa.

simili a quella edita più sotto p. 382, fig. 68, ed un

1. Medaglione convesso (fig. 37) che doveva de-

Fig. 35-36. — Vicinanze di Polyrhenion. Facciata e pianta di una tomba a camera.

collo di anfora con anse tortili o mascheroncini nelle attaccature. Inoltre presso un altro contadino trovai

corare l'orlo di un'anfora analoga a quella di Pia lasarna edita più sotto a p. 383, fig. 69a. Vi è ancora

un cavaliere che va al galoppo con la clamide svolazzante. Forma stanca, alquanto consumato. Diam. 0,075.

Fig. 37.

2. Frammento con un guerriero acefalo sopra un cavallo, dal quale è calpestato un altro caduto, affatto nudo (fig. 38). Alt. 0,095.

Fig. 38.

3. Altro con figura assai mutila di guerriero (?) seduto sopra un masso; è nudo, e sul petto si vede il rilievo di un balteo. Alt. della figura 0,09.

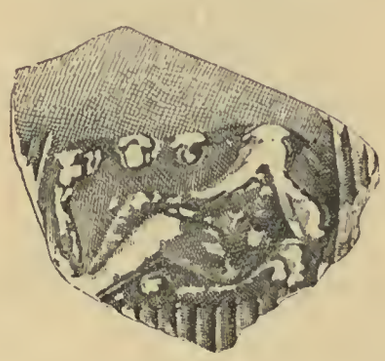


Fig. 39.

4. Altro (fig. 39) con Sileno sdraiato sotto una vite carica di grappoli, suonando il doppio flauto. Lungh. della figura, che è assai corrosa, 0,06.

5. Altro con figura di donna vestita di sottilissimo chiton e di un himation, che da ambedue le braccia

Fig. 40.

scende arrotolato davanti al grembo (fig. 40). Manca

Fig. 41.

metà delle gambe ed è assai consumata. Alt. 0,085.

Fig. 42.

6. Altro con leone acefalo gradiente verso sin. Lungh. della figura 0,07.

Oltre i descritti frammenti provenienti dalla necropoli sono degni di nota anche i seguenti di altro genere:

1. Frammento di bassorilievo di marmo bianco (fig. 41) con due figure di Ninfe acefale che si reggono per mano, in possesso di Artemios Kamburakis, alt. 0,25, larg. 0,20 (1). Ripete il noto tipo attico dei rilievi esprimenti le Ninfe, che al suono della zampogna di Pane si avanzano in passo ritmico di danza, senza che corrisponda con perfetta esattezza ad alcuno dei rilievi pubblicati, secondo quella libertà, propria degli artefici di sì fatti rilievi, di variare qualche particolare in un tipo passato in tradizione (2).

2. Frammento di bassorilievo votivo di marmo pentelico, alt. 0,105; larg. 0,085 depositato al Museo di Candia (fig. 42). Resta soltanto l'angolo superiore sinistro colla figura (guasta nel volto e priva di metà delle gambe) di un giovane coppiere, coperto solo da una clamide e portante colla sin. la patera, colla d. l'oinochoe. A sin. è un pilastro che sorregge un architrave con antefisse. Lavoro un po' superficiale ma buono, probabilmente del IV sec. a. C.

3. Lastra di marmo bianco (lunghezza m. 0,49, altezza m. 0,33; spessore m. 0,07) con figure ad altorilievo alquanto consumate. Ora nel Museo della Canea (fig. 43).

Fig. 43. — Polyrhenion. Altorilievo.

Nel mezzo è un gruppo di una figura muliebre e di un Satiro che la sostiene. Essa si appoggia sulle spalle di questo in atto di dolce abbandono, mentre, aprendosi l'himation, si disvelano le sue forme delicate; il Satiro, che tiene un pedum colla sin., l'abbraccia e sembra riguardarla con passione. Il gruppo è incorniciato da due grossi ceppi di vite con pampini e grappoli; uno di questi, che pende sul capo del Satiro, è toccato dalla donna colla mano sin. A d. è un Erote, che rivolto a loro suona con forza le tibie; dall'altra parte un secondo Erote cavalca una pantera; un terzo poi si vede arrampicato sopra il ceppo di vite a sinistra.

Il gruppo centrale è evidentemente ispirato al noto gruppo statuario di Bacco sorretto da un Satiro. Il motivo è qui adattato per una persona del suo ciclo. L'idea che si presenta spontanea è che questa sia Arianna. Ma potrebbe anche essere una Menade, nè è da escludere anche il tema di Ermafrodito, cui alcune rappresentanze ci richiamano appunto nel ciclo

(1) Menzionato anche da Myres, l. c., p. 182, 13 (a).

(2) Cfr. Pottier, *Bull. corr. hell.*, V, 1881, p. 349 sgg. (specialmente i nn. 2, 3, 6, 8, 16); Bloch in Roscher, *Lexikon*, III, col. 557 sgg.

dionisiaco ed in aspetto analogo (1). Una pittura pompeiana (2) offre persino la corrispondenza dell' Erote che suona le tibie. Soltanto che nel caso nostro non si può dare per sicura tale denominazione, non essendo scoperto interamente l' inguine. Ma chiunque sia, la figura principale ci si mostra come in apoteosi in mezzo alla festa dell'amore e della vegetazione favorita da Bacco (3). È una composizione assai animata, pittorica, evidentemente ispirata a qualche dipinto ellenistico. Le corrispondenze con pitture di Pompei ne danno la riprova. L'esecuzione è piuttosto accurata nel gruppo centrale e nell'Erote che sta sulla pantera, più andante nel resto.

Fig. 44.

4. Mano femminile (di Athena?) sostenente un globo, sul quale restano le vestigia di una figura (Nike?). Marmo bianco; lavoro andante.

5. Metà circa di una *lekane* di pietra color rosa, detta ivi *σπιλινόπετρα*, del diametro di m. 0,65 circa (fig. 44). È un tipo che ritroviamo p. es. a Pompei. Nell'orlo è un manico piatto orizzontale ornato di elegante palmetta in rilievo, e ad una certa distanza da questa una testa di leone di stile libero, sporgente come nelle grondaie, ma senza che sia perforata nella bocca. Sotto, nel mezzo, è un disco alquanto rilevato munito di una sporgenza a guisa di perno per essere incastrata ad un piedistallo (4).

6. Manico di braciere in terracotta (5) con testa rilevata di uomo barbato (fig. 45).

7. Altro con maschera appena accennata di uomo.

Nel catalogo di tali arnesi Creta era finora rappresentata da un solo frammento.

Fig. 45.

Ricorderò infine un notevole pezzo architettonico che era rotolato nella parte bassa della pendice presso la strada da Polyrhenion a Kissamo. È il tamburo superiore (fig. 46) di una colonna dorica a scanalature profonde tra costole alquanto smussate, col sommo-scapo munito di collarino in forma di fascia liscia, alta m. 0,12, superiormente sagomata e terminata da un listello tondo. Incavo discoidale con buco pel perno tanto

Fig. 46.

sopra che sotto. Diametro superiore m. 0,65, inferiore m. 0,80. È l'unico avanzo architettonico da me veduto di un edificio di considerevole grandezza (1).

Phalasarna.

Di questa città, che era la più occidentale dell'isola, abbiamo scarsissimi cenni degli antichi scrittori; la sua storia ci è quasi del tutto sconosciuta;

(1) Cfr. Roscher, *Lexikon d. Myth.* I, col. 2334 sg. Sogliano, *Pitt. murali*, n. 594-6.

(2) Helbig, *Wandgem.* n. 1372.

(3) Cfr. Clarac-Reinach, p. 31 sg., n. 152.

(4) Cfr. pure Myres, ibid. (*b*).

(5) Cfr. Conze, *Jahrb. d. I.* V, 1890, p. 118 sgg.; Winter, ibid. XII, 1897, p. 160 sgg.

(1) Myres, ib., p. 183 (*c*) ricorda anche un piccolo capitello composito di *poros*.

nessuna epigrafe finora è uscita di sotterra a rompere il silenzio che avvolge le sue rovine. Queste si veggono tuttora sopra e attorno al Capo Kutri, un enorme e ruvido macigno, che si proietta sul mare dalla costa occidentale dell'isola, alla radice della lunga penisola Coricia (1). Le sue pareti esterne cadono a picco sull'acqua, od anche il lato che l'unisce al resto dell'isola è tutto irto di scogli, che ne rendono anche di qua difficilissimo l'accesso. Una larga fenditura divide la roccia in due parti, di cui la maggiore e più prominente formava la vera acropoli, l'altra conserva resti meno considerevoli. Si direbbe quasi impossibile che una città abbia potuto esistere sopra quella rupe, più adatta a nidi di avvoltoi che ad abitazioni umane, sulla quale non si può ascendere che a grande fatica e per un unico sentiero, che sovente sparisce fra i massi taglienti e le folte boscaglie di piante selvatiche. Anche il dorsale di monti quasi impraticabili, che s'interpone tra l'angusta pianura, cui si attacca il promontorio, e la costa di Kissamo, si direbbe una barriera sorta appunto a separare quel sito ingrato dal civile commercio con tutto il resto dell'isola. Ciononostante ivi sorse e fiorì Phalasarna.

Fig. 47. — Pianta di Phalasarna.

nè l'aspra schiena di quei monti impervii che attraversano a loro la vicina Polyrhenia trovasse il suo sbocco sul mare e facesse Phalasarna porto principale pel suo traffico. Appunto se dalla natura erano stati frapposti gravi ostacoli alle comunicazioni dalla parte di terra, aveva tuttavia Phalasarna aperte davanti a sè le libere vie del mare; e nelle molte e varie ricerche del mare, addottatevi anche dai simboli delle sue monete (2), si trova la spiegazione della sua esistenza in quel sito. Testimonianza della lunga durata della città sono ancor meglio che i ruderi, le tombe della sua vasta necropoli, che ora si veggono in gran numero scoperchiate e manomesse sopra quella piana deserta ed incolta, la quale dalle falde dell'acropoli si stende a sud lungo la marina (v. la pianta alla fig. 47 e le vedute alla tav. XX-XXI, nn. 1, A) (3).

(1) V. Hursian, l. c., p. 553; Pashley, op. cit., II, p. 61 sgg.; Spratt, op. cit., II, p. 227 sgg.; Svoronos, op. cit., p. 266 sgg. e presso i medesimi la restante bibliografia.

(2) Svoronos, l. c. Cfr. sopra p. 264, nota 1.

(3) La pianta che qui pubblichiamo è ricavata sopra quella della

La posizione naturale e le opere di difesa aggiunte dall'uomo facevano Phalasarna una città molto forte. Assolutamente inaccessibile dalla parte del mare, nel lato che la congiunge alla terra l'acropoli era protetta da una salda linea di mura, munite di bastioni e torri quadrate, per tutto il tratto che corre dall'uno all'altro seno del mare. Se ne veggono ancora avanzi considerevoli, di cui già da un pezzo ha dato sufficienti notizie il Pashley; onde io posso limitarmi a dare qui quello che non si trova nel suo libro e nelle relazioni degli altri che lo seguirono, vale a dire un saggio grafico, che mostri meglio il carattere di quelle costruzioni. Nella tavola XX-XXI, n. 2, è rappresentato uno dei bastioni che sporgevano dalla linea delle mura verso nord. Esso sta tre o quattro metri al disopra del livello del campo, e, come tutto il resto, è di buona costruzione a blocchi rettangolari messi a strati orizzontali senza cemento, dei quali otto si conservano sul lato nord e parzialmente sette sulla fronte est, che è più rovinata. La lunghezza del bastione è di m. 10,90, la sua sporgenza di m. 7,70. Le dimensioni dei blocchi sono varie; in media la lunghezza è di 1 metro o poco più, la larghezza m. 0.60, l'altezza m. 0,40.

Sulla descrizione del Pashley devo peraltro fare una riserva. Egli dice che la linea delle mura era non semplice ma doppia; tuttavia della seconda linea,

Fig. 48. — Phalasarna. Muro di sostruzione.

che avrebbe dovuto essere più in su nel fianco del monte, nè io nè il prof. Halbherr abbiamo potuto rilevare alcuna traccia. Forse fu un'illusione dell'autore, nata dall'osservazione di qualche muro di sostruzione o di terrazza appartenente di carattere ciclopico, ma che non per questo sarà da credere antichissimo, potendo essere stato fatto così, solo perchè si trovavano sul luogo le pietre che si prestavano ad un'opera di tal genere. Uno di questi muri di terrazza si scorge nella stessa nostra tavola XX-XXI, n. 2, al di sopra del bastione ellenico ed è più chiaramente rappresentato nella figura 48. Del resto non posso omettere di notare che lo stato di conservazione delle rovine di Phalasarna sembra essere oggi molto meno perfetto che ai tempi del Pashley e dello Spratt medesimo. Anche la pianta data da quest'ultimo, che, pur avendo qualche redintegrazione, sembra molto fedele, è troppo ricca in confronto ai residui che si vedono oggidì. Ma non so se questo basterebbe a spiegare la totale sparizione della seconda linea di mura, qualora questa fosse veramente esistita.

Spratt in *Travels*, II p. 229, completata e in parte anche corretta sul posto dal prof. Halbherr. Fu anche tenuto conto di un'altra carta dal titolo: *Plans of ports in Candia or Crete, surveyed under the directions of capt. T. Graves and T. Spratt*; *London. Published at the admiralty 28 feb. 1861.* Vi è disegnato anche un profilo del promontorio veduto dal mare.

Come a Polyrhenion, anche qui fu dagli antichi provveduto alle riserve d'acqua specialmente pei casi di assedio. Il paese è aridissimo, nè alcuna fonte si trova nell'immediata vicinanza; solo a molta distanza

Fig. 49. — Sezione di una cisterna.

dentro una cavità, che si apre in mezzo alla piana sopra menzionata, zampilla una fonte di acqua fresca, ombreggiata da qualche albero. Daccanto è una cappella rustica, cavata nella rupe che anticamente potova essere un Ninfeo. Da questa cappella, detta di *Haghia Paraskevi*, prende nome quella piccola oasi.

Sul pendio sud dell'acropoli, poco lungi dal mare, vidi una cisterna di forma quadrangolare scavata nella roccia, lunga circa m. 4, larga circa m. 2,50 (K nella pianta). Le pareti più lunghe sono alquanto oblique, più la settentrionale, meno la meridionale, e la copertura è fatta di lunghi lastroni, cinque per parte, messi a forma di tetto (v. la sezione alla fig. 49). L'interno è tutto intonacato di cemento, il fondo è reso invisibile dall'ingombro delle macerie.

A pochi passi di distanza proprio sotto la rupe a picco, è un'altra cisterna tondeggiante con apertura circolare, simile ai nostri pozzi. Un po' più verso il nord è un altro pozzo simile con piccola bocca. Nell'interno, poco sotto a questa, è il buco di un condotto che doveva portare giù l'acqua dall'acropoli. Attorno alla bocca poi sono gli avanzi di una costruzione in pietra, disposta in quadrato, in modo che la bocca resta nel mezzo.

Le case erano in parte scaglionate sul fianco del monte. Tracce di una di queste trovai sul pendio est. La parte che ne rimane è scavata nella roccia, e si vede rappresentata alla fig. 50. È divisa in due stanze da una parete trasversale ricavata parimenti dalla roccia. Nella parete di fondo della stanza a sin. sono incavati tre gradini che menavano nella parte superiore; in quella dell'altra stanza sono praticati due buchi quadrilateri e allisciati per inserirvi, come pare, dei travicelli.

Sulla cima dell'acropoli, la cui superficie, che va da NE a SO, è poco estesa, sono avanzi di edifici tanto distrutti, che è impossibile formarsene un'idea precisa. Le pietre sembrano giacciono alla rinfusa una s

Fig. 50 — Avanzi di una casa di Phalasarna

là. Sono in genere bene squadrate; una di esse ha un

Fig. 51. — Phalasarna. Lato nord della supposta cella.

grosso incavo quadrato nel mezzo; altri blocchi d'uno incerto e forniti di una piccola fondazione hanno sul

mezzo un buco tondo, che li traversa verticalmente in tutta l'altezza. Vi si distingue poi qualche costruzione malfatta e parimenti rovinata di piccoli ripari moderni, forse turchi, fatti con pezzi antichi raccattati.

Al di là di questa seconda sporgenza si apre il taglio, che separa questa dalla parte più piccola e più settentrionale della roccia. Non vi montai, ma tuttavia dal sito dell'edificio ora ricordato io vi di-

Fig. 52. — Phalasarna. La grande latomia meridionale veduta da sud-est.

Dalla rupe principale si distacca verso NE. un'altra piccola sporgenza, congiunta a quella da un abbassamento di terra, nella quale si vedono avanzi di una costruzione con due piccoli muri sotterranei fatti di pietre piccole e bene squadrate, e coperti di grandi lastroni in parte distrutti. Somigliano a tombe; si potrebbe pensare a *favissae* oppure a fosse di conserva, che stessero in relazione con un edificio sovrastante, di cui restano le vestigia. Questo è orientato da nord a sud ed era suddiviso, come pare, in due stanze; i muri erano a strati di pietre rettangolari messe per testa e per lungo, dei quali si conservano al massimo tre soltanto. Più oltre, nella stessa direzione, dopo un altro abbassamento del suolo è un'altra piccola sporgenza con fondamenta simili di edificio rettangolare (torre?).

scerneva dirimpetto e verso la cima una gradinata di pietre squadrate conducente ad una specie di terrazza, che mi sembrava troppo piccola per avere portato un tempietto. Dietro a questa si eleva a picco la parete della rupe.

Il campo, che si estende a sud-est del promontorio, è costituito da uno spesso banco di arenaria, qua ispido per massi sporgenti o per ruine di costruzioni, là abbassato da smanchi profondi sia per cave di pietre che fornirono il materiale alla città, sia per regolari escavazioni destinate ad un qualche uso determinato. Le numerose e veramente grandiose cave di pietre o latomie che, come si vede sulla nostra pianta, s'incontrano sopra una linea parallela alla costa, contribuiscono a dare a quel luogo un aspetto singolare e

caratteristico. Un'idea sufficiente se ne può ricevere dalle fotografie riprodotte nella tav. XX-XXI num. 1 e nelle figg. 51-53, delle quali queste rappresentano la grande latomia meridionale da due punti diversi, quella la latomia prossima al canale del porto. In alcuni punti si vede che si è tratto partito dai tagli fatti nella roccia per destinarli ad un qualche uso stabile mediante una lavorazione complementare. Un esempio di ciò si ha

Fig. 53. — La medesima latomia veduta da sud.

nel sito di una delle tre più grandi latomie, dove si

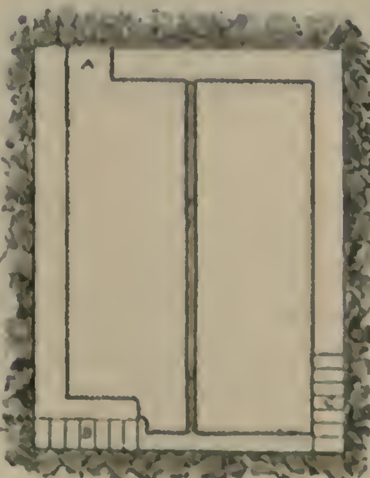


Fig. 54

vede una specie di camera profonda rettangolare scavata nel masso, divisa in due da una spina longitudinale, pure ricavata dal masso vivo ed alta meno di un metro (v. lo schizzo della pianta alla fig. 54). Due scale, B e C, ricavate presso due degli angoli portano giù, ognuna in uno dei compartimenti. Internamente, attorno alle quattro pareti gira una banchina, che è interrotta solo in uno degli angoli da un'apertura A ed ha un piccolo incavo continuato per tutto il giro. Manca ogni copertura, nè vi è alcun indizio che un tempo vi sia stata. La sua destinazione non è chiara, e potrebbe pensarsi ad un luogo di deposito o magazzino. Ma più probabile sembra l'ipotesi che il locale sia stato adibito ad uso di salina, se si pensa che esso è vicinissimo al mare e che quando nell'antichità, quando la linea d'acqua era, come vedremo, di circa m 5–5.50 più alta che al presente, doveva lambire le rocce che stanno al nord del locale in parola, dove precisamente è praticata l'apertura su accennata, che lo mette in comunicazione coll'esterno. Colla marea alta le onde dovevano sorpassare la testata delle scogliere, che sta dinanzi a codesta apertura e riempire il locale di uno strato d'acqua alto un palmo circa. Lungo il lato sud di questa supposta salina è una muraglia di roccia lavo-

rata, sulla quale vedesi un lungo sedile o panca pure tagliata nel vivo sasso (fig. 55). Era un luogo

Fig. 55. — Phalasarna. Sedile tagliato nella roccia.

di bella vista, dove forse erano soliti sedere i Falasarnii per godere il movimento del porto e l'aria di mare.

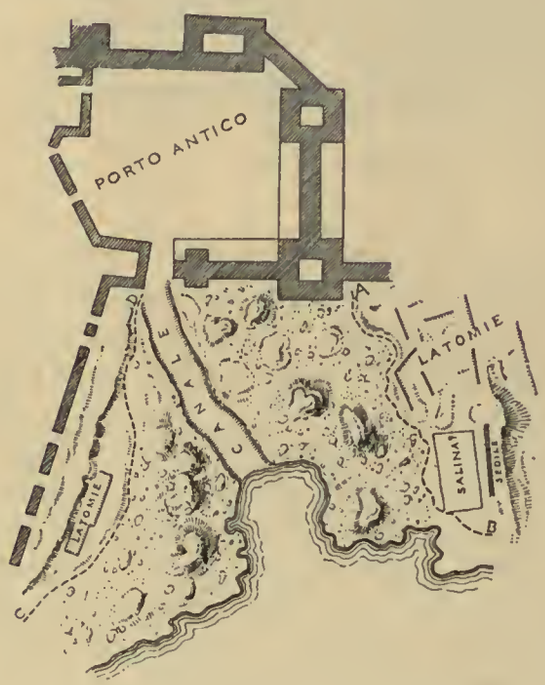


Fig. 56. — Schizzo del porto e adiacenze.

Il porto di Phalasarna era celebrato, e un antico scrittore (1) menziona esplicitamente un *κλειστὸν λειμένα* di questa città, vale a dire un porto chiuso artificialmente con dei moli. Per questa ragione i Polyrhenii devono averlo preferito, come abbiamo veduto, al più vicino scalo di Kissamo. Ma con meraviglia oggidì il viaggiatore non trova su quella costa altro che un piccolo seno naturale che s'incurva sotto il promontorio dal lato di sud-est. In codesto misero ormeggio il Pashley credette riconoscere l'antico porto di Phalasarna; ma più tardi lo Spratt lo rintracciò dentro terra, in uno spazio prossimo alle mura, che ora sta a secco ma che anticamente doveva essere sott'acqua (P nella pianta a p. 349). È noto che l'isola nella parte occidentale ha subìto un rialzamento, sicchè molte parti della costa, che erano prima sommerse, ora sono all'asciutto. Veramente non è facile formarsi sul primo momento un'idea giusta del porto di Phalasarna, e la vista di quegli scogli, che ora si ergono dal suolo al di qua della spiaggia (v. fig. 56), mi lasciarono in principio dubbioso dell'opinione dello Spratt. Ma poi esaminata bene la questione sul posto e dopo una revisione di questo

(1) Dionisio di Callifonte, *Descript. Graeciae*, 119.

fatta a mia preghiera dal prof. Halbherr non posso non dare ragione allo Spratt stesso.

Il mare, nei tempi in cui fioriva la città di Phalasarna, raggiungeva un'altezza di m. 5 a 5,50 al di sopra del livello attuale o per dir meglio la sommersione della costa era di m. 5 a 5,50 maggiore che oggi. L'antica linea d'acqua, che nella pianta alla fig. 56 è indicata dalle curve AB e CD, è chiaramente discernibile su quasi tutte le pareti di rocce e le scogliere della costa, marcatissima anche in parecchi luoghi, che ora sono dentro terra. Per es. nel tratto di roccia sul pendio meridionale dell'acropoli (alla distanza di circa 15 m. dall'orlo attuale del golfo) si vede la linea di erosione a m. 5,50, quasi 6, sopra il livello presente. Prolungando col traguardo questa linea si va ad incontrare la base della costruzione a forma di baluardo, che sta nella pianta interna (o per dir meglio sulla faccia della costa interna) e che lo Spratt prende appunto per un pilone del molo. Un avvallamento a canale naturale, del quale la fig. 58 rappresenta l'imboccatura, mette in comunicazione il porto interno col mare. Questo canale, ora a secco e ripieno di pietre cadute dall'acropoli e di blocchi lavorati, (v. la sezione nella fig. 57) è largo dai 7 ai 10 m., non è rettilineo, ma un po' serpeggiante. Anche lungo le scogliere che formano i suoi fianchi si riconosce la linea del pelo d'acqua. Il porto interno è ora riempito; certo nell'antichità era più profondo. Le rocce presso la sua imboccatura sono pure quelle frastagliate che si vedono ai lati del canale, erano anch'esse coperte dall'acqua, forse per un metro o poco meno; il canale aveva certo almeno 2,50 o 3 m. d'acqua.

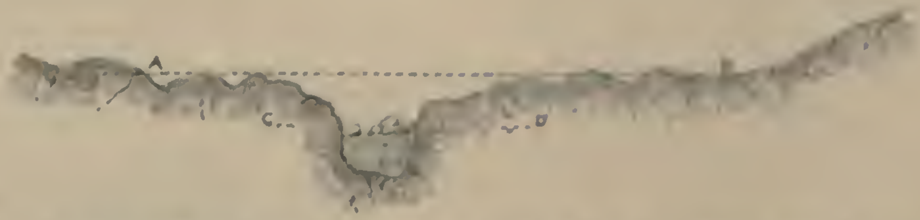


Fig. 57. — Phalasarna. Schizzo di sezione del canale del porto. (AB linea antica d'acqua. CD linea approssimativa dell'interramento).

Fig. 58. — Phalasarna. Ingresso del canale del porto.

Aggiungasi poi il fatto che, mentre tutti i pressi dei moli pullulano di avanzi di edifici, lo spazio da essi racchiuso, cioè quelle che rappresenta il bacino, è precisamente privo di qualsiasi traccia di costruzioni.

Per ciò che riguarda le costruzioni stesse ora, come abbiamo detto sopra, se ne rintracciano gli avanzi in numero assai minore di quelli indicati nella pianta come ho detto già sopra, è molto estesa e comincia subito appresso alle rovine sparse della città, continuando poi per lungo tratto della campagna pianeggiante verso sud-est. Un gran numero di tombe a fossa e con lastroni si veggono qua e là scoperchiate e manomesse, in guisa da dare un aspetto lugubre a quella landa arida e desolata.

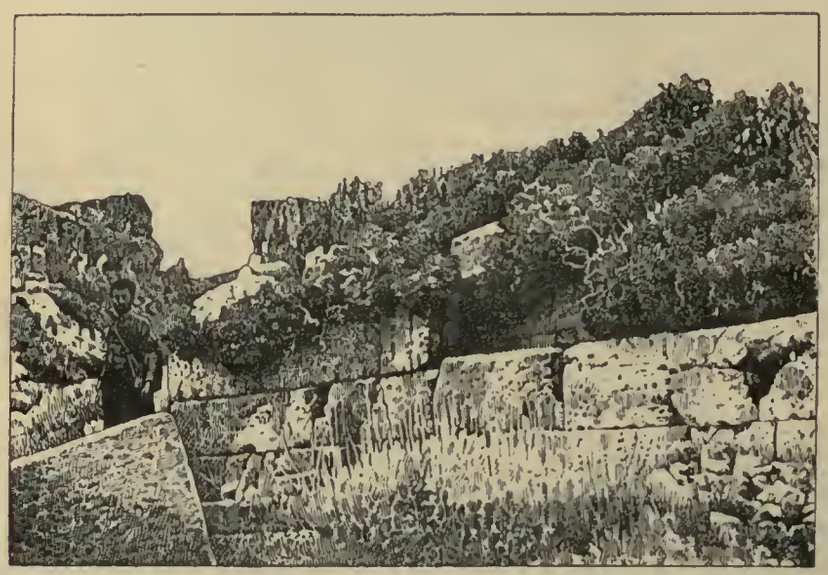


Fig. 59. — Phalasarna. Ruderi di un tempio (?).

dello Spratt, qui riprodotta e completata (pag. 349). Questa discrepanza sarà dovuta ad una successiva e più intensa opera di distruzione. I resti più notevoli sono quelli che sembrano appartenere ad un tempio, forse piuttosto di Apollo che di Artemis [1]. Ma nello stato presente non è facile rilevarne la pianta, tanto più che vi si vedono tracce di due costruzioni, differenti per orientazione e per livello, evidentemente di epoche diverse. La fig. 59 rappresenta la parte inferiore di una di esse, costruite in belli strati di parallelepipedi.

Necropoli.

Di questa quasi nessun accenno si trova nelle relazioni di coloro che mi hanno preceduto. Essa,

Presso le tombe, a non molta distanza dalla città, sorge il trono colossale (*A* nella pianta) ricavato dalla viva roccia, che si vede bensì già figurato nelle opere di Pashley e di Spratt, ma in modo così imperfetto che credo giustificate le nuove riproduzioni che ne do alle figg. 60 e 61 da schizzi e fotografie. Dopo tanti secoli esso sta ancora là per quanto un poco danneggiato; la spalliera è un poco rotta in cima, i piani sono qua e là consumati, nel piano del sedile sono sei buchi di differente larghezza e profondità (il più grosso profondo 15 cm.) più probabilmente causati dall'intemperie che dalla mano dell'uomo. Ha la forma di una semplice sedia a bracciuoli, massiccia, con piani lisci, senza alcun ornamento; nella parte posteriore all'altezza di 60 cm. da terra è stata lasciata nel masso una scarpa a rinforzo. L'altezza massima totale è ora di m. 2, del sedile m. 0,64, dei bracciuoli da terra m. 1,55, dal piano del sedile m. 0,91; lunghezza di questi all'interno m. 0,95, all'esterno m. 1,20; larghezza della spalliera all'esterno m. 1,29.

[1] Pashley e Spratt (cfr. la pianta topografica di questo a p. 229) pensano al tempio di Artemis-Diktynna, pel quale per altro cfr. sopra p. 302, nota 2. Se anche vi fu un tempio di Diktynna a Phalasarna, non abbiamo alcun indizio per la sua ubicazione, laddove lo Stadiasmo dice espressamente che un tempio di Apollo era sul porto.

Questo trono appartiene senza dubbio alla necropoli; si trova bensì nel limite di questa, cioè sulla linea che la divide dalle latomie e dalla scogliera, ma esso guarda verso il centro del sepolcreto e le tombe arrivano fino a' suoi piedi. Pertanto così per il posto dove si trova, come anche per le sue dimensioni è da escludere l'ipotesi di una destinazione ad un uso reale. L'idea dello Spratt, che a torto si fa un po' beffe del Pashley e dice doversi riconoscere in questo trono una specie di *bema* per arringare il popolo, è appena degna di essere ricordata.

Il suo significato ci viene rivelato ancor meglio dal simbolo che sta scolpito in esso e che non fu veduto nè dall'uno, nè dall'altro dei summentovati viaggiatori. La superficie interna della spalliera forma in basso, all'altezza di 32 cm., una specie di poggiuolo aggettante per circa 13 cm., rispetto alla parte superiore della spalliera stessa. Sopra questo (fig. 61) sorge nel mezzo una colonnina o un pilastro stante sopra un piccolo piedistallo quadrilatero. Questo è alto m. 0,15, largo m. 0,20; la colonna è alta m. 0,47 ed è larga nell'imoscapo m. 0,12, nel sommoscapo m. 0,09. La colonna è espressa in bassissimo rilievo, è piatta ed è molto consumata in qualche punto, specialmente nella sommità, dov'è un'oblunga corrosione trasversale. Quivi, più in alto, si vede incavato obliquamente, come un piano inclinato in avanti, uno spazio che ricorda presso a poco i contorni di un frontone non del tutto regolare.

È chiaro che la colonna non può intendersi qui altrimenti che come simbolo d'una qualche divinità. Stele, pilastri e colonne con tale significato simbolico non erano rare, com'è noto, ancora nei tempi storici; e nei tempi antichissimi appaiono quali simboli ordinari di culto, come p. es. nelle incisioni di un anello d'oro di Creta stessa, e in un intaglio di Micene (1). La stessa colonna della Porta dei leoni e quella analoga in mezzo a due Grifoni rampanti in una pietra incisa di Micene (2) devono intendersi, credo, nello stesso senso.

Anche nel mezzo di certi apparecchi ad uso di culto che si trovano disegnati sopra anelli d'oro di età micenea, come nei nn. 1, 3, 9 della pubblicazione fattane da H. von Fritze (1), si vede nel mezzo una colonna, che non ha certamente una funzione statica; e ben tre colonne simili appaiono nelle note lamelle d'oro che si credono raffigurare il tempio di Astarte (2).

Come per esse non si può pensare ad una funzione statica, così anche difficilmente può credersi con alcuni (3) essere le medesime semplici elementi decorativi; il loro carattere sacro mi pare abbastanza indicato anche da quell'arnese bicorne di culto che si vede appiè di esse, tanto nel citato anello n. 9, quanto nelle lamelle auree (4). I summentovati apparecchi di culto espressi negli anelli sono variamente interpretati o come altari o come tempietti od anche come troni; se quest'ultima interpretazione, che è stata proposta dal Reichel almeno pel n. 9, fosse giusta, noi avremmo in questo la più stretta analogia col trono di Phalasarna (5); ma ed essa e tutta la teoria, ch'egli vi ha fondato sopra intorno al culto dei troni, è molto contrastata (6).

Pertanto il nostro resta finora il primo esempio sicuro della unione del trono e della colonna simbolica. Certo qualche cosa di simile si aveva nel trono di Apollo in Amicle coll'idolo *κίονι εἰκασμένον*, come ci dice Pausania; ma esso ci dimostra non solo la continuazione bensì anche la evoluzione dello stesso concetto e costume secondo lo spirito di un'epoca più recente: la colonna non ha più la sua semplice forma geometrica, ma si anima mediante l'aggiunta di una testa e delle mani con attributi. Più strettamente affine era il trono col simulacro della Madre degli dei sul pendio dell'Acrocorinto, se giustamente in-

(1) Furtwängler, *antike Gemmen*, III p. 46 sg., cf. fig. 21.

(2) Tsountas-Manatt, *Mycenaean Age*, p. 254, fig. 131; Perrot-Chipiez, *hist. de l'art*, VI, p. 801, fig. 374.

(1) *Strena Helbigiana*, p. 73: *die »mykenischen« Goldringe und ihre Bedeutung für das Sacralwesen.*

(2) Tsountas-Manatt, op. cit., p. [illegible], fig. [illegible]; meglio Reichel, *vorhell. Götterculte*, p. 9, fig. 4.

(3) P. es. von Fritze, l. c. p. 77.

(4) Che il detto arnese sia d'uso sacro mi pare abbastanza dimostrato da Reichel, op. cit., p. 1[illegible].

(5) Anche nell'anello di Berlino, [illegible] p. 81, fig. 27 (= v. Fritze n. 9), M. Mayer, citato da Reichel, p. [illegible], [illegible] un trono, [illegible] spalliera [illegible] la colonna, e non già [illegible] caso si avrebbe [illegible].

(6) [illegible] Fritze, l. c., [illegible] *Kunst*, p. [illegible], e O. Kern, [illegible] *Kultus* in *Strena Helbigiana*, p. [illegible].

tendo le parole del breve cenno di Pausania (II, 4, 7) *μητρὸς θεῶν ναός ἐστι καὶ στήλη καὶ θρόνος, λίθων καὶ αὐτὴ καὶ ὁ θρόνος*, donde arbitrariamente ed a torto, secondo me, si è voluto espungere il *καὶ στήλη* che non è stato capito, ma che è chiarissimo; volendo Pausania dire che *αὐτή*, cioè la dea — che in questo caso era rappresentata da una colonna — era di pietra, come di pietra era il trono, vale a dire anche lì esisteva alla maniera arcaica un trono con una colonna sopra (1). Da questi esempî il nostro differisce per ciò che la colonna è soltanto in rilievo, il che lo colloca nella classe dei troni vuoti od al più in un posto intermedio tra questi ed i troni occupati da un idolo a forma di colonna (2).

Senza entrare nella questione del culto dei troni vuoti, basterà ricordare che certamente l'uso di preparare per una divinità un trono, nel quale, come si credeva, quella, invisibile, venisse a sedersi, era molto diffuso nell'antichità, di guisa che ancora oggi si veggono troni cavati nella roccia in parecchie parti della Grecia e dell'Asia (1); per alcuni di essi la loro relazione colla divinità è assicurata dalle iscrizioni che vi stanno incise (2). Per uno stesso ordine d'idee accade che tra i doni votivi registrati negl'inventarî dei templi noi ritroviamo non di rado questo genere di

Fig. 60. — Phalasarna. Trono cavato nel sasso vivo (A).

(1) Il *καὶ στήλη* è la prima volta fra parentesi quadre nell'edizione Teubneriana di Schubart, imitato anche da Hitzig nella sua edizione di Lipsia 1899, II, p. 393. Colla colonna simbolo della *Μήτηρ θεῶν* si può paragonare anche la celebre pietra di Pessinunte.

(2) Durante la stampa di queste pagine è venuta in mie mani la recentissima pubblicazione di A. J. Evans: *Mycenean tree and pillar cult and its Mediterranean relations* (estratto dal *Journal of Hell. Studies*), la quale è una lunga trattazione del culto aniconico della divinità nell'epoca micenea illustrato anche con nuove scoperte cretesi. Essa giunge opportuna a confermare quanto io indipendentemente da lui e con più limitati mezzi di confronto ho esposto qui sopra circa il significato simbolico della colonna tanto in monumenti meno antichi quanto negli esempi micenei da me citati, fra cui le lamelle col così detto tempio di Astarte, cui anch'egli dimostra essere immagini di edicola con colonne sacre. Le interpretazioni di Reichel sono anche da lui giustamente rigettate. Il carattere sacro poi dell'arnese bicorne, accennato da me a p. 366, nota 4, e riconosciuto già dal Reichel stesso, è messo in maggiore evidenza e illustrato dall'Evans nel § 15: *The Horns of Consecration.*

(1) Cfr. Furtwängler,, *Meisterwerke*, p. 188 sg. (*Masterpieces*, p. 429); Reichel, op. cit. p. 29 sgg. e p. 21, dove è citato anche il trono di Phalasarna; idem, *ein angeblicher Thron des Xerses* in *Festschrift für Benndorf*, p. 62.

(2) Doppio trono di Zeus e di Hekate a Chalke presso Rodi: Hiller v. Gärtringen, *Arch. epigr. Mittheil, Oesterr.*, XVII, p. 3 (Reichel, p. 30); altro di Demeter e Kora in Thera, idem, *Thera*, I, p. 200, etc.

mobili (1). Da tutto ciò dovrebbe conseguire che anche il trono di Phalasarna fosse destinato ad una divinità. Nè farebbe grave difficoltà la circostanza che esso si trovi dentro la necropoli, quando si ponga mente che la tradizione collocava il trono di Apollo in Amicle sopra la tomba di Giacinto, e che piccoli troni simbolici oppure anche figurine di divinità sedute in troni di terracotta sono frequenti nelle tombe dall'epoca micenea in poi (2). Così poteva ben essere che la fantasia dei Cretesi s'immaginasse che la divinità, di cui aveano scolpito il simbolo nella spalliera, e che in tal caso sarebbe stata probabilmente una divinità ctonica, venisse in dato circostanze a sedersi in quel grande trono di pietra in mezzo al campo dei morti.

Ma anche un'altra possibilità è aperta, cioè che quel trono vuoto fosse riservato allo spirito di un defunto, presumibilmente di personaggio ragguardevole, che dovesse venire a ricevere, seduto sopra la propria tomba, la venerazione e le offerte presentategli. Sarebbe un effetto della idea comune, che informa il culto dei morti, e che in una forma più tangibile si vede espressa nei noti rilievi antichissimi della Laconia. È così, che, passando dall'ideale al materiale, nella necropoli di Mileto incontriamo statue intere arcaiche di persone sedute in trono sopra la propria tomba (3) secondo un concetto che poi nelle stele sepolcrali attiche dà origine a motivi svariatissimi e commoventi. E sarebbe forse impossibile che, secondo il costume più antico di banchettare seduti anzichè sdraiati, una tavola mobile per le offerte fosse in date circostanze collocata davanti al trono di Phalasarna? Non è forse così che nelle tombe d'Etruria, come per es. in una

Fig. 61. — Phalasarna. Pilastro simbolico scolpito nella spalliera del trono A.

(1) Nella stipe votiva del tempio recentemente scoperto a Conca (Satricum), ora nel Museo Nazionale Romano, sono anche alcuni troni fittili.

(2) Cfr. Reichel, op. cit., p. 7 sg.

(3) Cfr. p. es. Collignon, *Hist. de la sculpture*, I, p. 177, fig. 81.

di Poggio alla Sala (1), noi vediamo una mensa di bronzo davanti ad una sedia pure di bronzo, e sopra questa l'urna colle ossa del defunto, il cui spirito avrebbe dovuto venire a godere delle offerte?

Se a tale concetto fosse dovuto il trono di Phalasarna, il simbolo della colonna dovrebbe in tal caso spiegarsi all'istessa maniera delle figure di divinità protettrici, che si trovano dentro i sepolcri accanto al morto. Ma io mi limito ad indicare le due possibili spiegazioni senza preferire questa o quella.

Non so se un appoggio alla seconda possa trovarsi nel fatto che il trono descritto non è unico. Poco lontano da esso, ma sempre sulla linea, che divide la necropoli dalla scogliera e dalle cave, è un grosso masso isolato, spaccato in due parti, di cui una è caduta (B nella pianta).

È alquanto tondeggiante, e nel lato rivolto a nord (fig. 62) si vede il macigno intaccato in modo da formare come dei gradini tanto nell'angolo sud-ovest che nel nord-est. Il lato opposto (fig. 63) è tagliato a picco, ed in alto è incavato in modo da formare un trono colossale simile al precedente, che ora è ruinato insieme colla parte staccata della roccia, restando solo un bracciuolo nella parte stante. In questa è scavata in basso una nicchia rettangolare, che ora serve

Fig. 62. — Phalasarna. Macigno lavorato.

di rifugio ai pastori, ma che forse è antica. Qui nella spalliera non si distingue alcuna traccia di rilievo.

In sè il masso in parola è uno dei tanti di questa località, che come tutte le rocce di Phalasarna ha servito al taglio di pietre da costruzione. Può quindi ben essere che tanto i gradini come anche il trono siano risultati dal taglio fatto a tale scopo nel macigno prima informe. Ma d'altra parte troppo vicina e visibile è la sua somiglianza anche per le dimensioni (2) col trono precedentemente descritto, per credere fortuita la sua forma. È da supporre piuttosto che i tagliatori di pietra abbiano lasciato espressamente quel masso così isolato e lavorato per uno scopo

(1) Milani, *Museo topografico dell'Etruria*, p. 66; cfr. Furtwängler op. cit., p. 189.

(2) Sono le seguenti: alt. della spalliera m. 1,25, lungh. del sedile m. 1,30, largh. del medesimo m. 0,50, alt. dei bracciuoli m. 0,55, alt. del sedile dal piano dei piedi m. 0,65.

analogo, nonostrante che il sedile non sia bene spianato e i braccinoli non siano regolarmente tagliati come in A. E lo stesso dovrà dirsi di un terzo masso C, un po' più vicino al mare; è squadrato e presenta parimenti l'aspetto di un sedile, che sta da sè alla guisa del trono A e che qui è formato di tre gradini coi suoi braccinoli laterali (fig. 64) (1). Una differenza ad ogni modo vi è tra questo e i troni B e C, valo a dire, che mentre il primo è rivolto al campo delle tombe, gli altri due guardano in senso opposto, cioè verso le latomie. Questa circostanza importa forse una diversa spiegazione, se non per B che è ancora abbastanza vicino ad A, almeno pel più distante C, specialmente se si consideri che ancora un'altra incavatura nella roccia, simile ad un sedile o trono, vedesi persino sull'orlo della scogliera proprio sopra il mare. Spontanea si presenta qui l'idea di una destinazione analoga a quella del lungo sedile o panca prossima alla supposta salma, di cui sopra a p. 359.

Non molto lungi dal trono A spicca in mezzo alla necropoli una tomba che si eleva a guisa di ara ch'essa ricavata nel vivo masso e abbastanza bene conservata, tranne in uno dei fianchi (fig. 65). È a tre gradini, l'ultimo dei quali munito di una piccola gola. Il piano di sopra è incavato in modo da formare una cassa rettangolare con un rincasso all'interno per ricevere il coperchio che ora manca. Il rincasso è profondo m. 0,19, largo m. 0,09; la cavità della cassa è lunga m. 2,40, larga m. 1,02; l'altezza totale del monumento è di m. 1,40, la sua lunghezza alla base di m. 4,33 e la larghezza m. 2,15 circa (l'interramento non permetteva una misurazione precisa).

Dei pezzi architettonici che un tempo sorgevano sopra le altre tombe pochissimi e sfuggiti alla distruzione. Degno di nota non vidi altro che due frammenti combacianti del frontoncino di un'edicola della solita pietra arenaria locale, la cui larghezza doveva

Fig. 63. — Phalasarna. Rovescio del medesimo macigno.

(1) Anche qui si vede un'apertura in basso a destra, che ricorda la nicchia del trono B.

essere di circa m. 1,80. Giacevano in terra vicino al primo trono.

Le cose ora descritte si trovano nella parte della necropoli che è più vicina alla città e che è da

Fig. 64. — Phalasarna. Altro masso lavorato (Trono?).

stimarsi la più antica, senza che però se ne possa precisare l'epoca, mancando a quelle un carattere de-

logia delle tombe più distanti dalla città. Essa può essere fissata con certezza, almeno per un gruppo di queste, mediante la suppellettile di una tomba che fu trovata intatta

A sud-ovest della città, al di là di un fosso, in un sito detto *Μονόδασο* affiorano parecchie tombe, orien-

Fig. 65. — Ibid. Tomba ricavata dalla roccia.

ciso. Le stesse relazioni, che abbiamo notate fra i troni ed alcuni monumenti antichissimi, non obbligano ad attribuirli ad età molto remota, e ciò tanto più se si tenga conto che anche nella città non si vede nulla che possa riferirsi con sicurezza ad un tempo anteriore al V o tutt'al più al VI secolo a. C. Soltanto possiamo ricavare un *terminus ante quem* dalla crono-

tate da nord a sud, di solito devastate. In un saggio di scavo tuttavia mi venne fatto di aprirne una ancora inviolata, che si vede riprodotta qui da schizzo e fotografie insieme con tutta la sua suppellettile (fig. 66, *a-l*). È una fossa quadrangolare lunga m. 1,80, larga da capo m. 0,47, da piedi m. 0,44, profonda m. 0,50, rivestita internamente di lastroni rettangolari di arenaria.

c

b

e

d

a

f

g

h

i

k

l

Fig. 66. — Phalasarna. Una tomba colla sua suppellettile.

Era coperta da tre lastroni simili. Lo scheletro giaceva supino sopra un letto di ghiaia marina colle braccia distese ai fianchi e col capo piegato alla spalla sin. e

stron. Più indietro presso l'angolo giaceva la lekythos, *c*, *d*, alta m. 0,25 e ben conservata: sull'omero tre palmette, nel davanti una ragazza che stende le mani

Fig. 67.

appoggiato su due sassi alquanto piatti. Accanto al capo, a sin., era l'aryballos, *e*, *f*, alto m. 0,16, guasto

come per reggere una cuffia sospesa (non espresso il legaccio), appresso a lei un cercine punteggiato. Alla

Fig. 67*a*.

Fig. 68.

nel fondo dalla umidità e da radici avviluppanti; decorato con una figura di fantesca con cuffia in testa che porta frettolosamente una cassetta ed un alaba-

d. del capo era la pelike, *b* e lo skyphos, *h*, inserite nella bocca di quella, ambedue rovesciati addosso al collo dello scheletro; la pelike, alta m. 0,19, presenta nel diritto due figure rozzissime di donne (?) ammantate, l'una delle quali regge un bastone terminato a croce (tirso?), e nel rovescio un giovane ammantato; lo skyphos, alto m. 0,07, è tutto coperto di bella vernice nera sì dentro che fuori, tranne sotto il fondo, dove è solo un cerchiello nero in campo riservato come di solito nei vasi attici. Indietro presso l'angolo era il

balsamario fusiforme, *k*, alto m. 0,175, di terra rozza gialliccia, non verniciato, rotto nel beccuccio. Ai piedi

Fig. 69.

era il pentolino, *i*, parimenti grezzo, alquanto consu-

Fig. 69a.

mato alla bocca, il cui diam. è m. 0,08, alto m. 0,10, e pieno di una sostanza biancastra che probabilmente doveva servire come cosmetico (1). Dentro a questo era anche la piccola lucerna piatta e verniciata, *g*, lungh. m. 0,10, alta m. 0,023. Vicino al pentolino un'altra lekythos un po' più piccola della suprad[escritta], in terra rossastra, grezza, che fu raccolta in frammi. Oltre a ciò un ago di bronzo munito della cruna e privo della punta, *l*, la cui lunghezza è ora di 55 mm. e lo spessore massimo di 2; è rotto in quattro pezzi, che, prima invisibili, furono trovati verso il mezzo durante il frugamento della ghiaia, di guisa che è supponibile che fosse deposto accanto ad una delle mani. Sì fatto istrumento, come pure le figure che adornano i vasi, occupato con armi donnesche, provano che

Fig. 70.

la persona ivi seppellita era una donna; ciò va d'accordo anche colla struttura piuttosto delicata dello scheletro. È notevole che gli oggetti di qualche pregio erano collocati presso la testa, i più ordinari vicino ai piedi. La tecnica dei vasi è perfettamente quella della ceramica attica a figure rosse della decadenza, ciò che ci permette di stabilire la data della tomba verso la fine del V o al principio del IV sec. a. C.

Con questo trovamento concorda un gruppo di altri oggetti acquistati da noi a Nocheriè presso un contadino, che dichiarò averli trovati in una tomba di Phalasarna. Essi furono trasportati insieme coi predetti nel nuovo Museo della Canea e sono i seguenti:

(1) Dall'analisi chimica, eseguita dal sub. assist. prof. Tommaso Jacoangeli, dell'Università di Roma, è risultato costituito di magnesia, con tracce di ferro, e di sostanza organica.

1. Pelike a f. r. di stilo negletto, intera, tranne due fratture al labbro; alt. m. 0,27 (fig. 67 e 67*a*). Davanti è un Arimaspo a cavallo che combatte un Grifone. Questo è dipinto in bianco, meno le ali, ed ha corna e cresta (1); il cavaliere ha un berretto orientale, essi sono attribuiti a fabbriche attiche del IV sec. a. C. (1).

2. Pentolino grezzo simile a quello testè descritto, ma un po' più slanciato, e contenente anch'esso una sostanza simile, che qui è rossastra per essere con-

Fig. 71.

giacca e anassiridi punteggiati, e sembra vibrare colla d. la lancia, che non si vede espressa. Tra loro è in terra un oggetto tondo che sembra uno scudo. Nel rovescio due brutte figure ammantate, di cui l'una sorregge colla d. un oggetto tondeggiante, che somiglia ad un sacchetto; più sotto, fra loro, una patera. Vasi simili a questo sono principalmente frequenti in Crimea (2), ma non mancano anche in Italia (3); crezionata con della terra. Alt. m. 0,11, diam. della bocca m. 0,09.

3. Skyphos nero simile al precedente, ma un po' più slanciato e frammentato. Alt. m. 0,085, diam. idem.

4. Balsamario fusiforme grezzo, simile al surriferito.

Oltre i vasi ora descritti, dalle tombe di Phalasarna vengono fuori spesso dei vasetti (anfore, hydrie, aryballi ecc.) dipinti in fretta con palmette come nella fig. 68 ed inoltre dei vasi decorati con rilievi. È la stessa ceramica che abbiamo già segnalata a Poly-

(1) Il bianco del muso è caduto, e i contorni sono ora irriconoscibili.

(2) Cfr. Reinach, *Antiquités du Bosphore Cymmérien*, p. 107, dove alla tav. LVIII, nn. 1 e 2, è uno quasi affatto uguale al nostro; ricordo poi un altro vaso simile con combattimento tra un Grifone ed un Arimaspo od Amazzone, a piedi, proveniente pure da Phalasarna e conservato nel Museo di Candia.

(3) Uno p. es. nel Museo di Napoli (Heydemann, *Vasensammlungen*, n. 2892), dove si trova erroneamente esposto tra i vasi delle fabbriche di Saticula.

(1) Cfr. Furtwängler in Roscher, *Lexikon d. Myth.*, I, col. 1773.

rhenion o che è specialmente comune nella Creta occidentale (1).

Un esemplare bellissimo di vasi a rilievi è l'anfora, che si vede riprodotta alle figg. 69 e 69*a*, e che fu acquistata a Paterianà come proveniente dalla vicina Phalasarna e quindi trasportata parimenti alla Canea. Alt. m. 0,58; diam. del labbro m. 0,22. È ricomposta da più pezzi quasi per intero, mancando solo un pezzetto del ventre, porzione del labbro ed il piede (rifatto in gesso). Tutta la superficie è coperta da vernice nera, in parte caduta.

È di elegante forma affusolata con manichi attorti, terminati nell'attaccatura inferiore da un mascheroncino, ed ha il corpo tutto solcato da strie verticali fatte a crudo, interrotte da una zona liscia orizzontale, che ricordano le baccellature dei vasi di metallo.

I due mascheroncini sono rilevati a stampo ed applicati, ed hanno aspetto muliebre con capelli rialzati, occhi profondi, viso allungato (Medusa?). Nel mezzo poi, sì nel dritto che nel rovescio, è applicato un medaglione a rilievo, ricavato da forma un po' stanca ed è anche molto consumato. Il soggetto rappresentato è d'indole affatto locale, Europa sul toro. Essa, anzichè seduta, sta sospesa sul fianco del toro abbracciandolo strettamente pel collo, colla destra alzata tiene un lembo dell'abito, che scende in piegho sotto il gomito e le avvolge le gambe, lasciando nudo il busto; il toro che corre rapidamente volge alla ragazza la testa che ora è corrosa. È una composizione non rara nelle rappresentanze di Nereidi, che si vede adattata al ratto di Europa anche in altri monumenti (2).

Da Phalasarna, proviene inoltre la gentile testina di ragazza in terracotta, riprodotta nella fig. 70, e parimenti acquistata a Neochoriò. È adorna di un alto diadema con un bottone nel mezzo della fronte. Si accosta ai tipi tanagrei, è di buona modellatura e faceva parte di una statuetta, nella quale s'innestava a parte per mezzo di un prolungamento del collo a forma di perno. Alta m. 0,07.

Alla serie delle opere d'arte pubblicate in questo capitolo aggiungo infine un frammento di grande stele sepolcrale, trovato recentemente, del quale devo al prof. Halbherr e la notizia e la fotografia, donde è tratta la nostra fig. 71. Fu scoperto nell'inverno scorso nella necropoli di Kydonia durante i lavori di sterro eseguiti dietro il palazzo dei Ministeri alla Canea, ed ora si conserva nel museo di quella città. È di marmo bianco, e le dimensioni sono le seguenti: altezza m. 0,54, larghezza m. 0,26, spessore della lastra m. 0,04, non computato il rilievo, che è molto alto, specialmente nella testa, che è tutta aggettante. Rappresenta una mezza figura di donna a due terzi circa del vero; è vestita di peplo, appena rigonfio nel seno, ed ha i capelli raccolti in una cuffia; la faccia è molto danneggiata. Evidentemente è una figura di ancella, che stava raggruppata colla sua signora, e un tal gruppo riproduceva uno dei soliti tipi delle stele sepolcrali attiche (3). L'esecuzione del corpo e della veste è piuttosto sommaria.

II.

TRA I MONTI DEL SUD-OVEST.

Il versante meridionale dei Monti Bianchi è ancora più aspro e difficile del settentrionale. La barriera di montagne che s'interpone fra loro e che si può valicare soltanto per qualche cattiva via mulattiera, lo tiene quasi segregato, ora come in antico, dal movimento più attivo della civiltà. Anche dalla parte del mare radi e poco sicuri sono gli approdi, e da questi nell'interno non si penetra che per gole ardue e scabrose. La migliore, per non dire l'unica, via naturale è quella che rimonta il corso del Vlithias, che scendendo da nord a sud si è aperto un varco tra i fianchi delle montagne e va a sboccare ad oriente della piccola penisola occupata dall'odierno castello di Selino. Per essa si accede con poca difficoltà fino alla conca di Kándanos nel cuore della regione; nulla era naturale che gli antichi abitanti di questa pro-

(1) Nel Museo di Candia sono parecchi vasi dell'uno e dell'altro genere provenienti appunto dalla regione occidentale, alcuni anche da Phalasarna.

(2) Vedi Jahn, *Entführung der Europa*, p. 17 sgg., tav. VIII sgg. Cfr. le monete di Gortyna. Per le Nereidi v. p. es. Roscher, *Lex. d. Mythol.*, III, pp. 226, 231, 238.

(3) Cfr. Conze, *Att. Grabreliefs*, n. 1176 (tav. CCLIX), 1181-2, 1213 (tav. CCLXIX).

sassero per tempo a munire quel passo importante contro possibili incursioni di nemici. Ed infatti in più punti vi si trovano ancora vestigia di opere di difesa (1).

Le fortificazioni della vallata del Vlithiàs.

Opere di difesa si riscontrano subito presso l'imboccatura della vallata dalla parte del mare. A nord-est e a mezz'ora di distanza da Selino-Castelli o Palacóchora, come lo chiamano oggidì, in una località detta *Λουτρά* è un piccolo colle circondato da mura, di cui restano avanzi considerevoli (v. lo schizzo della pianta fig. 72). Secondo la descrizione del De Sanctis, che la visitò da solo (2), le mura seguono il ciscanalato (1). Nessun coccio nell'interno, molti invece sul colle e nelle vicinanze.

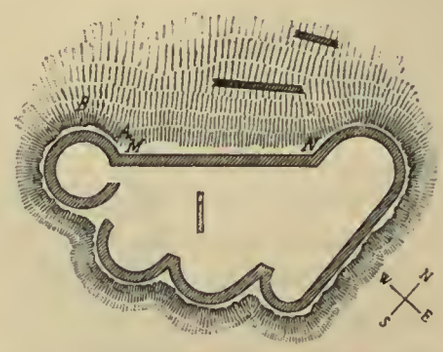


Fig. 72. — Pianta di un fortilizio presso Selino.

A nord-ovest del colle è una chiesa bizantina. Più a nord poi è un'altro colle piccolo e roccioso. L'ascesa

Fig. 73. — Muro del medesimo fortilizio.

glio della roccia, meno che dalla parte M N, dove il colle scende più dolcemente; in questo pendio si notano mura di sostruzione analoghe a quelle sulla cima del colle, sebbene forse non in tutto così antiche. Come si vede dalle fotografie qui riprodotte (figg. 73, 74), di cui l'una rappresenta il tratto A B, l'altra l'estremità nord-est del recinto, la costruzione è a blocchi poligonali, all'esterno più grandi, all'interno più piccoli, con uno spessore complessivo di un metro. La misura di una delle pietre è di m. 0,80 di larghezza media e m. 0,72 di massima altezza. Nell'interno del forte si vede una traccia di muro e, giacente in terra, un capitello di colonna dorica col sommoscopo

di questo nella parte occidentale è difesa da tre cerchia di mura più o meno concentriche; dalle altre parti la rupe scende quasi a picco. Le mura sono assai meno imponenti di quelle del colle dianzi descritto.

Nell'interno della vallata si trovano altri resti di fortificazioni. Sotto Ghianakianà e Spaniako in una pendice sovrastante alla strada e guardante ad ovest sono i resti di due torri, l'una più in basso, l'altra più in su, che formano insieme un solo sistema di difesa (2). Quella è di pianta rettangolare (lunghezza m. 18, largh. m. 14) e sta sopra un masso rupestre, che è stato adattato con tagli qua e là e che fa da

(1) Cfr. Thenon, l. c., vol. XVI, 1867, p. 104 sgg.
(2) Suo è anche lo schizzo e le fotografie.

(1) L'echino e l'abaco sono alti ciascuno m. 0,10.
(2) Appena accennate dal Pashley, II, p. 119.

fondamento alla muraglia, fatta di sassi poligonali, poco o punto lavorati e riempiti da più piccoli. Della medesima resta solo una piccola parte sul lato nord, alta in media m. 1,50 (fig. 75), e qualche sasso nei lati sud ed ovest; ad est fa da spalliera la roccia.

La torre superiore sta a nord-est della prima. La sua pianta non è perfettamevte rettangolare a causa di un ristringimento della rupe verso l'ingresso (v. schizzo fig. 76). Nell'angolo sud-ovest è un piccolo ripiano, A, un po' più elevato, ricavato nella roccia insieme con la parte inferiore della parete occidentale, che è prodotta mediante taglio verticale del masso sì dentro che fuori; in questa è aperta una finestra larga m. 1,20, mancante della parte superiore. Il ripiano è largo m. 1,50 circa, e immediatamente sotto il medesimo si scorge nel pavimento della rupe un incavo semicircolare B (diam. m. 0,50) d'incerto uso, interrato. Nell'interno non vidi altro che un blocco rettangolare bene squadrato giacente presso il lato nord, il quale aveva in ciascuno dei lati corti un incavo parimenti rettangolare e poco profondo, forse per incastrarvi dei pali di legno (1). Poco resta della muraglia che è simile ma meglio lavorata di quella dell'altra torre; sul lato nord si conservano i due strati inferiori di pietre bene spianate esternamente (2).

Il saggio più bello e anche meglio conservato di quella serie di fortezze è la torre circolare (figg. 77-79), che trovasi più a nord nella vallata, poco lungi dal villaggio di Vlithiàs (1). Essa sta a cavaliere della strada e del burrone, in fondo al quale rumoreggia il torrente, in una posizione strategicamente importante offerta dalla natura stessa. È una roccia tondeggiante e scoscesa, accessibile soltanto dalla parte sud. Sopra essa fu piantata una piccola torre, e tra questa e un piccolo dirupo è tirata una muraglia anch'essa leggermente in curva, che sbarrava il passo dal lato più debole (v. schizzo, fig. 77). La parte più conservata è quella che guarda verso nord e nord-est, della quale le nostre fotografie possono dare un'idea più adeguata del disegno dato dal Pashley a p. 126. Vi si vede parte della muraglia e gli strati inferiori della

Fig. 74. — Altro lato del muro.

torretta fatti di pietre poligonali tendenti al rettangolo, bene connesse e bene lavorate in curva. Le esterne sono grosse, le interne piccole, come a *Lutrà*; queste hanno una lunghezza di m. 0,30 e anche meno, di quelle una è alta m. 0,55, lunga m. 1, larga m. 0,75. Lo spessore del muro è di m. 1,22; il diametro della pianta, senza questo, è di m. 4,55. Della porta, che era a sud, si vede ancora la traccia; un sasso, *A*, ben lavorato (alto m. 0,65, largo m. 0,55 all'esterno, m. 0,50 all'interno), che formava la parte inferiore dello stipite destro sta ancora *in situ*; essendo il sinistro interamente sparito, non si può più precisare la larghezza della porta. La muraglia aggiunta è lunga m. 14, computato un metro di parete naturale

(1) Il blocco è lungo m. 0,90, largo m. 0,58, alto m. 0,50, gl'incavi sono lunghi m. 0,31, larghi m. 0,15, profondi m. 0,10.

(2) Una di queste alta m. 0,70, larga m. 1,30, grossa m. 0,65.

(1) Pashley, p. 126 sgg.; Thomas, p. 196.

della rupe in prossimità del cerchio della torre. Le dimensioni delle pietre sono varie (1).

Fig. 75. — Resti di una torre presso Spaniako.

Qui ho appena bisogno di ricordare l'opinione del Pashley, secondo la quale sarebbero questi i resti di un sepolcro. Tale opinione, assurda per sè stessa, è stata già abbastanza confutata dal Thenon, il quale mostrò come la descritta costruzione facesse parte di un sistema completo di difesa militare insieme colle fortificazioni di Anhydrus all'imboccatura della vallata, nonchè, aggiungo io, colle due torri ricordate di Spaniako. Senonchè difficilmente egli avrà ragione quando mette queste opere in relazione colla città troppo

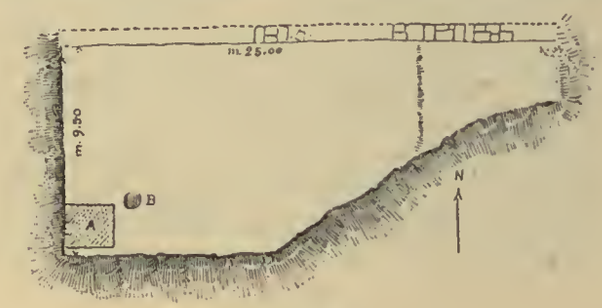


Fig. 76.

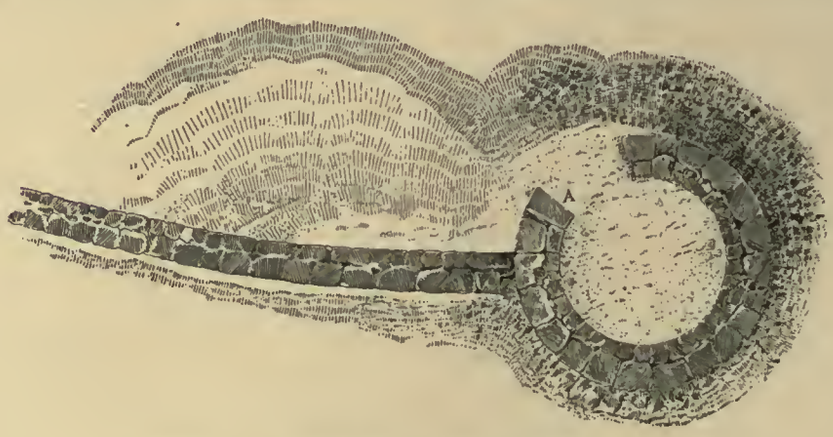


Fig. 77. — Pianta di una torre presso Vlithiás.

(1) Una di esse ha le seguenti: alt. m. 0,95, largh. m. 1, spess. m. 0,80.

distante, di cui si veggono gli avanzi presso il villaggio di Temenia, piuttosto che con quella che sorgeva nelle alture immediatamente prossime alla valle del Vlithiás, a poca distanza dal villaggio di Kadros. Nulla giustifica la sua asserzione che le rovine delle predette fortificazioni siano anteriori a

Fig. 78. — Veduta della torre di Vlithiás.

Fig. 79. — Altra veduta della medesima torre

questa seconda città, come si vedrà dalla descrizione che segue.

Rovine di una città presso Kadros (Kantanos?)

Il Pashley, che pel primo segnalò queste rovine (1), le attribuì alla antica Kantanos. Sembrerebbe più logico cercare l'ubicazione di questa nelle vicinanze di Kandanos moderna, che sta molto più a nord presso l'estremità di una ampia conca che si apre sotto i più alti contrafforti dei Monti Bianchi; ma lì non si incontrano tracce visibili di città antica. D'altra parte nessuna iscrizione è venuta finora a confermare l'opinione del Pashley, nè alcun indizio sicuro ci forniscono i testi antichi. Comunque sia, è certo che le rovine vicine a Kadros appartengono ad una città molto considerevole e che ebbe lunga durata, e sotto questo rispetto esse potrebbero bene convenire a Kantanos.

Esse si trovano in un paesaggio selvaggiamente montano (v. tav. XXII, n. 1), dove un colle roccioso a forma di cono serviva da acropoli. Questo, che è contradistinto dalla chiesetta semidiruta di Ἅγιος Ἠλίας che ne corona la vetta, è da tutte le parti dirupato, meno che sul fianco orientale, anch'esso tuttavia non facilmente superabile, ed è diviso in due da un largo squarcio, prodotto, secondo il Pashley da un terremoto (tav. XXII, n. 2). Su per la pendice, a cominciare dalle falde, si osservano parecchi avanzi di mura a scaglioni, che doveano difendere l'accesso. Sono qua e là restau-

Fig. 80. — Kantanos (?). Saggio delle mura.

Fig. 81. — Ibid. Taglio artificiale nella roccia.

(1) Op. cit., p. 115 sgg.

rato con sassi sovrapposti dai contadini che ora coltivano quel po' di terra sostenuta in piccole terrazze, ma la parte antica bene si discerne dalla moderna come nel saggio presentato nella fig. 80, che spetta alla muraglia più bassa. Come si vede, si tratta di opera poligonale, tampoco dissimile da quella delle costruzioni poc'anzi descritte (1).

Fig. 82. — Pianta di un altro taglio nella roccia.

Il fianco medesimo del colle si vede inoltre intaccato da alcuni tagli artificiali. A mezza altezza circa è una specie di banco tagliato nella rupe regolarmente ad angolo retto, in modo da formare come un sedile con spalliera (2).

Un taglio simile ho riscontrato sull'acropoli di Kurtes a sud dell'Ida, e viene da sè l'idea che si tratti di sedili per oziare e godere il rezzo come nei già ricordati di Phalasarna. Un'altra insenatura artificiale (fig. 81) si trova un poco più a sud della predetta, ma questa volta è una semplice piattaforma senza banco lunga m. 4,20, larga m. 3,50; la spalliera, ossia la parete verticale del masso tagliato, è alta 2 metri circa. Alcuni passi più oltre, nella stessa direzione, vidi poi una piattaforma più grande, ugualmente incavata nella roccia. Essa è di schema quadrilatero irregolare, come si vede nello schizzo annesso (fig. 82): nell'angolo destro della parete di fondo è un piccolo pianerottolo // rettangolare, un po' più elevato della piattaforma, al quale conducono due gradini; e davanti alla parete medesima e in corrispondenza col mezzo di essa è una base *A* di colonna senza modanature; il tutto ricavato dalla roccia naturale. L'uso di questo apparato non è chiaro; forse era una piccola edicola sacra, oppure anche un semplice rifugio protetto, analogo ai precedenti: la base summentovata prova che vi era una copertura sostenuta da una colonna e che l'opera dell'intaglio era completata con aggiunte in legno.

Fig. 83. — Chiesetta con frammenti antichi.

Sulla cima dell'acropoli, oltre la ricordata chiesetta, nessuna traccia di antico edificio. Frammenti architettonici ho potuto invece notare nelle vicinanze: in una chiesetta bizantina di Haghios Isidoros, presso la vicina borgata di Marudianà, ho veduto adibiti come stipiti della porta due pezzi d'architrave dorico con metope lisce, superiormente terminato da due listelli semplici senza sagoma (fig. 83) (1). Quei pezzi con tutta verisimiglianza provengono da un edificio della supposta Kantanos.

(1) La spalliera è alta m. 1,50 circa; il sedile è lungo m. 5, largo m. 1, alto m. 0,59.

(2) V. anche la vignetta in testa al citato capitolo di Pashley. Il più grosso dei blocchi della fig. 80 misura m. 0,75 di altezza per m. 1,09 di larghezza.

(1) Lunghezza di ciascuno m. 1,65, alt. m. 0,45, spess. m. 0,25; larghezza dei triglifi m. 0,32, delle metopi m. 0,33.

Dirimpetto alla pendice ora descritta è un'altura detta *Σταλίχιρες*, che alle falde è tutta perforata da numerosissime tombe scavate nel vivo masso (figg. 84-86).

Fig. 84. — Kantanos (?). Tombe scavate nella rupe.

La necropoli è estesissima; cominciando lì vicino alla città essa prosegue per lunghissimo tratto verso nord-est sopra un altipiano roccioso fino ad una rupe detta *Βιζιλιά* (donde è presa la fotografia riprodotta alla tav. XXII, n. 1); tra questa rupe e un'altra detta *Πατέλλα*,

Fig. 85. — Kantanos (?). Altre tombe c. s.

in parte visibile nella medesima fotografia a sin., è una bassura alquanto scoscesa denominata *Λθηριές*, che

discendo verso est, a sinistra, tutta disseminata di tombe. Queste tombe, parecchie delle quali devastate affiorano nel suolo, sono a fossa scavata nel masso oppure rivestito di lastre. Invece le tombe, che stanno dirimpetto alla città, sono a camera rettangolare con una porticina, che è o rettangolare o trapezoidale cioè coi lati inclinati. Queste sono relativamente piccole. Possono servire di esempio le due più vicine all'acropoli (fig. 85), scavate nella parete della rupe che si apre per dare un passaggio giù verso Kadros. Quella a sinistra è lunga m. 1,75, larga m. 1,15, alta 1,55;

Fig. 86. — Pianta di una delle tombe predette.

lungo le pareti, ad eccezione della parete d'ingresso, sono addossate tre banchine (v. la pianta fig. 86), alte m. 0,97 e larghe, le due laterali m. 0,48, quella di fondo m. 0,50; la soglia della porta, che è alta un metro, sta all'altezza di m. 0,42 sul piano del pavimento, e a sinistra, a livello della banchina corrispondente, è tagliata nella parete una specie di finestrella, che sembra moderna. L'altra tomba è di dimensioni poco differenti, ma è senza banchine, come tutte le altre tombe da me visitate; l'apertura della porticina, che qui è trapezoidale, ha un'altezza di m. 0,81 ed una larghezza di m. 0,71 in basso, di m. 0,62 in alto. Nessuna delle porte, che erano applicate all'esterno mediante rincassi intagliati nei margini dell'apertura (v. specialmente fig. 84), si è conservata; è però da credere che fossero di pietra ed analoghe ad una proveniente da Elyros, che ho veduta a Rhodovani (v. p. 428, fig. 117).

Siffatte tombe sono di consueto non già isolate ma allineate a gruppi di due, tre ed anche cinque. Essendo le più vicine alla città sono da considerarsi come le più antiche; tuttavia, per essere tutte saccheggiate, non mi fu dato raccogliere alcun indizio atto a precisare l'epoca di qualcuna. Si può tutt'al più, ma con poco giovamento, stabilire un *terminus ante quem* in confronto colle tombe a fossa della contrada *Athiniés* mediante una stela sepolcrale che, al dire del proprietario, fu da lui trovata in quella contrada.

La stela (tav. XXVI, n. 2) era a Marudianà, una delle sezioni di Kakodiki, in casa di Emmanuele Kasellakis. È di pietra simile al marmo, ed ha in alto un *aetoma* con acroteri, in basso un pieduccio per essere impiantata nella base. In un quadro incavato nel mezzo è espresso ad altorilievo il defunto *Λαμοχοΐδης*, come lo chiama l'iscrizione, nelle sembianze di un giovane atleta nudo di forme robuste, che cammina in fretta appoggiandosi colla sinistra ad un grosso bastone o clava e tenendo il pugno destro chiuso; la testa, che stava di terzo o forse un po' rivolta indietro, è tutta consumata al pari che le parti genitali. La modellatura del nudo è buona e tutto l'atteggiamento energico ed espressivo; i quali pregi gli vengono non certo dallo scultore della stela ma da un eccellente originale statuario. Una statuetta del Museo di Palermo (1), che presento qui per confronto (fig. 87), riproduce evidentemente il medesimo originale, che per il risalto ancora un po' schematico della muscolatura può rimandarsi al V secolo a. C. Anche l'atteggiamento di due statue atletiche del Palazzo dei Conservatori in Roma (2) corrispondono

(1) Arndt-Amelung, *Einzelaufnahmen* 552; Reinach, *Répertoire de la statuaire*, II, p. 340, 6. Moderna la testa col collo, l'avambraccio sin. e quasi tutto il braccio destro. Il rimontaggio col rilievo ci mostra che è veramente una clava, non una colonnina quella che fa d'appoggio alla mano destra. Arndt-Amelung citano per confronto con questa il profilo Abdolonimo, pubblicato da Furtwängler, *Meisterwerke*, p. 284.

(2) Helbig, *Führer*[2], I, nn. 590-1; *Bull. com.*, IV, tav. X, XI; Reinach, op. cit., p. 340, 4; 341, 2.

in senso inverso e con qualche lievo variante col movimento della citata statuetta e del nostro altorilievo, ed anch'esse si riportano probabilmente al medesimo ciclo artistico (1).

Fig. 87. — Statua di atleta del Museo di Palermo.

L'iscrizione sottoposta dice in dialetto cretese: *Ἐπιτίμα ἁ μά|τηρ καὶ Μαστ|οκλῆς ὁ ἀδελφε|ὸς Λαμοκούδηι Ἀ|γησιφόω μναμεῖ|ον*. La sua paleografia ci permette di riferire il monumento al II sec. a. Cr. (2).

A Marudianà stessa furono inoltre ricuperati i seguenti oggetti in terracotta, provenienti dalla stessa necropoli:

a) Frammento di una faccia di donna d'epoca arcaica (fig. 88); alt. m. 0,06.

b) Piccola hydria verniciata, ordinaria, della stessa specie dei vasi di Phalasarna; a. m. 0,12 (fig. 89).

c) Altra simile più piccola; a. 0,09.

d) Pyxis di argilla simile con alto piede espanso a campana e vuoto internamente (fig. 91). Attorno all'apertura sono dipinti in nero ramoscelli fioriti.

Fig. 88.

Manca il coperchio (cfr. appresso fig. 92). Alt. m. 0,12, diam. m. 0,14.

(1) L'Arndt nell'indice ai *Denkmäler* di Brunn-Bruckmann colloca tali statue tra le *Werke verschiedener Kunstrichtungen aus dem 4 Jahrh.*

(2) Cfr. De Sanctis in questo volume, p. 500.

e) Altra pyxis simile, priva del piede. Altezza m. 0,13.

f) Frammento di coperchio di vaso a forma di calotta con grosso pomo, nel quale è rilevata una

Fig. 89.

Fig. 90.

testina, coperta da dura incrosta one nerastra. Alt. m. 0,09 circa, diam. m. 0,14. Epoca tarda.

A Beylitiko, altra sezione del comune di Kakodiki

Fig. 91.

si ritrovarono i seguenti oggetti fittili della medesima provenienza:

g) Pyxis simile a *d*, priva del piede, che era

Fig. 92.

lavorato a parte, e munita di coperchio con alto pomo tornito (fig. 92). È di terra fina grigia, coperta dentro e fuori da uno strato sottile di vernice nera poco lucida. Alta m. 0,18, compreso il coperchio che è alto m. 0,065; diam. 0,155; spessore considerevole. Donata dal sig. Antonio Perakis.

h) Altra simile priva del piede e del coperchio. Diam. 0,145. Dono c. s. — Vasi del tipo dei surriferiti *d*, *e*, *g*, *h* si vedono non di rado in mano di donne in rappresentanze vascolari (1), e devono quindi aver fatto parte dell'arredo muliebre. La loro forma ricorda e il calice e il *thymiaterion* insieme, ma così sul nome come sull'uso loro non si è ancora concordi (2).

i) Piccola hydria verniciata con palmetta dipinta in fretta sopra fondo riservato (fig. 96), alto m. 0,12.

k) Maschera di leone (fig. 93), che sembra aver fatto parte di una testa, internamente vuota, ad uso di grondaia; l'apertura retrostante al labbro forma un arco liscio per lo scolo dell'acqua. Lavoro me-

Fig. 93.

diocre a stampo con ritocchi a stecco nel muso e nella fronte; pupille forate. Alt. m. 0,085, largh. m. 0,10.

Oltre a ciò nella medesima borgata furono acquistati gli oggetti qui appresso indicati, i quali sarebbero stati trovati non nella necropoli di Kantanos, ma in una o più tombe mostrateci in un declivio sottostante alla borgata, in località detta *Likutsina*. Essi sono: Un bicchiere di vetro bianco con bella iridescenza, sottilissimo (1 mm. di spessore), ben conservato, tranne una crinatura, di forma quasi cilin-

---

(1) Per es. *Arch. Zeitung* 1882, tav. III, 2, Heydemann, *Vasensamml. in Neapel*, 3030, 3161; Hartwig, *Strena Helbigiana*, p. 113, con tavola.

(2) Hartwig, l. c., li crede vasi da bere; Furtwängler, ivi citato, esita tra i nomi di calice e *thymiaterion*; per il Pernice è una forma del *kothon* (*Jahrbuch d. Inst.*, 1896, p. 69, a p. 72 è citato anche uno di Creta) e per il Karouzos (Ἐφημ. ἀρχ. 1899, p. 231) non sono che vasi da toletta. Cfr. anche Robinson, *Museum of fine arts Boston*, 535, nota.

drica senza piede; alt. m. 0,068, diam. 0,079 (fig. 94); un altro bicchiere di vetro più alto e con pieduccio, in due pezzi, alto m. 0,098, diam. m. 0,072 (fig. 95);

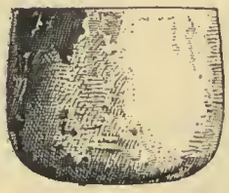


Fig. 94.

una bottiglietta di vetro a lungo collo, integra, alta m. 0,153 (fig. 96); un bocale di argilla giallastra

Fig. 95.

senza alcun ornato, simile ad altri trovati ad Axos e altrove, alto m. 0,175 (fig. 97); una lucerna fit-

Fig. 96.

tile colla rappresentanza, cavata da forma stanca, di Ercole che strozza il leone; l'eroe sembra imberbe e dietro lui è appoggiata la clava: diam. m. 0,08.

Tutti questi oggetti appartengono evidentemente all'epoca romana e ci attestano che anche allora su quelle pendici esisteva qualche piccola stazione come ora le borgate moderne.

Fig. 97.

Prima di chiudere questo capitolo merita di essere segnalata una pietra dura cilindrica, nella quale è incisa una rappresentanza di uomo con lunga veste che uccide un Grifone, in una maniera analoga ai cilindri assiri. Fu vista da me in mano di Costantino Katsulakis a Tsinalianà, altra sezione di Kakodiki.

Tutti gli oggetti qui sopra menzionati, tranne quest'ultimo e la stela sepolcrale, furono consegnati al nuovo Museo della Canea.

Hyrtakina.

Dalla vallata del Vlithiàs due strade, ambedue malagevoli, permettono di salire al sito di Hyrtakina; l'una più diretta, ma più cattiva, a quanto ci si disse, che comincia nei pressi del villaggio di Plemenianà; l'altra più lunga ma un po' meno incomoda, che dall'odierno villaggio di Kandanos si dirige ad una piccola borgata vicina, e di lì superando le alture, che chiudono ad est la piana sottostante, ridiscende dall'altra parte al villaggio di Temenia, donde poi risale verso il lato settentrionale di Hyrtakina. Questa seconda è la via seguita da me col De Sanctis. Vi si può accedere anche per una terza via, seguita già dal Pashley e dal Thenon, la quale dalla spiaggia di Suja rimonta al villaggio di Rhodhovani e di lì raggiunge il lato sud-est della città, la quale pertanto, come si vede, era in grado di comunicare col mare non per la sola vallata del Vlithiàs.

Le rovine d'Hyrtakina, oggi designate col generico nome di *Kastrì*, stanno sopra un monte isolato, (fig. 98) che scende ripido da tutte le parti e termina in cima

in una estesa spianata, invero poco regolare e spesso interrotta da irte scogliere (1). Della muraglia che la ricinge resta una gran parte; sono pochissime le città grossi blocchi poco lavorati, combinati con altri più piccoli che ne riempiono i vuoti, secondo il più antico sistema poligonale (1).

Fig. 98. — Hyrtakina vista da Temenia.

antiche di Creta in cui si può seguire il circuito delle mura così come qui, quasi per intero.

La muraglia continua di solito diritta, tuttavia nel lato occidentale si vede sporgere anche la parte

Fig. 99. — Mura di Hyrtakina, angolo sud-ovest.

Fig. 100. — Hyrtakina. Resti di un bastione

Come mostrano le fotografie riprodotte (alla tav. XXIII e alle fig. 99 e 100), essa, specialmente nel lato nord fino all'angolo sud-ovest, è costituita di

inferiore di un bastione semicircolare, munito di una posterula esterna (fig. 100). Nel medesimo lato, più

(1) Barsian, II, p. 519, Pashley, p. 111 sgg.; Themon, p. 107, Svoronos, p. 196.

(1) La sporgenza media ad ovest è di m. 1,30; un blocco presso l'angolo protetto misura m. 1,60 di lunghezza e m. 0,60 di altezza.

oltre, è un bellissimo pezzo di muro costruito più accuratamente con sassi quasi rettangolari, il quale segue la curva di una rientranza della roccia (tav. XXIII, n. 1).

Nel lato meridionale è un punto, in cui la rupe cade a picco. Anche qui non manca il muro di difesa, ma, invece di seguire il ciglio della rupe è un po' più indietro. Lo schizzo qui annesso (fig. 101) potrà

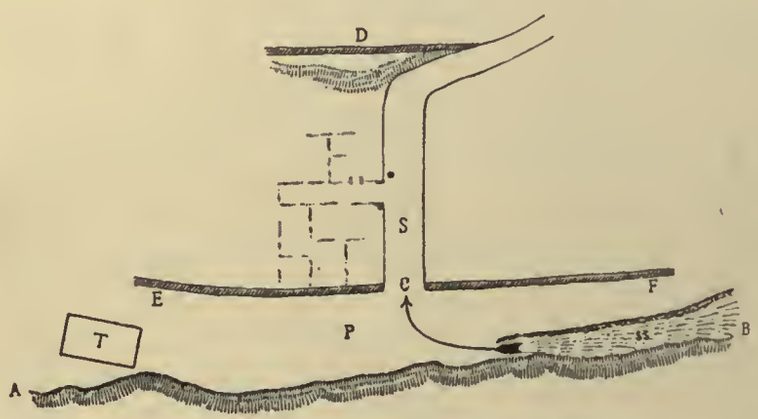


Fig. 101. — Schizzo dell'ingresso meridionale di Hyrtakina.

dare un'idea della disposizione. Dietro la cresta della rupe A B è una stretta spianata o piazzale P; il lato settentrionale di questo è terminato da una linea di muro E F, che in C si apre per formare un ingresso in corrispondenza di una strada S che mette nell'interno della città. Della porta resta la soglia e a destra e sinistra si vedono gli avanzi del muro di difesa, fatto, parte con piccoli, parte con grossi blocchi. Nel piazzale istesso a sinistra sono le vestigia di un grande edificio rettangolare T, forse un tempio; a destra è lo sbocco di una strada scoscesa SS, parte intagliata nella rupe, parte sostenuta da muraglioni poligonali, la quale scende in basso verso sud-est, cioè verso il sito sottostante alla rupe detto di *Ἅγιος Ἰάννης*.

La strada interna S, che è larga m. 3,10, è ascendente ed è spalleggiata da muri a grossi blocchi poligonali, specialmente a sud,; uno di essi è lungo m. 2, alto m. 0,80, grosso m. 0,55. A un certo punto essa fa un gomito e sale verso destra davanti ad una grande muraglia (*ἀνάλημμα*) della stessa costruzione, D. Nel punto della strada segnato con un • si vede in terra un rocchio di colonna dorica assai guasto (diam. m. 1 circa; largh. delle scanalature m. 0,20 circa), che deve essere caduto lì dall'alto a sin., dove si vedono gli avanzi di un edificio suddiviso in ambienti rettangolari. A questo si accede per una porta fiancheggiata da due grossi stipiti (di cui l'uno è in piedi), e dal primo ambiente un'altra porta, della quale ambedue gli stipiti sono ritti, immette in un altro simigliante. Altre vestigia irrilevabili di edificî si scorgono in quelle vicinanze. I molti cocci, che ho veduti sparsi nell'interno, erano tutti ordinarî e di un'argilla simile alla terra di mattone, d'epoca indeterminabile. La fotografia riprodotta alla tavola XXIV, n. 2, presenta l'immagine di questa parte della città veduta dalla cresta della rupe di fronte all'ingresso.

Continuando a destra nella strada S si giunge in alto ad un edificio rettangolare con varie suddivisioni parimenti rettangolari, nel quale introduce una porta, di cui resta in piedi uno stipite rettangolare monolito; in terra vidi l'architrave, anch'esso monolito, ma non intero, liscio e terminato da una cornice semplicissima e molto aggettante (1).

Più in su, a nord-est della strada, sopra un'altura rupestre che domina tutta la distesa della città, è la rovina di un edificio rettangolare con una piccola sporgenza semicircolare verso nord, forse la parte inferiore di una torre. Quivi poteva essere la rôcca propriamente detta. Tutti gli altri avanzi testè descritti non è chiaro se appartengano ad edificî privati o pubblici; difficilmente può alcuno di essi essere riferito

(1) Lo stipite, nella parte non coperta dalla terra, è alto m. 2, largo 0,65, grosso m. 0,57; l'architrave, in quanto è conservato, è lungo m. 2,16, largo m. 0,65, grosso m. 0,38; la cornice sporge per m. 0,25.

a qualche tempio. Rovine di case private certamente si vedono in molti punti dell'interno, che però è tale una petraia che non è possibile formarsi un'idea chiara così di esse come del piano generale della città. Può

L'edificio è di pianta rettangolare con molte suddivisioni di stanze e corridoi, difficili a rilevarsi a causa della distruzione dei muri interni e della confusione delle macerie; lo schizzo provvisorio qui annesso

Fig. 102. — Hyrtakina. Ruderi di una casa.

tuttavia prendersi come saggio una di tali case, di cui si distinguono chiaramente le rovine nella parte

Fig. 103. — Pianta della casa medesima.

settentrionale della spianata; le figg. 102 e 103 riproducono l'aspetto di queste e lo schema della pianta. I muri erano fatti di sassi irregolari, di cui restano in piedi soltanto gli strati più bassi.

Ma sopra tutti spiccano i ruderi di un grande palazzo, che si veggono riprodotti nella tavola XXIV, n. 1, e che si trovano sopra una spianata non molto lungi dalla muraglia occidentale.

(fig. 104) non ha altra pretesa che quella di fornirne un'idea approssimativa.

Fig. 104. — Schizzo di pianta di un palazzo di Hyrtakina.

L'ingresso sembra fosse presso l'angolo sud-est vale a dire nell'angolo opposto a quello ripreso

nella tavola XXIV. I muri sono costruiti alla stessa maniera della cinta della città, cioè con sassi poligonali di varie grandezze, ma un po' meglio spianati all'esterno. Lo spessore del muro corto nord-est figurato nella nostra tavola è di m. 1,10, la lunghezza di m. 20,41.

All'esterno, a poca distanza dal lato più lungo sud-est si nota nel terreno una cisterna, visibile anch'essa nella fotografia, a sinistra.

Sì fatto edificio evidentemente non era una comune abitazione privata; sebbene non sia così vasto come sarebbe da aspettarsi, tuttavia tra le varie rovine di edificî non ho visto alcun altro che abbia meglio di questo l'apparenza di una residenza signorile, del palazzo dell' ἄναξ della città. Che infatti la sua fondazione debba riferirsi ai tempi antichissimi degli ἄνακτες, all' epoca che convenzionalmente diciamo micenea, ce lo dice il sistema di costruzione così dell' edificio in parola come della cinta murale.

La posizione stessa della città sopra un monte di difficile accesso, il quale domina tutti i colli e i burroni circostanti fino al mare, che è in vista, era una delle più forti e delle più rispondenti allo spirito ed ai bisogni di quei tempi. Ma qual' era il nome di questa città che ancora oggi dopo tanto volgere di secoli ci si mostra così imponente nell'aspetto delle sue rovine? Il Pashley con buone ragioni collocò qui Hyrtakina, e con lui si accordarono tutti gli archeologi e geografi, ad eccezione del citato Thenon, il quale preferì riconoscere in questa una città degli Achei, annidati tra i Monti Bianchi e quivi resistenti per lungo tempo, ma invano, alla trabboccante potenza dei Dori; chè la città, che, secondo lui, potrebbe essere Achaea stessa, dopo aspre lotte sarebbe stata presa e smantellata ed avrebbe cessato d'esistere prima ancora che gli storici cominciassero a parlare. Ma queste non sono che mere fantasie al pari della sua troppo poetica descrizione della vita e delle condizioni di quel popolo avanti una tale catastrofe. L'argomento che egli adduce in appoggio della sua opinione, che cioè in tutto quel vasto campo di rovine non vi sia alcuna traccia di costruzione dei tempi greci classici, non regge, perchè contradetta dall'esistenza del frammento di colonna dorica, che ho sopra ricordato, e dalla qualità dei cocci sparsi sul suolo, che ci fanno testimonio della vita continuata lassù fino ad un'epoca relativamente tarda (1). Tra questi avanzi non mi venne fatto di vedere alcun coccio « miceneo » come non mi è accaduto di vederne in alcuna delle altre località visitate della regione occidentale dell'isola; il che tuttavia mentre non basta ad infirmare l'opinione sovraespressa circa la data delle mura, è un indizio di più della lunga durata di questa città.

Non si può giudicare soltanto da quello che ora apparisce nel soprassuolo; gli scavi sistematici, che la Missione italiana si propone di fare in quel sito, è da sperare che portino alla luce documenti più sicuri. Intanto non mancano fin da ora prove irrefragabili di quanto ho detto; le troviamo tanto in una parte della stipe votiva raccolta in un santuario appiè dell'acropoli, quanto nella suppellettile ricuperata di qualche tomba, di cui riferirò subito qui appresso.

Per quello poi che riguarda la scarsità, se non l'assenza, di pezzi architettonici più recenti dentro la città, questo si può spiegare non solo colla mancanza di scavi e coll'azione distruttrice e rapace dei contadini, in nessun luogo così viva come in Creta, ma anche col carattere stesso della città, che persino nei tempi del maggior fiore dell'arte sarà rimasta appartata e rude, poco meno che nelle età più remote. E un fenomeno che si ripete ancor oggi tra gli abitanti di quella regione montuosa, che si vedono restare molto più indietro degli altri Cretesi, viventi in maggiori e più frequenti contatti col mondo civile.

E così non farà a noi, come al Thenon, veruna difficoltà la circostanza che le monete e le poche notizie di Hyrtakina, che abbiamo dagli antichi scrittori, ne dimostrino l'esistenza in tempi anche abbastanza tardi. Hyrtakina, il cui nome vediamo figurare anche nella lista delle città cretesi alleate con Eumene II accanto a quello di Elyros, era allora, dopo questa, la città più importante del sud-ovest. Noi sappiamo inoltre che stava vicina ad Elyros; gli stessi suoi tipi monetarî, analoghi a quelli di questa seconda città, ce ne provano la coesistenza e le relazioni. A sì fatte condizioni nessun altro sito sembra corrispondere meglio

(1) Cito p. es., due frammenti da me raccolti di labbri di vasi di grande spessore, fatti con argilla fina rossastra e coperti di vernice nera, simili a quelli di Phalasarna. Ricorderò anche uno di quei soliti dischetti d'uso incerto di terracotta, piatti con un buco presso l'orlo (diam. m. 0,075).

che quello, del quale abbiamo descritto le grandiose rovine.

Oltre queste meritano un cenno così il santuario rupestre come la necropoli insieme cogli oggetti che si poterono raccogliere nell'uno e nell'altra, ed ai quali mi sono già riferito poco sopra. Sotto il fianco orientale dell'acropoli è un piccolo ridotto naturale, che si apre tra le rupi quasi speco selvaggio. Gl' indigeni lo dicono *Καμάρα*, ossia fornace, a causa dei numerosi oggetti di terracotta che se ne estraggono; ma questi non sono che doni votivi, ed il luogo, come dai medesimi si desume, era sacro a Demeter e Persephone. Molti di essi, parte scavati sul posto da noi stessi, parte acquistati dai contadini, furono da noi trasportati nel Museo di Canea. Ne do qui l'elenco, notando che in esso i primi sono contradistinti con una *K* i secondi con una *C*:

Fig. 105.

1. Frammento fittile a pareto curva, come di vaso cilindrico, che era sormontato da una testa muliebre piatta di cui resta solo il collo e l'estremità delle chiome scendenti in due masse con ritocchi ondulati (fig. 105). Al collo un monile fatto di peretto rilevate colla punta sulla creta molle; sotto, tre pennellate di vernice rossa. Si direbbe arcaica, ma la mancanza della testa impedisce un giudizio sicuro. Alt. m. 0,085; largh. idem; spess. da 10 a 15 mm. (K).

2. Statuetta, posteriormente liscia, di Demeter o di Kora vestita di chiton con lungo kolpos legato sotto le mammelle (fig. 106, *a*); la sin. è abbassata senza attributo, la d. regge una fiaccola diritta, spezzata in cima. Alt. m. 0,09 (K).

3. Statuetta di Demeter (?), priva della testa e del braccio s., vestita di chiton con kolpos pieghettato e scendente a schema di triangolo alla maniera arcaistica (fig. 106, *c*). Colla d. abbassata regge un oggetto oblungo poco chiaro, probabilmente un porcellino. Alt. m. 0,12 (C).

4. Figurina in rilievo di Kora, tutta avvolta nell'himation, che regge colle mani alzate due fiaccole (fig. 106, *b*). Consumata. Alt. m. 0,085 (K).

5. Altra figurina in rilievo di Kora, di tipo affine alla precedente e un po' meglio conservata (fig. 106, *d*). Alt. 0,065 (C).

6. Statuetta di Kora (?), acefala, in lungo peplo dorico, ritta sulla gamba d. (fig. 107, *a*). Tipo del V sec. a. C. Colla d. abbassata tiene una ghirlanda (?), colla s. prende un lembo del kolpos sorreggente qualche cosa che somiglia a fiori o frutta. Alt. m. 0,09 (C).

7. Figurina ad altorilievo di donna con chiton, la la quale regge colla d. davanti al petto un oggetto che sembra un volatile (fig. 107, *b*). Testa assai consumata. Sta diritta sopra una specie di orlo di vaso (cf. n. 1) Alt. totale, m. 0,10 (K).

8. Statuetta muliebre (Kora ?) senza la testa ed i piedi (fig. 106, *e*), tutta ravvolta nell' himation; tiene la mano d. davanti al petto, la sinistra abbassata. Alt. m. 0,09 (C).

9. Frammento di statuetta simile (fig. 107, *d*). priva della testa e delle gambe (C).

10. Hydrophora impressa su piastrina ad altorilievo (fig. 107 *e*). Alt. m. 0,075 (C). Di questo tipo ma da una forma diversa sono stati ritrovati altri due o tre esemplari (K).

11. Busto di Demeter di tipo severo, quasi arcaico (fig. 109, *a*); dalla testa adorna di *stephane*, scendono le trecce foggiate come file di globetti; le palpebre molto rilevate; mammelle indicate da due piccole protuberanze collocate troppo in alto sotto l'accollatura della veste. Alt. m. 0,07 (C). Di questo tipo si ha una testa uguale ed un'altra ricavata da forma un po' più grande e con tracce di colore rosso.

12. Testa di Demeter con *polos*. Tipo severo (fig. 108, *a*). Alt. m. 0,06 (C).

13. Busto di Demeter (?) colle chiome divise, in rilievo su piastrina (fig. 108, *b*). Aspetto rigido, ma di arte libera. Alt. m. 0,068 (C).

14. Testa e collo di donna con lunghe chiome sormontante uno zoccoletto cavo. Tipo severo, viso ovale rastremato. Alt. m. 0,08 (C).

15. Simile, ma con faccia più piena; senza collo. Alt. m. 0,04 (K).

16. Simile, un po' più piccola (C).

a *b* *c* *d* *e*

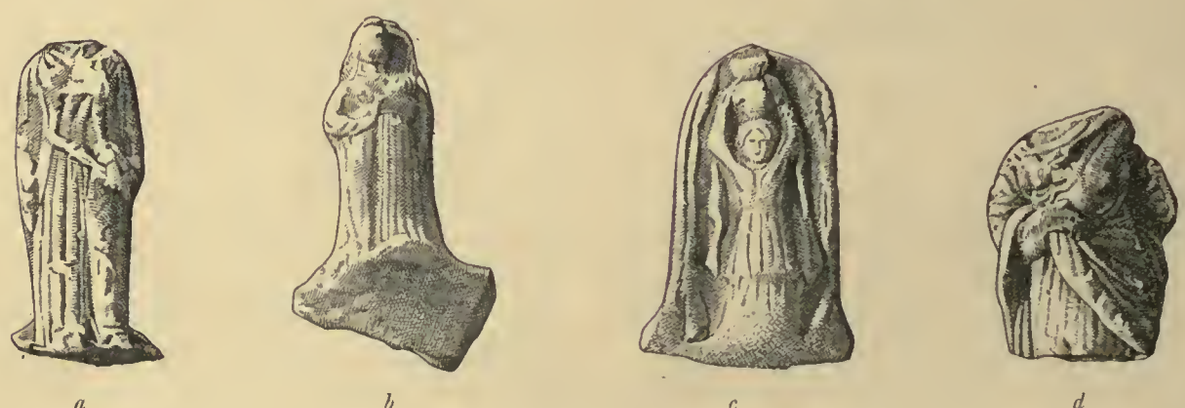
Fig. 106.

17. Faccia muliebre con capelli sciolti, rotti a d., rilevata sopra un pieduccio tondeggiante (fig. 109, *b*). Stile più sviluppato e più largo. Alt. m. 0,085 (C).

20. Testa di Kora con capelli pettinati ad alto ciuffo; molto guasta. Tipo del III sec. (C).

21. Altra con capelli pettinati in su a ondulazioni e adorna di orecchini; il collo è alquanto piegato a d. Alt. m. 0,05 (C). Cfr. sopra n. 8.

22. Testa virile (Hades?) con abbondanti capelli



a *b* *c* *d*

Fig. 107.

18. Testa e collo di donna (Demeter?) con capelli pettinati un po' verso l'alto, e lo sguardo pure rivolto in su. Tipo del IV sec. Alt. m. 0,06 (C).

19. Testa e collo di Kora con capelli pettinati sugli orecchi e davanti rialzati a mo' di diadema; nella spartitura un ornamento in forma di bottoncino (fig. 108, *c*). Tipo bello, un po' consumato. Alt. m. 0,07 (C).

e barba tonda, questa e quelli spartiti in mezzo; alquanto piegata a s. (fig. 109, *c*). Tipo V-IV sec.; consumata. Alt. m. 0,045 (C).

23. Avambraccio sin. con porzione di manica e privo della mano, appartenente a statuetta d'arte libera. Lung. m. 0,09 (C).

24. Metà destra di una figurina di porco, rotta

alla nuca, e frammento di un altro simile (fig. 110 *b*, *c*) Lungh. del primo m. 0,125; alt. m. 0,08 (K).

25. Testa di bue internamente vuota e con due buchi alle narici, di arte arcaica (fig. 110, *a*). Gli occhi sono

27. Altro più piccolo e frammentato, senza manichi (C).

28. Frammentino di vaso a f. r. di stile [illegible] (fig. 111). Sotto un piccolo avanzo di ovoli si vede la

a *b*

Fig. 108.

a *b*

Fig. 109.

a *b*

Fig. 110.

molto schematici; manca un corno. Alt. 0,07 (acquistata da un contadino di Temenia che ne indicò la provenienza dal *Kamini*).

26. Vasetto rozzo con collo stretto e due manichi, che era attaccata sull'orlo, ancora superstite, d'un vaso maggiore. Alt. m. 0,10 (K).

testa e il busto di Bacco imberbe, nudo, con tirso alla spalla; a d. è un'ala (di Eros?); m. 0,035 × 0,07 (C).

29. Frammento di pyxis cilindrica decorata di un tralcio d'ellera a colore rosso (fig. 112). Terra ordinaria, epoca tarda. Alt. m. 0,07, largh. m. 0,13 (K).

30. Simile con foglie di lauro. Alt. m. 0,06 (K).

31. Simile con strisce verticali. Alt. m. 0,05 (K).
32. Simile con strisce orizzontali. Alt. m. 0,05 (K).
33. Simile, liscia.
34. Frammento di manico attortigliato di vaso. Lungh. m. 0,11 (C).

Molte tombe si vedono nelle pendici del colle, sul quale sorgeva Hyrtakina, tanto verso sud quanto verso nord; altre sono anche sulla collina di Haghios Jan-

Fig. 111.

nis ad est dell'acropoli. Sono a camera, scavate nel masso, analoghe a quelle descritte di Kantanos. Al-

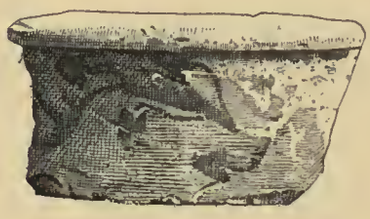


Fig. 112.

cune sono vicinissime alla città: due di queste, forse le stesse osservate dal Pashley, ho veduto poco sotto

Fig. 113.

la muraglia nella pendice settentrionale. Per la grandezza può servire di esempio una di tali tombe a sud, che ha le seguenti misure: alt. m. 1, largh. m. 1,09, lungh. m. 1,85; alt. della porta m. 0,90, largh. in alto m. 0,047, in basso m. 0,57.

Non mancano anche tombe a fossa. In una di queste, già frugata, il De Sanctis trovò varî frammenti di skyphoi di forma uguale alla fig. 113.

Sono tutti verniciati, come gli etrusco-campani, dell'altezza media m. 0,095 e diam. m. 0,07; qualcuno sottilissimo (2 mm.). Quello qui disegnato ha uno strato di vernice sottile, che lascia un po' trasparire il fondo, e sovr' essa, in basso, una fascia più nera.

Questi pochi indizi, sì della stipe come della necropoli, non ci permettono di salire, per ora, ad un epoca anteriore al V secolo a. C. La maggior parte di essi spettano anzi a tempi meno antichi.

Elyros.

Di Elyros, la città più fiorente di questa parte dell' isola, è già da un pezzo noto il sito (1). Essa stava sopra l'altura, detta *Κεφάλα*, prossima al villaggio di Rhodovani, dalla quale si scorge anche la non lontana spiaggia di Suja, dove era il suo porto. Quell'altura, ora tutta coltivata a sementi, mostra appena qualche vestigio della città che un giorno vi stava su adagiata; tanto intensa e generale è stata l'opera di distruzione! Delle mura di cinta gli avanzi più notevoli si trovano ancora ad est, conservati per un altezza di circa m. 1,50. Sono costruite di piccole pietre rettangolari o quasi, senza cemento (fig. 114). Le loro dimensioni in media sono adesso: altezza m. 0,50, lunghezza m. 0,30, spessore m. 0,35.

Nell' interno si distinguono più che altro i resti, anch' essi tuttavia meschini, del teatro, situato in un declivio. Ne rimane solo in parte il sostegno dell' estremo tratto della cavea, per un'altezza di circa m. 2,30 (fig. 115), ed inoltre il sostegno rettilineo esterno della scena per un'altezza di m. 1,40. Ambedue costruiti con piccoli sassi e calce, indizio di epoca tarda.

Nella sommità è una fortezza turca rovinata. Dentro questa ho notato in terra due tronchi di colonna di pietra calcare, senza scanalature ed ancora colle bozze (diametro m. 0,70). Al di fuori e a poca distanza è una cisterna intonacata di calce fina; un'altra simile, riempita, si osserva ad est e parimenti a pochi passi dalla fortezza. Probabilmente si tratta di opere moderne connesse con questa. La città antica rice-

(1) Cfr. Bursian, op. cit., p. 548; Pashley, op. cit., II, p. 105; Svoronos, op. cit., p. 140; Thenon, op. cit XIV, p. 396 sgg.

veva l'acqua potabile per mezzo di un acquedotto sotterraneo, il quale si può seguire per un bel tratto sotto la via che da Rhodovani conduce alla collina di Elyros. È di eccellente costruzione in pietra, a volta, con intonaco di cemento, evidentemente opera dei Romani. È relativamente molto ampio, cioè largo m. 1,80, alto m. 2,20.

Fig. 114. — Mura di Elyros.

Nella serie delle opere idrauliche di Elyros si può menzionare anche un'altra, che non sta veramente dentro il suo circuito, ma tuttavia a non molta

Fig. 115. — Ruderi del teatro di Elyros.

distanza, sulla strada tra Monì e Rhodovani, in una località detta *Ηγγοί*. È un piccolo serbatoio o cisterna simile a cameretta scavata nel masso di una collina (fig. 116). Davanti ha un'apertura o porta arcuata; l'interno ha una volta a botte, e nel pavimento è incavato un piccolo bacino rettangolare, profondo m. 0,90, lungo m. 1,10, largo m. 1,05. Questa stessa è la larghezza della cameretta, ma la sua lunghezza è maggiore, cioè m. 1,43. Nella parete di fondo presso l'angolo sin. è una piccola apertura quadrangolare (alt. m. 0,77, larg. m. 0,45) donde scola l'acqua nel bacino. Va notato che in questa stessa parete si vede scolpita una croce latina, che dovrebbe riferirsi all'epoca dei Veneziani; se però ai medesimi oppure agli antichi spetti l'opera intera, io non saprei decidere.

Fig. 116.

La maggior parte delle tombe si trovano nella pendice sud ed ovest del colle di Elyros. I contadini ne hanno fatto un generale saccheggio. Molti oggetti furono da noi veduti e in parte ricuperati nei vicini villaggi; essi ci permettono di determinarne press'a poco l'epoca, alla quale in complesso si riferisce la parte almeno più ragguardevole di quelle.

1. Sopra la fontana pubblica di Rhodovani è murata una porta di pietra (fig. 117), che sembra chiudesse l'ingresso di una tomba del genere di quelle a camera di Kantanos e di Hyrtakina. È una lastra di pietra calcare (m. 0,62 × 0,49), che da due bande rilevate e incorniciate ad angolo retto è spartita in quattro specchi di disuguale grandezza; sulla banda verticale sono rilevati tre dischi che simulano evidentemente delle grosse borchie metalliche.

2. Nello stesso villaggio in casa di Costantino Kondadakis vidi murata una stele sepolcrale di marmo, che sembrava di Paro, molto danneggiata e imbiancata colla calce (fig. 118). Trovata, secondo il proprietario, nel 1877 nella località detta *Μεγάλο λαγό* nella parte nord di Elyros verso il villaggio di Agrilés; alt. m. 0,75, largh. m. 0,45, sporgenza media del rilievo m. 0,04. Vi è rappresentata una donna, vestita di chitone e himation e con una pettinatura gonfia ed alta, la quale sta seduta in una sedia con spalliera, poggiando i piedi sopra uno sgabello; essa porge la destra ad un uomo, che le sta dirimpetto coperto da un himation raccolto attorno alle gambe, del quale egli prende colla sin. il lembo che scende dall'omero sin. Questi è privo della testa e di una parte delle gambe; alla donna manca il naso ed il volto è un po' consumato. Nel fondo fra loro si vede a stento la figura di un'ancella senza testa e assai corrosa, che sul braccio sin. regge un bambino in fasce. Tipo attico del IV sec. a. Cr. (1).

Fig. 117.

3. Ad Agrilés, in casa di Emanuele Andrulakis. Stela sepolcrale (alta m. 0,72, larga m. 0,40) di marmo bianco con bassorilievo e iscrizione (fig. 119). Entro un naiskos, sormontato da un arco che si appoggia a due pilastri, siede una donna vestita di

(1) Cfr. Conze, *Griech. Grabreliefs*, tav. XLIV e LXXIII.

chiton e himation che le copre anche la testa; colla sin. tira un poco l'orlo di questo e colla destra stringe la destra di una ragazza che le sta davanti, anch'essa vestita di chiton e himation. I volti sono consumati. Sotto è l' iscrizione: *Λεύκων Λαμασίλα* | *Θνίαι Εὐρεστιάρχω* | *καὶ Οὐδάμωνι Λεύ* | *κωνος*. A causa di questa e del lavoro ordinario non si può riferire la stela ad un tempo anteriore al II o al I sec. a. C. ([1]).

4. Rhodovani, casa di Anagnostis Papagrigorakis. Frammento di stela sepolcrale di marmo pario, come sembra, con altorilievo, alt. m. 0,38, largh. m. 0,15 (fig. 120). Resta solo un pezzo del lato sin. con margine rilevato e una figura di ragazza vestita di lungo chiton e himation rigettato per davanti sulla spalla sinistra. Essa guarda un po' in su verso un'altra figura più grande, della quale rimane soltanto la destra, che essa preme colla sua sul grembo. Rotta la faccia e i piedi. Lavoro meno che mediocre dell'epoca greco-romana.

5. Ibid., casa di Costantino Skalidakis. Stela di marmo bianco rotta superiormente (fig. 121). In bassorilievo vi è rappresentata una donna seduta sopra un diphros e coi piedi appoggiati ad uno sgabello, la quale prende un velo da un cofanetto presentatole da una piccola ancella che ha la faccia danneggiata. Questa indossa un chiton con lungo kolpos, quella un chiton ed un himation, che le scende per di dietro dalla spalla sin. ed è ravvolto attorno alle gambe. Brutto lavoro di arte decadente, del II o III sec. d. C., come provasi anche dalla forma delle lettere dell' iscrizione sottostante: *Ἀγησιφῶν Τειμ[ο]σθένου Εὐθυμίας* | *Πανκλῆ(ι) τῆ(ι) ἰδία(ι) γυναι* | *κὶ μνημόσυνον* ([1]).

Fig. 118. — Stela sepolcrale di Elyros.

([1]) Cfr. De Sanctis, p. 506.

([1]) Cfr. De Sanctis, p. 507.

6. Ibid., murata nella sopradetta fontana pubblica insieme col n. 1. Piccola stela sepolcrale di marmo

Fig. 119. — Elyros. Stela sepolcrale di donna.

bianco in forma di naiskos con frontoncino. Alt. m. 0,44, larg. m. 0,26, molto consumata (fig. 122). Vi è in bas-

Fig. 120. — Frammento di stela.

sorilievo la figura di un uomo di prospetto, vestito di chiton e himation rigettato sulla spalla sinistra, il quale tiene colla sinistra un volume e colla destra abbassata un altro oggetto ora perduto. A sinistra di lui in basso è un oggetto rottangolare indecifrabile con due sporgenze verso l'alto e due verso il basso (scrigno con volumi?). Rotta specialmente la faccia ed i piedi. Arte decadente (1).

7. Una stela sepolcrale, anch'essa certo di Elyros, fu veduta dal solo De Sanctis nel villaggio di Kamaria (2). È in forma di naiskos colla figura di un uomo

Fig. 121. — Altra stela di donna.

avvolto in un mantello; alla sua sinistra è un cane, che ha afferrata una lepre. Nell'epistilio l'iscrizione:

Fig. 122. — Stela di uomo.

[Ἀ]γησίφως Ἀδράστοι τῷ πατρὶ | [κ]αὶ Γεροίτοι τῶι *γέννοι*. Secolo II o III d. C.

(1) Il Pashley, p. 105, dice di aver veduto murati nella fontana tre frammenti di scultura antica, e rileva tra questi una figura femminile acefala con grazioso panneggio; io non vi trovai che i surriferiti nn. 1 e 6. Anche il bassorilievo con un uomo a cavallo e un serpente (probabilmente rilievo eroico), ricordato dal Thenon, l. c., non vi è più.

(2) Cfr. p. 508.

8. Dal medesimo villaggio infine fu recentemente portata al Museo della Canea un'altra stela sepolcrale di marmo communicatami dal prof. Halbherr (fig. 123). È frammentata in alto e scalpellata in basso.

Fig. 123. — Ibid. Stela di un fanciullo

Alt. m. 0,50, largh. m. 0,315, spess. mass. m. 0,07.

Fig. 124.

Vi si vede un ragazzo acefalo, ignudo, colla clamide penzolante dal braccio sinistro; colla destra tiene un uccello (colomba?), che un cane di forme grottesche si sforza di acchiappare, colla sin. stringe un grappolo od altro frutto. Pessimo disegno, cattiva scultura, rilievo appiattito in campo molto ribassato. Ma anche qui è visibile la dipendenza dai tipi attici (1).

Dai vari oggetti, che si trovarono in possesso di diversi contadini, furono scelti i seguenti:

1. Piccola oinochoe con bocca trilobata, alquanto sbeccata, e con baccellature attorno al corpo; coperta

Fig. 125.

di vernice nera (fig. 124). Alta m. 0,145 (Kamiria).

(1) Cfr. Conze, *Att. Grabreliefs*, tav. CLXXXV-CXCIV, specialmente n. 977.

2. Piccola hydria baccellata, della stessa tecnica (fig. 125). Alta m. 0,105 (ibid.).

3. Piccola lekythos verniciata con palmetta nera su fondo riservato simile al vaso di Phalasarna fig. 68, p. 382. Alta m. 0,115 (Rhodovani).

4. Vasetto emisferico con pieduccio e due manichi, ora mancanti (fig. 126); manca anche il coperchio che si adattava all'orlo rilevato della bocca.

Fig. 126.

Attorno al corpo verniciato è riservata una zona con reticolato riempito di puntini; sugli omeri una ghirlanda di ellera con corimbi. Argilla rossa solita dei vasi greci, ma non attica. Probabilmente III sec. a. C. Alt. m. 0,11, diam. m. 0,125, della bocca m. 0,07 (ibid.).

5. Frammento di pyxis con alto collo e fondo emisferico separati da un labbro molto sporgente (fig. 127).

Fig. 127.

Decorazione variopinta e vivace. Sul collo è dipinto in rosso e bianco su fondo nero un ramo fiorito, poi una strisciolina bianca, e infine una fascia rossa sormontata da onde bianche; il labbro è rosso e la superficie convessa adorna di strisce rosse e bianche. Interno non verniciato; argilla grigiastra. Alt. m. 0,10, larg. m. 0,08 senza il labbro. Cfr. Hyrtakina n. 26 (ibid.).

6. Manico di oinochoe o di anfora con testina rilevata di Satiro. Alt. m. 0,11, della sola testina m. 0,013 (ibid.).

7. Frammento di vaso con testa di Moro rilevata, che stava sotto l'attaccatura del manico, di cui resta sopra un pezzetto adorno di due spirali. I capelli e la barba ricciuta sono espressi da bollicine. Tutto coperto da vernice nera brillante. Alt. m. 0,04 (ibid.).

Fig. 128.

8. Coperchio piatto di vaso colla superficie distinta in tre zone concentriche da tre anelli piatti rilevati (fig. 128). Argilla rossa con decorazione a vernice nera, guasta. La zona più eccentrica ha un giro di ovoli, la mediana di triangoli, la più interna di ovoli con punti. Manca il pomo o manico di presa, che era riportato. Diam. m. 0,13 (ibid.).

9. Coperchio ordinario verniciato (ibid.).

Fig. 129.

10. Piccolo piatto verniciato, ordinario, leggermente concavo. Diam. m. 0,095 (Kamaria).

11. Vaso di forma simile a quello del numero seguente, adorno nella superficie superiore di finissimi

viticci tracciati con una punta, in parte consumati (fig. 129). I ghirigori estremi sono ottenuti non da linee continue ma da cerchi e semicerchi uniti l'uno appresso all'altro (Rhodovani).

12. Vaso ad alto piede (fig. 130) di argilla pallida, tutto di un pezzo, e munito di coperchio con alto picciuolo da presa; il coperchio è verniciato, mentre il vaso è del colore naturale dell'argilla. Alt. m. 0,26 col coperchio, che è alto m. 0,85 (ibid.).

Fig. 130.

Fig. 131.

13. Vaso simile al precedente, ma di marmo bianco e con maggiori modanature (fig. 131). Le singole parti, cioè lo zoccoletto, la colonnina del piede, il recipiente, il piatto del coperchio e il picciuolo di questo, sono lavorate separatamente alla ruota e quindi attaccate. Tracce di colorazione rossa nello zoccoletto del picciuolo. Alt. m. 0,31, il solo picciuolo (spezzato in due) è alto m. 0,105, diam. m. 0,16 (ibid.).

14. Altro simile. Alto m. 0,32, diam. 0,17. Il picciuolo proviene da altro vaso della stessa forma (ibid.).

Di vasi di marmo di questa forma, parecchi altri interi o frammentati furono da me visti nelle case di Rhodovani: altri ne ho trovati nella raccolta del Syllogos di Retimo d'ignota provenienza, ed uno anche nel Museo del Syllogos di Candia proveniente anche esso da Elyros. Data la loro frequenza in questa città non è impossibile che ivi stesso fosse il centro od uno dei centri di fabbricazione; ad ogni modo i medesimi, al pari che i loro corrispondenti di terracotta (cfr. nn. 11 e 12 e Kantanos p. 404 segg.) sono tra i trovamenti caratteristici della regione occidentale di Creta (¹).

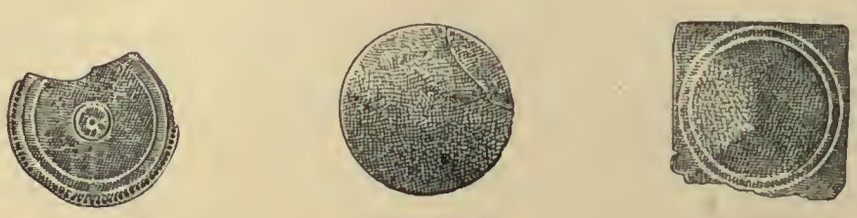
Del corredo funebre proveniente dalla necropoli di Elyros facevano parte anche gli oggetti seguenti:

15. Specchio di bronzo con suo coperchio piatto, ambedue inargentati (fig. 132, *a*, *b*). Il coperchio è semplicemente decorato nella superficie esterna con cerchi concentrici incisi alla ruota attorno ad un punto centrale rilevato; nell'orlo è un giro di forellini che cessano nel punto corrispondente alla cerniera. Manca un pezzo di esso; il disco del coperchio è pure spezzato presso l'orlo. Diametro comune m. 0,095; spessore meno di 2 mm. Diconsi trovati l'uno sull'altro dentro una tomba (Rhodovani).

16. Altro specchio simile e parimenti spezzato all'orlo, senza coperchio. Diam. m. 0,10 (ibid.).

(¹) Quanto al nome ed all'uso loro veggasi ciò già detto a proposito di quelli di Kantanos.

17. Piastrina quadrata (specchio?) della stessa grandezza, un po' guasta in un orlo (fig. 132, *c*), da una parte liscia, dall'altra decorata con due cerchi concentrici incisi (ibid.).



a *b* *c*

Fig. 132.

18. Due manichi (di specchio?) di bronzo, simili fra loro, torniti, con un'espansione a croce all'estremità

Fig. 133.

superiore per l'attaccatura. Lungh. m. 0,078 (ibid.).

19. Manico di piombo rozzo con intaccature agli spigoli e un'occhiello all'estremità inferiore, (ibid.).

20. Manico di osso poco dissimile dal n. 18, ma terminante superiormente a semicerchio e decorato da incisioni a tortiglione; rotto in due pezzi; lunghezza m. 0,14 (ibid.).

Meritano infine di essere segnalate alcune teste e un busto di terracotta che facevano parte di figurine. È incerto se provengano dalla necropoli oppure dal sito della città.

21. Busto, un po' consumato e apparentemente nudo, di donna, la quale afferra con ambe le mani le chiome disciolte e fluenti sulle spalle (fig. 133). Forse spettava ad una statuetta di Afrodite od anche ad una generica di donna che si strizza i capelli dopo il bagno. Alt. m. 0,075 (Kamaria).

22. Bella testa di donna giovine con pettinatura a ondulazioni parallele come nella nota Ercolanese di Dresda, e raccolta alla nuca in un ciuffo puntuto che sporge da sotto il velo che la copre (fig. 134). Il volto ha un bel contorno ovale ed è piena di espressione; sopra esso resta gran parte del colore bianco. Tipo del IV sec. a. C. Alt. m. 0,055 (Kamaria).

23. Testa e collo di giovine donna, coi capelli legati attorno alla testa (fig. 135). Un po' consumata. Alt. m. 0,054 (ibid.).

24. Testina di ragazza, consumata, dietro piatta, con pettinatura rigonfia (fig. 136). Mediocre. Altezza m. 0,035 (Rhodovani).

Tutte le cose qui sopra descritte sono documenti della vita di Elyros dal IV secolo a. C. fino all'epoca

Fig. 134.

Fig. 135.

Fig. 136.

romana avanzata. Documenti più antichi non mi è venuto fatto d'incontrare.

Elyros continuò a sussistere anche in tempi più tardi. Ne fanno testimonianza le rovine di una chiesa bizantina con pitture molto notevoli, che trovammo barbaramente distrutta da poco per fabbricarvene, dicevano, un'altra migliore! Ad est di questa e ad una diecina di metri di distanza mi fu indicato il sito, dove pochi anni fa fu scavata la statua, che si vede riprodotta nella tavola XXV, nn. 2-3, e che avevamo trovato

ritta sulla spiaggia di Suja. Quivi era stata trasportata dal proprietario, un papàs, che voleva venderla all'estero, ma le trattative, ostacolate anche dai torbidi della rivoluzione, non approdarono, ed ora il Governo cretese procura di acquistarla pel Museo della Canea. Ed essa ci servirà bene a chiudere questo capitolo intorno ad Elyros.

È una statua di uomo d'età matura più grande del vero (alta m. 2,17 compresi 10 cm. dello zoccolo; la testa alta m. 0,35), di marmo pentelico e benissimo conservata. Manca soltanto un poco della punta del naso, l'estremità del rotolo tenuto dalla sinistra insieme colla punta del pollice e una falange dell'indice di questa, un po' della punta delle dita nei piedi, una piccola scheggia nella piega accanto alla mano destra e poche altre schegge qua e là sul panno; la testa è rimasta sempre attaccata al busto. Parte della faccia, della barba e qualche punto del corpo sono macchiati da incrostazioni terrose.

Si tratta di qualche ragguardevole personaggio, filosofo o retore o poeta, come ci viene indicato dal volume che stringe colla mano sinistra e dallo scrigno che sta vicino ai suoi piedi. Egli è rappresentato in atteggiamento ed abito poco dissimili dalle note statue di Sofocle e di Eschine, ma è di epoca più recente. Diritto su ambedue le piante fisse al suolo, gravitando specialmente sulla destra, è tutto ravvolto dall'ampio himation rigettato sulla spalla sinistra e stretto al corpo sì da formare numerosi partiti di pieghe; l'uno dei lembi dalla spalla scende di dietro a zig-zag fino in basso, l'altro è in parte raccolto attorno al braccio sinistro. Di sotto l'himation l'accollatura d'un corto chiton è resa visibile dall'apertura prodotta dal braccio sinistro appoggiato all'orlo di quello. I piedi sono calzati coi sandali, annodati con correggiole formanti un fiocco, da sotto al quale scende sul dorso una linguetta adorna nel mezzo con una borchia rilevata. Lo scrigno che è ellittico e sulla cui superficie è rilevata una fettuccia infilata ad un anello, sta chiuso. La persona è piuttosto corpulenta sì che il petto ed il ventre si avanzano alquanto da sotto alle pieghe dell'abito, i piedi sono grossi, le spalle quadrate, il collo toroso e con due pieghe. La testa è anch'essa un po' grande in proporzione, ed essa ed il collo sono alquanto incurvati in avanti. La faccia è contornata dai capelli pettinati in avanti e da una folta e cortissima barba, ed il manto è diviso da una caratteristica fossetta verticale, le labbra sono serrate e l'inferiore, piuttosto piccolo, è accentuato da una piega abbastanza forte tra esso ed il mento; gli orecchi sono assai grandi, gli occhi alquanto bombellati con una curva sensibile che scende dall'angolo interno. L'aspetto è severo e pensoso col guardo fisso davanti, ma con tutto ciò e nonostante l'agiatezza del volume che ha in mano e dello scrigno custode del sapere, in esso non brilla il lume dell'ingegno e nemmeno un lampo vi appare del genio che anima il nobile volto di Sofocle, oppure dell'agile intelligenza che si rispecchia in quello di Eschine.

Non lieve tuttavia è il suo valore come statua iconica, quasi perfettamente conservata, di un Greco, o probabilmente di un Cretese, purtroppo a noi sconosciuto, i cui tratti fisionomici, un po' rudi, sembrano bene rilevati. Il realismo che in questi ed in tutta la persona si riscontra indica un fare, che già si accosta all'arte dei ritrattisti dell'epoca romana senza però raggiungerla, a mio avviso; l'epoca di questa statua è da cercare con tutta probabilità in uno degli ultimi due secoli avanti l'era volgare. Negli occhi non vi è alcun accenno di pupille incise, invece una piccola linea incisa contorna le palpebre inferiori: ed il lavoro, sebbene non squisito e non scevro di difetti, è tuttavia condotto con diligenza. Le carni sono bene levigate, laddove il panno conserva la ruvidezza della raspa, evidentemente a bella posta. Le pieghe sono scolpite con parsimonia senza troppi scuri e con passaggi abbastanza dolci. In qualche sottosquadra, specialmente nelle pieghe della spalla e sotto il braccio destro, si vedono tracce che paiono di trapano. La barba e i baffi sono eseguiti a scalpellature larghe e quasi sommarie. I capelli sul davanti sono fatti a lievi ondulazioni naturali, mentre alla nuca sono stilizzati a tratti orizzontali serpeggianti. Il panneggio della parte posteriore mostra un'esecuzione invero un po' più sommaria, ma non trascurata. I difetti maggiori si notano nella fattura delle mani, che sono piuttosto disanalogiche e brutte: le dita della destra sono troppo lunghe e quasi tutte uguali.

Syia.

Syia era il porto di Elyros. Il miserabile villaggio, che occupa ora il suo posto davanti a quella piccola insenatura del mare libico, conserva ancora l'antico nome, solo leggermente alterato dalla pronunzia (*Σούγια*, antico *Συΐα*) (1). Le sue rovine sono scarse e tutte accennanti a tempi tardi. Presso la pendice, che chiude ad oriente la piccola valle, sono i ruderi di una chiesa, fra cui appariscono frammenti di colonne di marmo lisce ed una base spezzata (diam. m. 0,34) provenienti da edificio pagano (2).

Più verso il mare in un posto detto *ισὴ θόλους* si nota principalmente un gruppo di rovine che sembrano appartenere a piccole terme d'età romana, costruite a volta con sassi, mattoni e calce. Restano in piedi in parte due stanze, di cui le figg. 137, 138 rappresentano l'aspetto esterno e la pianta approssimativa, difficilmente rilevabile per l'ingombro delle macerie.

Fig. 137. — Syia. Rovine di terme.

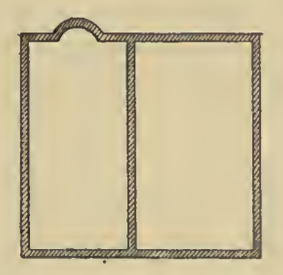


Fig. 138. — Pianta delle terme.

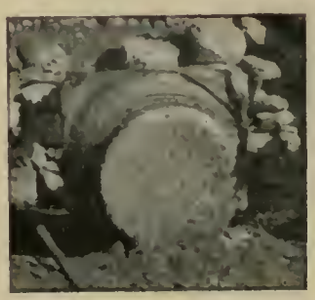


Fig. 139. — Capitello di Syia.

Nella stanza sinistra, che nella parete di fondo ha una specie di absido, sotto l'ingresso appariva tra i rottami un vano longitudinale che doveva far parte di un *hypokaustum*. Nella stanza destra, che è la più conservata, vicino a ciascuno dei quattro angoli e nel mezzo della parete di fondo è un tubo di terracotta che si avanza obliquamente verso l'interno (diam.

(1) Bursian, p. 548; Pashley p. 100; Spratt, p. 541 sgg; Thenon, l. c., p. 403.

(2) Non so se facciano parte delle stesse rovine di un tempio segnalato dal Thenon.

m. 0,11). L'altezza della volta, rispetto al livello presente rialzato da interramento, è di m. 3,60; lo spessore del muro divisorio tra le due stanze è di m. 0,85 circa. Il livello della stanza a sin. è più basso di quello dell'altra.

Fig. 140. — Syia. Ara o piedistallo.

Nel piano, a pochi passi dall'abitato e ad ovest di questo, giusto in quei giorni uno dei terrazzani

Fig. 141. — Ibid. Una tomba.

aveva messo allo scoperto le tracce di un antico edificio, probabilmente un tempio di epoca più remota, come sembra. In terra, non ancora estratti, vidi due capitelli dorici di pietra *poros*, di cui uno è riprodotto alla fig. 139 (diametro del collarino m. 0,65). Vi era inoltre un frammento di colonna della stessa materia (lung. m. 0,60; diam. m. 0,52) ed alcune grosse pietre rettangolari incastrate con calce in un edificio che non pare l'originario. Dal medesimo posto era stato poi cavato un piedistallo tondo o piuttosto un'ara rastremata in su con zoccolo e cornice semplicissimi (fig. 140), anch'essa di *poros*. Nella superficie superiore è un buco quadrato (m. 0,14 di lato; profondità m. 0,048) per incastrarvi qualche cosa.

Fig. 142. — Pianta della tomba predetta.

Fig. 143. — Altra tomba di Syia.

Alt. m. 0,72; diam. superiore m. 0,47; inferiore m. 0,52.

Della necropoli si conservano alcune tombe nella stessa pendice orientale, un po' più a nord sotto la rupe che si eleva da quella parte. Una di quelle è una

specie di caverna irregolare, sia naturale sia scavata ad arte nella roccia; solo l'architrave della porta, che è alta m. 0,98, larga m. 0,58, è fatto con una pietra riportata. Le altre tombe sono costruite con pietre e calce in forma di piccole camere rettangolari con volta a botte; come p. es. quella riprodotta alla fig. 141. La porta di questa è alta e stretta ed è sormontata da una specie di sesto semicircolare. Alcune hanno anche un vestibolo come si vede nella pianta di una sì fatta (fig. 142), le cui misure in alzato sono: altezza mass. del vestibolo m. 1,35, alt. min. m. 1,17; alt. mass. della camera m. 1,68; alt. min. m. 1,05. Della porta esterna è conservato solo lo stipite sin., che sta alla distanza di m. 0,75 dalla parete; lo spessore di questa e del tramezzo è di m. 0,43. Un'altra simile a questa (fig. 143), la quale ha la parete d'ingresso in gran parte rovinata, è più grande, cioè ha la camera interna lunga m. 3,20, larga m. 2,35 con un altezza mass. di m. 2,42; l'altezza della porta interna è di m. 1,15, la larghezza di m. 0,70. Qui poi lungo tre pareti della camera, esclusa cioè quella d'ingresso, all'altezza di m. 0,58 corre un incavo orizzontale (alt. m. 0,10 e prof. m. 0,09), nel quale pare fossero incastrate delle lastre per formare banchine; nella parete di fondo vi restano ancora incastrati alcuni pezzi di pietra sporgenti (cfr. una delle tombe di Kantanos).

Lissos.

A non molta distanza da Syia, più ad ovest, è una valletta chiusa tra aspri dirupi ed il mare; questo vi s'interna con una piccola baia e ne offre quasi l'unica via d'accesso. Da una chiesetta ivi esistente quel luogo porta oggi il nome di *Ἅγιος Κυρκός*; anticamente ivi era la città di Lissos. Così almeno credo io con altri contro l'opinione di chi colloca Lissos a Selino-Castelli (1), dove invece il mio compagno di viaggio propende a riconoscere il sito di Kalamyde, secondo una congettura già proposta e poi ripudiata dal Pashley, che preferì collocarla più a nord, tra i monti, in prossimità del villaggio di Kondokynighi (2), mentre sappiamo essere stata città marittima (3). È vero che a Selino-Castelli non si veggono

Fig. 144. — Lissos. Muro di sostruzione.

(1) Cfr. Bursian, p. 549; Svoronos, p. 222; Pashley, II, p. 87 sgg.; Lissos è posto a Selino-Castelli nella carta del Kiepert.

(2) *Travels*, II, p. 123 sgg.; cfr. p. 86.

(3) Nello Stadiasmo, 333, (l'unico luogo dove è nominata Kalamyde) s'intende evidentemente questa come città costiera. Cfr. De Sanctis, p. 510.

tracce di antica città, ma, com'egli osserva giustamente, non si può credere, che quella penisoletta, la quale, pei suoi due piccoli seni naturali che la fiancheggiano e per la sua posizione allo sbocco dell'unica via naturale per l'interno (che è la su descritta vallata del Vlithiàs), doveva più che ogni altro punto di quella spiaggia attirare a fondarvi una stazione, sia stata del tutto trascurata dagli antichi. E se si metta Kalamyde a Selino-Castelli, allora si comprende anche bene la ubicazione di Lissos tra Syia e Kalamyde, come ci viene indicata dallo Stadiasmo.

Sotto la rupe settentrionale in fondo alla valle, poco lungi dalla summentovata chiesetta si veggono resti considerevoli di varii muri di sostegno scaglionati ad altezze differenti, in parte restaurati modernamente con piccoli sassi per reggere la terra o gli ulivi cresciuti nel declivio. Un saggio di questi muri è dato dalla fig. 144. Esso è fatto in parte di grossi blocchi quadrangolari, in uno dei quali si osservano dei buchi per grappe, evidentemente appartenenti ad un edificio, che doveva stare molto in alto, poichè a causa della loro grossezza non è presumibile siano stati portati lì posteriormente dal basso. Più in giù sono precipitate colonne di pietra locale senza scanalature, di cui una presenta ancora le bozze.

Un altro muro, un po' più giù, è costrutto con belle e grandi pietre poligonali e con altre piccole negl'interstizi; una delle più grosse è di m. 0,80 × m. 0,90. Esso è visibile in qualche punto sino a più di due metri sopra il livello del suolo. A questo muro sono stati appoggiati davanti, perpendicolarmente o quasi,

Fig. 145 — Ruderi di un edifizio dei tempi romani.

i muri di un altro edificio più recente e assai rovinato, del quale è ormai impossibile rilevare la pianta. In due delle pietre che stanno ancora al posto, come pure in un'altra giacente nelle vicinanze, è scolpita una *X*, alta m. 0,10. Un pezzo di muro pare dovuto a rifacimento più recente, non essendo di pietre ben squadrate come nel rimanente. Le colonne sopra ricordate potrebbero anche appartenere a questo edificio.

Al di sotto è ancora un altro muro di costruzione simile ma con blocchi anche più grossi, talvolta sostituiti dalla roccia lavorata. Accanto a questo correva un rigagnolo antico alimentato dalla sorgente che trovasi vicino alla chiesa.

Più in avanti, nell'angolo nord-est della valle, parimenti a fianco della rupe, si elevano i ruderi di un edificio, abbastanza vasto, come pare, nel quale si distinguono le tracce di camere rettangolari. La costruzione è di sassi, mattoni e calce; in una parete si nota una piccola nicchia contornata da mattoni. Una

parte dei ruderi si vede nella fig. 145 dove nel fondo si scorgono anche i dirupi che chiudono la valle dalla parte di nord.

Di altri avanzi ho notato un pezzo di architrave con *guttae*, che stava sopra la sorgente (lungh. m. 1; alt. m. 0,33, largh. m. 0,52); dentro la chiesa un capitello corinzio di marmo d'epoca tarda, e fuori della medesima un angolo di sarcofago ordinario con una testa di ariete e un frammento di festone.

Fig. 146. — Lissos. Veduta della necropoli.

Ma più che da questi miseri avanzi della città destinata ai vivi, l'attenzione del viaggiatore è richiamata dal complesso caratteristico delle tombe della sua necropoli, una vera città dei morti (fig. 146). Numerosissime casette fatte di sassi e calce sono piantate sul declivio della rupe opposta a quella menzionata dianzi, parte rovinate, parte ancora ben conservate (figg. 147, 148). A somiglianza di quelle di Syia, sono di pianta rettangolare con una volta a botte; lungo le pareti corre ordinariamente uno zoccolo, e nelle medesime sono incavate talvolta una o più nicchie; la porta, rettangolare, è molto piccola e talvolta, come a Syia, immette prima in un vestibolo. Una delle tombe senza vestibolo ha le dimensioni seguenti: lunghezza m. 2,43, largh. m. 1,87, alt. massima m. 1,89, minima m. 1,40; porta alta m. 0,90, larga m. 0,46; zoccolo alto m. 0,49. Qui nell'interno è una sola nicchia (largh. m. 0,36, alt. m. 0,38) nella parete d., alla distanza di m. 0,70 dalla parete d'ingresso.

Un'altra tomba con vestibolo, in parte rovinata (fig. 149), ha nella camera, che segue al vestibolo, due fosse scavate nel pavimento sì da occuparlo interamente. Queste sono orientate verso l'ingresso e sono separate da una banchina larga m. 0,50; e il loro piano è di m. 0,52 più profondo del piano del vestibolo. Due altre banchine sono delineate da una parte

e dall'altra nelle pareti della camera, in modo che, coperte le due fosse con lastroni che dovevano poggiare

quella è di m. 1,85, di questo m. 1,50; l'altezza massima, dal piano del [illegible], è di m. 1,65, la minima

Fig. 117. — Esterno di una tomba istoriata di Lissa.

su queste banchine e sulla banchina di mezzo, il pa-

di m. 1,00; lo spessore delle pareti varia da m. 0,45

Fig. 118. — Lissos. Interno di una tomba a camera rovinata.

vimento della camera posteriore doveva trovarsi allo stesso livello di quello del vestibolo. La lunghezza di

a m. 0,50. La porta esterna è larga m. 0,80, la interna è troppo rovinata e quindi non misurabile.

Questa tomba, come tutte le altre, era manomessa; nell'interno fu trovato solo un frammento di una pyxis cilindrica di marmo bianco. Fuori di altre tombe si rinvennero i frammenti di tre diverse *lekanai* di marmo, una delle quali di colore rosso.

la descritta necropoli. Il blocco, di cui due lati si vedono nelle figg. 150, 151, mostrava le tracce di recente e violenta distruzione, perpetrata, secondo le voci raccolte a Syia, da due contadini, che volevano trafugarlo in pezzi ad Atene! Parecchie schegge si vedevano

Fig. 149. — Altra tomba di Lissos.

Quanto all'epoca della necropoli in generale la forma della costruzione e il materiale adoperato, nonchè la qualità dei frammenti ora indicati e la paleografia di un'epigrafe sepolcrale rintracciata nelle vicinanze (1) accennano a tempi non anteriori all'epoca greco-romana. Sono i tempi stessi, cui dobbiamo riferire anche i sopra descritti avanzi della città; solo i muri poligonali potrebbero attribuirsi ad età più remota, ma anche ciò non è sicuro, poichè tale sistema di costruzione divenuto tradizionale anche in Creta perdurò lungamente.

Merita infine di essere segnalato un blocco di marmo pario scolpito e di forma rettangolare, tutto rovinato, che fu trovato appiè della pendice che porta

sparse all'intorno; un frammento di una testa (fig. 152) ed un altro con un piede umano furono raccolti e consegnati al Museo della Canea.

La sua lunghezza è di m. 0,89, la larghezza di m. 0,80, l'altezza della parte conservata di m. 0,37. Non è chiaro se si tratti di un cippo o di un'ara. Superiormente, nel mezzo, si vede un incavo rettangolare diviso in due parti, l'una maggiore che misura m. 0,54 × 0,41, l'altra minore, 6 cm. più alta del piano della prima e larga 11 cm., quasi come gradino. Siccome il livello dell'incavo corrisponde più o meno alla metà delle gambe delle figure scolpite in uno dei lati, è chiaro che nell'interno del blocco dovea essere un vuoto molto profondo.

Ora non resta che lo zoccolo, decorato con fogliami in due dei lati, e le estremità inferiori delle figure. Nel lato A (fig. 150) si conservano le tracce di tre

(1) V. sotto p. 510.

figure. Vi si scorge dapprima il piede sin. e l'orlo della veste di una donna seduta in un trono, sotto il quale è un vaso. A sin., davanti al piede di questa, sporge una zampa di animale felino, e nel fondo, parallela alla medesima, sembra esservi un'altra gamba. Più a sin. sono due piedi umani nudi, che appartenevano ad una figura stante di prospetto, e quindi un piede nudo di prospetto e un'altro di profilo verso d., forse di figura stante colle gambe incrociate.

Fig. 150. — Lissos. Frammento di marmo scolpito (lato A).

Nel lato B (fig. 151) restano a d. le zampe anteriori e la punta delle posteriori di un quadrupede felino, come pare, che stava accovacciato davanti ad altro quadrupede che sembra un toro, spezzato alla metà e contrapposto al primo con una delle zampe alzate, forse in atto di combattimento. In mezzo a loro sul piano dello zoccolo è un'attaccatura (di un piede?), ed a sin. è la traccia di un piede umano con scarpa conservato fino al polpaccio. Le figure di A che di B erano ad altorilievo.

Fig. 151. — Altro lato (B) della stessa marmo.

Nel lato C restano due zampe di leone che pare fosse semplicemente decorativo, essendo in bassorilievo meno lavorato degli altri lati. Qui nello zoccolo sono solo tre fasce lisce. Il lato D è distrutto.

Il lavoro è mediocre e probabilmente dei tempi romani. Quanto al significato della rappresentanza ormai non è facile indovinarlo. Forse le zampe di leone

davanti alla figura seduta e i resti di altri leoni nei

Fig. 152.

lati rimanenti possono indicare rappresentanze del ciclo di Cibele (1).

Essa sovrasta un profondo e stretto burrone, e sul fianco nord-est, dal quale soltanto è accessibile, si vede una linea di muraglia lunga m. 10 circa, fatta con pietre poco o punto lavorate, parte grandi parte piccole, della quale resta quasi solamente lo strato più basso (fig. 154). In un punto si nota una specie di ripiano rettangolare assai piccolo (per l'ingresso?). L'altura è divisa in due cime da una spianata intermedia messa a coltivazione. Lì sopra non apparisce alcun rudero nè fu visto alcun coccio antico; ma la guida ci assicurò che a meno di un metro di profondità

Fig. 153. — Sito di una città antica presso Kondokynighi.

Avanzi di una città presso il villaggio di Kondokynighi.

Sulla strada, che da Palaeochora (Selino-Castelli) mena a Pelekano e a Vuta, tra i piccoli villaggi di Tsalianà e di Kondokynighi è un'alta rupe detta *Περιχεῖλι* o *Καστράκι*, che, come questa seconda denominazione accenna, fu già un'acropoli (fig. 153).

in occasione di lavori agricoli vengono fuori molti cocci.

In quel sito il Pashley (1) collocò Kalamyde, il che però sarebbe contradetto da quanto si è osservato a p. 448; sicchè non essendosi trovata ancora alcuna iscrizione decisiva, dobbiamo rassegnarci ad ignorare per ora l'antico nome di quella città, a meno che non si voglia supporre una *ἄνω Καλαμύδι* tra i monti ed una *κάτω Καλαμύδι* sul mare, ciò che però sembrami difficile a causa della troppa distanza — circa un'ora e mezza — di quel sito dalla costa.

Sotto la rupe stessa, nel fianco rivolto ad oriente si vede una serie di tombe vuote, in forma di camera rettangolare scavata nella roccia, come quelle di Kan-

(1) Cfr. il rilievo fittile di Smirne edito da Furtwängler, *Samml. Sabouroff*, tav. 137; Roscher, *Lexikon d. Myth.*, II, col. 1646 e 1649; dove si vede Cibele seduta, un giovane (Attis o Kadmilos?), che versa il vino da un vaso, e Marsia sotto il trono (nel nostro rilievo sotto il trono è il vaso). Il combattimento di tori e leoni espresso nello zoccolo di esso può avere analogia colla rappresentanza del lato B.

(1) Cfr. sopra p. 448.

tanos e Hyrtakina. Sopra una collina a sud, denominata *Kara Mustafa*, ho notato una tomba aperta di altro tipo, cioè a fossa, colle pareti di pietre lavorate (lungh. m. 1,80, largh. m. 0,62); due grandi lastre, che avevano servito da coperchio, giacevano lì accanto.

Più proficua fu la visita ad un'altra parte della necropoli, che sta a nord, in una località detta τοὶ πόρος. Ivi, nella pendice sottostante alla sopradetta strada moderna e rivolta verso nord-nord-est, fu ritrovata una fila di tombe di altra specie. Si possono chiamare tombe *a ziro*, ma con questa particolarità che i grossi *pithoi*, che le costituiscono, sono incastrati nel declivio orizzontalmente, non verticalmente; dentro i medesimi erano deposti i cadaveri colla suppellettile funebre e la bocca ne era chiusa da lastroni di pietra schistosa (1).

Lo stesso sistema di seppellimento fu già riscontrato nella necropoli di Kydonia (2). Le tombe visibili erano tutte rovistate e in gran parte distrutte. Molti frammenti di pithoi o di vasi erano sparsi lì attorno; tuttavia in una vidi il ziro ancora giacente al suo posto, e lo feci anche sterrare un poco per osservarlo. I detti pithoi sono della solita forma dei grandi e capaci pithoi cretesi, ornati ordinariamente di semplici cordoni rilevati, come mostravano i numerosi frammenti. Tuttavia fra quanti furono raccolti anche frammenti di un pithos decorato con belle fasce parallele rilevate (fig. 155) in cui si ripete il motivo antichissimo delle spirali intrecciate impresse sulla creta molle (3).

Fig. 154. — Resti di mura nel sito medesimo.

I frammenti di vasi veduti sul posto erano principalmente di lekythoi attiche con bella vernice nera. Alcuni altri vasi furono ricuperati a Kondokynighi in casa del proprietario di quel terreno.

1. Il più notevole è una lekythos disgraziatamente frammentata e colla superficie assai scrostata, sulla quale era una rappresentanza a figure nere (figg. 156, 157). Queste erano quattro, come pare, ma due sole restano quasi per intero a sin., delle altre restano pochissime tracce. La prima di quelle pare che rappresenti Ercole che corre verso d. in atto di colpire colla clava alzata uno che fugge verso d., dal quale resta solo un piede. Ercole è barbato ed ha la

(1) Il contadino proprietario, certo Νταουτάκης, che le aveva scavate, asseriva che dentro ciascun pithos erano più scheletri e che in uno aveva trovato fino a nove crani.

(2) Cfr. Mariani, *Monum. dei Lincei*, VI, p. 203. Altre analogie p. es. in Crimea, cfr. *Rev. archéol.*, 1857, p. 616; Birch, *Ancient Pottery*[2], p. 532.

(3) Il più grande dei frammenti, qui figurato, misura m. 0.31 × 0,24 ed ha lo spessore da 2 ½ a 3 cm.; le fasce sono alte m. 0,05 e distano fra loro m. 0,12.

pelle di leone in capo, della quale le tre strisce penzolanti tra le gambe e dietro esprimono in modo sommario le zampe e la coda; e porta imbracciato lo scudo reggendo contemporaneamente un giavellotto.

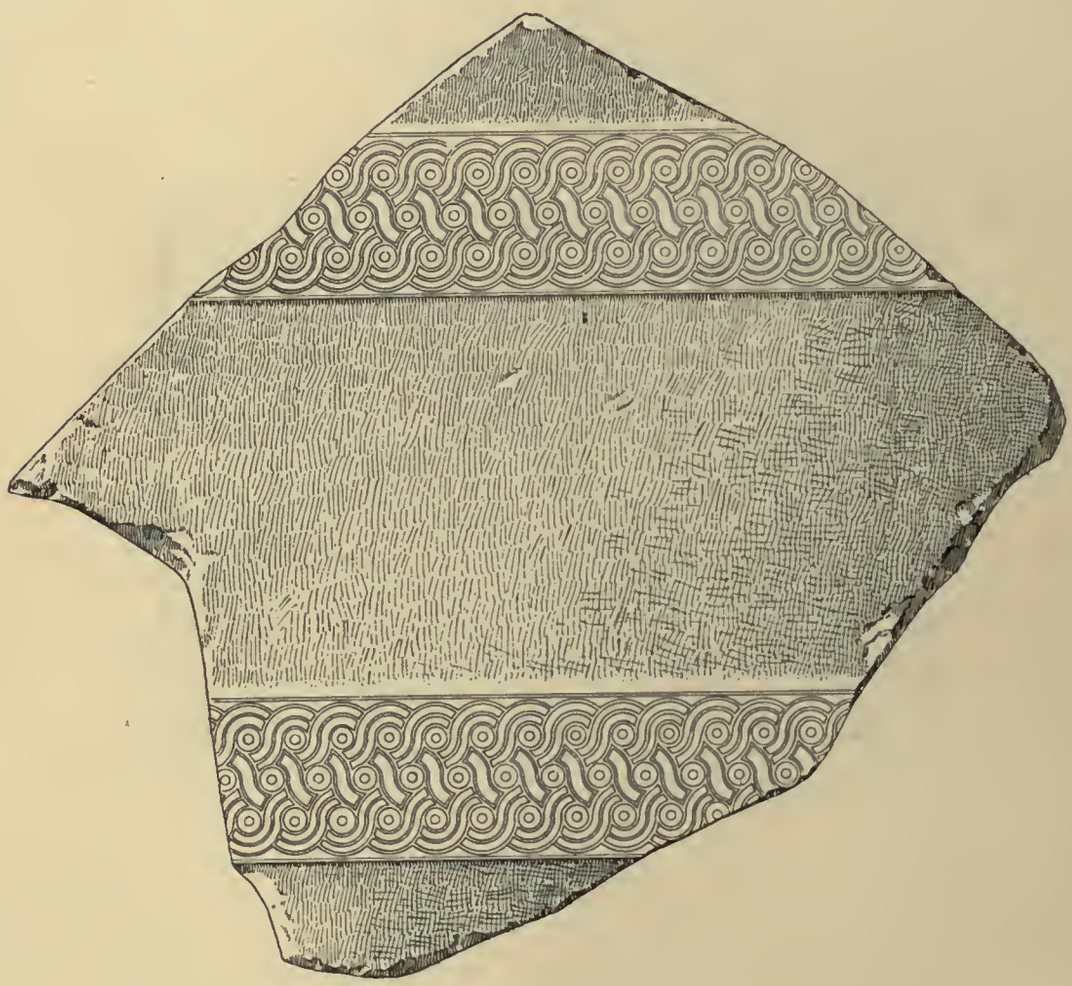


Fig. 155. — Frammento di un *pithos* di uso sepolcrale.

Lo segue un guerriero imberbe (Iolao?) che tiene colla d. due lance e colla sin. lo scudo; tra le gambe pende una striscia (fodero della spada?); in testa ha l'elmo. Della quarta figura a d. resta solo qualche traccia di nero (non riprodotta nel disegno). Forse si riferisce al combattimento con Kyknos. Il disegno è nello stile delle figure nere più recente e si accosta allo stile severo delle figure rosse; graffiti sono soltanto gli orli degli scudi, che sono figurati in iscorcio. Sopra la rappresentanza è una zona con due fili di punti; sulle spalle foglioline oblunghe. Alt. m. 0,14.

2. Altra lekythos attica priva del beccuccio e del piede e colla superficie tutta raschiata da chi voleva ripulirla, sicchè vi restano alcune tracce soltanto di vernice; sull'omero le solite foglioline lunghe. Alt. m. 0,18.

3. Frammento di lekythos più grande (beccuccio e parte dell'omero con residui di palmette). Alt. m. 0,084; diam. del beccuccio m. 0,057.

4. Frammentino di tazza attica a fig. r. di bello stile (fig. 158). Resta un'elegante palmetta circoscritta da tralcio a volute e a sin. di questa un avambraccio di uomo che stringe colla mano un bastone o giavel-

lotto che sia; dalla estremità di questo divergono due ramoscelli di lauro o mirto (mm. 58 × 48; spessore mm. 3).

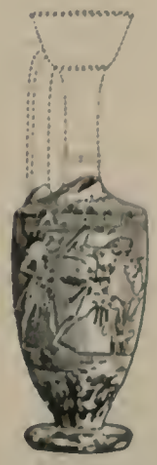


Fig. 156.

5. Oinochoe a grande pancia e collo imbutiforme modinato e ricoperto di vernice rosso-scura lucida

Fig. 157.

(fig. 159). Attorno alla pancia anelli incisi al tornio. Integra: alt. m. 0,26; perif. m. 0,58.

Fig. 158.

6. Piccola hydria dozzinale a corpo sferoidale senza vernice. Manca il collo e due manichi (fig. 160). Alt. m. 0,12.

7. Aryballos di argilla fina di color grigio-giallastro ben tornito ed elegante, con beccuccio imbutiforme, senza ornamenti tranne alcuni anelli incisi come al n. 5 (fig. 161). Integro. Alt. m. 0,085.

Fig. 159.

8. Skyphos d'argilla simile, integro. Alt. m. 1.07; diam. m. 0,074.

Questi ultimi vasi (nn. 5-8) possono essere di fabbrica locale, gli altri sono certamente importati

Fig. 160.

e sono, insieme con quelli da me scavati a Phalasarna (v. p. 377), i più antichi e più sicuri documenti che io conosca del commercio della ceramica attica in Creta. I medesimi poi ci servono per datare

Fig. 161.

le tombe, donde provengono, alla prima metà del V sec. a. C.; ciò che vale a dire che già prima di quel tempo esisteva la vicina città.

Resti antichi presso il Kriu-metopon.

L'estremo limite occidentale della esplorazione fu il promontorio detto *Κριοῦ μέτωπον*. Nel sito detto *Τροχαλού* tra il promontorio e Selino-Castelli, vicino al fiumicello *τοῦ Κουντούρας* esistono le rovine di una casa di epoca romana e forse anche più tarda, fatta di sassi, mattoni e calce. Sopra la collina prossima è una casa moderna, nelle cui fondazioni, al dire del proprietario, furono trovate tre tombe rettangolari, contenenti dei vasi, uno dei quali, un'anforetta rozza di argilla giallastra, ci venne consegnata.

Fig. 162. — Limnaki presso il Kriu-metopon.

Nel fianco occidentale dell'anzidetto promontorio si apre tra le rupi un'insenatura, che forma un piccolo porto naturale di schema quasi rettangolare, grecamente detto *Λιμνάκι* (fig. 162). Ivi, poco discosto dalla sponda nord, trovammo le tracce di un edificio, che appariva da poco rovistato; i particolari della pianta non si distinguevano più. Vicinissimi e ad ovest di esso apparivano i resti di un altro edificio rettangolare (lungh. m. 11,35; largh. m. 4,40). Sulla spiaggia, o a poca distanza dalla medesima, giacevano due frammenti di colonne di breccia africana senza scanalature di cui l'uno lungo m. 2,15, l'altro m. 0,85, col diametro di m. 0,42; inoltre tre frammenti di colonne di cipollino non scanalate e molto corrose, del diam. di m. 0,50 circa, ed infine due capitelli di marmo bianco, corinzî, (diam. approssimativo m. 0,65), tutti corrosi dall'intemperie e dallo onde del mare. Le colonne di cipollino stando più vicine al secondo edificio è probabile che abbiano appartenuto a questo; le altre possono spettare al primo. È evidente che in ambedue i casi si tratta di costruzioni dell'età romana tarda; se fossero templi od edificî di altre generazioni non è più possibile dire. Forse questo è l'*ὕφορμον* accennato dallo Stadiasmo [1].

Termino questa mia relazione colla pubblicazione di tre sculture recentemente trasportate nel Museo della Canea e segnalatemi dal prof. Halbherr. Le prime due provengono dalla provincia di Selino, ma da località incerte, la terza dall'isola di Gavdos (*Καῦδος*) che sta a sud e a poca distanza dalla regione, di cui ho riferito.

1. L'una (fig. 163) è un frammento di bassorilievo in marmo, di mediocre fattura, alto m. 0,19, largo m. 0,205, grosso m. 0,035. La superficie è non poco danneggiata e vi resta la metà di una figura muliebre, che stava seduta senza dubbio sul dorso di un animale, che la trasporta via e che da quanto ne rimane sembra un caprone. Con tutta probabilità noi abbiamo qui una rappresentanza dell'Afrodite *ἐπιτραγία*, ispirata alla Pandemos di Scopa. Le sue somiglianze colle

(1) *Ἀπὸ Καλαμύδης εἰς Κριοῦ Μέτωπον στάδιοι λ'. ἀκρωτήριόν ἐστιν ὑψηλόν· ἔχει ὕδωρ καὶ ὕφορμον.*

monete dell'Elide riproducenti quell'opera (1) sono ben visibili; tanto qui come lì la dea è vestita e reggo l'himation, che gonfiato dal vento disegna un arco sul suo capo; ed inoltre l'espressione patetica, che, nonostanti i guasti, s'intravede nella faccia, va bene d'accordo colle opere del grande maestro di Paros. Davanti al gruppo vola un Erote, che porta sulla spalla un grosso arnese, del quale non so trovare maggiori somiglianze con altro che colla chiave del tempio, la quale si vede in mano d'Ifigenia in una nota anfora apula (2). Che sia anche qui un allusione alla chiave del tempio? Vi è un significato, o si tratta

Fig. 163. — Frammento di bassorilievo.

La donna è vestita di chiton e di un manto che le scende dal capo, e mostra le gambe di profilo, il busto e la testa di prospetto rigidamente e reggendo colla sin. alzata un oggetto tondo, che pare una melagranata, in modo cioè da ricordare certe figure di rilievi sepolcrali arcaici. Ma la fattura, a giudizio dell'Halbherr e per quanto posso io stesso giudicare

Fig. 164. — Stela sepolcrale.

puramente di uno scherzo dell'artista? Ma non ci manca un'analogia. Anche sopra un vaso attico a f. r. (3) si vede Afrodito sul caprone preceduta da un Erote, che porta in questo caso un thymiaterion, il quale potrebbe essere un'allusione al suo culto al pari che la chiave portata dall'Erote del nostro rilievo.

2. L'altra (fig. 164) è una stela sepolcrale di marmo bianco frammentata nell'alto e molto consumata nella superficie. Alt. m. 0,37, senza il pezzo d'impianto, largh. m. 0,33, spess. m. 0.055.

Vi è espressa una donna seduta in trono; davanti a lei è una ragazza che le presenta un cofanetto (?).

dalla fotografia, tradisce una mano di tempi molto bassi; e quindi questa stela, al pari del frammento di Elyros edito sopra a p. 432, fig. 121, (col quale anzi è probabile che abbia comune anche la provenienza) può prendersi come esempio di certe corrispondenze di forme, ricorrenti nelle fasi estreme dell'arte, l'arcaismo e la decadenza.

3. Molto più bella e piacente è la stela che si vede riprodotta nella tav. XXVI, n. 1. È di marmo bianco ed è alta m. 0,75, larga m. 0,43, grossa m. 0,05.

Vi sono espresse quattro figure ad altorilievo: un uomo barbato seduto, un altro uomo, una donna e un bambino (poco visibile a d.) in piedi. Nella sfondo, dietro la testa dell'uomo seduto, è scolpita a bassissimo rilievo un Erma. Sotto la rappresentanza è una lista destinata a portare l'iscrizione, ma sulla quale solo le prime lettere ΕΙΣ... sono state scolpite. I caratteri sembrano dell'epoca ellenistica, e certo

(1) Cfr. Collignon, *Hist. de la sculpture*, II, p. 235, fig. 115.

(2) *Arch. Zeitung*, 1849, tav. XII — Baumeister, *Denkmäler*, I, fig. 808.

(3) Boehm, *Jahrb. d. Inst.* IV, 1889, p. 208, *Aphrodite auf dem Bock*; cfr. Collignon, l. c.

non a tempi anteriori a questa si può riferire anche la scultura. Ma per quanto trovata in un' isolotto così lontano dall'Attica e quasi perduto nel mare africano, essa, del pari che parecchi dei monumenti qui sopra ricordati, contiene tuttavia molto di quello stile e di quel sentimento, che tanto ci piace nelle stele sepolcrali del Dipylon. È la luminosità vivida ed irradiante dell'atticismo, che pervade ogni angolo, persino il più remoto ed oscuro, del mondo antico.

Questi sono, per mia parte, i risultati della nuova esplorazione della regione occidentale di Creta, con eccezione del solo distretto di Enneachoriá, che sappiamo essere poco importante e povero di memorie antiche. L' impresa non sarà stata vana, se colle nuove osservazioni ed illustrazioni dei luoghi e dei monumenti e colla divulgazione del materiale archeologico raccolto (cui non vedo aver posto mente i precedenti esploratori) sarò riuscito a fornire nuovi elementi, che uniti ai testi epigrafici e alle considerazioni esposte dal mio compagno di viaggio in questo stesso volume, valgano a generare un'idea un po' più chiara di quella parte dell' isola. Ma ciò che è qui esposto non è che quanto poteva dare l' indagine del soprassuolo; oramai anche per quella, come già avviene per altre parti di Creta, soltanto da scavi metodici possiamo aspettarci una luce migliore.

Luigi Savignoni.

ESPLORAZIONE ARCHEOLOGICA

DELLE PROVINCIE OCCIDENTALI DI CRETA

PARTE SECONDA

ISCRIZIONI

Le iscrizioni riunite in queste pagine furono per la massima parte raccolte da me nelle escursioni fatte nelle provincie occidentali di Creta per conto della missione archeologica italiana nell'isola dal 12 giugno al 6 agosto e dal 6 al 28 novembre 1899. Mentre andavo in traccia di epigrafi inedite, ero anche incaricato dal prof. Halbherr di rivedere le iscrizioni già note della Creta occidentale, come lavoro preparatorio alla pubblicazione di un *Corpus* delle iscrizioni cretesi. Siccome è presumibile che la pubblicazione di questo *Corpus* abbia a tardare, e non è certo il momento d'intraprenderla ora che il sottosuolo dell'isola di Creta viene esplorato con notevole successo da missioni archeologiche di vari Stati, ho creduto intanto opportuno di unire alla presente pubblicazione alcuni facsimili di importanti iscrizioni già edite, specialmente quando notevoli pei caratteri o quando, essendo databili, possono fornirci dei sicuri punti di partenza per la classificazione delle iscrizioni cretesi (1).

(1) Quanto agli altri facsimili, che riproducono in parte fotografie prese dalle iscrizioni o dai calchi, in parte disegni dovuti, salvo una sola eccezione, al sig. E. Stefani, ho mirato a dare possibilmente per ogni città un facsimile di qualche iscrizione più interessante; ma nella scelta hanno avuto parte naturalmente ragioni esterne, p. e. la possibilità o meno di dare un buon facsimile o la possibilità o meno di dare una buona riproduzione in caratteri tipografici.

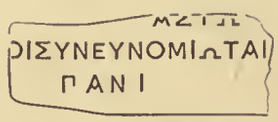
1. Polyrhenion.

La città di Polyrhenion sorgeva presso il villaggio di Apano Palaeokastro al sud di Kissamo-Kastelli. Iscrizioni ov'è menzionata la *πόλις ἡ Πολυρηνίων* rinvenute presso quel villaggio non lasciano su questo punto alcun dubbio. Sul colle isolato che domina il villaggio era l'acropoli; sotto l'acropoli, in direzione di Palaeokastro, estendevasi la città, i cui limiti sono approssimativamente determinabili (1). La maggior parte delle epigrafi si trovano inserite nei muri di una chiesa moderna dedicata ai Santi Novantanove, che sorge sopra una spianata entro l'ambito dell'antica città, dominante a nord il villaggio di *Ἀπάνω Παλαιόκαστρο*; questa chiesa, essendo in parte rovinata per la incapacità del costruttore, venne lasciata incompiuta. Le notizie attinte dai contadini sulla provenienza dei blocchi iscritti adoperati nella chiesa sono contraddittorie e poco precise. Quanto sia incerta la memoria che i contadini del luogo conservano dei fatti anche recenti può ricavarsi da ciò che secondo le loro indicazioni la chiesa sarebbe stata costruita nel 1856, mentre il Myres la vide in costruzione nel 1893. Tut-

(1) Veggansi i particolari dati dal Savignoni in questo stesso volume a pag. 317 segg. e le schizzi topografici fig. 13.

tavia non par dubbio che i blocchi appartenessero all'edificio stesso (certo un tempio) di cui faceva parte un muro ellenico poco distante dalla chiesa (sul quale v. Savignoni sopra a pag. 331, fig. 24 e 25). Iscrizioni di Polyrhenion sono date da Spratt, *Travels in Crete*, II, p. 428 seg.; Thénon, *Revue Archéologique*, XV (1867), p. 416 segg.; Doublet, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, XIII (1889), p. 68 segg.; Myres, *Journal of Hellenic Studies*, XVI (1896), p. 181 segg.

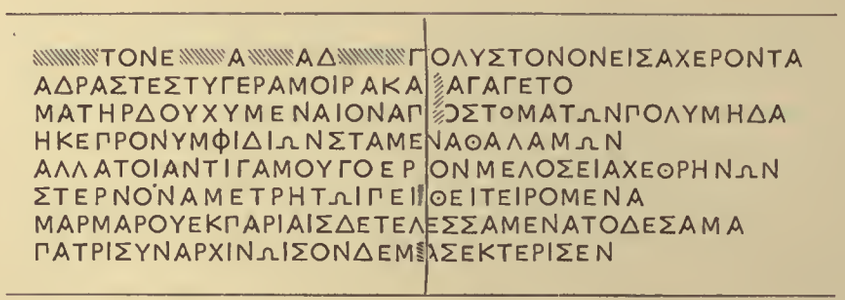
1. Frammento di pietra rossiccia alto m. 0,17, largo 0,44, collocato sopra una fenestra della detta chiesa. L'iscrizione, incisa molto accuratamente, è forse di provenienza diversa dai blocchi iscritti adoperati nella stessa chiesa. Alt. media delle lettere 0,03. Copia:



. . . . . *καὶ Π*]*ασίω*[*ν*
οἱ συνευνομιωταὶ
Πανί.

Il supplemento del v. 1 è puramente congetturale. I *συνευνομιωταί* sono un collegio di pastori. A questo collegio pastorale si può paragonare quello agricolo di *συνγεοῖχοι* ricordato in una iscrizione egiziana (Ziebarth, *Griech. Vereinswesen* p. 213). Non ci stupisca la solennità del titolo assunto. Si può ricordare qui una iscrizione inedita di Ἁγία Βαρβάρα (presso Gortyna) in cui con pari solennità un pastore offre il suo *ex-voto* ai Cureti *ὑπὲρ καρταπόδων*. La nostra epigrafe è peraltro assai più antica, potendo risalire anche al sec. II av. Cr.

2. Base di marmo bianco in due pezzi. L'uno trovasi all'angolo della officina di *Παγάγος Ἀλεξανδράκης* in Palaeokastro. Alt. m. 0,21; largh. 0,55; profondità 0,625. Lo specchio epigrafico, sotto cui vi è un leggero rientramento, è alto 0,18 e largo 0,25. L'altro pezzo trovasi assai in alto all'angolo della casa di *Δημήτριος Πατεριάκης*. È alto m. 0,18, non compreso il piccolo rientramento, che qui è frammentato, al di sotto dello specchio epigrafico, largo m. 0,51, profondo almeno 0,62 (la calce ond'era coperto ha impedito di prendere una misura esatta). L'altezza delle lettere è di circa m. 0,012. Del primo pezzo ho copia e calco, del secondo solo un calco, non avendo potuto leggere da vicino l'epigrafe con la piccola scala di cui disponevo.

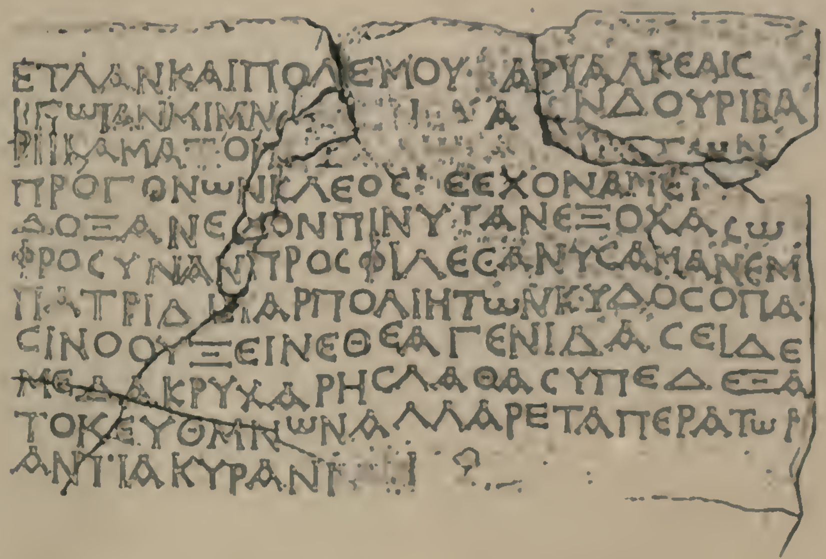


. . . . . *πολύστονον εἰς Ἀχέροντα,*
Ἄδραστε, στυγερὰ Μοῖρα κα[*τ*]*αγάγετο.*
μάτηρ δ' οὐχ ὑμέναιον ἀπ[*ὸ*] *στομάτων Πολυμήδα*
ἧκε πρὸ νυμφιδίων ⟨*ἰ*⟩*σταμένα θαλάμων,*
ἀλλά τοι ἀντὶ γάμου γοερὸν μέλος εἴαχε θρήνων
στέρνον ἀμετρήτωι πέ[*ν*]*θει τειρομένα·*
μαρμάρου ἐκ Παρία[[*ι*]]*ς δὲ τελεσσαμένα τόδε σᾶμα*
πατρὶ σὺν Ἀρχίνωι σὸν δέμ[*α*]*ς ἐκτέρισεν.*

L'Adrasto del v. 2 deve essere il fidanzato della giovane defunta. — A questo grazioso epigramma sepolcrale del III o del II sec. av. Cr. si può confrontare pel concetto Kaibel, *Epigrammata Graeca*, 207.

3. Grande parallelepipedo in pietra bigia giacente nella località *στὸν χάρακα* presso *Παλαιόκαστρο* (necropoli occidentale). Alt. m. 0,51; largh. 1,39; profondità almeno 0,45. Alt. delle lettere, *a* e *b* 0,03; *c* 0,01. Ecco la figura della pietra. L'epigramma trovasi nel rettangolo segnato a destra:

Dell'epigramma abbiamo preso copia e calco tanto il prof. F. Halbherr quanto io. Tuttavia restano ancora incertezze nella lettura:



L. 2. Illegibile la prima, dubbia la seconda lettera. Sotto il ΜΟΥ della linea precedente Halbherr legge ΤΕΑ. L. 3. Dubbie le tre prime lettere. Dopo il ΤΩΝ finale è rotta la pietra. Possono mancare o non mancare lettere. L. 5. La settima lettera pare Χ, ma non è ben leggibile.

a *Θεαγενίδας Πασινόω.*

b *Αἰτίμεια Πίθω.*

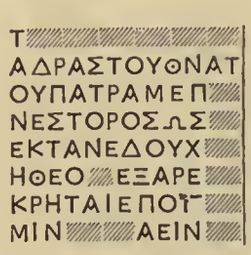
Ho letto sicuramente il nome *Αἰτίμεια*; ma la sua formazione non mi è chiara. Il nome *Πίθος* anche nella iscriz. pubblicata da Myres, Mem. cit., 183 seg. Quanto a *c* si riconosce chiaramente che è un epigramma in esametri e pentametri e che nulla manca a' suoi quattro distici. Ecco un parziale tentativo di restituzione in cui mi ha cortesemente coadiuvato il prof. G. Fraccaroli. Una completa restituzione è resa quasi impossibile dalla negligenza dello scalpellino e dalla inettitudine del poeta, che non è riuscita a nascondersi sotto i sonanti epiteti epici, *βαρναλγής*, *δακρυχαρής*, etc.

Ἔτλαν καὶ πολέμου βαρναλ(γ)έα . . . | . . . .
μίμν[ειν] . . . . [ἐ]ν δουρὶ βα ρ[ί κ]άματο[ν
καλῶς ἀντισχ]ών, προγόνων κλέος ἔ(σ)χον ἄπει[ρον]
δόξαν ἔχ(ω)ν, πινυτὰν ἔξοχα σ ωφροσύναν.
προσφιλὴς ἀνυσάμαν ἐν πατρίδι τὰν πολιητᾶν
κῦδος ὁ Πα|σινόου, ξεῖνε, Θεαγενίδας.
εἰ δέ με δακρυχαρὴς Λάθας ἐπεδέξα|το κευθμ[ὼ]ν,
ἀλλ' ἀρετᾷ . . . .

Al v. 1-2 il prof. Fraccaroli congettura *βαρναλγέ' ἄσαν ἰωκάν*, che corrisponde abbastanza ai resti delle

lettere, addossando al miserabile poeta di questo epigramma la responsabilità del femminile *ἄϊσαν*; al v. 2 *καὶ παρὰ τὸν*, che non corrisponde troppo alle traccie. Al v. 5 *πινυτὰν σωφροσύναν* può esscre apposizione di *δόξαν*: potrebbe però anche trattarsi di un gen. plurale. L'ultimo pentametro, nonostante che la lettura sia sicurissima è molto oscuro.

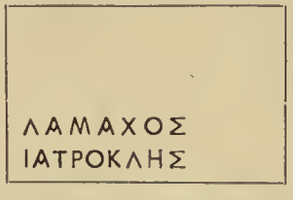
4. Pezzo di marmo bianco inserito all'angolo della casa di *Δημήτριος Πατεράκης* in alto. Alt. m. 0,18; largh. 0,52; spessore circa 0,55. Alt. delle lettere circa 0,015. L'iscrizione trovasi sul lato destro della superficie, per una larghezza di m. 0,18, ed è mancante di una gran parte. Mi limiterò a trascrivere ciò che posso ricavare dal calco:



5. Frammento in pietra locale inserito nella parete orientale della chiesa dei Ss. Novantanove; la estremità sinistra è nascosta dalla calce. Larghezza circa m. 0,42; alt. circa 0,15. Alt. delle lettere m. 0,05-0,07:

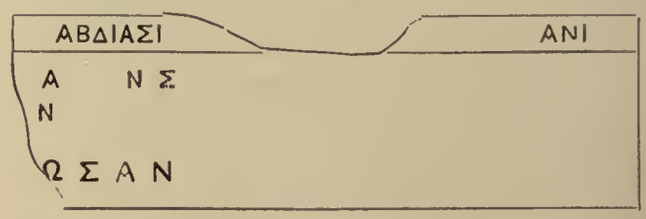
Il nome *Ὀρύας* era frequentissimo a Polyrhenion. Si trova in due epigrafi presso Myres, Mem. cit., p. 182 e 184 e lo rivedremo sotto ai nn. 23 e 25. *Ὀρούας* è presso Myres, p. 183 (cf. Savignoni in questo volume, p. 335).

6. Blocco in pietra locale nella parete settentrionale della chiesa. L'iscrizione è facilmente leggibile e trovasi all'angolo inferiore sinistro del blocco. Nel resto della superficie non ho veduto traccie sicure di iscrizione. Alt. m. 0,50; largh. 0,41; prof. 0,48. Alt. delle lettere 0,03-0,05. Copia:



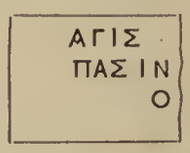
Λάμαχος | *Ἰατροκλῆς*.

7. Blocco in pietra locale inserito a rovescio nella parete nord della chiesa. La superficie è corrosa dalle intemperie e coperta d'incrostazioni. La pietra è collocata alcuni metri sopra il livello del suolo, ed io l'ho letta sopra una scala bassa e con luce sfavorevole. Traccie di lettere son dappertutto. Largh. m. 1,60; alt. 0,46, compreso un listello sporgente alla parte superiore, alto 0,06. Alt. delle lettere nella prima linea in média 0,045, nell'ultima 0,09:



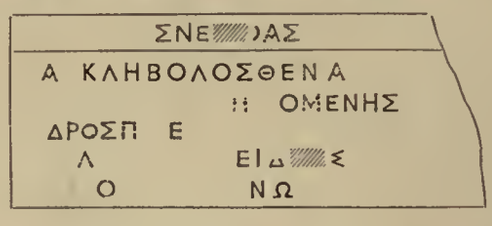
Leggo i nomi di *Ἀβδίας* (?) e *Σ]ώσαι[δρος*. Per *Ἀβδίας* cf. sotto n. 14.

8. Blocco in pietra locale dal lato ovest della chiesa, a destra della porta, in alto tanto che non ho potuto prenderne le misure. Copia:



Ἄγις | *Πασίν[οος ?]*

9. Blocco in pietra locale dal lato ovest della chiesa. Alt. m. 0,46, compreso un listello sporgente alto 0,06; largh. 1,60; prof. 0,425. Alt. delle lettere appena visibili del listello superiore 0,04, della seconda linea 0,07, dell'ultima linea 0,045-0,05. La pietra è così guasta dalle intemperie che neppure si distingue dove sia scritto e dove no. Copia:

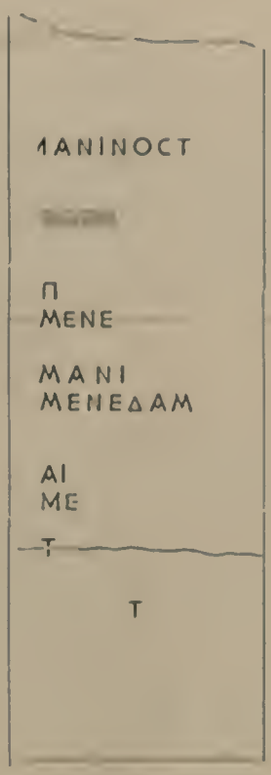


Non leggo che i nomi di *Κλήβολος* e di *[Κλεομι]ένης* (1).

(1) In questa come nelle seguenti epigrafi, lo stato della pietra non permette d'indicare dove essa è iscritta e dove no. Con ▨ ho designato solo i punti in cui apparivano più evidenti traccie non decifrabili di scrittura.

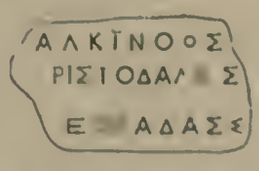
10. Blocco collocato nella parete ovest della chiesa, in basso. Alt. m. 0,33; largh. 0,64. Lettere incise profondamente. Copia:

11. Blocco in pietra locale collocato dal lato occidentale della chiesa all'angolo sud-ovest. Alt. m. 0,38; largh. 0,56; prof. 0,39. Alt. delle lettere 0,025. Copia:



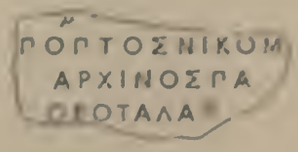
A differenza degli altri blocchi, questo presenta una serie di nomi che paiono incisi dalla stessa mano, di cui son decifrabili solo *Μαρῖνος* (?) e *Μενέδαμος*, che sembrano ricorrere più di una volta.

12. Blocco in pietra locale molto guasto alla superficie inserito nella parete sud della chiesa. Alt. m. 0,36; largh. 0,74. Alt. delle lettere: 1ª e 4ª lin. m. 0,05; 2ª e 3ª 0,03. Copia:



Leggo i nomi di [*Ἀ*]*λκίνοος* ed [*Ἀρισ*]*τόδα*[*μο*]*ς*.

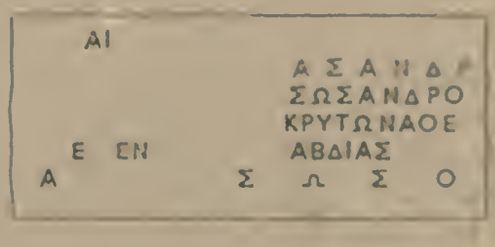
13. Blocco in pietra locale nel lato meridionale della chiesa. Conservato solo il margine sinistro. Lettere relativamente abbastanza bene incise. Altezza m. 0,31; largh. 0,33; alt. delle lettere v. 2-3 0,05; v. 4 0,06. Copia:



Non leggo interi che i nomi di *Ἀρχῖνος* e *Θεοτάδας* (?).

È, pare, l'epigrafe stessa letta da Myres (Mem. cit., p. 182) in una pietra allora sul punto di venire adoperata nella costruzione. Solo allora la pietra doveva essere meno deteriorata. Sopra *ποττος* egli ha letto ΥΡΑΡΕΝΗΣ (*Θεραγένης*?) ΑΠ. Poi ΝΙΚΙΑ invece di ΝΙΚΟΜ. Nulla egli ha letto nell'ultima linea.

14. Blocco in pietra locale nel muro meridionale della chiesa verso l'angolo sud-est, inserito a rovescio. Alt. m. 0,43: largh. 0,48; alt. media delle lettere, righe superiori 0,03; *σωσο* 0,08. Le traccie punteggiate sono assai malsicure. Solo *σωσο* è incisa profondamente. Alla prima linea invece di ΑΙ deve forse leggersi Ν. Copia:



Leggo i nomi di [*Ἀσ*]*ανδρος*, *Σώσανδρο*[*ς*], *Κρύτων* (v. sotto n. 18), *Ἀβδίας* (?cfr. sopra n. 7) e *Σῶσ*[*ος*]. L'ultimo è un nome di cui troveremo frequentissimi esempi nelle epigrafi che seguono. Noto di passaggio che esso è da reintegrare anche nella epigrafe pubblicata da S. Ricci nei *Mon. antichi*, II, 305, dove non va letto il nome *Ἐπιφίλασος*, di cui non si ha esempio, sì bene *Ἐπιφίλα Σώσω Ἐπιθύνῃ Θρασαγόρα ἀ γυνὰ μναμῆον*.

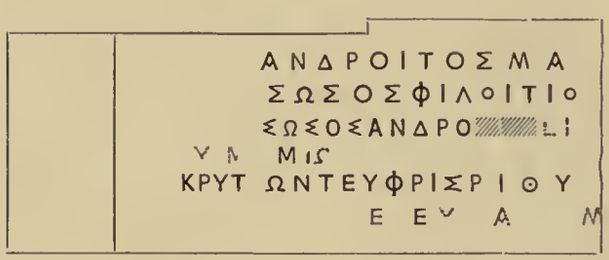
Di altri due blocchi iscritti, uno nella parete meridionale, uno in quella settentrionale della chiesa,

che ho riconosciuto affatto illegibili, mi contento di segnalare l'esistenza.

15-17. Tre frammenti insignificanti in pietra locale inseriti nella parete nord della chiesa. Del primo alt. della parte visibile m. 0,24; largh. 0,28; alt. delle lettere 0,17. Del secondo alt. (c. s.) 0,23; largh. 0,31; alt. delle lettere 0,08. Del terzo alt. (c. s.) 0,22; largh. 0,32; alt. delle lettere 0,10-0,12. Copie:

18. Grande parallelepipedo in pietra bigia a sud della chiesa. Le iscrizioni sono nelle due faccie larghe laterali. Alt. m. 0,44-0,465; largh. 1,40; prof. 0,14; alt. delle lettere variabile da 0,02 a 0,075. Copia:

a

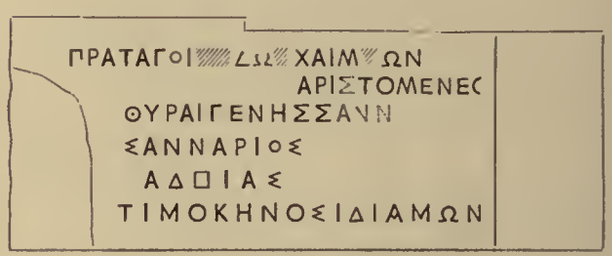


Le lin. 1-3 sono in caratteri belli e chiari, salvo le traccie malsicure al termine della lin. 3. Così pure *ενψρις ριθν*. Le traccie incerte della lin. 4 e il principio della lin. 5 sono aggiunte posteriormente. Ma tutta la iscrizione mostra del resto tante mani diverse quante sono le righe. Al più una stessa mano potrebbe avere tracciato le due prime, ma anche questo è reso un po' incerto dal confronto degli *o*. La lettura qua e là è incerta, p. e. al termine del v. 2 potrebbe essere un ⊓ in luogo di un O e al v. 5 un segno che forse non è intenzionale dà al T l'apparenza di un Π.

Ἄνδροιτος Μα . . . .
Σῶσος Φιλοίτιο[*ς*
Σῶσος Ἄνδρο[*ιτος*?
v. 5 *Κρύτων* [[*ι*]]*Εὔφρις Ῥιθί*[*μιος*.

Un *Ἄνδροιτος* è in una iscrizione trovata dal Myres a Polyrhenion (Mem. cit., p. 183; v. Savignoni in questo volume, p. 335); un altro in una epigrafe da lui veduta a Gonià (forse più esattamente Colymbari), che io non ho potuto ritrovare (ibid. p. 180). Per *Κρύτων* cfr. sopra n. 14. Non sembrandomi possibile un nome *Τεῦφρις*, credo che il T al v. 5 non abbia che fare col nome stesso. Certo nè le dimensioni nè il *ductus* sono interamente analoghi a quelli delle lettere seguenti.

b

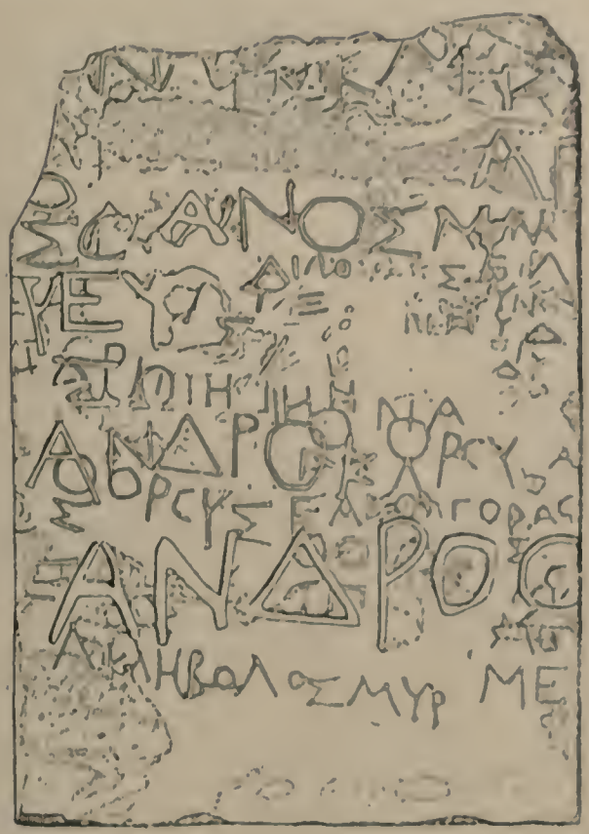


V. 1. Le traccie notate circa il mezzo sembrano piuttosto di un Δ che di un Σ. Nella prima metà del v. 2 non sembra sia scritto nulla. Le traccie sulla fine del v. 3 sono incertissime. Se nei vv. 4 e 5 sia stato scritto altro non potrei dire. I due tratti orizzontali delle lettere che seguono il primo A al v. 5 paiono estranei all'epigrafe: così pure i due tratti verticali accanto al Δ del v. 6. Al v. 6 non è da escludere che al posto di H debba leggersi PI.

Leggo *Πραταγόρας* . . . . . | *Ἀριστομένε*[*ος*] | *Θυραιγένης* . . . . | *Σαννάριος* | *Ἀλπίας* (?) | *Τιμόκ*[*ρι*]*νος Δάμων*. Il nome *Θυραιγένης* ricorre nella citata epigrafe di Gonià (Myres, p. 180), e forse anche deve reintegrarsi in un'altra iscrizione (Myres, p. 182, sopra n. 13).

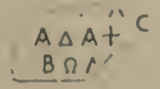
19. Blocco di pietra locale in proprietà di *Βασίλιος Μυλωνάχης*, rinvenuto nel luogo detto *Καππαδόκη* presso *Παλαιόκαστρο*. La pietra è conservata da tutti i lati, meno che è leggermente scheggiata al margine superiore. Alt. m. 0,68; largh. 0,46; prof. 0,15. Lettere di dimensioni diversissime. Le più piccole sono alte 0,02, le più grandi arrivano fino a 0,10. Copia e calco. L'unito facsimile servirà a dare un'idea delle

condizioni deplorevoli in cui si trovano molte di queste iscrizioni.

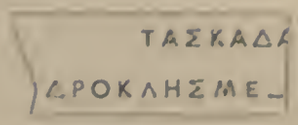


Il solo nome che apparisce integro è quello di *Κλίβωλος*.

20. Stesso proprietario. Frammento di blocco in pietra locale di cui è conservato il margine sinistro. Alt. della superficie anteriore m. 0,14; largh. 0,285; prof. 0,20; alt. delle lettere 0,024-0,035. Copia:



21. Blocco in pietra locale inserito a rovescio nell'angolo posteriore della casa di *Γεώργιος Μανλαγιαννάκης* in *Παλαιόχωρο*. Tre margini del blocco son conservati; ma evidentemente l'epigrafe continuava nel blocco posto accanto a destra. Le lettere son belle e chiare, con rigonfiamenti alle estremità: tra mezzo e sotto son traccie di lettere poco leggibili incise da altra mano. Alt. m. 0,29; largh. 0,80; prof. 0,23; alt. delle lettere: v. 1 in media 0,05; v. 2, 0,06. Copia:

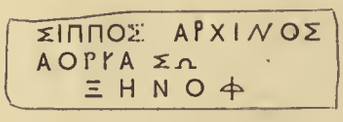


Leggo i nomi *Τασκάδα[ς]* e *[Ἀν]δροκλῆ[ς]*. Pel nome *Τασκάδας* si confronti *Τασκομένης* in una epigrafe attica (*C.I.A.* II, 967 B, 35). *Τάσκος* in iscrizioni della Laconia (Dittenberger, II², 898. *Athen. Mitth.* XXI, p. 95, v. 4, dove v. le osservazioni del Wilhelm), di Creta (*Ἀθηνᾶ*, V, p. 365, 69, da me non potuto confrontare) e in particolare d'Hyrtakina (*Bull. de corr. Hell.* XIII, 75). I nomi *Τάσκος* e *Τασσχιαννάδας* ricorrono anche in epigrafi di Polyrhenion pubblicate dal Myres, *Journ. of Hell. Stud.* XVI, p. 184. Per *Τασχιαννάδας* v. anche sotto p. 489.

22. Frammento in pietra locale rotto in due pezzi nel camino della casa di *Παναγιώτης Παπαδάκης*. Alt. m. 0,54; largh. 0,325; spess. 0,12. Conservato in parte il margine destro e forse anche il margine sinistro. Copia e calco:

23. Blocco in pietra locale sulla porta della stalla annessa alla casa di *Βασίλιος Μελισσάκης*. La superficie anteriore è incavata in modo da mostrare che il

blocco faceva parte del rivestimento interno di un edifizio circolare. Lettere incise rozzamente da varie mani. Alt. m. 0,28; prof. 0,30; largh. in piano 0,42; freccia dell'arco formato dalla pietra 0,014. Queste misure, che del resto sono soltanto approssimative, farebbero ascrivere all'edifizio da cui proviene il blocco una circonferenza interna di circa m. 7. Il blocco proverrebbe, al dire del proprietario, da un *κύκλος* antico rinvenuto nella località detta *Καπ-παδόκη*, *κύκλος* di cui sul luogo non ho trovato alcuna traccia. Alt. delle lettere: vv. 1-2, m. 0,025; v. 3, m. 0,055-0,08. Copia:



Si leggono con sicurezza i nomi di *Ἀρχῖνος* (cfr. n. 13) e di *Ὀρύας* (cfr. n. 5).

24. Blocco in pietra locale giacente innanzi alla stessa casa. Alt. m. 0,19; prof. 0,22; largh. in linea retta 0,40. Anche questo blocco è di forma analoga al precedente e dovrebbe provenire dallo stesso edificio. Alt. delle lettere 0,06-0,07. Copia:

Il primo A è inciso meno profondamente delle lettere notate a destra.

25. Gradino della casa di *Χριστόδουλος Συζουλάκης*. Alt. m. 0,22; largh. 0,98; alt. delle lettere 0,05-0,11. È difficile distinguere le lettere dalle rotture della pietra. Copia:

Il nome *Ὑπερβ[άλλων* ?] continuava probabilmente al disopra di *Ὀρύας* sebbene non abbia potuto vederne traccie sicure. Per *Ὀρύας* cfr. il n. 5. *Ὑπερβάλλων* è nome non raro nella Creta occidentale; v. per es. Myres, Mem. cit., p. 182 (Polyrhenion); Halbherr, *Museo Italiano*, III, 747 (Kantanos).

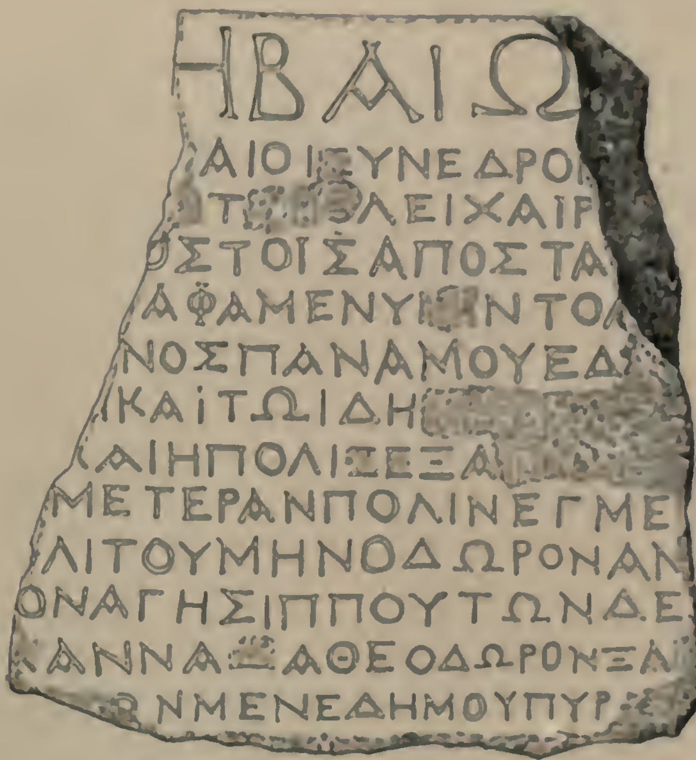
26. Altro gradino della stessa casa. Alt. m. 0,20; largh. 0,98; alt. delle lettere 0,03-0,05. Copia:

Leggo i nomi *Ε[ὐ]ρύ[στ]αρ[τος]*, *[Ε]ὔμηλος*. Il nome *Εὐρύσταρτος* si trova anche in una epigrafe di Elyros (sotto n. 39). Cfr. *Φιλόσταρτος*, n. 74*b* (Lappa) e *Mus. It.* III, 692 (Gortyna); *Θορύσταρτος*, n. 42 (Elyros).

Con questa epigrafe termina la serie delle iscrizioni di Polyrhenion recanti esclusivamente nomi, che mi è stata del pari penosa a trascrivere dalla pietra ed a pubblicare, nonostante il guadagno che se ne ricava per la nostra cognizione della onomastica cretese. Quale è il significato e la data di queste epigrafi? È prima di tutto da stabilire che esse non sono state incise per conto dello Stato: troppa ne è la irregolarità, la rozzezza, la mancanza di chiarezza prodotta dalla sovrapposizione dei nomi per ammettere che si tratti di liste di nomi incise per ragioni di comune utilità sotto il controllo dell'autorità pubblica. Sono quindi iscrizioni dovute alla devozione privata come quelle di Sulia, dove ogni pellegrino, sopra o accanto al nome d'un altro, notava il suo nome sulle pareti del tempio di Artemide con la menzione d'una preghiera o d'un voto alla dea (v. sotto p. 536). Nel caso nostro si hanno semplici nomi, nè v'è traccia d'alcun devoto *προσκύνημα*; ma lo scopo di culto risulta dal fatto che i blocchi iscritti provengono in parte da un ragguardevole tempio della città, in parte da un sacello, chè tale doveva essere il *κύκλος* di cui hanno affermato d'aver trovato i resti i contadini di Palaeokastron. È anche da notare che i nomi, salvo una sola eccezione (n. 18 *a*), non sono accompagnati da etnici: deve quindi trattarsi almeno in massima parte di abitanti di Polyrhenion, non di pellegrini venuti da altre parti dell'isola. Queste considerazioni ci aiutano anche a determinare la data delle nostre epigrafi. Se in iscrizioni private e scritte con tale trascuratezza non s'incontrano mai nessi e mai le forme più recenti del M e dell'Ω, e lo stesso Σ lu-

nato, che pure in Creta ha ottenuto la cittadinanza in età abbastanza antica, è estremamente raro, ciò vuol dire che queste iscrizioni nel loro complesso non sono posteriori al II sec. av. Cr. e in parte possono anche risalire al III, come mostrano le forme abbastanza buone ed antiche del Μ, del Ν e del Σ.

A queste iscrizioni da me raccolte in Polyrhenion aggiungo i facsimili di alcune altre già note; e prima di tutto la lettera dei Tebani a quei di Polyrhenion edita dal Doublet, *Bull. de corr. Hell.*, XIII, p. 69 (= Michel, *Recueil d'inscriptions grecques*, 231), che è conservata a Kissamo-Kastelli nella farmacia di Ἰωάννης Καμβουλάκης. Disgraziatamente si è rotto un grosso pezzo a sinistra della pietra ed è andato perduto.



L'iscrizione va supplita come segue, tenendo conto anche della parte ora mancante della pietra e dei supplementi proposti dal Doublet:

Θηβαίων. | [Οἱ] Θηβαίων πολέμαρχοι καὶ οἱ [σ]ύνεδροι Π[ολυρη|νίων τοῖς κόσμοις κ[αὶ] τ[ῆι π]όλει χαίρ[ειν· | τοῦ] παρ' ἡμῖν ψηφίσματος τοῖς ἀποστα[λεῖ|σι π]αρ' ὑμῶν ἀπογεγράφαμεν ὑμῖν τὸ ⟨ἀντίγραφον⟩· [ἄρχ|οντο]ς Θεοξένου, μηνὸς Πανάμου ἔδ[ο|ξεν τ]ῶι συνεδρίωι καὶ τῶι δήμωι· ἐπεὶ Πολυρηνίω]ν οἱ κόσμοι καὶ ἡ πόλις [ἐ]ξα[πέσται]λαν πρ]ὸς τὴν ἡμετέραν πόλιν ἐγ μὲ[ν βου|λῆς?] ... αιωνα Φλίτον, Μηνόδωρον Ἀν...| .... Σῶσον Ἀγησίππου, τῶν δὲ ...|...... ον Τασ[κ]αννάδα, Θεόδωρον Ξά[νθου?] .... [ο]ν Μενεδήμου Πυρ —

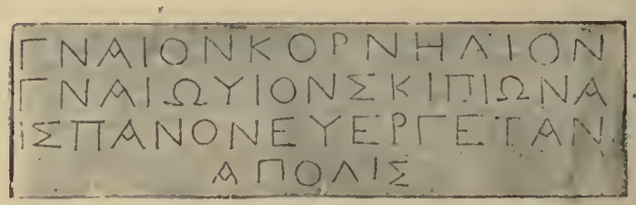
V. 5. La parola *ἀντίγραφον* è senza dubbio richiesta dal senso: ma le sette lettere mancanti di *ἄρχοντος* riempiono a precisione la lacuna, sicchè quella parola deve essere stata omessa dal lapicida. — V. 6. Tra l'*ε* e il *δ* non c'è posto nè per un *β* nè per un *ν*, sicchè non si può supplire nè *ἑβδόμηι*, nè *ἑνδεκάτηι*, supplementi che oltrepassano anche di molto i limiti dello spazio disponibile. — V. 8. Doublet legge al termine della linea ΕΠΕ, ciò che porterebbe alla impossibile lettura *ἐπεστάλκασι*: ma lo Ξ è sicurissimo. — V. 9. *εγμε* si legge con la massima chiarezza nel calco, e ci dà il contrapposto a *τῶν δὲ* che già era stato letto da Doublet. Sarebbe assai attraente il supplemento propostomi da un distinto epigrafista *ἐκ μὲν τῆς ἄνω πόλεως ..... τῶν δὲ κάτω*

πολιτῶν o qualcosa di simile. I κάτω πολῖται potrebbero essere quelli di Κίσαμος. Si potrebbe confrontare nella iscrizione gortynia, *Amer. Journal* n. s. I, p. 198: τάδ' ἔαδε ταῖς πόλιθι ἀνφοτέραις τ(αῖ) τ' ἄνω (Gortyna) καὶ ταῖ κάτω (Phaestos), e nella iscrizione di Malla, *Museo Italiano* III, p. 632, la menzione Αντίω[ν'] τῶν τε τὰν ἄνω πόλιν οἰκ[ι]όντων καὶ τῶν τὰν ἐπὶ [θ]αλάσσαι (Chersonesos?). Ma nel caso nostro supplementi simili sembrano esclusi dalle ristrettezza dello spazio. — V. 12. Credo che il nome Ταοχαννάδα debba reintegrarsi con piena sicurezza. Per i nomi simili v. sopra n. 21.

Poche parole sulla cronologia e il significato della epigrafe. Se se ne confrontano i caratteri con quelli della iscrizione di Itanos in onore di Patroclo che spetta alla prima metà del sec. III, o con quelli del trattato tra Gortyna e Demetrio II (239-229) edito nell' *American Journal*, n. s. I, p. 188, si debbono certo giudicare quelli della nostra epigrafe notevolmente più recenti. Maggiori sono le somiglianze col trattato tra Eleutherna ed un Antigono, che per ragioni paleografiche io terrei ora essere il Dosone (229-222), ripubblicato dallo Halbherr, *American Journal*, XI, p. 583. Nell' ultimo però l' A non ha ancora il tratto mediano spezzato (1). Invece quasi identica è la grafia della nostra lettera con quella del trattato tra Eumene II e venti città cretesi edito dallo Halbherr, *Mon. antichi*, I (1889), p. 37 seg. e con quella dei decreti di Aptera in onore di Attalo II e Prusia II (*Jahreshefte des ôster. Inst.* I, Beibl., p. 102 seg.). Però va ritenuto che la nostra iscrizione spetta alla fine del sec. III o alla prima metà del II. Il momento più acconcio a cui riferirla sarebbe il periodo della seconda guerra punica, quando prima i Polyrhenii coi loro alleati (Polyb., IV, 53; 55; 62) e poi tutti i Cretesi si strinsero in lega con Filippo V di Macedonia (Polyb., VII, 11, 9). Si sa che i Beoti da quando entrarono nella συμμαχία di Antigono Dosone fino al 197 furono fedeli amici ed alleati della Macedonia.

Lo Svoronos *Journal international d'archéologie numismatique*, I (1898), p. 180, mette in rapporto le relazioni tra Tebe e Polyrhenion che ci rivela questa epigrafe con lo scudo che comparisce in alcune monete di Polyrhenion (Svoronos, *Numismatique de la Crète ancienne*, p. 277 seg., n. 9-10). Non oso pronunciarmi sull' età di queste monete. Ma laddove l' epigrafe non è anteriore al III sec., le monete parrebbero piuttosto del IV e potrebbero forse collegarsi coi tentativi di Epaminonda per fondare un impero marittimo. Noto però che lo scudo è privo dei due rientramenti laterali che sono caratteristici dello scudo beotico e non mancano mai nelle monete di Tebe.

Quando la potenza della Macedonia declinò sotto i colpi dei Romani, Polyrhenion volse le spalle all'antico alleato o si affrettò ad entrare in lega con Eumene II. De' suoi buoni rapporti costanti coi Romani fa testimonianza il fatto che non ha avuto alcuna parte nella lotta di Creta contro i Romani, mentre una parte importantissima vi hanno avuto i Kydoniati, i naturali avversarî di Polyrhenion. Il vincitore di Creta, Q. Cecilio Metello Cretico ha avuto una iscrizione onoraria a Polyrhenion (1); e dei buoni rapporti di Polyrhenion coi Romani nel secolo precedente dà conferma anche l' iscrizione di cui riporto il facsimile, che è murata sulla chiesa più volte citata e fu già edita dal Myres (Mem. cit., p. 181).



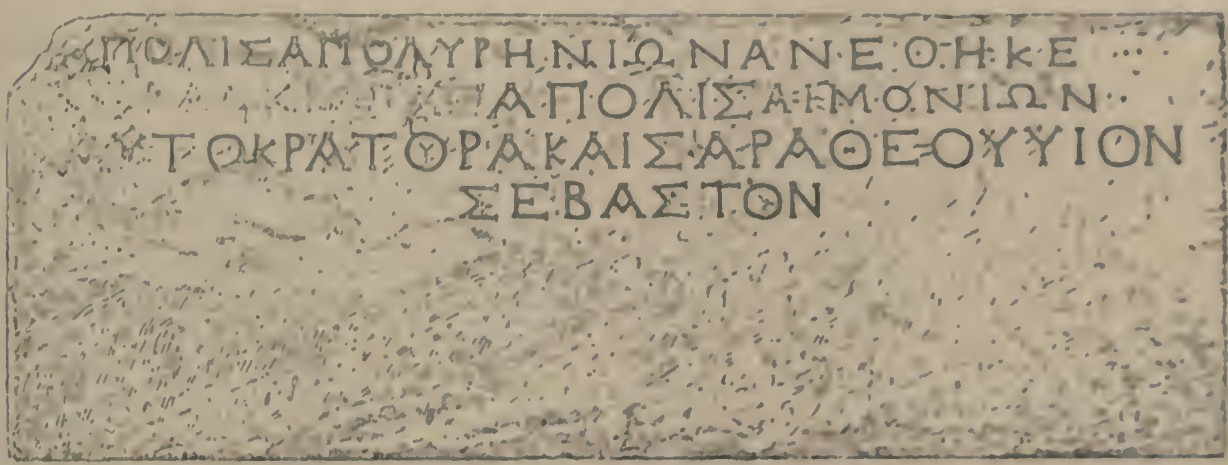
La data della epigrafe può determinarsi con bastante precisione. Il cognome Hispanus od Hispallus fu assunto dai discendenti di Cn. Cornelio Scipione morto in Spagna nel 211, e probabilmente era stato adottato da lui stesso in seguito alle sue vittorie in Spagna dal 218 in poi. Suo figlio Cn. Cornelius Cn. f. Scipio Hispallus (così è nominato nei fasti capitolini) fu console nel 176 e morì di un colpo apoplettico durante la sua magistratura (Liv. XLI, 16). Il costui figlio Cn. Cornelius Cn. f. Scipio Hispanus (così è nominato nella iscrizione del suo sarcofago,

(1) Anche nel trattato fra Antigono (Dosone) e Hierapytna (*Mus. It.* III, 603 seg.) il tratto mediano dell'A è nella massima parte dei casi soltanto tondeggiante.

(1) Thénon, *Revue Archéologique*. XV (1867), 418 seg.

C.I.L., I², 38; *Ἱσπανός* è detto anche in Appiano, *Pun.*, 80, mentre Val. Max. I, 3, 3 lo chiama Hispalus) fu praetor peregrinus nel 139 av. Cr. (Val. Max. l. c.). Finalmente l'ultimo di questa famiglia di cui abbiamo notizia, figlio del precedente, è Cn. Cornelius Cn. f. Scipio, che si attirò una condanna avendo rifiutato di andare come pretore in Spagna (Val. Max. VI, 3, 3). Non possiamo determinare con sicurezza se la nostra epigrafe si riferisca al console del 176 o al pretore del 139. La forma del cognome non è decisiva a favore del secondo; ma la grafia sembra meglio adattarsi alla seconda metà di quel che ai primi anni del secondo secolo.

Termino la serie delle iscrizioni di Polyrhenion con un facsimile della iscrizione esistente sulla base di una statua innalzata da Polyrhenion in onore di Augusto, base che ora è murata nella chiesa più volte menzionata:



Myres (p. 181) legge le due prime righe *Πολυρηνίων ἀνέθηκεν* | *ἁ πόλις* asserendo che « the words on eithers side of ΑΠΟΛΙΣ have been added in smaller and rougher lettres and are nearly obliterated ». Queste osservazioni non corrispondono alla realtà. Nella prima linea si leggono chiarissimamente a sinistra di *Πολυρηνίων* le parole *ἁ πόλις*, e quindi *ἁ πόλις* della seconda linea non può riferirsi a *Πολυρηνίων*, il che del resto sarebbe, per la costruzione, stranissimo. Io ritengo che l'iscrizione in onore di Augusto suonasse *ἁ πόλις αὐτοκράτορα* etc. Tanto la prima linea quanto le lettere più piccole della seconda, di cui mi pare di veder traccie anche sotto il più grande ΑΠΟΛΙΣ, spetterebbero ad una iscrizione anteriore. Senza distruggere la prima iscrizione, le si è sovrapposta la seconda, le cui lettere dovevano essere rese cospicue per mezzo della colorazione. Ora, come mi fa osservare giustamente il prof. F. Halbherr, *αιμονιων* non può supplirsi che *Λακεδαιμονίων*. Si tratterebbe dunque della statua di un personaggio spartano, probabilmente un re. E ciò andrebbe d'accordo con quel che ho notato sopra sulle relazioni tra Sparta e Polyrhenion. Si è fortemente tentati di supplire *Ἀκρότατον* le traccie prima di *ἁ πόλις*. Ma l'*Ω* mi pare sicuro sul calco, e posto per la parola *βασιλέα* non mi pare ci sia nè prima nè molto meno dopo *Ἀκρόταιον*. Inoltre l'iscrizione a giudicare dai caratteri non è anteriore alla fine del III secolo. Un nuovo esame della pietra darà la chiave dell'enigma.

II. Diktynnaeon.

In un seno ben riposto tra due speroni del capo Spada, poco sotto la sua punta estrema, dal lato orientale sono gli scarsi avanzi che rimangono ancora dell'antico e famoso tempio di Diktynna. Il luogo porta ora i nomi di *Καντζίλιερες* o *Μενιες* e *Παλαιόχωρα*, ed è usato da qualche anno come cava di pietre da costruzione pel monastero di Goniá e per la Canea. Così a Goniá trovasi una grossa stele iscritta, già del resto segnalata dal Myres (Mon. cit.,

p. 179), in cui ci fu dato riconoscere un trattato tra Polyrhenion e Phalasarna. Disgraziatamente la superficie della stela è così guasta dalle intemperie che dopo molti tentativi sulla pietra e sul calco ho deciso di lasciare il còmpito di trascrivere il monumento ad altri più abili di me. Sulla forma e dimensioni della stela e sulla rappresentanza figurata che vi è vedi Savignoni in questo volume p. 296 segg. e la tav. XXVI n. 3. Qui noterò solo che nel frontone è scritto ΘΕΟΙ, e nelle prime due linee ho letto con l'aiuto del professor Halbherr: [*τάδε συν*]ΕΘΕΝΤ [*ο*]ΠΟΛΥΡΗΝΙΟΙΚΑΙΦΑΛΑΞΑΡΝΙΟΙΕΝΑΝ ΤΙ ▨ (*ἐναντία*) ΚΛΕΩΝΥΜΟΥ▨|▨▨▨▨ΝΛΑ [*κε*]ΔΑΙΜΟΝΙΩΝ ΟΥ⁻ΑΠΕΣΤΕ[*ι*]Λ etc. Il Cleonimo qui menzionato è senza dubbio il figlio minore del re di Sparta Cleomene II, che fu, come è noto, pretendente al trono di Sparta mentre era re Areo figlio del primogenito di Cleomene, Acrotato, premorto al padre (1). Questa iscrizione ci fa vedere come i Lacedemoni si sieno immischiati nelle cose cretesi a tempo di Areo e ci fa capire come re Areo si trovasse in Creta *Γορτυνίοις πολεμουμένοις βοηθῶν* (Plut. *Pyrrh.* 27) mentre Pirro marciava insieme col pretendente su Sparta. Essa ci aiuta altresì ad intendere chi potevano essere i Cretesi alleati di re Areo durante la guerra di Cremonide (*C.I.A.* II, 332) e chi i suoi avversarî. Nella Creta occidentale essendo amici di Sparta quelli di Polyrhenion e di Phalasarna, doveva essere contro di lei Kydonia, l'avversaria naturale di Polyrhenion. Aptera probabilmente si era unita a Polyrhenion contro la prepotente vicina; infatti uno di Aptera era tra i difensori di Sparta contro Pirro (Plut. *Pyrrh.* 30) (2). Nel centro dell'isola, poichè Gortyna era con Areo, Knossos doveva essere contro di lui e forse anche Phaestos, mentre Lyttos, troppo vicina a Knossos per esserle mai amica, era probabilmente con Gortyna. Ad oriente con Areo o piuttosto con Tolemeo Evergete era Itanos, come risulta dal decreto in onore dell'ammiraglio tolemaico Patroclo, e quindi probabilmente contro Sparta Praesos, rivale di Itanos pel dominio della penisola oteocretese; il che è confermato dal decreto di Praesos in onore di un Trasone ateniese, probabilmente lo stesso che fu mandato ambasciatore ad Atene da Antigono Gonata (La. Diog., VII, 1, 9), edito nel *Museo It.* III, p. 599 seg.

Si capisce facilmente come il trattato fosse deposto nel Diktynneo, tanto più che questo tempio dopo essere stato sotto la *προστασία* di Kydonia (Strab. X, 479: *τῆς μέντοι, Κυδωνίας ὄρος ἐστὶ Τίτυρος, ἐν ᾧ ἱερόν ἐστιν.... Δικτύννταιον*) venne in potere di Polyrhenion (Strab. ibid.: *πρὸς ἑσπέραν δ' ὅμουροι τοῖς Κυδωνιάταις Πολυρρήνιοι, παρ' οἷς τὸ τῆς Δικτύννης ἱερόν*, dove il buon geografo non si è avveduto che il *Δικτύννης ἱερόν* è lo stesso *Δικτύνναιον* da lui menzionato poco prima come appartenente a Kydonia). A questo proposito aggiungerò che è evidentissimo, quantunque da nessuno sia stato notato, che il Diktynneo di Phalasarna celebrato da Dionisio figlio di Callifonte nella sua *ἀναγραφὴ τῆς Ἑλλάδος*, v. 119 segg. (*Geographi Graeci minores*, I, 242), non è altro che il Diktynneo del Capo Spada. La negligenza però e la inesattezza dello scrittore son tali che io non so se convenga inferirne con sicurezza che la *προστασία* del Diktynneo ha anche appartenuto prima o dopo a Phalasarna. Abbiamo del resto ragioni per ritenere che il villaggio di cui si vedono tuttora i resti presso il tempio abbia costituito a tempo dell'impero un comune autonomo, che dalla Dea avrebbe preso il nome di *Δίκτυννα*, ed abbia battuto moneta (Svoronos, *Numismatique de la Crète ancienne*, p. 121 segg.). Allora probabilmente avrà goduto esso la prostasia del tempio.

(1) Qualunque sia il senso da darsi alla parola *ἐναντία*, qui Cleonimo sembra agire in qualità di ambasciatore spartano insieme ad altri colleghi. Nè ciò deve recarci meraviglia. Non sempre Cleonimo si è atteggiato a pretendente. Anche all'assedio di Trezene (Polyaen. II, 29, 1. Frontin. III, 6, 7) egli comandava a nome di Sparta. Interpreterei poi la frase nel senso che Cleonimo co' suoi colleghi presenzia come mediatore l'accordo. In un senso analogo, sebbene non identico, ricorre la formola *ἐναντίον Διὸς καὶ Ἥρας κτλ.* nel trattato tra Annibale e Filippo (Polyb. VII, 9, 2). Non mi sembra fondata l'obbiezione che si potrebbe trarre dal senso diverso che *ἐναντίος* ha in qualche trattato, p. e. in quello tra Eleutherna ed Antigono Dosone (cfr. anche *συμμαχίαν ὑπεναντί*[*αν*] nel trattato fra lo stesso re e Hierapytna edito nel *Mus. Ital.* III, 603 segg. v. 16).

(2) Trovo di ciò una conferma in una epigrafe pubblicata dal Demargne nel *Bull. de Corr. Hell.* 24 (1900), p. 224 segg., mentre era in corso di stampa la presente memoria. Qui in un decreto di Olus (n. V) viene conferita la proxenia a *Πάτροκλος Πάτρωνος Μακεδών*, l'ammiraglio tolemaico, e, tra altri, ad uno di Aptera e ad uno di Rhithymna.

Col Diktynneo si connette la seguente iscrizione rinvenuta in un villaggio che trovasi alla base circa della penisola del Capo Spada.

27. Rhodopù. Colonna miliaria alta m. 1,061, che si innalza sopra una base quadrangolare alta 0,37, dinanzi alla chiesa di Ἅγιος Γεώργιος. Circonferenza della colonna 1,34. Alt. delle lettere: v. 1, 0,05; v. 2, 0,045; vv. segg. 0,035. Gli abitanti del villaggio non hanno notizia che la colonna sia mai stata cambiata di posto. Copia e calco:

IMP·CAESAR·DIVI
*tra*IANI·PARTH*ici*·FIL
*d*IVI·NERVAE·NE*pos*
*tra*IANVS·HADRIANVS·*aug*
PONT·MAX·TRIB·*pot.*
COS·III·P·P·PROC
*pe*CVN*i*A·SACRA·DEAE
DICTVNNAE·FIERI·IV*ssit*
VI

L'iscrizione è del 119-138 di Cr. e fa testimonianza della cura presa dai Romani della viabilità in Creta come una epigrafe di Lyttos (*C.I.G.* II, 2570) e due di Hierapytna (Halbherr, *Antiquary*, 27 (1893), p. 12 (¹); *Museo italiano*, III, 623). La distanza, se la colonna è in posto, è computata o a partire dal Diktynneo o da Polyrhenion, non certo da Kydonia. Rhodopù infatti dista dal Diktynneo in linea retta circa Km. 12 e da Polyrhenion circa Km. 14,5; sicchè converrebbe supplire non VI, ma XI. Non è qui fuori di luogo notare che la pietra miliaria di Adriano rinvenuta in Polyrhenion di cui parla Dürr, *Die Reisen des Kaisers Hadrian* (*Abhandl. des archäologisch-epigraphischen Seminares der Univ. Wien*, II) p. 49 e 106, è dovuta ad un semplice equivoco. Si tratta di una grande iscrizione monumentale relativa probabilmente al restauro di un santuario (*C.I.L.* III, 2 add. p. 967; Thénon, *Revue Archéologique* XV p. 420). Forse a questa stessa iscrizione si riferiscono i due frammenti visti da Doublet. *Bull. de Corr. Hell.* XIII, p. 70. Nell'ultimo di essi egli ha letto ISTITAVIT, mentre, sebbene il frammento sia stato diviso in due, vi si legge anche ora chiaramente ESTITVIT.

III. Kantanos (?).

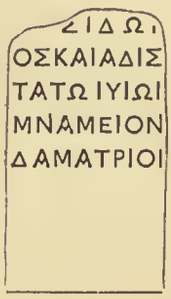
L'acropoli di Kantanos è stata riconosciuta dal Pashley (*Travels in Crete*, II, 115 segg.) in un'altura scoscesa dominata da una chiesa di S. Elia presso Kakodiki. La imponente necropoli mostra che qui abbiamo a fare con un centro abitato di molta importanza, e la identificazione con Kantanos sembra assai probabile. Non va però dimenticato che a questa identificazione manca ancora la conferma epigrafica e che il villaggio moderno di Kandanos giace parecchio più al nord di Kakodiki. È vero che finora non si è rinvenuto alcun centro di rovine nella vicinanza immediata di questo villaggio. Ad ogni modo le iscrizioni qui raccolte, che ho rinvenuto a *Μαρουδιανά* e *Τσιναλιανά*, frazioni del villaggio di Kakodiki, non sono le prime date dalla città che aveva la sua rocca nel colle di Ἅγιος Ἠλίας. Una epigrafe di Kakodiki era già stata pubblicata dallo Halbherr, *Museo Italiano*, III, 747 seg. e solo in seguito ad informazioni inesatte attribuita con riserva ad Elyros. Quest'ultima iscrizione, che era conservata alla Canea, è andata perduta, come sembra, durante il periodo della rivoluzione (¹).

28. Kakodiki, frazione (συνοικία) *Μαρουδιανά*. Frammento di lastra marmorea rotta superiormente conservata nella casa di Ἐμμανουὴλ Κασσιλιάκης.

(¹) Siccome questa iscriziono è nascosta in un periodico pochissimo diffuso in Italia, non sarà inutile che la trascriva qui nuovamente in minuscole coi supplementi dello Halbherr: [Τιβέριος] Κλαύδιος Καῖσαρ Σεβασ[τὸς] Γερμανικὸς [τὰς ὁ]δοὺς καὶ τοὺς [ἀν]δροβάμονας [ἀπο]κατέστησεν δ[ιὰ] Κ(οίντου) Πακωνίου Ἀγριππίνου ταμίου τὸ β΄ καὶ . ορθετου.... Questa epigrafe è sfuggita anche ai compilatori della *Prosopographia Imperii Romani*, ai quali avrebbe del resto dovuto bastare *C.I.G.* II, 2570 per non supporre senza ragione che l'acnio avesse avuto il proconsolato di Creta e della Cirenaica.

(¹) L'epigrafe pubblicata dallo Spratt II, 427, evidentemente per effetto di un equivoco è data da lui come proveniente da Agia Irene, Selino (cioè da Kantanos), mentre è senza dubbio di Aptera (*C.I.G.* I. 2565; Haussoullier, *Bull. de Corr. Hell.* III, p. 431).

Alt. m. 0,425; largh. 0,29; alt. delle lettere 0,025. L'Ω è costantemente più piccolo. Copia:



[Εἰ]σίδω[ρ]|ος καὶ Ἀδίσ|τα τῶι υἱῶι | μναμεῖον | Δαματρίοι.

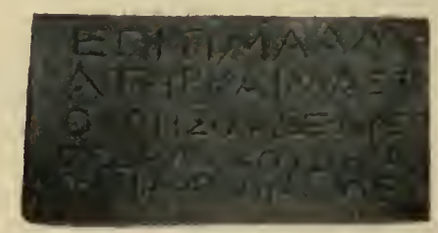
Di dativi in *οι* un altro esempio si ha presso Halbherr, *Mus. It.* III, 688 (*Ἀρίστοι*); ed altri ne troveremo in iscrizioni di Elyros (sotto n. 45) e di Kaudos (n. 71).

29. Frammento di lastra di marmo grigio conservata nella stessa casa. Alt. m. 0,35; largh. 0,31; alt. delle lettere 0,015. Ο ed Ω più piccoli. Copia:

[Ἄ]σαμβος Σόσω.

Ἄσαμβος pare un esempio sicuro del passaggio di *θ* in *σ* fra vocali, fenomeno frequentissimo in Laconia, raro e neppure bene accertato in Creta (Skias, *περὶ τῆς κρητικῆς διαλέκτου*, p. 58). E neppure questo esempio è decisivo trattandosi di un nome proprio, che può essere importato dal di fuori. *Σόσω* ci mostra la confusione tra l'*ο* e l'*ω*, che in Creta è abbastanza frequente ed antica (Skias, p. 121; cf. Halbherr, *American Journal*, XI, p. 575).

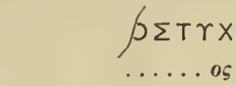
30. Stela sepolcrale in pietra grigia con rappresentazione illustrata a p. 402 seg. dal dott. Savignoni e riprodotta alla tav. XXVI, 2. Conservata nella stessa casa. Lettere non troppo regolari, più grandi nelle prime linee, più piccole nelle ultime. Alt. dello specchio epigrafico m. 0,18; alt. media delle lettere 0,025. Dalla fotografia:



Ἐπιτίμα ἀ μ|άτηρ καὶ Μαστ|οχλῆς ὁ ἀδελφε|ὸς Λαμοκούδηι Ἀ|γησιφόω μναμεῖ|ον.

Del nome un po' strano *Μαστοχλῆς* non conosco esempio che in un'altra iscrizione inedita di Kantanos (sotto n. 32). Singolare per Creta è l'*ου* per *υ* in *Λαμοκούδηι*. Anche qui non saprei citare altro riscontro che *Νεοκούδης* (*Amer. Journ.*, 2ª ser., I, 187 J), e *θουμαρίς* nella stessa iscrizione n. 32 (1). Il nome *Ἀγησίφως* è frequentissimo nella Creta occidentale. Non meno di cinque esempî se ne hanno ad Elyros (sotto n. 43-45; Pashley, II, 103. 109). Quanto al genitivo *Ἀγησιφόω*, non si tratta punto di un errore del lapicida. Lo dimostrano due iscrizioni inedite di Gortyna ove si legge il genitivo *Ἀριστοφόω* e la iscrizione di Elyros pubblicata dal Pashley, II, 109 (= *C.I.G.* II, 2561*d*; Myres, *Journ. of Hell. Studies*, XVI, 186), dove non va letto nè *Ἀγησιφώω* nè *Ἀγησίθω*, ma *Ἀγησιφόω*.

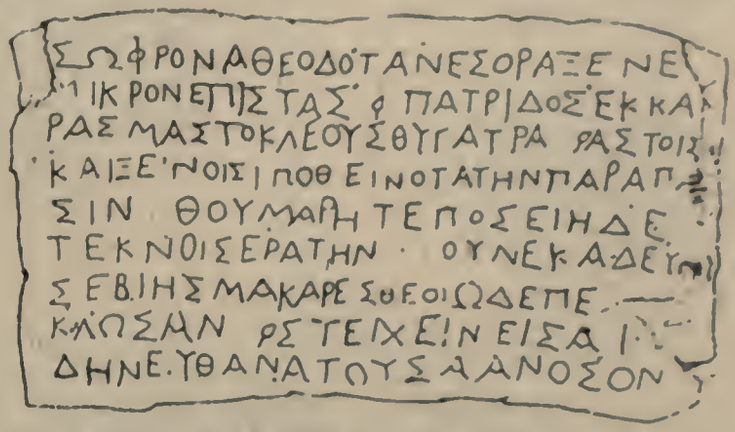
31. Frammento di stela sepolcrale in pietra grigia murata nella fenestra della casa di *Μιχαὴλ Κατζουλάκης* in Kakodiki, frazione *Τζιναλιανά*. Rotta sopra e sotto ed a sinistra. Alt. m. 0,56; largh. ove la pietra è intera 0,28, dove è l'epigrafe 0,21; alt. delle lettere 0,09-0,015. Copia:



.....ος Τυχαμένους.

(1) L'alternarsi di *Ὀρίας* e di *Ὀροίας* può spiegarsi anche altrimenti.

32. Stessa casa. Blocco in pietra azzurrognola. Alt. m .0,28; largh. 0,49; prof. 0,175. Lettere molto irregolari alte 0,02. O spesso più piccolo. Copia e calco:

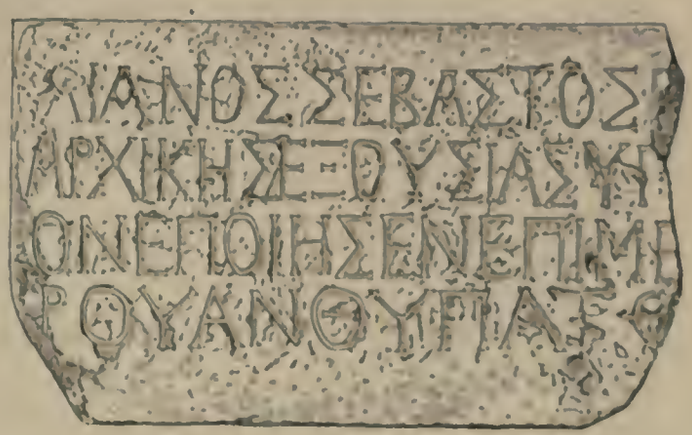


Σώφρονα Θεοδότην ἐσόρα ξένε | μικρὸν ἐπιστὰς
πατρίδος ἐκ Κα|ρὰς Μαστοκλέους θυγάτρα
ἀστοῖ[ς] | καὶ ξεινοῖσι ποθεινοτάτην παρὰ π[ᾶ]|σιν
θουμαρῇ τε πόσει ἰδὲ τέκνοις ἐρατήν·
οὕνεκα δ' εὐ|σεβίης μάκαρες θεοὶ ὦδ' ἐπέκλωσαν
στείχειν εἰς Ἀΐδην εὐθαναιοῦσα ἄνοσον (*sic*).

Questo mediocre epigramma offre un interessante problema. La rarità del nome *Μαστοκλῆς* e il singolare fenomeno della sostituzione di *ov* ad *υ* potrebbe far pensare ad una qualche relazione con la stela sepolcrale del n. 30. L'età delle due epigrafi non si opporrebbe, perchè, se non prendo abbaglio, son da riferire l'una e l'altra al sec. II av. Cr.; e tuttavia Teodota è di Caria, mentre *Διμοχοίδης* è indigeno, come mostra il nome del suo padre *Ἀγησίφως*, caratteristico della Creta occidentale.

Aggiungo qui, non sapendo bene a qual centro antico riferirla, una iscrizione di incerta provenienza trovata nel moderno villaggio di Kandanos.

33. Blocco in pietra locale di cui paiono conservati tutti i margini, murato all'esterno della casa di *Γρηγόριος Κοντιδάκης* in Kandanos. Alt. m. 0,36; largh. 0,56; prof. 0,19; alt. delle lettere 0,046. Lettere molto sottili meno che nell'ultima riga. Facsimile ricavato dal calco:



Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Τρα]ϊανὸς Σεβαστὸς [Γερμανικὸς . . . . . .
ἀρχιερεὺς μέγιστος δημ]αρχικῆς ἐξουσίας [ὕπατος . . . . . .
. . . . . ον ἐποίησεν ἐπὶ Μ. Ε . . . . . .
. . . . . ρον ἀνθυπάτο[υ.

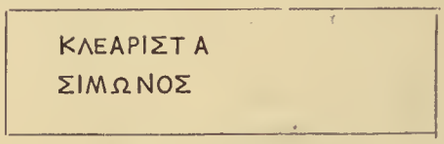
Non mancano altri esempi della omissione della cifra della potestà tribunizia in iscrizioni greche, così in Dittenberger, *Sylloge*, I². 406. Nessuno dei nomi di proconsoli di Creta e Cirenaica fin qui noti, che

sono raccolti da Rossberg, *Quaestiones de rebus Cyrenensium provinciae Romanae*, p. 58 segg., si adatta alla lacuna.

IV. Hyrtakina.

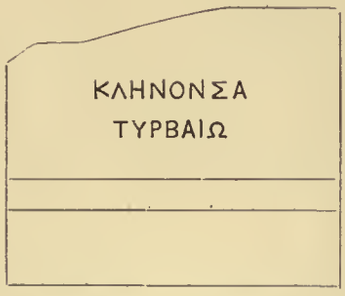
È superfluo che mi trattenga sulle notevolissime rovine di questa città sul colle detto Kastrì presso Temenia, le quali sono state abbondantemente illustrate dal dott. Savignoni in questo volume, p. 408. segg. Iscrizioni provenienti dalla necropoli d'Hyrtakina ho trovato nei vicini villaggi di Papadhianà e di Plataniàs. Varie iscrizioni di Papadhianà sono state già pubblicate da Doublet, *Bull. de corr. Hell.*, XIII, p. 75 segg. e da Myres, *Journ. of Hell. Stud.*, XVI, 184 seg.: tra queste la iscrizione arcaica edita anche dal Comparetti, *Mon. Ant.*, III, n. 211, che è la sola epigrafe arcaica a me nota della Creta occidentale. Ora questa iscrizione di cui do qui il facsimile è mancante della parte destra veduta dal Doublet:

34. Blocco marmoreo nella casa di *Παναγιώτης Δραχάκης* a Papadhianà proveniente dalla necropoli a sud-ovest di Kastrì. Alt. m. 0,18; largh. 0,63; prof. 0,52; alt. delle lettere 0,025. Lettere apicate. Copia:



Κλεαρίστα | Σίμωνος

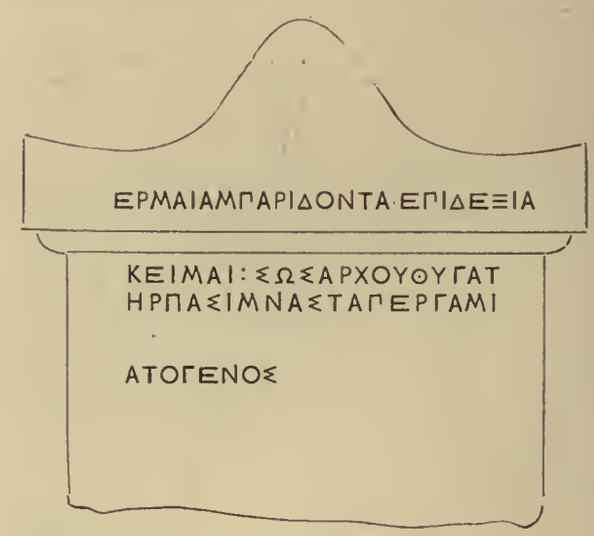
35. Stessa casa. Blocco in pietra locale alto m. 0,57, largo 0,051. Alt. delle lettere m. 0,015-0,022. Lettere apicate. Copia:



Κλήνονσα | Τυρβαίω

Ben noto fenomeno del dialetto cretese è la conservazione del *ν* davanti a *σ*. Tuttavia la formazione del nome *Κλήνονσα* mi riesce oscura.

36. Stela marmorea murata sulla porta della casa di *Ἰωάννης Π. Ἀντωνοβαρδάκης*, rotta inferiormente. Alt. m. 0,35; largh. massima 0,33; alt. delle lettere 0,09. Copia:



Ἑρμαίαμ παριδόντα ἐπὶ δεξιὰ | κεῖμαι
Σωσάρχου θυγάτ|ηρ Πασιμνάστα Περγαμί|α τὸ γένος.

L'iscrizione non par molto posteriore al III sec. av. Cr. Pasimnasta è probabilmente della vicina Per-

gamos tra Polyrhenion e Kydonia di cui sarebbe questa la prima menzione in un documento epigrafico. Il ritmo del pentametro, come si vede, è guastato dalla introduzione del nome proprio, che doveva essere destinato a venir scritto sopra o sotto l'epigramma.

V. Elyros.

Le rovine esistenti nel luogo detto *Κεφάλα* presso il villaggio di Rhodovani appartengono senza alcun dubbio alla città di Elyros. Ciò è dimostrato all'evidenza da un decreto di prossenia della *πόλις τῶν Ἐλυρίων* esistente in Rhodovani. Epigrafi e suppellettile archeologica provenienti dalla città e dalla necropoli di Elyros trovansi nei vicini villaggi di Agrylès, Rhodovani, Kamaria. Nulla ho rinvenuto nel villaggio di Krustogherako, dove neppure ho potuto ritrovare una iscrizione già pubblicata dal Pashley (II, p. 103 = *C.I.G.* II, 2561*e*). Iscrizioni di Elyros sono state raccolte dal Pashley (II, 103, 109), dallo Spratt (II, 426) e dal Myres (*Journ. of Hell. St.* XVI, 185 seg.).

37. Blocco parallelepipedo in pietra locale conservato nella casa di *Μάρκος Παπαγριγοράκης* in Rhodovani. Alt. m. 0,52; largh. 0,425; alt. delle lettere 0,026. Copia:

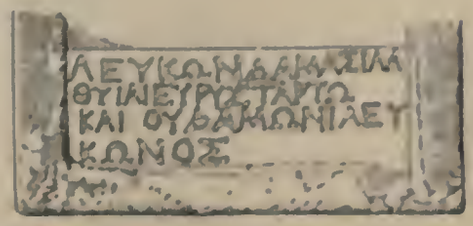
ΦΕΙΔΩΝ
ΜΕΝΕΣΘΕΝΕΟΣ

Φειδων | Μενεσθένεος.

38. Lastra di marmo bianco di grana grossa. Alt. m. 0,18; largh. 0,22 insieme con la cornice che è alta 0,03; prof. 0,085. La pietra è nella chiesa di *Ἁγία Ἄννα* in Agrylès. Copia:

Ξενιέδα | Ἀνδροτίμ[ω].

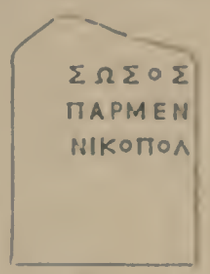
39. Stela sepolcrale inserita nel muro interno della casa di *Μανώλης Ἀνδρουλάκης* in Agrylès, con rappresentazione illustrata dal dott. Savignoni in questo volume a p. 425 seg. (v. fig. 119) Facsimile ricavato da una fotografia del dott. Savignoni. Lo specchio epigrafico è alto m. 0,14, largo 0,29; alt. delle lettere 0,02.



Λεύκων Δαμασίλα | Θυίνα Εὐρυστάρτω | καὶ Οὐδάμωνι Λεύ|κωνος.

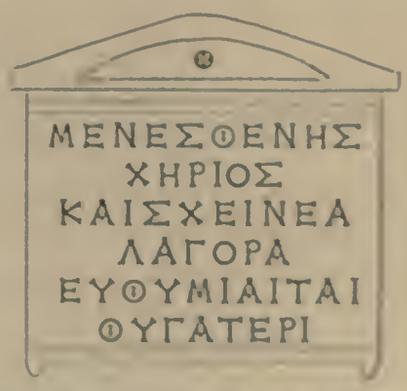
Queste tre iscrizioni sembrano del II o I sec. av. Cr. Pel nome *Εὐρύσταρτος* cfr. sopra n. 26.

40. Stela sepolcrale in marmo grigiastro, di cui è conservato il margine sinistro, nella casa di *Δημητράκης Παπαγριγοράκης* in Rhodovani. Alt. m. 0,29; largh. 0,13; prof. 0,06; alt. media delle lettere 0,014. L'o è un poco più piccolo. Lettere apicate. Copia:



Σῶσος | Παρμεν . . . | Νικοπολ . . .

41. Stela sepolcrale marmorea con acroterio conservata nella stessa casa. Alt. m. 0,44; largh. 0,36; Alt. delle lettere 0,03-0,035. Lettere apicate. Copia:



Μενεσθένης | Χήριος | καὶ Σχεινέα | Λαγόρα | Εὐθυ|μίαι | τᾶι θυγατρι

Questa e la precedente iscrizione sembrano del I o II sec. di Cr.

42. Lastra di marmo alta m. 0,305, larga 0,31 murata nell'interno della casa di *Μιχαὴλ Βουρδάκης* in Rhodovani. Lo specchio epigrafico è alto 0,215. Alt. delle lettere 0,020-0,025. ⊙ ed ○ sono più piccoli, ω piccolissimo. Copia:

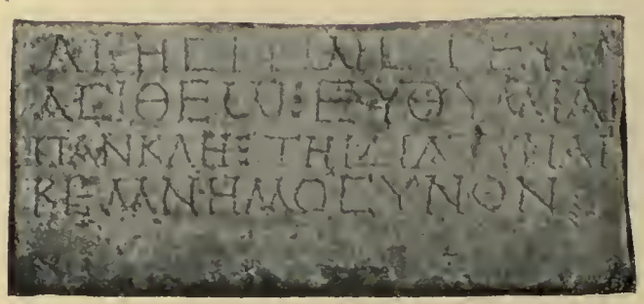
ΔΙΟΓΝΗΤΟΣ
ΘΟΡΥΣΤΑΡΤΩ

Διόγνητος | Θορυστάρτω.

La lettura *Θορύσταρτος* è sicura. Cf. per questo nome sopra n. 26.

43. Stela sepolcrale rotta superiormente conservata nella casa di *Κωνσταντῖνος Σκαλιδάκης* e *Γεώργιος Γλακουσάκης*.

La rappresentazione è illustrata dal dott. Savignoni in questo volume a p. 430 (fig. 121). Alt. dello specchio epigrafico m. 0,19; alt. delle lettere: vv. 1-2, 0,029; v. 3, 0,022; v. 4, 0,024. Lettere apicate. Dalla fotografia:



Ἀγησίφως Τειμ|ασιθέω Εὐθυμίαι | Πανκλῆ τῇ ἰδίᾳ γυναι|κὶ μνημόσυνον.

La iscrizione sembra del II o III sec. di Cr. Pel nome *Ἀγησίφως* cfr. sopra n. 30. Il genitivo *Πανκλῆ* va confrontato coi genitivi *Ἀμφιχάρη*, *Bull. de corr. Hell.*, III, p. 432, v. 3 (Aptera); *Ὀρσυμένη*, sotto n. 62 (Araden); *Ἀπολλοφάνη*, n. 89 (Phaestos).

44. Frammento marmoreo nella casa di *Γρηγόριος Παπαγρηγοράκης* in Rhodovani. Alt. m. 0,20; largh. 0,29; alt. delle lettere 0,018-0,025. Lettere leggermente apicate. Copia:

ΛΓΗCΙΦΟ
ΑΔΡΑCΤΟΙ

Ἀγισίφο[ς]..... | Ἀδράστοι [τῶι].....

Per i dativi in *οι* cf. i nn. 28 e 45. Debbo però notare che nella revisione della pietra fatta nel mio secondo viaggio in Rhodovani l'*ο* di *Ἀδράστοι* non mi parve interamente sicuro. Quanto alla confusione di *ο* con *ω* che si vede in *Ἀγησίφος* cfr. sopra n. 29.

45. Stela sepolcrale marmorea con acroterio nella casa di *Παπαμιχαὴλ Ταχουμάκης* in *Καμάρια*. La epigrafe è nell'epistilio d'una specie di tempietto nel cui mezzo è rappresentato un uomo avvolto in un mantello che ha a sinistra un cane il quale ha afferrato una lepre. Alt. m. 0,80; largh. 0,48; alt. dello specchio epigrafico 0,045. Copia:

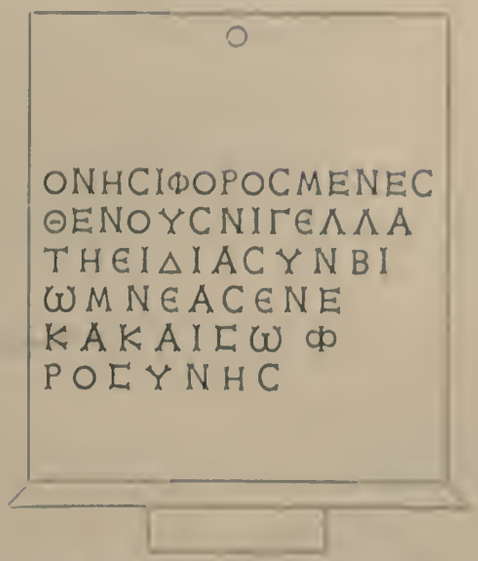
ΓΗCΙΦΩCΑΔΡΑCΤΟΙΤΩΙΠΑΤΡΙ
ΛΙΓΕΡΟΙΤΟΙΤΟΙΝΕΝΝΟΙ

[Ἀ]γησίφως Ἀδράστοι τῶι πατρὶ | [κ]αὶ Γεροίτοι τῶι νέννοι.

L'iscrizione, che è del II o III sec. d. Cr., ha un singolare riscontro col numero precedente. Per *νέννος* v. Polluce, III, 22: *ὁ τῆς μητρὸς ἀδελφὸς θεῖος ἢ μητράδελφος ἢ νέννος*. Cfr. Wilhelm, *Hermes*, 35 (1900), p. 669 seg. *Ἐφημ. ἀρχαιολογική* 1901, p. 56 segg.

46. Lastra marmorea in pietra calcarea locale conservata nella casa di *Ἀναγνώσης Παπαγρηγοράκης*. Alt. m. 0,51; alt. delle lettere 0,022-0,032, salvo

nell'ultima riga in cui è di 0,022-0,04. Lettere irregolari con apici. Copia:



Ὀνησίφορος Μενεσθένους Νιγέλλᾳ | τῇ ἰδίᾳ συνβί|ῳ μνείας ἕνε|κα καὶ σωφ ροσύνης.

L'iscrizione non par più antica del III sec. di Cr. Per *μνείας* si confronti *Σχενέα* (n. 41), *Εὐκλέα* (n. 68), *Κλεβώας* per *Κλειβώας* (n. 51). Altri esempi presso Skias, *περὶ τῆς χριτικῆς διαλέκτου*, p. 119, § 10.

VI. Lissos.

Le rovine di un centro abitato e la notevole necropoli che si trovano nel seno sul mare libico ad oriente del capo Phlomi, che prende nome dalla chiesa di *Ἅγιος Κυρκός*, spettano probabilmente alla città marittima di Lissos o Lissa, che, secondo lo *Stadiasmus maris magni*, 333, era situata tra Syia e Kalamyde. È vero che da alcuni Lissos si colloca più ad occidente, nel luogo dove i Veneziani innalzarono il Castello di Selino. A ciò non vale punto opporre che in questo luogo non si son rinvenute rovine antiche; perchè rovine antiche non si hanno neppure a Rettimo, l'antica Rhythymna, e poi Buondelmonti viaggiatore fiorentino della prima metà del sec. XV, nella *Descriptio insule Candie* ed. Legrand, p. 112, riferisce di avervi veduto *immania et artificiosa fundamenta ... conductus* (acquedotti) *et magnalia parti hedifitia*. Se anche non avessimo questa testimonianza, dovremmo ritenere a priori impossibile che gli antichi si lasciassero sfuggire un posto indicato dalla natura per una città com'è il castello di Selino. Qui mette capo la sola via praticabile che dal distretto di Kastanos esce sul mare libico; e i due seni che s'aprono ai due lati del promontorio offrivano alle navi una stazione tra le migliori che potesse aversi nella Creta meridionale. Senonchè io tengo per fermo che qui vada collocata la città di Kalamyde, città marittima, come mostra la sua menzione nello Stadiasmo e che però io non potrei collocare col Pashley nel luogo detto Kastraki tra i villaggi di Tsuliana e di Koudokynighi (II, p. 124). La identificazione di Lissos con *Ἅγιος Κυρκός* viene raccomandata anche dal testo un po' indeterminato del pseudo Scilace, *per.* 47: *Κυδωνία πρὸς βορέαν, ἐν μεσογείᾳ δὲ Ἔλυρος πόλις, πρὸς νότον δὲ Λίσσα πόλις*. Non ho potuto rinvenire l'unica iscrizione di *Ἅγιος Κυρκός* fin qui nota, che è stata pubblicata dal Myres, *Journ. of Hell. Stud.*, XVI, 187. Ne ho invece trovata nel campo delle rovine un'altra, disgraziatamente senza importanza, che è stata trasportata alla Canea per venire collocata nel Museo.

47. Lastra in pietra locale che va leggermente restringendosi verso il basso. Alt. m. 0,23; largh. massima 0,31; alt. delle lettere: r. 1, 0,045; rr. 2-3, 0,038. Copia:

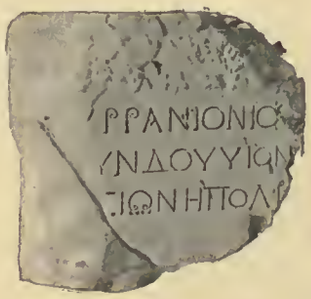
Φειδων | Κυθήριος | Φειδίλα

Il primo Κ della 2ª linea rappresenta un pentimento del lapicida. Non so se *Φειδίλα* è dat. avvers. nom. femminile come *Θαυμασίλα* (Collitz, I, 3254), *Εὐρίλα* (*Mon. Ant.*, II, 296), *Ἀριστόλη* (sotto n. 80).

VII. Syia.

La rada di Suia (*Σοΐγια*) è lo sbocco naturale sul mare libico del territorio di Rhodakinni. Per ciò e per la somiglianza del nome non v'ha dubbio che le ro-

vine che sorgono presso il moderno villaggio vanno riferite all'antica *Συΐα*, il porto di Elyros. Una epigrafe onoraria trovata presso questo villaggio è stata già più volte pubblicata (Pashley, II, 100. *C.I.G.*, II, 2582*b*; Myres, Mem. cit., p. 186). Il facsimile che ne do, ricavato da una fotografia del dott. Savignoni, mostra che è impossibile leggere alla terza linea *Ἐλυ-ρίων* o *Συϊατῶν* come proponeva il Böckh. L'epigrafe va probabilmente supplita [*Τυ*]*ρράνιον Ἰο*|[*κο*]*ύν-*



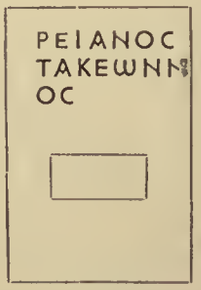
δου υἱὸν | [*Λισσ*]*ίων* (1) *ἡ πόλι*[*ς*]. Questa epigrafe non deve però indurci ad identificare Lissos con la moderna Suia, perchè non c'è alcun'altra ubicazione possibile per Syia, il porto di Elyros. Ma dobbiamo ritenere che la città di Lissos ha innalzato a Syia una statua ad un cittadino di Syia (o piuttosto di Elyros) verso cui aveva qualche debito di riconoscenza; ovvero che la pietra è stata trasportata per mare da *Ἅγιος Κυρκός* a Suia per impiegarla come materiale da costruzione in una chiesa bizantina di cui ora si vedono le rovine; al modo stesso che ora i materiali da costruzione necessarî al convento di Gonià si trasportano per mare dalle rovine del Diktynneo.

48. Grosso blocco in pietra grigia nel luogo detto *θόλος* presso Suia, in proprietà di *Ἰωάννης Κοσμαδάκης*. Alt. m. 0,66; largh. 0,625; alt. delle lettere 0,012-0,028. L'*o* è molto più piccolo delle altre lettere. Copia:

ΣΗΡΑΜΒΟΣ
ΣΩΣΩ

Σήραμβος | *Σώσω*.

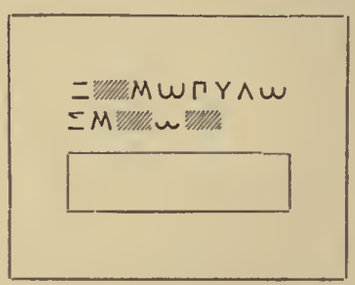
49. Lastra di pietra turchiniccia proveniente dalla località detta *θόλος*, nella casa di *Νικόλαος Βαλάχης* in Suia. Alt. m. 0,69; largh. 0,49; alt. delle lettere 0,05-0,06. L'*o* è più piccolo. Copia:



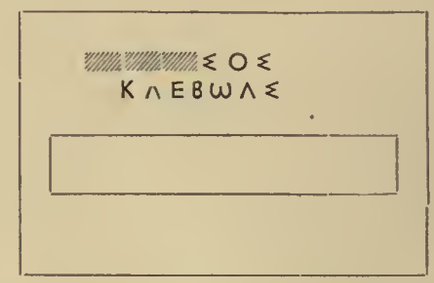
Ῥειανὸς | *Ταχεῶνν*|*ος*.

Per la geminazione del *ν* in *Ταχεῶννος* si può confrontare *Φαιστιόννας* (*Americ. Journal*, XI, 549; 2ª ser., I, 187 G), *Τασχαννάδας* (Myres, Mem. cit., p. 184), *Τασχαννάδας* (sopra p. 489): pare che questi nomi dimostrino la stessa tendenza alla geminazione che si vede nelle iscrizioni arcaiche in forme come *ταννημίναν*, *τονννατόν*.

50. Pietra turchiniccia nello stipite destro della fenestra del magazzino di *Νικόλαος Μπασσιαδάκης*. Alt. m. 0,55; largh. 0,62. Lettere evanide. Copia:



51. Pietra turchiniccia nello stipite sinistro della stessa fenestra. Alt. m. 0,55; largh. 0,60. Lettere evanide. Copia:



52. Frammento di marmo variegato. Alt. m. 0,07; largh. 0,27; prof. 0,195. Lettere incise profondamente

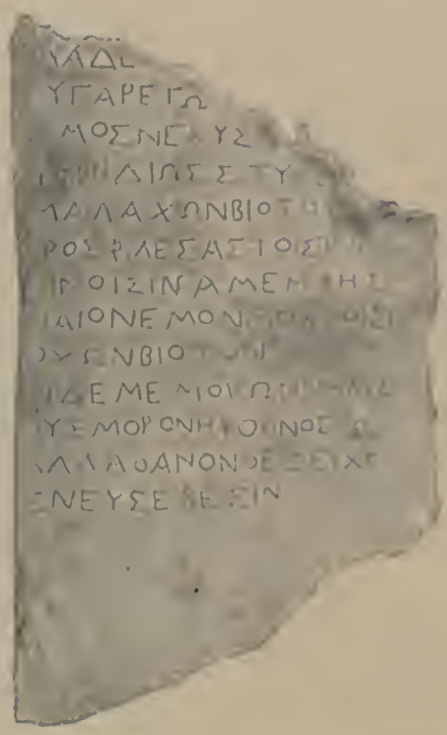
(1) O anche *Λισίων*, come il nome è scritto ordinariamente nelle monete: Svoronos, *Numismatique de la Crète*, p. 223 seg.

alte 0,035. Trovato presso Suia nella località detta *Θόλος*. Proprietario *Ἰωάννης Νταντάκης*. Copia:

VIII. Poekilassos.

Le poche rovine esistenti nel luogo detto Tripiti spettano probabilmente a *Ποικιλασσός*, che secondo lo *Stadiasmus maris magni* (330 seg.) trovavasi a 60 stadi da Tarrha e 50 da Syia (cfr. Pashley, II, 263). L'ultima cifra è però notevolmente esagerata. Una epigrafe di Poekilassos, ora trasportata in Inghilterra, è pubblicata dallo Spratt, II, p. 428.

53. Stela di marmo rotta sopra e sotto, di cui son conservati i margini laterali. Sta in una gretta nella località detta *Ἅγιος Ἀντώνιος* presso Tripiti. Il proprietario è *Ἰωάννης Ἐμμανουὴλ Ἀναστασάκης*. Alt. m. 0,56; largh. 0,33; alt. delle lettere 0,012-0,020. L'o è più piccolo delle altre lettere. Copia e calco. Il seguente facsimile è ricavato dal calco:



V. 2: [το]ῦ γὰρ ἐγὼ [κεῖμαι παῖς Εὐπό|λε]μος νέκυς [ὧδε] |
[αἰ]γνιδίως στυγ[ερὰν τέρ|μ]α λιχὼν βιότου· |
[π]ροσφιλὲς (sic) ἀστοῖσιν [πᾶσι | ξε]ίνοισί τ' ἀμειμής· |
[γ]αῖαν ἐμὰν μάχθος ἱ[κα]όχων βίοτον· |
εἰ δέ με Μοιρῶν νήμ[ατα] | δέσμορον ἦ φθόνος ἶλ[ε], |
[ἀ]λλὰ θανὼν θ' ἕξει χῶ[ρος | ἐ]ν εὐσεβέσιν.

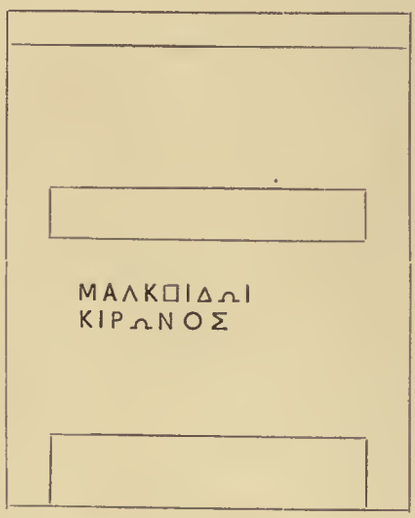
Al v. 7 pare fosse originariamente scritto ξείνοισιν e poi corretto il N in T. Sulla fine del v. 11 le traccie sono di un I e di un Λ piuttosto che di un M. Se si trattasse di un M bisognerebbe leggere μ' εἶλε, e supporre il μ aggiunto erroneamente per una svista dello scalpellino.

Manca almeno un distico al principio. S'intende che il primo esametro è restituito unicamente per via d'esempio.

IX. Tarrha.

Una stretta e pittoresca spaccatura che s'apre nella massa montagnosa al sud dell'Homalo conduce al villaggio di *Ἁγία Ῥουμέλη*, che ha un piccolo porto sul mare libico. La natura del luogo permette di stabilire a priori che qui deve essere stato un centro abitato fin dall'antichità. Di fatti si notano alcune rovine antiche nel luogo detto *Ἁζοϊρομοῦρι* ad oriente del piccolo porto, e gl'indigeni dicono di avere scavato delle tombe tanto ad est quanto ad ovest. Buondelmonti poi vi ha visto resti notevolissimi (p. 110). I peripli fanno ritenere che le rovine appartengano all'antica Tarrha. Alcune iscrizioni sepolcrali di *Ἁγία Ῥουμέλη* furono già pubblicate dal Doublet, *Bull. de corr. Hell.*, XIII, 71 seg. e dal Myres, Mem. cit., p. 187.

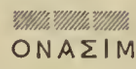
54. Lastra in pietra locale turchiniccia nella casa di *Ἰωάννης Μαλαμαδάκης*. Alt. m. 0,645; largh. 0,50; alt. delle lettere 0,012-0,015. Copia:



Μαλκοΐδωι | Κίρωνος.

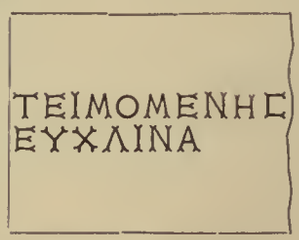
Il nome *Κίρων* anche in una epigrafe dove il Doublet (Mem. cit., p. 72) ha letto ΑΛΚΙΔΑΜΑΝΤ▨ ΚΙΡΑΝΟ▨, da me non potuta rinvenire.

55. Stela sepolcrale proveniente dal luogo detto *Ἁζοϊρομοῦρι* in proprietà di *Νικόλαος Παπαδάκης* ad *Ἁγία Ῥουμέλη*. Alt. m. 0,78; largh. mass. 0,45; alt. delle lettere 0,026. Copia:



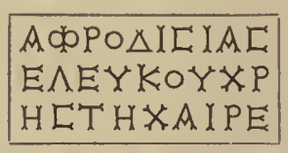
La lettura è difficilissima: tuttavia il nome *Ὀνασίμα* mi parve abbastanza sicuro. Le traccie incerte della prima riga potrebbero anche provenire da una aggiunta posteriore.

56. Frammento di pietra turchiniccia tra le rovine della chiesa della *Παναγία* ad *Ἁγία Ῥουμέλη*. Questa chiesa è fabbricata con materiale antico ed ha in parte della corte un pavimento a musaico, certo molto anteriore alla chiesa stessa. Alt. m. 0,25; largh. 0,22; alt. delle lettere 0,015-0,02. Le lettere sono apicate. Copia:



Τειμομένης | Εὐχλίνα.

57. Piccolo parallelepipedo in pietra rossastra locale conservato nella casa di *Ἰωάννης Κουγιτάκης* ad *Ἁγία Ῥουμέλη*. Alt. m. 0,125; largh. 0,305; alt. delle lettere 0,014-0,035. L'ο è molto piccolo, il Δ e il Λ molto bassi e larghi. Copia:



Ἀφροδισία Σ|ελεύκου χρ|ηστὴ χαῖρε.

58. Pietra grigia murata in un angolo della casa di *Ἀντώνιος Σταυρούδης*, proveniente da *Ἁζοϊρομοῦρι*. Alt. m. 0,30; largh. mass. 0,30; alt. delle lettere 0,02-0,03. Copia:

Ζώπυ|ρος Φι|λολάλ|ου.

59. Stela in pietra locale rossiccia in proprietà di *Ἐμμανουὴλ Παπαδάκις* ad *Ἁγία Ῥουμέλη*. Alt. 0,61; largh. 0,33; alt. delle lettere: v. 1, 0,03; v. 2, 0,04. Copia:

Σῶσις | Ῥιανῶ.

X. Araden.

Nel trattato di Eumene II con trenta città cretesi rinvenuto dallo Halbherr nel Pizio di Gortyna (*Mon. ant.* I, p. 38 seg.) son menzionati gli *Ἡραδίννιοι*. Senza dubbio essi sono gli abitanti della città di *Ἀραδίν* ricordata da Stefano Bizantino (s. v.), il quale la dice *πόλις Κρήτης, ἡ καὶ Ἀνώπολις διὰ τὸ ἄνω εἶναι*. Senonchè Stefano è inesatto perchè il trattato menziona tanto gli *Ἡραδίννιοι* quanto gli *Ἀνωπολίται*. E concorda con ciò il fatto che esiste anche ora un villaggio che porta il nome di *Ἀράδενα* ed un gruppo di villaggi poco più ad oriente che portano il nome di *Ἀνώπολις*, separati dal primo da una altura traversata da una scabrosissima via mulattiera. Nella vicinanza immediata di Aradena, poco al di sopra, è un punto detto *Παστάτειρα*, adatto per centro di un luogo abitato, ove si notano resti di costruzioni e di mura antiche e muri moderni costruiti con materiale antico. Nelle vicinanze di Aradena sulla strada che vi conduce da *Ἁγία Ῥουμέλη* è un luogo detto *οἱ ξενοτάφοι*, ove si vedono tuttora alcune tombe del preciso tipo di quelle di *Ἅγιος Κυρκός*. Queste rovine non hanno nulla che fare con le rovine di Anopolis, con le quali le ha confuse anche recentemente lo Svoronos, *Numismatique de la Crète ancienne*, p. 5. La vicinanza però delle moderne Aradena ed Anopolis mostra che qualche ragione di mettere in rapporto le due città antiche Stefano Bizantino l'aveva: e neanche sarebbe impossibile che posteriormente al trattato con Eumene si fossero unite mediante un sinecismo. Quanto poi a collocare Araden nell'isola di Arados menzionata da Stefano Bizantino come *νῆσος Κρήτης*, il che pure è stato proposto, è questa una ipotesi che neanche merita di essere presa in considerazione; tanto più che neppure siamo sicuri che un'isola di *Ἄραδος* presso Creta abbia realmente esistito: potrebbe trattarsi di un equivoco del lessicografo. Il passo di Plinio *N. H.* IV 61 che si cita a conferma dell'esistenza di quest'isola, non ha grande autorità perchè il nome Aradus vi è stato introdotto per congettura. Il codice migliore ha Rannus. Fin qui la città di Araden non era rappresentata nella epigrafia cretese. Io non vi ho rinvenuto che una iscrizione sepolcrale. Due altre, trasportate poco dopo alla Canea per essere collocate nel museo archeologico furono messe a mia disposizione dalla cortesia di quel Ministero della Pubblica Istruzione.

60. Frammento di rozza pietra locale nella casa di *Γεώργιος Ξανθουδάκις* in Aradhena. Alt. m. 0,285; largh. 0,31. Lettere irregolari alte 0,02-0,032. Provenienza: la località detta *Ξενοτάφοι*. Copia:

Σίραμβ[ος] | Χαυρία | χαῖρε.

61. Pietra nerastra. Alt. m. 0.26; largh. 0.34; alt. delle lettere: v. 1, 0,02; vv. 2-3, 0,03. Canea, Ministero della P. I. Copia:

Μάρκος | Ἐλευθέ|ρου χαῖρε.

62. Pietra nerastra. Alt. m. 0,19; largh. 0,27;

alt. delle lettere 0,02-0,035. L'*o* è più piccolo delle altre lettere. Canea, Min. della P. I. Copia:

Λιτοῖς | *Ὀρσυμέν*[*η*] | *χαῖρε.*

Pel gen. *Ὀρσυμένη* cfr. sopra n. 43.

XI. Anopolis.

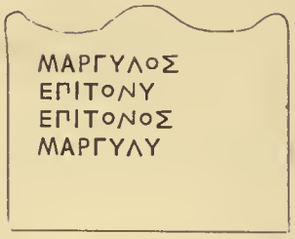
Poco ad ovest della capitale della provincia di Sphakià, *χώρα τῶν Σφακίων*, s'apre tra i monti una conca alta circa 600 m. sul livello del mare, in cui numerosi villaggi disseminati a breve distanza l'uno dall'altro si raccolgono sotto il nome comune d'*Ἀνώπολις*. A sud-ovest della pianura, presso il villaggio di *Ἁγία Ἀἰκατερίνη*, sono resti considerevoli di mura, che senza dubbio appartengono all'antica Anopolis. Son mura composte di blocchi irregolari senza cemento, ma assai meno imponenti delle mura di Hyrtakina e fors'anche assai meno antiche. Nessuna epigrafe di Anopolis era stata rinvenuta fino ad ora. Io non ho potuto trovare che poche iscrizioni sepolcrali (1).

63. Stela sepolcrale marmorea con rappresentanza di due uomini e due bambini nella casa di *Ἐμανουὴλ Σεϊμενάκης* demarco di Anopolis nella frazione (*συνοικία*) di *Γύρος*. Alt. m. 0,71; largh. 0,40. L'iscrizione è immediatamente sotto l'acroma e continua a destra delle figure. Alt. delle lettere: v. 1, 0,015; v. 2, 0,010. Copia e calco. Il facsimile è ricavato calco:

Εὐκλῆς Καλλιππόλεος (sic) Καλλίπολις Εὐ|*κλέους. [Ὁ]νήσιμος τοὺς* [*π*]*άτρωνας μν*[*ή*]*μης* | *χά*|*ριν.*

Le traccie sotto *χάριν* vanno forse supplite *χαίρετε*.

64. Pietra rossastra nella casa di *Μανοῦσος Λελεναδάκης* nella *συνοικία* di *Ῥίζα*, trovata nel luogo detto *Κουρᾶς*. Alt. m. 0,37; largh. 0,325. Lettere irregolari alte 0,009-0,015. L'o è molto piccolo. Copia:



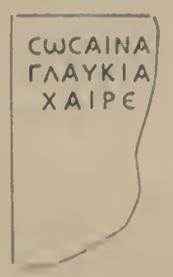
Μαργύλος | *Ἐπιτόνυ* | *Ἐπίτονος* | *Μαργύλυ.*

Il nome *Ἐπίτονος* ricorre anche in una iscrizione di Phoenix (n. 70, cfr. anche quella di Axos n. 98) ed in una gemma d'incerta provenienza (*C.I.G.* IV, 7184). Riguardo ad *υ* adoperato per *ου* non saprei citare altri esempî cretesi che *Λὔγυστος* per *Λὔγουστος* in una moneta di Kydonia, *Κλυμενίδα* per *Κλουμενίδα* (Cauer², 132, 53, v. Skias p. 127) e *Αὐτάιος* in una iscrizione inedita di Gortyna.

---

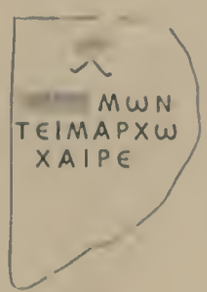
(1) Non voglio mancare di menzionare qui a titolo di lode l'egregio brigadiere dei R. Carabinieri sig. Giovanni Barnes comandante della stazione di Anopolis, il quale mi ha aiutato con tanto zelo, che a lui va attribuito il merito delle iscrizioni rinvenute ad Anopolis ed a Lutrò.

65. Lastra di pietra locale nella casa di *Νικόλαος Ξηροχάκης* nella *συνοικία* di *Κάμπος*, proveniente dal sepolcreto antico rinvenuto nel luogo detto *Λιμανὰ στὸ Λιτζέρι*. Alt. m. 0,45; largh. 0,35. Lettere irregolari alto circa 0,04. Copia:



Σώσαινα | *Γλαυκία* | *χαῖρε.*

66. Frammento di pietra nella stessa casa; stessa provenienza. Alt. m. 0,49; largh. 0,34. Lettere incise trascuratamente alto 0,04. Copia e calco:



. . . . *μων* | *Τειμάρχω* | *χαῖρε.*

Il segno notato alla prima riga indicherebbe che si tratta di una iscrizione cristiana. Non ho potuto però riconoscerlo nel calco.

XII. Phoenix.

Una *Ἀνώπολις* suppone una *κάτω πόλις*. La *κάτω κώμη* che ora corrisponde ai villaggi di *Ἀνώπολις* è *Λουτρό*, che ha un piccolo porto sul mare libico. Vi si perviene in meno di mezz'ora sormontando il colle di *Ἁγία Αἰκατερίνη*, che chiude a mezzogiorno la conca di *Ἀνώπολις*. Le iscrizioni, le poche rovine antiche e le ragguardevoli rovine d'età bizantina fanno ritenere che qui fosse anche in età antica la città bassa ed il porto di Anopolis. Tra le rovine sono specialmente notevoli quelle di due importanti basiliche bizantine, una di S. Paolo ad occidente, una della *Παναγία* ad oriente della città. Quale era il nome antico di questo porto? Il Pashley ha proposto il nome di Phoenix (II, 257). Egli ha per sè il fatto che una *πόλις* di Creta nell'età bizantina era *Φοινίκη, ἤτοι Ἀράδαινα* (Hierocles, 651, 1). Ed è anche favorevole a questa ipotesi lo *Stadiasmus maris magni* 327 seg.: *ἀπὸ Ἀπολλωνίας εἰς Φοίνικα στάδια ρ'· πόλις ἐστὶν, ἔχει λιμένα καὶ νῆσον· ἀπὸ Φοίνικος εἰς Τάφρον στάδια ξ'*, sebbene la distanza tra *Λουτρό* ed *Ἁγία Ῥουμέλη* sia in realtà un po' superiore a 60 stadi. L'isola potrebbe essere Kandos. Anche oggi i caicchi che si recano da Creta a Gavdos partono da Lutrò o dalla *χώρα τῶν Σφακίων*, dalla quale ultima ora dipende amministrativamente l'isola. Finalmente la identificazione è confermata anche dalla testimonianza di Buondelmonti (p. 109, Lægraud), il quale narra di essere entrato *in portum olim Fenicis hodie Lutro* e di avervi trovato *civitatem vetustissimam cum columpnis prostratam, candidissimi marmoris sepulcra, sculpturas nobilissimas, multa ydolorum busta, marmorum hedifitia, catacumbas infinitas* (ossia probabilmente tombe a camera come quelle di Kantanos, su cui vedi le notizie che dà il Savignoni). A ciò si può opporre che Strabone colloca *Φοινὶξ τῶν Λαμπαίων* nell'istmo che separa la Creta occidentale dalla centrale, dove la moderna Phinikià conserva il nome antico. Ma Strabone con la frase *Φοινὶξ τῶν Λαμπαίων* sembra appunto voler distinguere la Phoenix sull'istmo da un'altra Phoenix, e i testi citati sembrano provare l'esistenza di una Phoenix nella vicinanza immediata di Aradena. È quindi da ritenere che il Pashley abbia colto nel segno. Finora di *Λουτρό* non si aveva che una iscrizione latina in onore di Serapide (*C.I.L.* III, 3), che nonostante ogni ricerca non ho potuto rintracciare. Io ho rinvenuto alcune insignificanti iscrizioni sepolcrali greche.

67. Stela marmorea rotta superiormente in proprietà di *Ἀνδρέας Ἀνδρολαχάκης* a *Λουτρό*. Vi è rappresentata una figura femminile a destra ed a sinistra una piccola figura maschile. Sotto la rappre-

sentanza è l'epigrafe. Alt. m. 0,59; largh. 0,44; alt. media delle lettere 0,02. Copia:

ΠΡΩΤΟΓΕΝΗΣΜΑΝΙΟΥ

Πρωτογένης Μανίου.

68. Frammento di pietra locale in proprietà di *Μανοῦσος Παπαδάκης* a *Λουτρό*. Provenienza: località detta *στοῦ κλάδου τὸν λαγγῶ*. Alt. m. 0,29; largh. 0,20. Lettere irregolari alte 0,03-0,052. Λ ed Α più piccoli, Ρ ed Υ più grandi delle altre lettere. Copia:

Εὐπλέ|α Στη[σα]|γόρα.

69. Frammento marmoreo in proprietà di *Γεράσιμος Λιπαρός* nel luogo detto *Γουλέ* presso *Λουτρό*. Alt. m. 0,54; largh. mass. 0,28; alt. delle lettere: vv. 1-2, 0,02-0,04; v. 3, 0,036-0,045. Copia:

Στέφανος | Στρουφίου | χαῖρε.

La formazione del nome *Στρούφιος* mi è affatto incomprensibile; e probabilmente è da leggere *Στρουθίου*. La forma del *θ* sarebbe analoga a quella che ha al n. 43.

70. Stela in pietra grigia nel luogo detto *Χότζας* ad occidente di *Λουτρό*, in proprietà di *Ἰωάννης Σεργεντανάκης*. Lettere evanide, tanto che non si distingue bene se, sopra ciò che sembra la prima riga, vi siano o no altre lettere: dal senso non pare. Anche la lettura della prima riga è assai incerta. Altezza m. 0,65; largh. 0,39; alt. delle lettere 0,038-0,068. Ο molto più piccolo. Copia:

. . . ένιος | Ἐπιτόν[ω].

XIII. Kaudos.

L'isola al sud di Creta che oggi è chiamata dai Greci Gavdos e dagli Italiani Gozzo, trovasi menzionata nei codici degli antichi scrittori greci coi nomi di Kaudos (Kauda) e Klaudos (Klauda). Ma i codici migliori, tra cui i palimpsesti straboniani studiati dal P. Cozza, hanno la prima forma; e che quello fosse il vero nome è confermato tanto dalla forma Gaudos che il nome ha presso i Latini (Pomp. Mela, II, 114. Plin. *N. H.* IV, 61) e dalla riduzione moderna del nome stesso, quanto dalla epigrafe gortinia edita dallo Halbherr (*American Journal*, N. S., I, p. 233 seg.) e dall'altra pubblicata qui sotto, che è la sola iscrizione rinvenuta fin qui nell'isola. La epigrafe gortinia è un frammento di trattato in cui son menzionati *οἱ ἐν Καύδοι Γοικίοντες*. Il contesto è piuttosto incerto; ma come sembra che costoro debbano essere dei Gortinii, ne risulterebbe che v'era in Kaudos sulla fine del III sec. o sul principio del II (questa a me pare l'età della iscrizione) una colonia gortinia. Località antiche nell'isola ho potuto riconoscerne due. Una sta sulla sponda nord e fu già segnalata dal Buondelmonti (p. 112 Legrand), che vi scorse i resti di una città « *magna valde atque colonnis valde circundata* » e poi dallo Spratt, *Travels in Crete*, II, 276 seg. Trattasi di un colle dominante il mare, di accesso difficile salvo che verso sud, su

cui doveva essere una rocca ellenica: qui sorge ora una chiesa di Ἅγιος Ἰωάννης, nel cui vestibolo è un frammento di torso marmoreo. Molti cocci sono sparsi tanto sul colle, quanto a nord e ad est, in tutta la estensione che doveva essere occupata dall'antica città e dalle sue necropoli. Rovine se ne notano assai poche: alcune cisterne e i resti di un edifizio quadrangolare mezzo interrato; qua e là alcune tombe, che potrebbero essere molto più tarde; però ho visto anche due tombe antiche scavate nella roccia nel luogo detto Ἑλληνικά o στὰ πρασονήσια che sta appunto sul mare al nord di Ἅγιος Ἰωάννης. Un altro centro antico assai meno importante dell'altro trovasi nel luogo detto pure στὰ Ἑλληνικά presso il villaggio di Βαιζιανά a sud di Kastrì sulla sponda occidentale dell'isola. Qui appariscono alcune poche rovine sopra un colle che scende gradatamente verso il mare.

71. Parallelepipedo in pietra locale giacente nella località detta στὸ χῶνο ad oriente di Ἅ. Ἰωάννης. La pietra è rotta inferiormente. Il margine superiore, sebbene scheggiato, è conservato e così pure per un brevissimo tratto i margini laterali. L'epigrafe pare scritta στοιχηδόν. La lettura è incerta perchè la superficie della pietra è assai corrosa. Copia:

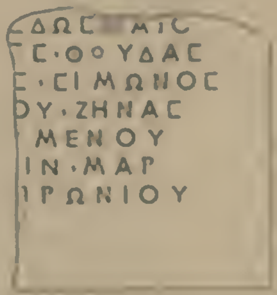
[Ἀ]ὶ Κα[ν]δίοι.....

Per il dativo in οι v. sopra n. 28. V. anche i testi sullo scambio di ο e di ω in Creta al n. 29.

XIV. Aptera.

Le rovine di Aptera sorgono nel luogo detto Μεγάλα χωράφια o Παλαιόκαστρο sopra un'altura che domina la baia di Suda ed ha a' suoi piedi il forte d'Izzedin. Per ultimi ne hanno discorso il Mariani, *Monumenti Ant.* VI, p. 208 segg. e lo Svoronos, *Numismatique de la Crète ancienne*, I, p. 11 segg. (1). La identificazione delle rovine con Aptera, proposta per primo dal Pashley, *Travels in Crete*, I, 39, 48 segg., è stata confermata dalla scoperta di un decreto di prossenia della πόλις Ἀπταραίων. Le iscrizioni di Aptera provengono quasi tutte da un muro che è stato scavato dal Wescher nel 1862 e 1864 e vennero pubblicate dallo Haussoullier nel *Bull. de Corr. Hell.* III (1879), p. 418 segg. Questo muro è stato in parte demolito durante i torbidi dell'ultima rivoluzione cretese ed alcune delle iscrizioni più importanti sono sparite: p. e. quella che menziona la prossenia data a Prusia II di Bitinia ed il decreto in onore di Attalo II di Pergamo. Queste due iscrizioni si trovano a Pola e sono state pubblicate in facsimile negli *Jahreshefte des österr. archaeolog. Institutes*, I (1898), Beibl. p. 102 segg. (1). Alcuni altri blocchi del detto muro furono trasportati, probabilmente per imbarcarli, al forte d'Izzedin, ma là ne è stata impedita la esportazione, e forse a quest'ora si troveranno in salvo al museo archeologico della Canea. Un brevissimo saggio di scavo, in cui si cercò di rimettere in luce la parte del muro nascosta sotto la terra ed i rottami, non ha dato altro risultato che quello di far nuovamente apparire alcune delle iscrizioni già note; sicchè va ritenuto che dopo gli scavi del Wescher non resti speranza di rinvenire altre iscrizioni nel detto muro.

72. Frammento in pietra grigia trovato da Παῦλος Κονέλλης nelle rovine di un μετόχι abbandonato a Μεγάλα χωράφια. Alt. m. 0,20; largh. 0,16; alt. delle lettere 0,015, salvo l'ultima linea ove è di 0,02-0,03. Copia:

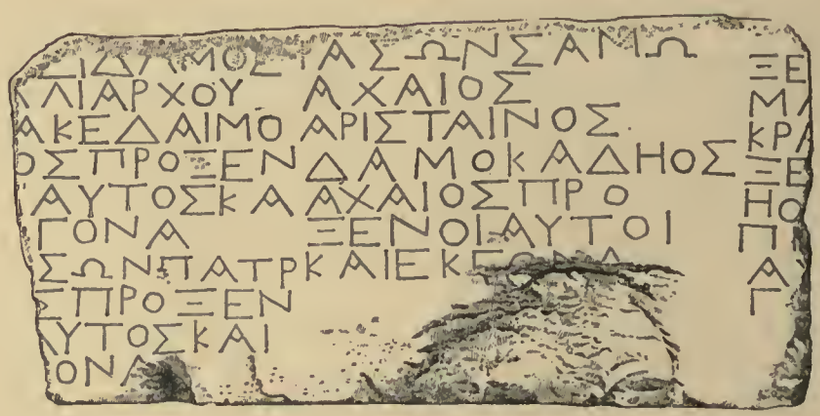


(1) V. anche Savignoni in questo vol. a p. 289 segg.

(1) Il blocco che le contiene è stato imbarcato dall'I. R. capitano di fregata austriaco M. Pietrowski F. v. S..., al quale si deve evidentemente la parziale barbarica demolizione del muro. E tanto più dovremo dare il meritato biasimo a questa illegale esportazione di antichità, in quanto essa ...

73. Rocchio di colonna ottagonale in pietra locale, ad ovest delle rovine di Aptera, verso il piccolo villaggio in basso. L'epigrafe è su uno dei lati in basso, e forse cominciava sul lato a sinistra di questo, la cui superficie è così corrosa che non può giudicarsi con sicurezza se vi sia stato mai inciso nulla. Sembra invece certo che il lato a destra non è iscritto. Alt. del rocchio m. 0,87; largh. del lato iscritto 0,215; alt. delle lettere 0,028. Copia:

Uno solo dei blocchi iscritti di Aptera essendo stato pubblicato in un facsimile che permetta di riconoscerne esattamente i caratteri, unirò qui un facsimile della sola tra le iscrizioni di Aptera rimaste in Creta che sia approssimativamente databile e che abbia importanza storica. Questa epigrafe, che è stata pubblicata da Haussoullier, Mem. cit., p. 429, si trova ora al forte di Izzedin. *Ἀρίσταινος Λαμοχάδης Ἀχαιός*, che vi è menzionato, è probabilmente lo stesso che fu stratego acheo nel 198, 195 e 186 av. Cr. È noto come fu Aristeno il quale riuscì ad ottenere che gli Achei abbandonassero Filippo per allearsi coi Romani: passo gravissimo che recò un momentaneo vantaggio agli Achei, ma facilitò l'asservimento dei Greci a Roma; ed è pur notorio come, in opposizione a Filopemene ed a Licorta, Aristeno tenesse verso i Romani una linea di condotta d'una prudenza che rasentava la viltà. Questa linea di condotta non è estranea probabilmente al decreto di prossenia reso in suo onore da Aptera, la quale ha anche onorato solennemente Attalo II, il grande amico dei Romani.



APPENDICE

Alle iscrizioni delle cinque provincie della Creta occidentale riunite nelle pagine precedenti, unisco qui poche epigrafi di Lappa e alcune altre trovate non lontano da Gortyna e ad Axos mentre insieme col professore F. Halbherr dirigevo gli scavi intrapresi dalla missione in queste due città antiche. Ad altra pubblicazione son riservate le numerose iscrizioni rinvenute in Gortyna e quelle arcaiche di Axos.

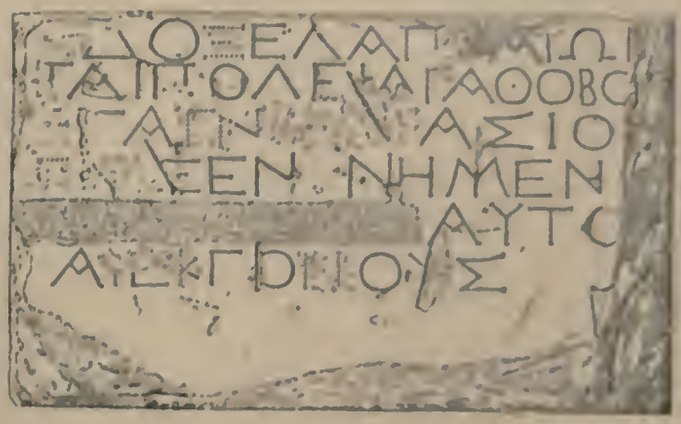
trasta con la condotta leale degli archeologi italiani, che, esplorando da anni l'isola, non hanno arricchito i musei della loro patria nè di una pietra nè di un coccio antico cretese.

XV. Lappa.

Le epigrafi mostrano che il villaggio detto *Ἀργυρούπολις*, *Ἡόλις* o *Γαϊδουρόπολις*, che sta nel largo istmo separante la Creta occidentale dalla centrale, corrisponde all'antica Lappa. Rovine si trovano sia nel villaggio stesso, che sorge a scaglioni sopra una collina, sia e più a poca distanza. Qui si notano in primo luogo resti ragguardevoli di un edifizio d'età romana (terme?) costruito in mattoni, più volte descritto dai viaggiatori, in cui è una grande rotonda circondata da camerette a volta, poi numerose tombe a camera scavate nella roccia, perfettamente analoghe

a quelle di Kantanos. Le poche iscrizioni fin qui note di Lappa si trovano presso Böckh, *C.I.G.* II, 2584; Falkoner, *A description of some important theatres and other remains in Crete from a ms. history of Candia by O. Belli*, p. 25; Thénon, *Revue Archéologique*, XV, p. 268; Spratt, *Travels und Researches in Crete*, II, 425 seg.; Καλλιτσάκης, *Παρνασσός*, XV, 615 (= *Athen. Mitthed.* XVIII, 1893, p. 210).

74. Blocco di pietra conservato nella casa di *Γιώργος Σηφακαζάκης*. Alt. m. 0,242; largh. 0,30; spessore 0,145; alt. delle lettere circa 0,02. La pietra è stata incavata dalla parte posteriore in modo da ricavarne un'urna. Copia e calco:



Ἔ]δοξε Λαπ[π]αίω[ν
τᾶι πόλει Ἀγαθόξο[υ
λου] Α . . . . . ασιο[υ]
[πρό]ξεν[ο]ν ἦμεν
5. (rasura antica) *αὐτὸ[ν*
κ]αὶ [ἐκ]γόνο[υ]ς.

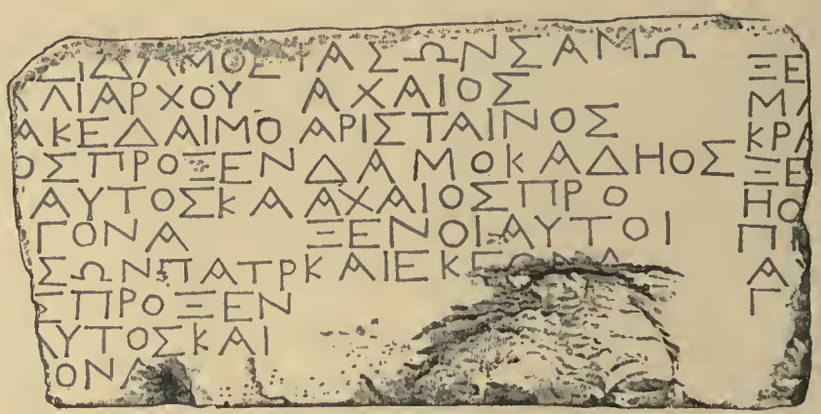
V. 3. La lettura *Ἀγαθόξουλον* pare sicura, benchè non si accordi col tratto orizzontale che si nota prima di A. Se le traccie che mi sembra di vedere nel calco dopo A corrispondono alla realtà, converrebbe leggere *Ἄ[γνωνος Ἴ]άσιον*. — Degna di nota è la rasura antica che trovasi in questa ed altre iscrizioni di prossenia di Lappa dopo *πρόξενον ἦμεν*, sebbene pel senso non manchi nulla. Si può supporre che il lapicida abbia scritto sbadatamente la formola con cui si concedeva la massima onoranza, *πρόξενον καὶ εὐεργέταν* o *πρόξενον καὶ πολίταν* e poi abbia dovuto cancellare quel che c'era di soverchio. Ma forse è più verosimile l'ipotesi che in occasione di una severa revisione delle liste dei cittadini, si sia revocata la concessione della cittadinanza fatta con troppa liberalità a stranieri e si sia abrasa nei decreti di prossenia la formola *καὶ πολίταν*. Ciò farebbe ritenere che le tre epigrafi in cui si osserva questa abrasione siano press'a poco contemporanee. I caratteri le farebbero giudicare tutte della metà circa del sec. II.

Come le altre due iscrizioni cui ho accennato non sono troppo esattamente pubblicate dallo Spratt e dal Thénon, non credo inutile ripubblicarle in facsimile, tanto più che esse sono tra i pochi documenti a noi pervenuti delle città della Creta occidentale.

a) Blocco in pietra locale di cui sono conservati i margini, murato sulla porta della casa di *Γεώργιος Πρωτοπαπαδάκης*. Alt. m. 0,28; largh. 0,245; alt. delle lettere: 1ª iscr. 0,021, 2ª iscr. 0,012. Copia

73. Rocchio di colonna ottagonale in pietra locale, ad ovest delle rovine di Aptera, verso il piccolo villaggio in basso. L'epigrafe è su uno dei lati in basso, e forse cominciava sul lato a sinistra di questo, la cui superficie è così corrosa che non può giudicarsi con sicurezza se vi sia stato mai inciso nulla. Sembra invece certo che il lato a destra non è iscritto. Alt. del rocchio m. 0,87; largh. del lato iscritto 0,215; alt. delle lettere 0,028. Copia:

Uno solo dei blocchi iscritti di Aptera essendo stato pubblicato in un facsimile che permetta di riconoscerne esattamente i caratteri, unirò qui un facsimile della sola tra le iscrizioni di Aptera rimaste in Creta che sia approssimativamente databile e che abbia importanza storica. Questa epigrafe, che è stata pubblicata da Haussoullier, Mem. cit., p. 429, si trova ora al forte di Izzedin. *Ἀρίσταινος Λαμοχάδης Ἀχαιός*, che vi è menzionato, è probabilmente lo stesso che fu stratego acheo nel 198, 195 e 186 av. Cr. È noto come fu Aristeno il quale riuscì ad ottenere che gli Achei abbandonassero Filippo per allearsi coi Romani: passo gravissimo che recò un momentaneo vantaggio agli Achei, ma facilitò l'asservimento dei Greci a Roma; ed è pur notorio come, in opposizione a Filopemene ed a Licorta, Aristeno tenesse verso i Romani una linea di condotta d'una prudenza che rasentava la viltà. Questa linea di condotta non è estranea probabilmente al decreto di prossenia reso in suo onore da Aptera, la quale ha anche onorato solennemente Attalo II, il grande amico dei Romani.



APPENDICE

Alle iscrizioni delle cinque provincie della Creta occidentale riunite nelle pagine precedenti, unisco qui poche epigrafi di Lappa e alcune altre trovate non lontano da Gortyna e ad Axos mentre insieme col professore F. Halbherr dirigevo gli scavi intrapresi dalla missione in queste due città antiche. Ad altra pubblicazione son riservate le numerose iscrizioni rinvenute in Gortyna e quelle arcaiche di Axos.

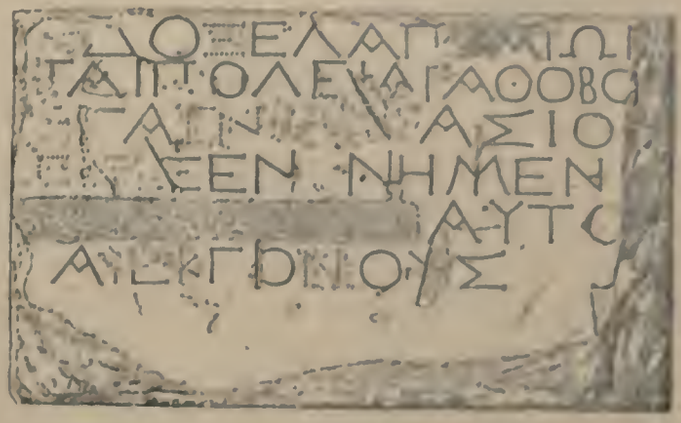
trasta con la condotta leale degli archeologi italiani, che, esplorando da anni l'isola, non hanno arricchito i musei della loro patria nè di una pietra nè di un coccio antico cretese.

XV. Lappa.

Le epigrafi mostrano che il villaggio detto *Ἀργυρούπολις*, *Πόλις* o *Γαϊδουρόπολις*, che sta nel largo istmo separante la Creta occidentale dalla centrale, corrisponde all'antica Lappa. Rovine si trovano sia nel villaggio stesso, che sorge a scaglioni sopra una collina, sia e più a poca distanza. Qui si notano in primo luogo resti ragguardevoli di un edifizio d'età romana (terme?) costruito in mattoni, più volte descritto dai viaggiatori, in cui è una grande rotonda circondata da camerette a volta, poi numerose tombe a camera scavate nella roccia, perfettamente analoghe

a quello di Kantanos. Le poche iscrizioni fin qui note di Lappa si trovano presso Böckh, *C.I.G.* II, 2584; Falkener, *A description of some important theatres and other remains in Crete from a ms. history of Candia by O. Belli*, p. 25; Thénon, *Revue Archéologique*, XV, p. 268; Spratt, *Travels and Researches in Crete*, II, 425 seg.; Καλαισάκης, Παρνασσός, XV, 615 (= *Athen. Mitteil.* XVIII, 1893, p. 210).

74. Blocco di pietra conservato nella casa di Γεώργιος Σιφακαζάκης. Alt. m. 0,242; largh. 0,38; spessore 0,145; alt. delle lettere circa 0,02. La pietra è stata incavata dalla parte posteriore in modo da ricavarne un'urna. Copia e calco:



Ἔ]δοξε Λαπ[π]αίω[ν
τᾶι πόλει Ἀγαθάρ[χ
λου] Α . . . . . ασιο[ν]
[πρό]ξεν[ο]ν ἦμεν
5. (rasura antica) *αὐτὸ[ν*
κ]αὶ [ἐκ]γόνο[υ]ς.

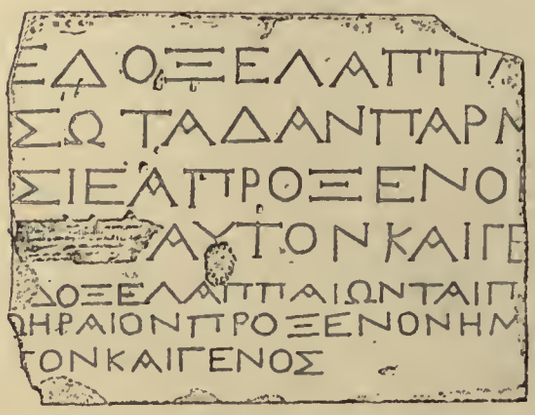
V. 3. La lettura *Ἀγαθάρχλου* pare sicura, benchè non si accordi col tratto orizzontale che si nota prima di A. Se le traccie che mi sembra di vedere nel calco dopo A corrispondono alla realtà, converrebbe leggere *Ἄ[γνωνος Ἰ]άσιον*. — Degna di nota è la rasura antica che trovasi in questa ed altre iscrizioni di prosseuia di Lappa dopo *πρόξενον ἦμεν*, sebbene pel senso non manchi nulla. Si può supporre che il lapicida abbia scritto sbadatamente la formola con cui si concedeva la massima onoranza, *πρόξενον καὶ εὐεργέταν* o *πρόξενον καὶ πολίταν* e poi abbia dovuto cancellare quel che c'era di soverchio. Ma forse è più verosimile l'ipotesi che in occasione di una severa revisione delle liste dei cittadini, si sia revocata la concessione della cittadinanza fatta con troppa liberalità a stranieri e si sia abrasa nei decreti di prosseuia la formola *καὶ πολίταν*. Chi favorisce ritenere che le tre epigrafi in cui si nuota questa abrasione siano press'a poco contemporanee. I caratteri le farebbero giudicare tutte della metà circa del sec. II.

Come le altre due iscrizioni cui ho accennato non sono troppo esattamente pubblicate dallo Spratt e dal Thénon, non credo inutile ripubblicarle in facsimile, tanto più che esse sono tra i pochi documenti a noi pervenuti della città della Creta occidentale.

a) Blocco in pietra locale di cui non conservasi i margini, murato nella porta della casa di *Γεώργιος Πρωτοπαπαδάκης*. Alt. m. 0,22; largh. 0,295; alt. delle lettere: 1ª riga 0,021, 2ª riga 0,012. Copia

e calco. Edita da Spratt, II, 425 e da Thénon, Mem. cit., p. 268.

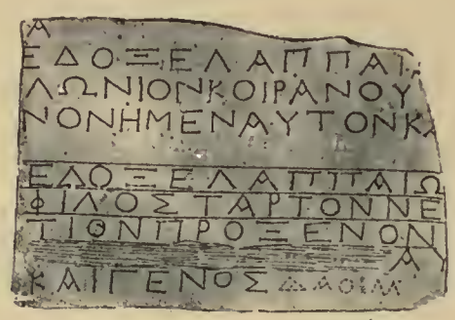
È inutile citare le varianti di Spratt e di Thénon. Il nome *Σωτάδας* è molto frequente in Creta (cf. Xan-



Ἔδοξε Λαππα[ίων τᾶι πόλει
Σωτάδαν Παρμ[εν.....
σιέα πρόξενο[ν ἦμεν ////////
////////αὐτὸν καὶ γε[νος.
Ἔδοξε Λαππαίων τᾶι π[όλει .....
ω] Ἡραῖον πρόξενον ἦμ[εν////////////////αὐ
τ]ὸν καὶ γένος.

thoudidis, *American Journal*, N. S., II, 75). Quindi forse va letto *Πριανσιέα*. Sembra che a destra del blocco ne fosse un altro di eguale dimensione su cui continuava l'epigrafe.

b) Blocco in pietra locale murato come il precedente. Alt. m. 0,23; largh. 0,345; alt. delle lettere: 1ª iscr. 0,012-0,02; 2ª iscr. 0,017. Copia e calco. Edita da Spratt, II, 426 e da Thénon, l. c.



Ἔδοξε Λαππαί[ων τᾶι πόλει Ἀπολ
λώνιον Κοιράνου[..... πρόξε
νον ἦμεν αὐτὸν καὶ γένος.
Ἔδοξε Λαππαίω[ν τᾶι πόλει
Φιλόσταρτον Νε.....
τιον πρόξενον [ἦμεν
////////// αὐ[τὸν
καὶ γένος.

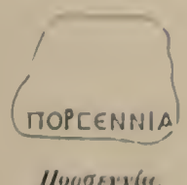
Il v. 7 mostra che le linee della seconda iscrizione sono disegnali. Quindi non va supposto che la rasura cominciasse al v. 6. Al v. 5 pel nome *Φιλόσταρτος* cfr. il n. 26. Nomi così formati non essendo rari in Creta, mentre non so se se ne possa citare esempio fuori dell'isola, l'etnico, tenuto conto delle esigenze dello spazio, va supplito probabilmente *Λύττιον*. — V. 8: dopo *γένος* alcune traccie evanide di lettere graffite assai trascuratamente.

Una terza iscrizione contenente tre decreti di *προξενία* è pubblicata dal Thénon, l. c. Al v. 2 del 3° decreto dove Thénon ha ΠΟΛΛΟΝΙΟΥΕΡΚΑΜΗΝ io ho visto chiaramente ΜΠΟΛΛΩΝΙΟΥΠΕΡΓΑΙΟΝ. Anche in questo decreto dopo *πρόξενον ἦμεν* era probabilmente la solita rasura.

75. Stela sepolcrale appartenente a *Γεώργιος Πρωτοπαπαδάκης* nella località detta *στὴν Ποταμίδα* presso la chiesa delle *Ἑπτὰ Παρθένοι* a nord-est di *Ἀργυρούπολις*. Alt. m. 0,39; largh. 0,17; alt. delle lettere 0,02. Copia:

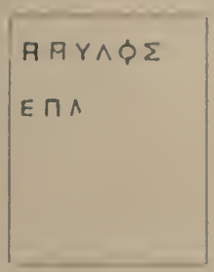
Ἀρεσκούσης.

76. Frammento marmoreo esistente in *Λεγκοπόλις* nella casa di *Γεώργιος Ε. Παυλάκης*, trovato nel luogo *Κυρώνη* dirimpetto alla chiesa sopra citata. Alt. 0,16; largh. 0,178; alt. delle lettere 0,036. Copia:



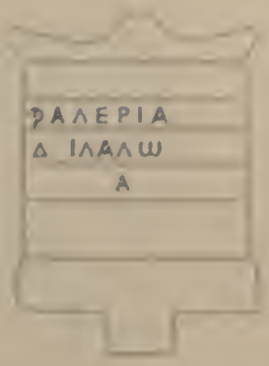
Πορσεννία.

77. Stela parallelepipeda in pietra locale ben conservata. Stesso proprietario e stessa provenienza del n. 76. Alt. m. 0,38; largh. 0,28. Copia:



Παῦλος . . . .

78. Stela sepolcrale in pietra locale nella casa di *Ἰωάννης Μανουσέλλης*. Alt. m. 0,485; largh. 0,315; alt. delle lettere: 1ª e 2ª riga 0,03. Lo spazio per le lettere della 3ª riga è solo di 0,025. Provenienza: una località a nord del villaggio denominata *Βερέχοχχον*. Copia:



Φ?]αλερία Λιλίλω. Alla 3ª riga forse era scritta *χαῖρε*. Le traccie sono evanide.

79. Blocco in pietra locale inserito in un muro a secco presso la casa di *Μάρκος Παπαμαρκάκης*. Il proprietario dice di averlo trovato sul posto. Alt. 0,33; largh. 0,582; prof. 0,49; alt. delle lettere 0,06. Copia e calco:

La prima linea contiene evidentemente il nome di un imperatore il quale portava dopo un gentilizio o un cognome terminante in us i nomi di Cesare ed Augusto. Non può trattarsi che di Claudio, Nerone, Vespasiano, Tito e Domiziano. La seguente restituzione propostami dal dott. Vaglieri ha soltanto lo scopo di mostrare ciò che poteva essere nell'epigrafe:

TI · CLAVDIO · CAESARE · AVGVSTO · IIII · L · VITELLIO · COS (a. 47 d. C.)
DEDICANTE · T · VIBIO · VARO · PROCONSVLE · PROVINCIAE

Il cognome Varo ricorre altre volte nella gens Vibia, sebbene il nostro Vibio Varo non sembra possa identificarsi con nessuno di quelli noti.

XVI. Rhithymna (?).

La città di Rettimo è succeduta senza dubbio all'antica *Ῥίθυμνα*. Se però la posizione della città moderna corrisponda precisamente a quella dell'antica è questione controversa. Resti dell'antica città non se ne hanno punto. Soltanto il Mariani (*Mon. ant.*, VI, 211) dà notizia di una necropoli che sarebbe stata rinvenuta a circa quattro chilometri ad oriente della città nel luogo detto *στὸ Σταυρωμένο*. L'importanza della città per l'archeologo è nel piccolo ma ragguardevole museo raccoltovi dal locale sylloge. Qui hanno affluito oggetti di città vicine. Ma disgraziatamente non si è tenuta nota regolare della provenienza. Sicchè è incerta la provenienza della iscrizione sepolcrale da me copiata al sylloge che va ad aggiungersi alle altre pure d'incerta provenienza copiate

ivi dallo Halbherr e pubblicate nell'*American Journal*, XI, p. 586 segg., 604 segg. Va notato che il materiale raccolto dal syllogos proviene in massima parte da Axos, Eleutherna e Sybrita. Non è però da escludere che possa esservi stata collocata qualche iscrizione sepolcrale trovata nelle vicinanze immediate della città.

80. Stela sepolcrale parallelepipeda in marmo con rappresentanza che verrà descritta dal dott. Savignoni. L'epigrafe è sotto la rappresentanza. Alt. dello specchio epigrafico m. 0,08; largh. 0,25; alt. delle lettere 0,015. Da una fotografia del dott. Savignoni:

Κλεοπάτρα Δι[ογ]|νσίου Ἀρισι[ό]|λα Διονυσίου.

Pel nome Ἀριστόλα v. sopra n. 47.

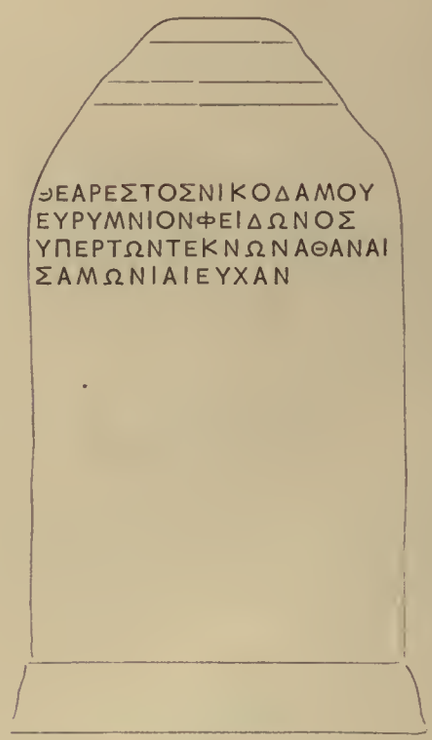
81. Lucerna fittile esistente nel syllogos di Rettimo con varî ornamenti a rilievo formati da quattro archi di cerchio con punti rialzati, palmetta sul beccuccio e nel centro una stella. Lunghezza della lucerna 0,11; larghezza 0,075. L'iscrizione è sul fondo. Diametro dello specchio epigrafico 0,037; alt. delle lettere 0,07. Copia:

Ἀρίστωνος.

XVII. Sulia.

Gli scarsissimi resti antichi ora esistenti sulla piccola rada di Ἅγιος Γαλήνης, dove Buondelmonti (p. 108) aveva visto *conductum procul descendentem columpnasque omnium colorum lapidum*, sono stati dal Pashley attribuiti all'antica Sulia. Qui è stato trovato un discreto numero d'iscrizioni, sventuratamente di non grande importanza e poco intelligibili. Si tratta di blocchi iscritti con nomi di persone, spesso gli uni sovrapposti agli altri e dediche ad Artemide. Essi provengono da un tempio di data tarda, di cui quel che rimaneva è stato recentemente scavato e distrutto per impiegarlo come materiale da costruzione. Su questo tempio e sui blocchi iscritti che ne derivano vedasi Doublet, *Bull. de corr. Hell.*, XIII, p. 74 seg.; Halbherr, *Museo Italiano*, III, 737 segg.; *American Journal*, XI, p. 393 segg. Io ho trovato nelle case del villaggio di Ἅγιος Γαλήνης, che aumentano del continuo di numero, alcuni altri blocchi iscritti ed oltre a ciò una stela che mi si è detta proveniente dalla stessa località onde sono i blocchi.

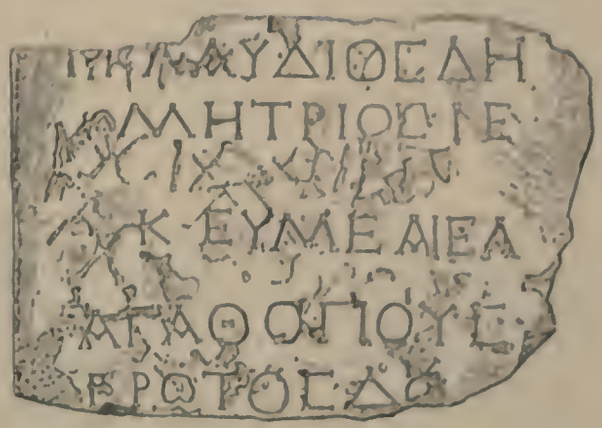
82. Stela parallelepipeda nella corte della casa di *Γεώργιος Μαμαλάκης*. Alt. m. 0,70; largh. 0,335. Lettere con piccoli apici alte 0,022. Copia:



Θεάρεστος Νικοδάμου
Εὐρύμνιον Φείδωνος
ὑπὲρ τῶν τέκνων Ἀθανᾶι
Σαμωνίαι εὐχάν.

È questa la prima testimonianza del culto dell'Atena del capo Samonio (oggi capo Sidero a nord-est dell'isola) nella Creta occidentale. Il nome di questo promontorio oscilla negli scrittori (e nei loro codici) tra *Σαλμώνιον*, *Σαμμώνιον* e *Σαμώνιον*. Una iscrizione, la cui tradizione non è però sicurissima, da *Ἀθηναίαν Σαλμωνίαν* (*C.I.G.* II, 2555 = Cauer² 116). Sul santuario di Atena Samonia v. Apollon. Rhod. *Argon.* IV, 1689-93; Halbherr, *Museo Italiano*, III, 561 segg.

83. Blocco di pietra locale a un angolo della casa di *Μαθιὸ Μαγαλάκης*. Alt. m. 0,32; largh. 0,44. Copia e calco.



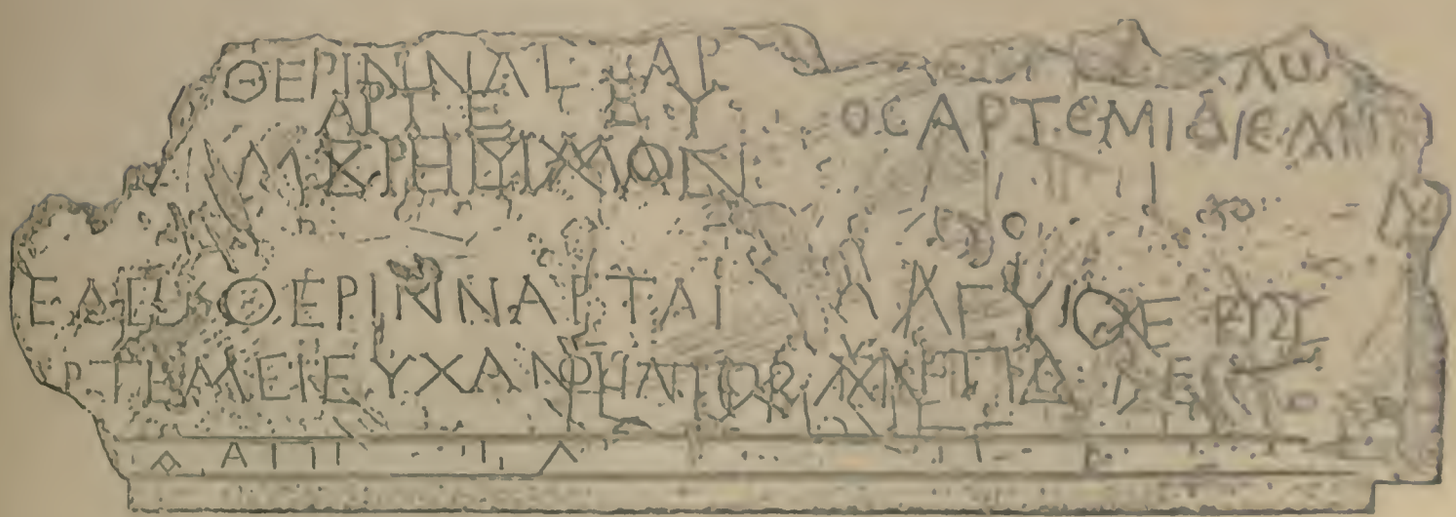
V. 1-2. *Τι. Κλαύδιος Δημήτριος*. Sul fine *Ἀγαθόπους* [*Ἔ*]*ρωτος*.

84. Blocco di pietra locale rotto a destra inserito a rovescio nel muro della casa di *Γεώργιος Μαστιτσάκης*. Alt. m. 0,295; largh. 0,39; alt. delle lettere: v. 1, 0,08; v. 2, 0,09; v. 3, 0,04. Copia e calco:

Ἀλεξ[*ανδρος?*]..... | *Γράν*[*ιος*]... | *Ἀντίοχος Ε*.....

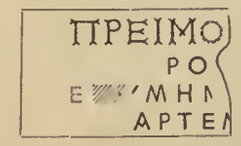
Il gentilizio Granio non è raro in Creta. Un *Ἥρπλος Γράνιος* ha fatto incidere una epigrafe nell'Asclepieo di Lebena (*Mus. It.*, III, 721 segg.). Un altro *Γράνιος* è nominato in una iscrizione di Knossos (ibid. p. 683). Un terzo ricorre in una iscrizione inedita di Gortyna.

85. Blocco in pietra locale con molte iscrizioni sovrapposte sulla finestra della casa di *Μιχὴς Μαναδάκης*. Alt. m. 0,31; largh. 0,81. Copia e calco:



Alla 1ª linea come alla penultima leggo il nome di *Θερίννα*. Alla 2ª è ripetuto due volte *Ἀρτε[μει] εὐ[χήν]*. *Ἀρτέμιδι εὐχή[ν]*. Alla 3ª sulle parole *[Ἀρτέ]μει εὐχαρι[στήριον]* è inciso il nome *Χρήσιμος*. *[Ἀρτέ]μει εὐχάν* torna anche all'ultima linea.

86. Blocco in pietra locale proprietà di *Μανώλης Νικηφοράκης*. Alt. 0,30; largh. 0,43; alt. delle lettere: 1ª riga, 0,045-0,07; 2ª, 0,036-0,045; 3ª, 0,055-0,065; 4ª, 0,045. Copia e calco:



V. 1: *Πρεῖμ[ος]*. V. 4: *Ἀρτε[μιδι]*.

87. Stipite di fenestra nella casa di *Ἀντώνιος Μαμαλάκης*. Alt. m. 0,13; largh. 0,49; alt. delle lettere 0,045. Copia:

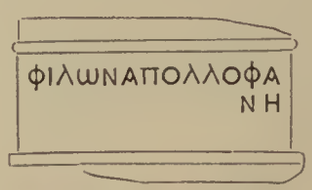
88. Altro blocco inserito pure come stipite nella stessa fenestra. Alt. m. 0,32; largh. 0,46. La superficie è stata segata in gran parte nell'adattare il blocco alla detta fenestra, in modo che la parte rimasta intatta è alta solo per cm. 11. Il facsimile è ricavato dal calco.

Si leggono i nomi di *Καικιλία* ed *Ἀνείκητ[ος]*.

XVIII. Phaestos.

Le esatte indicazioni topografiche date da Strabone, X, 479, mettono fuori di dubbio che le rovine presso il viaggio di *Ἅγιος Ἰωάννης* ad ovest di Gortyna appartengono a Phaestos, questa antica città cretese già menzionata in Omero B 648, γ 293. Una conferma sta nella scoperta ivi fatta per opera della missione archeologica italiana di un vastissimo palazzo reale dell'età micenea. Iscrizioni di Phaestos sono state pubblicate dallo Halbherr (*Museo Italiano*, III, 735 segg.).

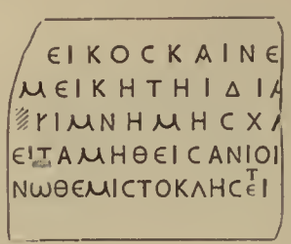
89. Cippo sepolcrale parallelepipedo in pietra locale grigia nella casa di *Ἰωάννης Μαρμαράκης* a Kamilari: fu trovato nel luogo detto *Ξοσπῆλι* presso il villaggio. Alt. m. 0,235; largh. 0,51; prof. 0,443. Alt. dello specchio epigrafico 0,13; largh. 0,455; alt. delle lettere 0,02-0,03. Copia:



Φίλων Ἀπολλοφά | νη.

Ἀπολλοφάνη è genitivo, cfr. n. 43.

90. Lastra in pietra locale esistente ad *Ἅγιος Ἰωάννης* nella casa di *Νικολῆς Σπιβακτάκης*. Conservati i margini superiore ed inferiore, rotti i margini laterali. Alt. m. 0,29; largh. 0,325; alt. delle lettere: vv. 1-3, 0,03-0,04; vv. 4-5, 0,02-0,03. Il v. 5 pare aggiunto posteriormente ed è inciso con maggiore trascuratezza. Tra il v. 4 e 5 a destra alcune traccie malsicure. Copia e calco:

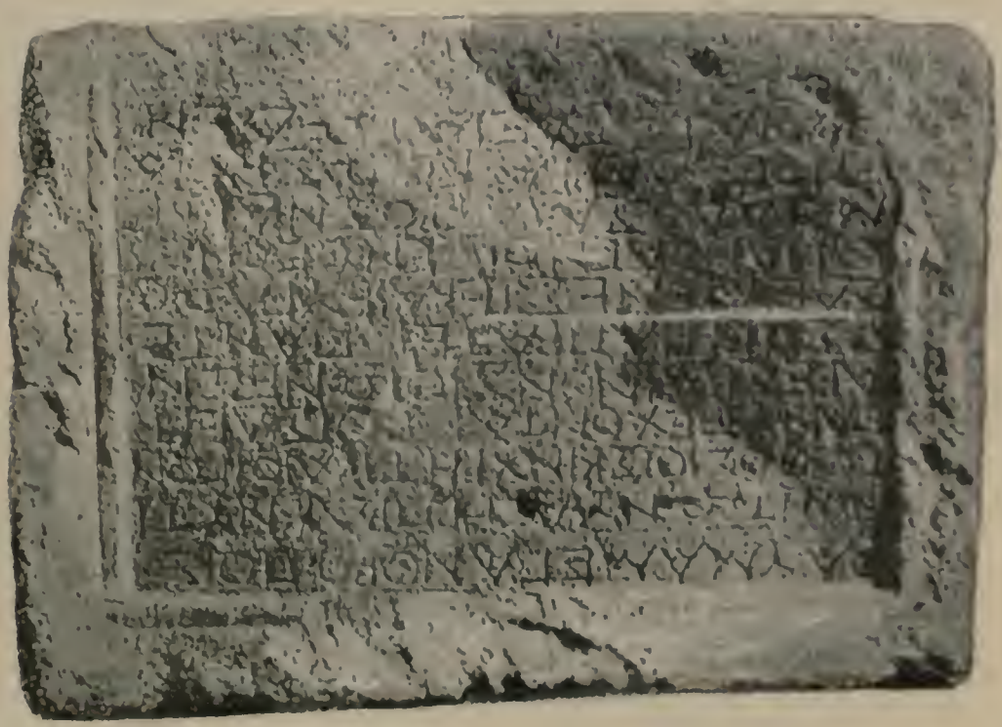


Νομ]εικὸς Καινέ[ω
ς Νο]μεικῆ τῇ ἰδί[ᾳ.
. . . . . ì μνήμης χά[ριν·
ἔπ]ειτα μηθεὶς ἀνίοι . . .
. . . νω Θεμιστοκλῆς ἐι(ῶν) ί

È incerto se il supplemento *θυγατρί* al v. 2-3 possa considerarsi come possibile.

Al v. 4 è contenuto evidentemente il divieto di riaprire la tomba per seppellirvi altri (*ἀνῖοι* = *ἀνοίγοι* cf. Meisterhans *Grammatik der attischen Inschriften*[3], p. 75; Kühner, *Ausf. Grammatik*, I[2], p. 284; Dieterich *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Sprache* p. 86 segg., dov'è citato anche un esempio di *ἀνοίει* per *ἀνοίγει* in un manoscritto dei Settanta ad Isaia 50,5). Non so in che rapporto stia questo divieto con la menzione di *Θεμιστοκλῆς*. Si potrebbe forse congetturare *εἰ μὴ τῷ τέκνῳ* od *εἰ μὴ τέκνῳ*, nel qual caso Temistocle sarebbe precisamente quello per cui era permesso di riaprire la tomba.

Un' altra iscrizione trovata dallo Halbherr ad *Ἅ. Ἰωάννης* e da lui pubblicata nel *Museo Italiano*, III, 735 segg. ho rinvenuto nel vicino villaggio di Siva, nella casa di *Νικολῆς Σιβακιάκης*, dove era murata nell'interno d'una specie di credenza a muro (*δουλάπι*). Ora è al museo di Candia. Data la grande importanza della epigrafe non sarà inutile di pubblicarne un facsimile ricavato da una fotografia dello Halbherr:



Θαῦμα μέγ' ἀνθρώποις | πάντων Μάτηρ πρ⟨ο⟩δίκνυτι, |
τοῖς ὁσίοις κίγχρηται καὶ οἱ γον|εὰν ὑπέχονται,
τοῖς δὲ π αρεσβαίνουσι θεῶν γέν|ος ἀντία πράι⟨τ⟩ει.
πάντε|ς δ' εὐσεβίες τε καὶ εὐγλώθ|ιοι πάριθ' ἁγνοί
ἔνθεον ἐς | Μεγάλας Ματρὸς ναόν, ‖ ἔνθεα δ' ἔργα
γνωσῖ[θ]' | ἀθανάτας ἄξια τῶδε ν|αῶ.

V. 2: *πιδίκνυτι* Halbherr. Il ρ mi par sicuro, e mi sembra più facile ammettere l'omissione di una lettera che una aferesi così dura. — V. 8: Le traccie evidenti di un *ι* al principio della linea e le esigenze dello spazio mostrano che non si può leggere *εὔγλωθιοι* con Blass. — *πά[ι]θαγνοι* Halbherr, *πά[ρι]θ ἁγνοί* Blass. *Πάριθ'* trovasi realmente nella pietra. — V. 9: Era scritto *νεόν*, e l'*ε* è stato corretto in *α*. — V. 10: *γνώσι[ς]* Halbherr, *γνωσῖ[θ']* Blass. Del *θ* sembra potersi riconoscere qualche traccia.

L'iscrizione è stata riferita al III secolo: ma ora che conosciamo meglio la paleografia delle iscrizioni cretesi del III sec. non possiamo avere alcun dubbio che essa non è anteriore al sec. II av. Cr. Riguardo alla interpretazione, gli ultimi versi coi supplementi del Blass non offrono difficoltà. Quanto ai primi il Blass, *Jahrbücher für Philol.* 143 (1891), p. 1 segg. interpreta così: « Die Mutter aller Wesen zeigt den Menschen ein grosses Wunder: den Frommen leiht sie dar und denen welche Zinsen (*γονεά* = *τόκος*) versprechen, denen aber welche das Geschlecht der Götter freventlich verletzen wirkt sie entgegen ». Con perfetta ragione Maass chiama questa interpretazione un sacrilegio. Ma non è molto superiore quella che egli stesso propone (*Athen. Mittheil.*, XVIII, 1893, p. 272 segg.): « Es ist ein gewaltiges Wunder dass Rhea den Frommen, zumal den Müttern, weissagt ». In questa interpretazione non si capisce in che consista il *μέγα θαῦμα*: oracoli in Grecia se ne potevano avere ad ogni cantone di strada: a meno che non sia la perifrasi maschile *οἳ γονεὰν ὑπέχονται* per indicare le madri, la cui spiegazione era certo riservata agli iniziati. Wernicke alla sua volta (ibid. XIX, 1894, p. 290 segg.) accetta in sostanza le idee del Maass, soltanto spiega *οἳ γονεὰν ὑπέχονται* « die Eltern, die ihre Nachkommenschaft unter sich haben » accennando alla possibilità che debba supporsi uno sbaglio di scrittura o di lettura (l'ultimo però è da escludere) e leggersi *ὑπέχοντι*, che vorrebbe dire « die ihre Kinder (den Göttern zum Zweck der Weissagung) unter (die vorgestreckte Hand) halten ». Anche qui il *μέγα θαῦμα* non è punto specificato: e poi si mette tra i padri di famiglia e i *παρεσβαίνοντες θιῶν γένος* una opposizione che non esiste. Maass è ritornato sulla questione nell' *Orpheus*, p. 309 segg. Qui accettando in parte le idee di Wernicke, spiega *γονεὰν ὑπέχεσθαι* con *τόκον μὴ ῥίπτειν*. Ma anche in questa interpretazione egli è costretto a sottintendere che il *μέγα θαῦμα* consista in speciali rivelazioni sull'altra vita a chi si mantiene puro da questo crimine. Ed è poi da credere che tal vizio fosse allora in Creta tanto comune da doversi esplicitamente escludere solo quelli che se ne rendevano colpevoli dalla classe dei pii? Un'ultima interpretazione, più assurda di tutte, è stata proposta da Drexler, *Wochenschrift f. klass. Philologie*, 1895, n. 47, p. 1291 seg. Non credo necessario di riportarla; basterà dire che l'a. scorge nel *γονεὰν ὑπέχεσθαι* una allusione a certe cerimonie oscene delle taurobolie. Anche per questa spiegazione vale che non è indicato il *μέγα θαῦμα*; poi che l'accenno è fatto in un modo inintelligibile; inoltre le prime menzioni epigrafiche delle taurobolie non sono anteriori al sec. II di Cr. Che queste spiegazioni sono inaccettabili è evidente. E non è meno evidente che la sola spiegazione possibile è questa, che la Magna Mater, la dea della fecondità (v. i testi presso Rapp nel *Mythologisches Lexikon* di Roscher, II, 1, 1643 seg.) dà ai pii desiderosi di figli degli oracoli in seguito ai quali essi ottengono i figli che desiderano; *οἳ* non è relativo, ma dimostrativo. Così si capisce bene il contrapposto tra i pii e gli empî; agli empî la Magna Mater nega la discendenza; in ciò sta il *μέγα θαῦμα* del santuario. Come *ὑπέχονται* venga qui a significare « hanno, ottengono, ricevono » non è molto chiaro; che abbia questo significato è fuori di dubbio.

XIX. Lasaea.

La posizione di Lasaea è definita dal passo degli Atti degli Apostoli 27, 8: *ἤλθομεν εἰς τόπον καλούμενον Καλοὺς λιμένας, ᾧ ἐγγὺς ἦν πόλις Λάσαια.* Infatti poco ad oriente della rada di *Καλοὺς λιμιώνας*, presso cui una basilica in rovina conserva il ricordo della venuta di S. Paolo, si trovano alcuni ruderi romani in cui lo Spratt, II, 7 seg. ha riconosciuto giustamente i resti dell'antica Lasaea. Stanno accanto all'isola detta Traphos o Traphonisi perchè congiunta con una diga di pietre (*τράφος*) alla spiaggia, non lontano dal villaggio ora deserto detto Chrysostomos dalla chiesa omonima, pure essa abbandonata. La fotografia qui riprodotta rappresenta un muro di sostruzione che si trova in questa località. Qui fu fatto anche un piccolo saggio di scavo in un luogo in cui secondo i contadini del paese si sarebbero rinvenute moltissime iscrizioni votive, statuette, ecc. Queste asserzioni erano molto esagerate. Lo scavo mostrò che il luogo era stato accuratamente frugato e non diede che una iscrizione; un'altra rinvenuta ivi stesso era stata traspor-

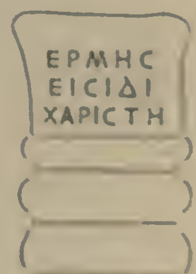
tata dai contadini ad Haghius Deka. Queste epigrafi ci mostrano che ivi era un santuario d' Iside.

91. Blocco in pietra locale trovato nello scavo presso il *τράφος* nel fondo di *Νικηφόρος Μπουλαλάκης*. Alt. m. 0,24; largh. 0,17; prof. 0,25; alt. delle lettere 0,07-0,09. Il nome è in rasura. Copia:

ΙΕΡΑΞΙΕ
ΡΑΚΟ'C
ΕΥΧΗ''

Ἱέραξ | Ἱέρακος | εὐχή[ν].

92. Base di dono votivo in pietra locale proveniente dalla stessa località. Alt. 0,135; largh. 0,09; prof. 0,095; alt. media delle lettere 0,07. Copia:

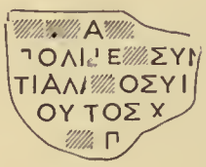


Ἑρμῆς | Εἴσιδι | χαριστή(ριον).

XX. Axos.

A mezzo miglio di distanza dal villaggio di Axos sono i ragguardevoli resti dell'antica Axos. In altro luogo illustrerò le iscrizioni arcaiche rinvenute negli scavi della missione italiana in quelle rovine. Qui mi contenterò di pubblicare poche iscrizioni inedite trovate nelle case del villaggio. Le iscrizioni fin qui note di Axos son pubblicate dal Pashley, I, p. 152, 155 segg.; Thénon, *Revue archéol.*, XVI, 409 segg.; Haussoullier, *Bull. de Corr. Hell.*, IX (1885), 1 segg.; 27; Halbherr, *Museo Italiano*, III, 741 segg.; quelle arcaiche son raccolte presso Comparetti, *Monumenti Antichi*, III, 383 segg.

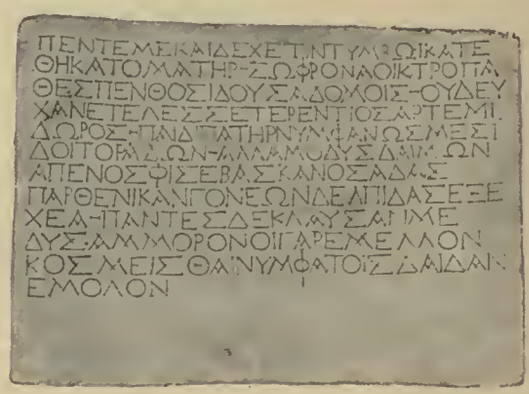
93. Frammento di pietra esistente in Axos, rinvenuto nel luogo detto *Λαγώ*. Proprietario *Κωνσταντῖνος Κουτάντος*. Alt. m. 0,24; largh. 0,25; alt. delle lettere 0,01-0,025. Copia:



94. Piccolo frammento marmoreo sulla porta della casa di *Ἀριστείδης Νταφέρμος*. Alt. m. 0,14; largh. 0,09; alt. delle lettere 0,012. Il facsimile è ricavato dal calco:

È evidentemente un frammento del trattato con re Nicomede di Bitinia di cui un altro frammento è stato pubblicato da Halbherr, *Museo Italiano*, III, 743 seg. Il v. 4 del fr. del *Mus. It.* si può combinare col v. 2 del mio: [*βοηθεῖν αὐ*]*τοὺς μετὰ* [*πάσης*] *δυ*[*άμεως*], e il v. 6 del *Mus. It.* col v. 4 del mio: *βασιλεῖ Νικομ*[*ήδει κα*]*ὶ ἐκγόν*[*οις*. Il re Nicomede può essere solo Nicomede II Epifane (149-95) o Nicomede III Filopatore (95-74). Tanto i caratteri quanto il fatto che dopo Nicomede II la Bitinia è stata una quantité négligeable consigliano a riferire la iscrizione alla seconda metà del sec. II. Siccome Nicomede nonostante le sue piccole ambizioni fu in sostanza un fedele vassallo dei Romani, l'iscrizione proverebbe che Axos nella seconda metà del sec. II continuava la stessa politica per cui nel 185 si era alleata con Eumene II di Pergamo (*Mon Ant.* I, p. 38 seg., v. 5). Questa politica è alla sua volta la continuazione naturale di quella per cui, avversando la Macedonia, era stata, anteriormente alla guerra d'Antioco in stretta amicizia con la lega etolica (v. il frammento di trattato pubblicato dallo Halbherr, *Museo Italiano*, III, 741 e la lettera di Axos agli Etoli edita da Haussoullier, *Bull. de Corr. Hell.* VI, p. 460 segg.).

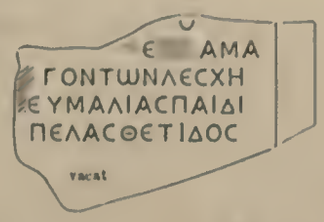
95. Museo di Candia. Placca di marmo proveniente da Axos, fatta a guisa di sportello originariamente applicato all'apertura di una tomba. Da un calco del prof. Halbherr. Alt. m. 0,285; largh. 0,40; alt. delle lettere 0,011-0,014:



Πέντε με καὶ δεχέτιν τύμβωι κατε|*θήκατο μάτηρ*
σώφρονα, οἰκτροπα|*θὲς πένθος ἰδοῦσα δόμοις,*
οὐδ' εὐ|*χὰν ἐτέλεσσε Τερέντιος Ἀρτεμί*||*δωρος*
παιδὶ πατὴρ νύμφαν ὡς μ' ἐσί|*δοι τοραδων·*
ἀλλά μ' ὁ δυσδαίμων|*ἀπενόσφισε βάσκανος Ἅδας*|,
παρθενικὰ(ς) γονέων δ' ἐλπίδας ἐξέ|*χεα·*
πάντες δ' ἔκλαυσάν με||*δυσάμμορον· οἶ(ς) γὰρ ἔμελλον*|
κοσμεῖσθαι νύμφα, τοῖσδ' Ἀΐδαν|*ἔμολον*

Questo grazioso epigramma, che non sarà posteriore al I sec. d. Cr., è deturpato da alcuni errori del lapicida facilmente correggibili e da uno che non mi è riuscito di correggere al v. 6, dove si nasconde probabilmente il nome della defunta.

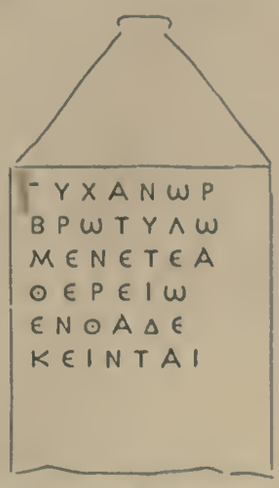
96. Frammento marmoreo nel muro interno della casa rovinata di *Σταυρούλης Καμαρίτης*. Alt. m. 0,21; largh. 0,31; alt. delle lettere circa 0,011. Un rialzo nella pietra a sinistra di *πέλας* sembra indicare che siamo al termine dello specchio epigrafico:



. . . . . *ἅμα* | *[ἀ]γόντων*
λέσχη[ν] | *εὐμαλίας παιδὶ* | *πέλας Θέτιδος*

Εὐμάλιος = *εὔμαλλος* = *εὐπλόκαμος*. Si allude evidentemente all'isola dei Beati o ai campi Elisi.

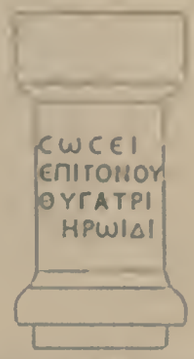
97. Museo di Candia. Stela sepolcrale di pietra dura proveniente da Axos. Alt. m. 0,47: largh. 0,29; spessore 0,085:



T]υχάνωρ | *Βρωτύλω* | *Μενετέα* | *Θερείω* | *ἐνθάδε* | *κεῖνται.*

Μενετέα sta evidentemente per *Μενέτεια*, cfr. n. 46.

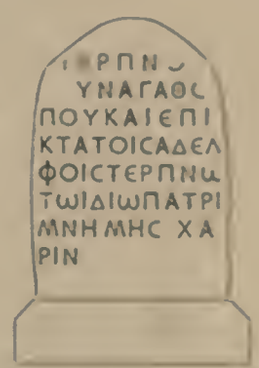
98. Axos. Stela sepolcrale in pietra locale nella chiesa diruta di *Ἁ. Παρασκευή*. Alt. m. 0,65; largh. massima 0,315. Specchio epigrafico alt. 0,35, largh. 0,245; alt. delle lettere 0,03-0,035. Lettere apicate. Copia:



Σώσει | *Ἐπιγόνου* | *θυγατρὶ* | *ἡρωΐδ[ι].*

Si può forse anche leggere *Ἐπικόνου*, cfr. n. 64.

99. La seguente iscrizione che si trova in un cippo in pietra nella casa di *Μιχαὴλ Νταφέρμος* è stata già edita dallo Halbherr, *Museo Italiano*, III, 746. Riproduco la mia copia che mi sembra chiarire meglio la lettura in alcuni punti incerti:



Τέρπι[ος | *σ]ὺν Ἀγαθο[ποῖ καὶ Ἐπι κτᾶ τοῖς ἀδελ]φοῖς Τέρπνω* | *τῷ ἰδίῳ πατρὶ* | *μνήμης χά[ριν.*

Il dat. *Ἀγαθοποῖ* è perfettamente analogo al dat. *Καλοποῖ* notato da Halbherr, *American Journal*, XI, 553. Per *Ἐπικτᾶς* cf. ibid. p. 591.

GAETANO DE SANCTIS.

INDICI

della Memoria: *Monumenti primitivi della Sardegna* di Giovanni Pinza.

I.

INDICE DELLE MATERIE

	pag.
Cenno preliminare	5
Età paleolitica	8
Oggetti sporadici	8
Stazioni o sepolcreti eneolitici	13
Caverne sepolcrali	26
Sepolcri scavati nella roccia	36
I nuraghi	88
Tombe dei giganti	255
Le pietre fitte	271
Conclusioni	274

II.

INDICE DELLE FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

(Le proporzioni si riferiscono alla grandezza naturale).

1	$^1/_3$.	Ascia in pietra levigata	9
2	$^1/_{10}$ circa.	Forme per fondere ascie o scalpelli	11
3	$^1/_3$.	Ascia in bronzo ad alette rudimentali	12
4	$^1/_2$.	Ascia in pietra levigata	15
5	$^1/_1$.	(per errore nel testo $^1/_2$). Lama di pugnale fusa in rame	16
6	$^1/_1$.	Lama di pugnale in rame	17
7	$^1/_2$.	Frammento di un vaso ornato ad incisioni circolari riempite di colore rosso	19-20
8	$^1/_2$.	Tazza proveniente dalla caverna di S. Bartolomeo	19-20
9	$^1/_2$.	Frammento del labbro di un vaso con bugna	21
10	$^1/_2$.	Frammento di vaso con doppia bugna	22
11	$^1/_3$.	Ansa tubulare di un grosso vaso	24
12	$^1/_2$.	Vaso a tripode della caverna S' Orreri	27-28

			PAG.
13	1/1.	Vasetto proveniente dalla predetta caverna	27-28
14	1/1.	Vaso rinvenuto nella caverna S' Orreri	29-30
15	1/1.	Vaso rinvenuto nella caverna S' Orreri	ib.
16	2/3.	Tazza proveniente dalla caverna di Serbariu	31-32
17	2/3.	Coppa rinvenuta nella caverna di Sarbariu	ib.
18	2/3.	Vaso della caverna di Serbariu	33-34
19	2/3.	Vaso con tripode di Genna Luas	35-36
20		Grotta artificiale funebre a Fordongianus	39-40
21		Idem » »	ib.
22		Dettaglio dell' ingresso segnato A nella figura precedente	41-42
23		Grotta artificiale scavata nella roccia a Fordongianus	ib.
24		Idem » » »	43-44
25		Dettaglio dell' ingresso di una grotta artificiale di Fordongianus	45-46
26		Grotta artificiale di Fordongianus	ib.
27		Sepolcro scavato nella roccia a Busachi	47
28		Idem » »	48
29		Idem » »	47-48
30		Idem » »	49-50
31		Idem » »	ib.
32		Idem » »	51-52
33		Idem » »	ib.
33 *a*		Dettaglio dell' ingresso di un sepolcro scavato nella roccia a Busachi	53-54
34		Sepolcro scavato nella roccia a Ruinas	53
35		Idem » »	55-56
36		Idem » »	55
37		Idem » »	56
38		Sepolcro incavato nella roccia a S. Antonio Ruinas	57
39		Idem » »	58
40		Idem » »	59-60
41		Grotta funebre tra S. Antonio Ruinas e Senis.	ib.
42		Idem » »	61-62
43		Idem » »	ib.
44		Idem » »	63-64
45		Idem » »	65
46		Idem » »	66
47		Idem » »	67
48		Idem » »	69-70
49		Veduta dell' ingresso del sepolcro precedente	71-72
50		Sepolcro incavato nella roccia a Laconi	73-74
51		Ipogeo a Laconi	75
52		Sepolcro a Laconi nella loc. Is' Arestis (per errore Iscarestis)	76
53		Grotta artificiale a Fonni.	77
54		Idem »	78
55		Idem »	77-78
56		Idem »	79-80
57		Pianta e sezione di una tomba a Bunannaro	83-84
58		Pianta del nuraghe « Bianco di Oes »	88
59		Pianta ed alzato del nuraghe « Frusciu »	89
60		Pianta sezione ed alzato del nuraghe « Taulera »	91-92
61		Pianta sezione ed alzato del nuraghe « Agliado »	93-94
62		Veduta del nuraghe di Ghilarza	95-96
63		Ingresso del nuraghe precedente	97-98

		PAG.
64	Pianta e sezione del nuraghe « su Carmine »	99-100
65	Pianta e sezione del nuraghe « Fiumen Longu »	101-102
66	Pianta sezione e prospetto del nuraghe « Sfundadu »	103-104
67	Pianta e sezione vista da due parti del nuraghe « su Casteddazzu »	105-106
68	Pianta e sezione del nuraghe Bullitas	107-108
69	Ingresso principale del nuraghe Losa	109-110
70	Ingresso alla cella secondaria del medesimo nuraghe	111-112
71	Fronte Nord-Ovest del nuraghe Losa	113-114
72	Pianta ed alzato del nuraghe Monte Siseri basso	115-116
73	Pianta e spaccato delle parti visibili del nuraghe « sa Cobelciada »	117-118
74	Nuraghe Ortu ricostruito dal Lamarmora	119-120
75	Torrione meridionale innanzi all'ingresso del nuraghe Losa	121-122
76	Nicchione della torre di cui sopra	123-124
77	Nicchia o feritoie della medesima	125-126
78	Veduta della torre a Nord del nuraghe Losa	127-128
79	Pianta di una tomba di Millares	135
80	Sezione di un Sesc di Pantelleria	136
81	Pianta di un Sesc di Pantelleria	ib.
82	Pugnale fuso in bronzo	144
83	2/3. Ascia piatta, spillone e bronzo di uso incerto	145-146
84	1/2. Rasoio fuso in bronzo	147
85	2/3. Falce di bronzo con ansa tubulare per immanicarla	147-148
86	Lame di pugnali in bronzo	149
87	Lama di pugnale con decorazione lineare incisa	151
88	Pugnale in bronzo con manico dello stesso metallo	152
89	1/1. Lame di pugnali in bronzo	153-154
90	2/3. Ascia piatta in bronzo con denti laterali	155
91	1/1. Due braccialetti in bronzo	157-158
92	Lame di pugnali in bronzo	ib.
93	2/3. Spillone fuso in bronzo	159-160
94	1/4 circa. Forma in pietra per fondervi in metallo strumenti di diverso genere	159
94a	Idem	160
94b	Idem	161
95	1/3. Forma in pietra per fondere punto di lancia a canna ottagonale	162
96	1/3 circa. Forma per fondere lame di pugnali con codolo piatto	167
97	1/3 circa. Forma per fondere falci ed altri oggetti	168
98	2/3. Ascia piatta in bronzo	169
99	1/1. Bipenne votiva (?) in bronzo	175-176
100	2/3. Lame di pugnali e stiletto in bronzo	179-180
101	Rasoio fuso d'un sol pezzo in bronzo	190
102	1/2 circa. Barchetta fusa in bronzo	193
103	1/2 circa. Idem « «	ib.
104	1/2 circa. Idem « «	194
105	1/2 circa. Idem « «	195
106	1/2. Sviluppo su di un piano della corazza indossata dal guerriero del Kircheriano	198
107	1/2. Gambale destro del summentovato guerriero	199
108	1/2 circa. Carretto in bronzo recentemente infilato negli anelli dorsali del guerriero suddetto	201-202
109	1/2 circa. Cesto infilato nell'asta del predetto carro	201
110	2/3. Ansa di un grande recipiente in terracotta	219
111	2/3. Vasetto rinvenuto nel nuraghe Estasi	220
112	2/3. Tazza rinvenuta entro un nuraghe	221-222
113	2/3. Anforetta in impasto del nuraghe Sianeddu	223

			PAG.
114	$^2/_3$.	Vasetto di identica provenienza	223
115	$^2/_3$.	Idem » »	224
116	$^2/_3$.	Vaso proveniente da Cornus	ib.
117	$^2/_3$.	Idem » »	225
118	$^2/_3$.	Idem » »	ib.
119	$^2/_3$.	Idem » »	ib.
120	$^1/_1$.	Idem » »	226
121	$^1/_3$.	Idem » »	ib.
122		Idem » »	227
123		Idem » »	ib.
124	$^2/_3$.	Idem » »	ib.
125	$^2/_3$.	Idem » »	228
126	$^2/_3$.	Idem » »	ib.
127	$^2/_3$.	Idem » »	ib.
128	$^2/_3$.	Idem » »	229
129	$^2/_3$.	Idem » »	ib.
130	$^2/_3$.	Idem » »	230
131		Sepolcro nel territorio di Bega	251
132		Sepolcro degli Assaorta	252
133		Antica tomba gentilizia dei Bogos	ib.
134		Nuraghe « Maiori » ricostruito da Lamarmora	253
135		Antico ipogeo gentilizio dei Bogos	254
136		Pianta e sezione di una sepoltura di gigante	255-256
137		Idem	257-258
138		Veduta del sepolcro di Goronna	259-260
139		Resti del monumento sepolcrale di Tamuli	261-262
140		Uno dei betili con rilievi conici di Tumuli	263-264
141	$^1/_2$.	Ascia in bronzo a margini rialzati	267
142	$^1/_1$.	Idem	268
143	$^1/_2$.	Teste di spilloni in bronzo	269
144		Vaso ritrovato in una sepoltura di gigante	270
145	$^1/_2$.	Idem	ib.
146		Pietre fitte a S. Antioco	273-274

III.

ELENCO DELLE FIGURE RIPRODOTTE NELLE TAVOLE

(le misure sono in metri e la maggiore larghezza (—) o lunghezza (|) di ciascun oggetto s'intende misurata parallelamente alla lunghezza | e larghezza — della squadratura della tavola).

Tavola I.

			PAG.
1	(0,092)	Vaso a campana in bucchero nero.	19-24
2	grandezza al vero.	Frammento di bicchiere a campana ? ornato a punti impressi	21-25
3	» »	Ansa a disco forata	22
4	» »	Frammento di bicchiere a campana ? ornato a punti impressi	21-25
5	» »	Ansa a nastro con tre solchi ornamentali	22-219-270
6	» »	Frammento di vaso ornato a grattugia	22
7-7ª	(0,14) —	Coppa a decorazione incisa riempita di bianco.	20-22

8	grandezza al vero.	Lamella di scisto con fori alle estremità	17-24
9	» »	Punteruolo in osso.	16
10	» »	Nucleo di ossidiana	17
11	» »	Manico di un vaso in impasto ingubbiato	22-25-[illegible]
12	» »	Raschiatoio ? di ossidiana	17-24
13	(0,08) |	Vaso grossolano con appendice a virgola	21-25-[illegible]1
14	grandezza al vero.	Ansa a canaletto ornata ad impressioni.	21-22

Tavola II.

1	grandezza al vero.	Coccio ornato ad impressioni	21
2-2ª	(0,18) —	Tazza decorata con linee punteggiate impresse	20
3	grandezza al vero.	Frammento di bicchiere a campana	21-22-25
4	» »	Lama di ossidiana.	17-24
5-5ª	» »	Ascia piatta di rame riprodotta di faccia e di profilo	11-18
6	» »	Dischetto forato in calcare	17-24
7	» »	Punta o coltello di ossidiana	17-24
8	» »	Ansa di un vaso in impasto	22
9	» »	Coccio ornato ad impressioni forse di lunc	10-21
10	» »	Idem	21
11	(0,27) —	Vaso-tripode con ornamenti incisi.	21-22
12	grandezza al vero.	Pendaglietto forato in calcare	17-24
13	» »	Frammento di bicchiere a campana ?	21-25
14	» »	Idem	ib.

Tavola III.

1	grandezza al vero.	Osso cavo destinato ad immanicare un punteruolo metallico . . .	22
2	» »	Coccio ornato ad impressioni	23
3	» »	Disco in pietra forato.	23-24
4	» »	Coccio ornato ad impressioni	25
5	» »	Punteruolo in rame	22
6	» »	Coccio ornato ad impressioni	23-218
7	» »	Ornamento in avorio	23-24-25
8	» »	Coccio ornato ad impressioni	23-31
9	» »	Cono tronco in pietra attraversato da un foro.	24-24
10	(0,13) |	Frammento di un vaso in impasto	23-30
11	(0,08) |	Idem	19-30-222
12	grandezza al vero.	Dente ferino forato per appenderlo	18
13	» »	Lama in ossidiana.	19-24-30
14	(0,08) |	Vaso in impasto ingubbiato di nero	19
15	grandezza al vero.	Pendaglietto di calcare	17-24
16	(0,065) |	Vaso in impasto ingubbiato.	19-87
17	(0,060) |	Vasetto grossolano della caverna S'Orreri	31
18	(0,055) |	Coppa grossolana di S. Bartolomeo	20
19	(0,10) |	Anforetta di S'Orreri	32
20	(0,12) |	Vaso tripode con piedi mancanti eseguito in impasto	28
21	(0,052) |	Vasetto con appendice biloba sul labbro.	32
22	(0,035) |	Coppa emisferica in impasto (non citata nel testo)	

Tavola IV.

			pag.
1	(0,14) |	Vaso tripode con uno dei piedi mancanti	28
2	(0,065) |	Tazza in impasto con ansa anulare	85-218
3	(0,065) |	Tazza in impasto con appendice orizzontale	85
4	(0,153) |	Vaso tripode con ansa acuminata e sporgenze verticali	85-86
5	(0,05) |	Vasetto rozzissimo in impasto	85
6	(0,20) —	Vaso in impasto ingubbiato	86
7	(0,09) |	Vasetto rozzissimo (non citato nel testo)	
8	(0,082) |	Idem	86
9	(0,050) |	Idem	32-34
10	(0,082) |	Vaso rozzo in impasto	31-36
11	(0,15) |	Tazza in impasto ingubbiato	85-86
12	(0,038) —	Dischetto in terracotta	28
13	(0,094) |	Vaso rozzo in impasto	31-35
14	(0,120) |	Idem	36-86
15	(0,045) |	Coppa in impasto rozzo	30-36
16	(0,077) |	Vaso come sopra	31-36-223
17	(0,050) |	Idem	85
18	(0,085) |	Idem	31-35
19	(0,157) |	Vaso tripode con un piede mancante	85-86
20	(0,070) —	Vaso in impasto con appendice a lingua invisibile nella tavola	85
21	(0,138) |	Vaso in impasto ingubbiato	85-87
22	(0,073) |	Idem	85
23	(0,188) —	Idem	87

Tavola V.

1 Veduta del nuraghe s'Antine presso Torralba . . . 92-114
2 Veduta dei « duos nuraghes » presso la stazione di Bororc . . . 92
3 Veduta del nuraghe Zuras presso Abbasanta . . . ib.

Tavola VI.

1 Veduta del nuraghe Oschiri . . . 92
2 Veduta del nuraghe Boes . . . ib.
3 Veduta del nuraghe Bighinzone . . . ib.

Tavola VII (scala $^1/_{800}$ circa)

Rilievo generale degli scavi nel nuraghe Losa . . . 98-127

Tavola VIII (scala $^1/_{200}$)

Pianta e sezione dei monumenti collegati col nuraghe Losa . . . 98-122-125-129-130

Tavola IX.

Pianta archeologica della Nurra . . . 241

Tavola X.

			pag.
1	(0,245) |	Figurina in bronzo rappresentante un guerriero armato d'arco e spada	148-194-206
2	(0,152) —	Due figurine rappresentanti dei lottatori.	148-210
3	(0,251) |	Guerriero armato di spada e scudo	203
4	(0,115) —	Animale infitto all'estremità di una spada.	148-207-209
5	(0,162) |	Orante ? fuso in bronzo	148-211
6	(0,315) |	Guerriero armato di spada, pugnale e nodoso bastone	148-183-184
7	(0,137) |	Figurina di incerta rappresentanza	148-211

Tavola XI.

Figura alta 0,39. Il Guerriero del Kirkeriano in due diverse pose. Pag. 141 e seq. 196 e seq. (IX correggi XI)

Tavola XII.

1	(0,085) —	Cerchiello in filo di bronzo di Abini	150
2	(0,124) |	Sacerdote ? o donna con patera ?	210-212
3	(0,101) —	Bue ? oggi nella collezione Traverso (non citato nel testo) . . .	
4	(0,145) |	Divinità con quattro occhi ed altrettante braccia due delle quali rotte	150-204
5	(0,105) |	Sacerdote ? pileato con patera	210
6	(0,055) |	Guerriero in marcia con scudo gettato dietro le spalle.	204
7	(0,200) |	Divinità con quattro occhi ed altrettante braccia.	203
8	(0,145) |	Orante ? con patera	209
9	(0,20) |	Idem	209-210
10	(0,135) |	Donna orante ? con patera o focaccia nella mano sinistra	209

Tavola XIII.

1	(0,151) |	Arciere che scocca l'arco.	154-206
2	(0,086) |	Rozza figurina di guerriero in marcia	154-205
3	(0,095) |	Rozza fingurina di arciere in riposo	154-205-206
4	(0,188) |	Figurina maschile armata di pugnale e bastone	155-209
5	(0,085) |	Rozza figurina di orante ?	210
6	(0,147) |	Guerriero in marcia con elmo, pugnale, stocco e scudo	154-204
7	(0,114) |	Gruppo di due guerrieri	154-204
8	(0,125) |	Figurina della collezione Traverso	209
9	(0,170) |	Guerriero orante ?	154-206-208
10	(0,120) |	Figurina di guerriero cui mancano alcune parti	154-205
11	(0,108) |	Idem	154-207-210-212
12	(0,235)	Guerriero in procinto di combattere	203

Tavola XIV.

1	(0,130) |	Manico di un vaso in bronzo	154-214
2	(0,140) —	Doppia protome cervina infitta alla estremità di uno stocco con cacciatore orante sovrapposto.	152-163-207-209
3	(0,175) |	Manico di un vaso in bronzo	154-214
4	(0,281) |	Arciere in atto di scoccare una freccia	154-206-207-212

			PAG.
5	(0,200) |	Divinità a quattro occhi e due scudi	154-207
6	(0,130) |	Arciere in riposo	155-203
7	(0,161) |	Protomi cervine infitte all'estremità di uno stocco	152
8	(0,145) |	Due arieti su di un medesimo piano (non citati nel testo)	
9	(0,046)	Protomi cervine infitte in uno stocco	152-207

Tavola XV.

1	(0,070) —	Braccialetto di bronzo	154
2	(0,155) —	Un morso da cavallo in bronzo	153
3	(0,068) —	Altro braccialetto	ib.
4	(0,117) |	Lama di pugnale piatta	151-181
5	(0,35) —	Bottoncino in bronzo	153
6	(0,195) |	Pugnale fuso in bronzo con manico decorato a giorno	152
7	(0,120) |	Lama di sega in bronzo	153
8	(0,900) |	Stocco in bronzo con base impiombata in una base di pietra	152-204
9	(1,020) |	Idem	ib.
10	(1,320) |	Idem	ib.
11	(0,080) |	Spillone in bronzo	153-190
12	(0,20) |	Lama di pugnale con codolo piatto	151-181
13	(0,060) |	Pettine fuso in bronzo	154-190
14	(0,083) |	Manico di pugnale col pomo a figura umana	152
15	(0,072) —	Fibula a balestra in bronzo	165
16	(0,012) |	Perline di bronzo; asticella metallica e moderna	154
17	(0,098) —	Braccialetto fuso in bronzo	161
18	(0,095) —	Manico di pugnale simile alla fig. 6	152
19	(0,045) —	Arco di fibula in bronzo	154-191
20	(0,065) —	Oggetto in bronzo (Abini)	154
21	(0,094) —	Manico di vaso in lamina metallica	ib.
22	(0,055) |	Idem	ib.
23	(0,040) —	Avanzo di fibula ad arco semplice	154-191
24	(0,184) |	Lama di pugnale decorata ad incisioni	151-181
25	(0,10) |	Piastrella ornata con spilloni rilevati	154
26	(0,042) —	Frammento di una bacchetta votiva	154-194-213
27	(0,110) |	Piastrella come la pag. 25	154
28	(0,165) |	Guaina in lamina di bronzo per un coltello	183
29	(0,057 a sin. 0,45 a d.)	Impugnatura di uno stocco rotta in due pezzi	152
30	(0,063) —	Frammento di una impugnatura	ib.
31	(0,225) —	Lama di pugnale in bronzo	151
32	(0,060) |	Frammento di impugnatura in bronzo	152

Tavola XVI.

1	(0,110) |	Frammento di ascia in bronzo ad alette e tallone	
2	(0,195) |	Puntale di lancia con foro per inchiodarla all'asta	158
3	(0,090) —	Manico di un pugnale in bronzo	159-182
4	(0,060) —	Targhetta in bronzo con stiletti o spilloni a rilievo	159
5	(0,055) |	Pettine in bronzo	161-190
6	(0,050) —	Testa di uno spillone in bronzo	161-188-190
7	(0,058) —	Frammento di una fibula ad arco semplice	161-191
8	(0,280) |	Punta di lancia in bronzo	158
9	(0,075 — 0,065 |)	Frammenti di una lima in bronzo	160

10	(0,230) —	Spillone da capelli con una spirale di bronzo infilata	161
11	(0,190) —	Spillone da capelli con una perla in ambra	ib.
12	(0,190) |	Ascia a tallone ed orecchiette in bronzo	159-174
13	(0,040) |	Frammento di una lima	185
14	(0,057) —	Fibula a sanguisuga in bronzo	161-191
15	(0,065) —	Frammento del labbro di un vaso in lamina metallica, con orecchietta pel manico.	189
16	(0,060) |	Orecchietta di un vaso in lamina	160
17	(0,185) —	Barchetta fusa in bronzo	161
18	(0,053) |	Orecchietta di un vaso in lamina metallica	160-194-213
19	(0,098) |	Frammento di un'ascia con gancio laterale	173
20	(0,235) |	Ascia in bronzo a margini rialzati	154-159
21	(0,065) —	Frammento di vaso in lamina metallica	189
22	(0,145) |	Oggetto d'uso incerto . . . . . Vedi in genere pag.	160
23	(0,060) —	Arco di fibula serpeggiante a bastoncelli trasversali	161-191
24	(0,235) |	Lama di una sega in bronzo	160
25	(0,023) —	Bottone di bronzo	161
26	(0,085) —	Gancio in lamina di bronzo	160
27	(0,045) |	Frammento di un puntale d'asta	158
28	(0,090) —	Incudine? di bronzo (Valenza) . . . . . Vedi in genere pag.	160
29	(0,180) —	Scalpello in bronzo	ib.
30	(0,250) —	Bipenne in bronzo	ib.
31	(0,150) —	Falce a cannula per immanicarla	187-278

Tavola XVII.

1	(0,735) |	Lama di spada con costola centrale ed incisioni laterali	184-187-208-212
2	(0,300) —	Bipenne in bronzo (per errore XVIII)	151-272
3	(0,190) —	Falce con fori per il passaggio di chiodi	187
4	(0,665) |	Lama di spada con nervatura mediana	184-208-212
5	(0,400) |	Lama di spada piatta	182
6	(0,300) —	Bipenne in bronzo	174-184
7	(0,130) |	Ascia a margini rialzati	151-180
8	(0,161) —	Spillone da capelli con perla d'ambra	153-208
9	(0,075) |	Pugnaletto votivo? di bronzo	183-212
10	(0,183) |	Piccozza a tagli normali	176
11	(0,600) |	Pendaglio ornamentale in lamina di bronzo	144-192
12	(1,035) |	Stocco di bronzo con impugnatura piena di questo metallo . . .	186-190
13	(1,100) |	Idem	186-190
14	(0,156) |	Spillone in bronzo	153
15	(0,144) |	Idem	153-204
16	(0,250) |	Ascia piatta di bronzo	204
17	(0,038) |	Scalpello di bronzo	153
18	(0,180) |	Spillone in bronzo	135-190
19	(0,215) |	Idem	ib.
20	(0,254) |	Lama di pugnale in bronzo	181
21	(0,195) |	Ascia ad alette e tallone in bronzo	172
22	(0,190) |	Ascia piatta di rame? (per errore citata la tav. IX)	19
23	(0,215) |	Spillone di bronzo	153-190
24	(0,220) |	Idem con spirale dello stesso metallo	ib.
25	(0,150) |	Lama piatta di un pugnale	151-177
26	(0,340) |	Punta di lancia in bronzo	158

Tavola XVIII.

(Le figure di questa tavola sono riprodotte salvo indicazione in contrario a $^2/_3$ all'incirca dal vero).

			PAG.
1		Vaso in impasto ingubbiato	222
2		Idem	222-223-226-231
3		Idem	222
4		Idem	223-224
5		Idem	222-226-231
6		Idem	223-226-234
7		Idem	222
8		Idem	222-226-231
9		Idem	222-223-226-231-232
10		Idem	223
11		Idem	222-226
12		Idem	223-226-232-233
13		Idem	224
14		Idem	223
15		Idem	224
16	alto 0,18 (circa)	Brocca con incisioni a spina alla base del collo	221
17		Vaso in impasto ingubbiato	270
18	alto 0,20 (circa)	Brocca con rilievi a fune intorno al collo	221
19		Vaso in impasto ingubbiato	223
20		Idem	222
21		Idem	222-226

Tavola XIX.

1	Facciata della sepoltura di gigante di Goronna	258
2	Facciata della sepoltura di gigante di Borore	260

INDICI

della Memoria: *Esplorazione archeologica delle provincie occidentali di Creta*

di Luigi Savignoni e Gaetano De Sanctis.

I.

INDICE DELLE MATERIE

			pag.
Parte Prima.		**Topografia e Monumenti**	285
»	I.	Tra la Baia di Suda e il Capo Kutri	286
»		Aptera	289
»		Il Dictynnaeon	295
»		Kisamos	304
»		Polyrhenion	314
»		Phalasarna	348
»	II.	Tra i monti del sud-ovest	366
»		Le fortificazioni della vallata del Vlithiàs	387
»		Rovine di una città presso Kadros (Kantanos?)	394
»		Hyrtakina	408
»		Elyros	424
»		Syia	442
»		Lissos	448
»		Avanzi di una città antica presso il villaggio di Kondokynighi	459
Parte Seconda.		**Iscrizioni**	473
»	I.	Polyrhenion	474
»	II.	Diktynnaeon	484
»	III.	Kantanos (?)	488
»	IV.	Hyrtakina	503
»	V.	Elyros	506
»	VI.	Lissos	509
»	VII.	Syia	513
»	VIII.	Poekilassos	513
»	IX.	Tarrha	515
»	X.	Araden	517
»	XI.	Anopolis	519

PARTE SECONDA. PAG.

» XII. Phoenix 521
» XIII. Kaudos 524
» XIV. Aptera 525
Appendice 527
» XV. Lappa 528
» XVI. Rhithymna (?) 533
» XVII. Sulia 535
» XVIII. Phaestos 539
» XIX. Lasaca 544
» XX. Axos 547

II.

INDICE DELLE FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

1 Isola di Creta; parte occidentale 287-288
2 Aptera. Una parte delle mura con posterula 289-290
3 » Interno di una cisterna 291-292
4 » Pianta e alzato della cisterna 293-294
5 » Frammento di una stela 295
6 Schizzo topografico del Diktynnaeon 296
7 Frammento di soffitto (?) ibid. 297
8 Frammenti provenienti del Diktynnaeon 299-300
9 Sommità di una stela iscritta proveniente dal Diktynnaeon. 301-302
10 Statua d'imperatore trovata a Gortyna 308
11 Kisamos. Frammento di una stela 311-312
12 Veduta di Polyrhenion. 313-314
13 Schizzo topografico di Polyrhenion 315-316
14 Polyrhenion. Acropoli e sperone nord veduti dal basso 317-318
15 » Angolo di un bastione (A) 319-320
16 » Muro ellenico presso il bastione (A). . . . . ib.
17 » Bastione semicircolare (B) 321-322
18 » Porta e muro ellenico rimaneggiato . . . . . ib.
19 » Muro di epoca tarda con scala (dall'interno dello sperone nord) 323-324
20 » Muro rimaneggiato presso il bastione V 325-326
21 » Avanzi di una torre rotonda (D) 327-328
22 » Avanzi di un muro poligonale. 329-330
23 » Chiesetta nel sito di un tempio antico . . . . . ib.
24 » Saggio del muro di un tempio. 331-332
25 » Sezione dello stesso muro . . . . . ib.
26-28 » Tempietto di Polyrhenion. Pianta (1:200) e frammenti architettonici 333-334
29-30 » Base di un ex-voto . . . . . ib.
31 » Una parte della necropoli 337-338
32 Necropoli di Polyrhenion. Esterno di una tomba 339-340
33 Pianta della medesima tomba 339
34 Vicinanze di Polyrhenion. Masso caduto con una tomba a fossa 341-342
35-36 » Facciata e pianta di una tomba a camera . . . . . ib.
37-40 Rilievi fittili provenienti da vasi di Polyrhenion 343-344

41	Bassorilievo marmoreo frammentato di Polyrhenion	344
42	Altro frammento di bassorilievo.	ib.
43	Polyrhenion. Altorilievo di marmo	345-346
44	» Frammento di lekane di pietra	347
45	» Manico di braciere fittile	348
46	» Frammento di colonna	ib.
47	Pianta di Phalasarna	349-350
48	Phalasarna. Muro di sostruzione	351-352
49	» Sezione di una cisterna	353
50	» Avanzi di una casa	ib.
51	» Latomie all'est della supposta salina	354
52	» La grande latomia meridionale veduta da sud-est	355-356
53	» La medesima latomia veduta da sud	357-358
54	» Schizzo della pianta di una salina (?)	357
55	» Sedile tagliato nella roccia	359-360
56	» Schizzo del porto e adiacenze	359
57	» Schizzo di sezione del canale del porto	361-362
58	» Ingresso del canale del porto	ib.
59	» Ruderi di un tempio (?)	363-364
60	» Trono cavato nel sasso vivo (A)	367-368
61	» Pilastro simbolico nella spalliera del trono A	369-370
62	» Macigno lavorato.	371-372
63	» Rovescio del medesimo macigno.	373-374
64	» Altro masso lavorato (trono?)	375-376
65	» Tomba ricavata dalla roccia	ib.
66	» Una tomba colla sua suppellettile	377-378
67	» Arimaspo e Grifone. Pitture di un vaso	379-380
67*a*	» Schema totale del vaso predetto	379
68	» Aryballos con palmetta	380
69-69*a*	» Anfora con rilievi	381
70	» Testa di fanciulla. Terracotta.	382
71	» Frammento di stola sepolcrale della necropoli di Kydonia	383-384
72	» Pianta di un fortilizio presso Selino	385
73	» Muro del medesimo fortilizio.	387-388
74	» Altro lato del muro predetto.	389-390
75	» Resti di una torre presso Spaniako	391-392
76	» Schizzo della pianta di altra torre ibid.	ib.
77	» Pianta di una torre presso Vlithiás	ib.
78	» Veduta della torre di Vlithiás	393-394
79	» Altra veduta della medesima torre	ib.
80	Kantanos (?). Saggio delle mura	395-396
81	» Taglio artificiale nella roccia	ib.
82	» Pianta di altro taglio nella roccia	397
83	Chiesetta con frammenti antichi	398
84	Kantanos (?). Tombe scavate nella rupe	399-400
85	» Altre tombe c. s.	ib.
86	» Pianta di una delle tombe predette.	401
87	Statua di atleta del museo di Palermo	402-404
88	Kantanos (?). Frammento di testa in terracotta	404
89-92	» Vasi di terracotta.	405
93	» Maschera di leone in terracotta	406
94-96	» Vasi di vetro	407

		PAG.
97	Kantanos (?) Vaso di terracotta	408
98	Hyrtakina vista da Temenia	409-410
99	Mura di Hyrtakina, angolo sud-ovest	409
100	Hyrtakina. Resti di un bastione	410
101	Schizzo dell'ingresso meridionale di Hyrtakina	411-412
102	Hyrtakina. Ruderi di una casa	413-414
103	Pianta della casa medesima	413
104	Schizzo di pianta di un palazzo di Hyrtakina	414
105	Hyrtakina. Frammento fittile figurato	417
106-107	» Terrecotte votive	419-420
108-110	» Altre terrecotte votive	421-422
111-112	Frammenti di vasi dipinti	423
113	Schema di skyphos verniciato	ib.
114	Mura di Elyros	425-426
115	Ruderi del teatro di Elyros	ib.
116	Serbatoio d'acqua presso Elyros	427
117	Porta di una tomba (?) di Elyros	428
118	Stela sepolcrale di Elyros	429-430
119	Elyros. Stela sepolcrale di donna	431
120	» Frammento di stela	ib.
121	» Altra stela di donna	432
122	» Stela di uomo	ib.
123	» Stela di un fanciullo	433-434
124-125	» Vasi di terracotta	ib.
126-129	» Idem	435-436
130	» Vaso ad alto piede di terracotta	437
131	» Vaso simile di marmo	438
132	» Specchi di bronzo	439-440
133	» Busto di donna; terracotta	439
134-136	» Teste di donne; »	440
137	Syia. Rovine di terme	443-444
138	» Pianta delle terme	443
139	» Capitello	444
140	» Ara o piedistallo	445
141	» Una tomba	ib.
142	» Pianta della tomba predetta	446
143	» Altra tomba	ib.
144	Lissos. Muro di sostruzione	447-448
145	» Ruderi di un edifizio dei tempi romani	449-450
146	» Veduta della necropoli	451-452
147	» Esterno di una tomba intera	453-454
148	» Interno di una tomba a camera rovinata	ib.
149	Altra tomba di Lissos	455-456
150	Lissos. Frammento di marmo scolpito (lato A)	457-458
151	Altro lato (B) dello stesso marmo	ib.
152	Altro frammento del medesimo	459
153	Sito di una città antica presso Kondokynighi	ib.
154	Resti di mura nel sito medesimo	461-462
155	Frammento di un pithos d'uso sepolcrale	463-464
156-157	Lekythos attica a figure nere	465
158	Frammento di vaso a figure rosse	ib.
159-161	Vasi senza decorazione	466

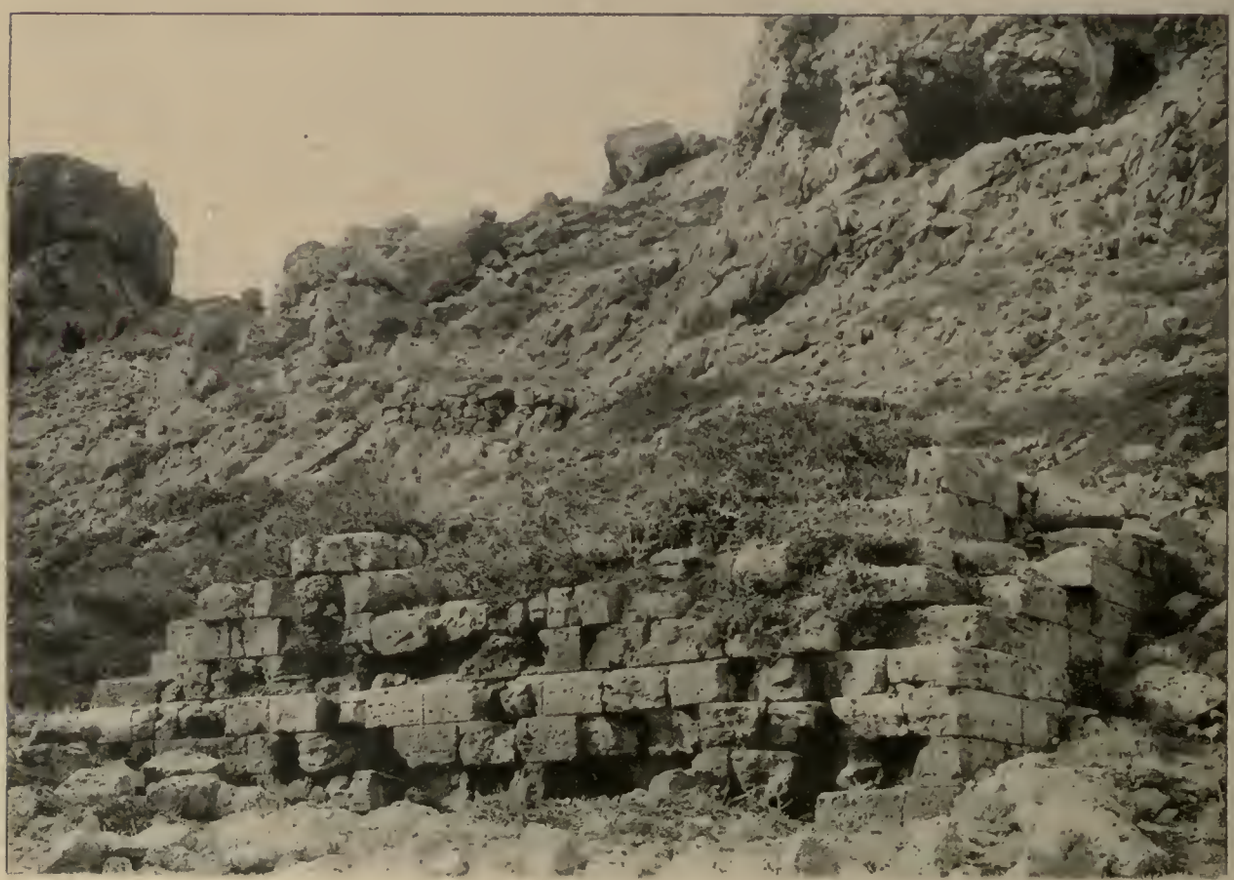
162	Limnaki presso il Krin-metopon	467-468
163	Frammento di bassorilievo (provincia di Selino)	469
164	Stela sepolcrale (ibid.)	470

III.

INDICE DELLE TAVOLE

XX-XXI	1.	Veduta di Phalasarna colle latomie.
	2.	Un bastione di Phalasarna.
	3.	Il capo Kutri e il campo di Phalasarna.
XXII	1.	I monti di Haghia Irini (Kantanos?)
	2.	Acropoli di Kantanos (?).
XXIII	1.	Hyrtakina. Mura del lato occidentale.
	2.	» » settentrionale.
XXIV	1.	» Rovine di un grande edificio.
	2.	» Ingresso e strada verso sud.
XXV	1.	Statua d'Imperatore romano in Kisamos.
	2-3.	Statua trovata in Elyros.
XXVI	1.	Stela sepolcrale in Kaudos.
	2.	Stela sepolcrale di Kantanos (?).
	3.	Stela iscritta del Diktynnaeon.

1. VEDUTA DI PHAL



2. UN BASTIONE DI PHALASARNA

COLLE LATOMIE

3 IL CAPO KUTRI E IL CAMPO DI PHALASARNA

1. I MONTI DI VAGHIA IERA (KANTÁNOS ?)

2. ACROPOLI DI KANTÁNOS (?)

1. PENTAPOLIS. MURA DEL LATO OCCIDENTALE.

2. PENTAPOLIS. MURA DEL LATO SETTENTRIONALE.

1. HYRTAKINA. RUINE DI UN GRANDE EDIFICIO.

2. HYRTAKINA. INTERNO E FACIATA VERSO SUD.

1. STATUA IMPERATORE ROMANO IN MARMO. 2. 3. STATUA TROVATA IN ELTRIA.

1. STELA SEPOLCRALE DI KALLON

2. STELA SEPOLCRALE DI XANTANOS

3. STELA SCRITTA DEL [illegible]

DG
11
M63
v.11
pt.1

Monumenti antichi

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY